

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI  
DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE POLITICHE  
XXXIII CICLO

Alessia Maria Rapisarda

**Mattei, la Resistenza e le politiche di sviluppo e  
di industrializzazione in Sicilia (1945 – 1962)**

Tesi di Dottorato

Tutor: Chiar. ma Prof. ssa Pinella Di Gregorio

Coordinatore: Chiar. mo Prof. Fabrizio Sciacca

ANNO ACCADEMICO 2019-2020

## **Mattei, la Resistenza e le politiche di sviluppo e di industrializzazione in Sicilia (1945 – 1962)**

<b>Abbreviazioni:</b> .....	4
<b>Introduzione: <i>Il “mito” Mattei</i></b> .....	7
<b>Capitolo 1: <i>La croce e la montagna: l'eredità della Resistenza cattolica nel pensiero di Enrico Mattei</i></b> .....	14
<b>1.1: <i>La “resistenza dei cattolici” alla prova del ventennale</i></b> .....	16
<b>1.2: <i>“Sono italiano, ma anche cattolico. Vorrei menare le mani in uno schieramento cattolico”</i></b> .....	32
<b>1.3: <i>La difesa della memoria per il partigiano Mattei</i></b> .....	44
<b>Capitolo 2: <i>Tra rivoluzione e propaganda: retorica, linguaggi e strategie di un “petroliere senza petrolio”</i></b> .....	55
<b>2.1: <i>L'altra “resistenza”: la rivoluzione dell'ENI</i></b> .....	55
<b>2.2: <i>Il lessico della rivoluzione: Mattei “oggetto di inestinguibile odio e di indomato amore”</i></b> .....	65
<b>2.3: <i>La sfida internazionale</i></b> .....	81
<b>2.4: <i>Rivoluzione sociale e identità partigiana</i></b> .....	92
<b>Capitolo 3: <i>Tra narrazioni e immagini di una terra che cambia: l'avvento dell'ENI in Sicilia</i></b> .....	106
<b>3.1: <i>Una narrazione, più narrazioni: il mito della Resistenza in Sicilia e le sue declinazioni</i></b> .....	106
<b>3.2: <i>La “missione” siciliana dell'ENI tra speranze di sviluppo e responsabilità sociali</i></b> .....	117
<b>3.3: <i>Prospettive economiche e rivoluzione sociale: la costruzione dello stabilimento petrolchimico di Gela</i></b> .....	125
<b>3.4: <i>L'oro di Sicilia: il ritrovamento del metano a Gagliano Castelferrato tra dibattito politico regionale e questioni di ordine pubblico</i></b> .....	135

<b>Capitolo 4: Mattei fra i siciliani: questioni identitarie e criteri di appartenenza nella Sicilia dell'ENI</b> .....	162
<b>4.1: Correnti del “nord”:</b> premesse e reazioni al progetto “basista” .....	162
<b>4.2: “Ballo in famiglia”:</b> una polemica sui monopoli tra Sturzo e Mattei .....	175
<b>4.3: Dalla retorica di “Este” a quella di “Barbato”:</b> due partigiani a confronto .....	188
<b>4.4: Reti trasversali e dinamiche identitarie</b> .....	205
<b>Conclusioni: Il “venditore ambulante di sogni”</b> .....	226
<b>Appendice A: Immagini</b> .....	232
<b>Appendice B: Tabelle</b> .....	239
<b>Archivi e fondi:</b> .....	248
<b>Bibliografia:</b> .....	249
<b>Filmografia:</b> .....	258
<b>Sitografia:</b> .....	258

## ABBREVIAZIONI

<b>ACS</b>	Archivio Centrale dello Stato
<b>PCM</b>	Fondo Presidenza del Consiglio dei Ministri
<b>RICOMPART</b>	Fondo Riconoscimento Qualifiche e Ricompense ai Partigiani
<b>ASIGS</b>	Archivio Storico Istituto Gramsci Siciliano
<b>PC</b>	Fondo Pompeo Colajanni
<b>ALS</b>	Archivio Istituto Luigi Sturzo
<b>DC</b>	Fondo Democrazia Cristiana
<b>SP</b>	Segreteria Politica
<b>GG</b>	Fondo Giovanni Gronchi
<b>MS</b>	Fondo Mario Scelba
<b>PM</b>	Fondo Piero Malvestiti
<b>ASE</b>	Archivio di Stato di Enna
<b>PdE</b>	Fondo Prefettura di Enna
<b>UdG</b>	Serie Ufficio di Gabinetto
<b>ASENI</b>	Archivio Storico ENI
<b>INT</b>	Archivio Fonti Orali (interviste)
<b>AGIP</b>	Fondo AGIP
<b>ReP</b>	Ricerche e Produzione
<b>CAE</b>	Consociate e Attività Estere
<b>ENI</b>	Fondo ENI
<b>EM</b>	Serie Segreteria di Presidenza Enrico Mattei
<b>MB</b>	Serie Segreteria di Presidenza Marcello Boldrini
<b>EST</b>	Serie Estero
<b>APRE</b>	Assistente del Presidente per i Rapporti con l'Estero
<b>PROG</b>	Programmazione
<b>CE</b>	Consigliere Economico
<b>RE</b>	Relazioni Esterne
<b>RP</b>	Relazioni Pubbliche
<b>ASPR</b>	Archivio Storico della Presidenza della Repubblica
<b>UAD</b>	Fondo Ufficio Affari Diplomatici
<b>UAM</b>	Fondo Ufficio Affari Militari
<b>vers.</b>	versamento
<b>sc.</b>	scatola
<b>b.</b>	busta
<b>f.</b>	fascicolo
<b>sottof.</b>	sottofascicolo
<b>ENI</b>	Ente Nazionale Idrocarburi
<b>AGIP</b>	Azienda Generale Italiana Petroli

<b>SNAM</b>	Società Nazionale Metanodotti
<b>ANIC</b>	Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili
<b>ARS</b>	Assemblea Regionale Siciliana
<b>CED</b>	Comunità Europea di Difesa
<b>CLN</b>	Comitato di Liberazione Nazionale
<b>CLNAI</b>	Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia
<b>CVL</b>	Corpo Volontari della Libertà
<b>FIVL</b>	Federazione Italiana Volontari della Libertà
<b>FLN</b>	Front de Libération Nationale
<b>OAS</b>	Organisation Armée Secrète
<b>SOFIS</b>	Società per il Finanziamento dello Sviluppo in Sicilia

*“[...] Una ventina di anni fa ero un buon cacciatore e andavo a caccia nelle montagne vicino a Varzi. [...] Allora avevo due cani, un bracco tedesco e un setter, e cominciando all'alba e finendo a sera gli uomini e i cani erano stanchissimi, morti di fatica. Ritornando nella casa di contadini dove ci riunivamo la sera, la prima cosa che veniva fatta era di dar da mangiare ai cani. Venne quindi preparato un grande catino di zuppa e [...] vedevo i due cani con la testa nel catino che mangiavano con voracità. Era una zuppa che forse bastava per cinque cani, non per due. A un certo punto, in un angolo, sentii un miagolio e vidi arrivare un gattino, di quelli che si trovano nelle case dei contadini, magri, affamati, deboli. Aveva una gran paura dei cani, ma aveva anche una gran fame. Si avvicinò pian piano miagolando e guardando i cani [...]. Improvvisamente, quando già aveva messo una zampa sull'orlo del catino, il bracco tedesco gli diede una zampata lanciandolo a 3 – 4 m di distanza, con la spina dorsale rotta. Il gattino respirò ancora qualche minuto e poi morì. Questo episodio mi fece una grande impressione e me ne sono ricordato spesso in questi anni. Noi siamo stati, per i primi anni, come il gattino alle prese con i cani, tanti erano gli interessi coalizzati contro di noi [...]”<sup>1</sup>.*

*“[...] il mio è un grande sogno di italianità: ho combattuto contro la schiavitù politica, combatto contro la schiavitù economica [...]”<sup>2</sup>.*

---

<sup>1</sup> E. Mattei, *Incontro con Mattei ed ENI, intervista televisiva alla RAI, 12 aprile 1961*, in E. Mattei, *Scritti e discorsi (1945 – 1962), raccolta integrale dall'archivio storico ENI*, Rizzoli, Milano, 2012, pp. 770 – 771.

<sup>2</sup> Le parole sono di Enrico Mattei. La citazione è riportata in V. Castronovo, *Enrico Mattei ed ENI: l'Italia riparte dall'energia*, in E. Mattei, *Scritti e discorsi (1945 – 1962), raccolta integrale dall'archivio storico ENI*, Rizzoli, Milano, 2012, p. 54.

## INTRODUZIONE

### Il “mito” Mattei

Sul finire del dicembre del 1960, Enrico Mattei rilasciava un'intervista alla giornalista americana Ernestine Adams. Il suo scopo principale era quello di replicare alle accuse mossegli a causa dei suoi recenti accordi con l'URSS e di riaffermare con forza la propria posizione a riguardo <sup>3</sup>. L'intervistatrice, nell'introdurre la sua conversazione con il famoso e temuto imprenditore di stato italiano, iniziava il suo articolo con una breve descrizione del Presidente dell'ENI, soffermandosi su alcuni specifici aspetti del suo passato:

*“[...] Quando scoppiò la guerra, Mattei fu nominato capo delle forze partigiane democristiane nell'Italia del Nord. Fu questo un periodo critico che tracciò un solco profondo tra le persone con principi e quelle senza principi. Uno dei combattenti di quei giorni diceva: «I tempi erano le ombre di se stessi. Persone oneste rubavano. Patrioti si rivelavano traditori. Mattei era un eroe. Disprezzava il profitto personale, e faceva piani e combatteva coraggiosamente. In quell'epoca in cui il disonore infangava alcuni dei nostri grandi uomini, non lo toccò mai il minimo soffio di scandalo». Mattei ha ancora quell'aura di ascetismo che cementava i suoi seguaci in quei giorni difficili”* <sup>4</sup>.

Per dipingere il profilo di Enrico Mattei punto di partenza imprescindibile era, dunque, la Resistenza.

Per comprendere fino in fondo il *leader* dell'industria italiana del dopoguerra, in verità, bisognava necessariamente partire dalla conoscenza del suo vissuto da partigiano, che, oltre ad avergli fornito la possibilità materiale di mettere in luce le

---

<sup>3</sup> Cfr. V. Castronovo, *Enrico Mattei ed ENI: l'Italia riparte dall'energia*, in E. Mattei, *Scritti e discorsi (1945 – 1962)*, raccolta integrale dall'archivio storico ENI, Rizzoli, Milano, 2012, p. 46.

<sup>4</sup> E. Mattei, *Mattei si prepara alla lotta, “Petroleum Engineer for Management”, intervista di Ernestine Adams, 28 dicembre 1960*, in E. Mattei, *Scritti e discorsi*, cit., p. 760.

proprie capacità, aveva contribuito in maniera significativa alla sua formazione culturale.

La lettura quasi agiografica che la giornalista americana faceva dell'esperienza resistenziale del Presidente dell'ente petrolifero di stato era mirata a trasmetterne un'immagine positiva e, per certi versi, esemplare di un uomo che lavorava al servizio dello stato e nel suo esclusivo interesse.

Al di là dei toni iperbolici che accompagnavano la presentazione dell'intervista, c'era del vero nell'affermazione che faceva risalire l'inizio della "leggenda Mattei"<sup>5</sup> alla svolta bellica del 1943: un bivio, del resto, davanti al quale si erano ritrovati anche molti altri italiani.

Nel percorso tortuoso che avrebbe portato all'istituzionalizzazione dell'evento fondativo dell'Italia repubblicana non c'era stata, in realtà, fin da subito, una differenziazione marcata nella perpetuazione del ricordo del movimento di liberazione. Ammettere l'esistenza di spazi paralleli di trasmissione della memoria avrebbe significato, in un certo senso, attentare alla sacralità del mito resistenziale, in un momento in cui, fra l'altro, la legittimità della guerra partigiana aveva bisogno di garantire la propria integrità davanti all'assise internazionale, definitivamente orientata verso lo scenario irriducibile dello scontro bipolare.

L'unità della memoria della Resistenza, pur destinata ad infrangersi negli scogli spigolosi della guerra fredda, rappresentava una premessa indispensabile ad un discorso politico che mirasse a raccogliere consensi attorno all'idea di una liberazione propedeutica ad un'indipendenza concreta.

Mattei era stato un convinto sostenitore di questa tesi. Tuttavia, dinanzi alla facile appropriazione retorica dei meriti della Resistenza ben presto compiuta dai partiti di sinistra e alla conseguente presa di distanza del partito democristiano, imbarazzato dagli aspetti più ambigui della guerra di liberazione, riaffermava con forza la volontà di rivendicare il ruolo svolto dai cattolici sotto la sua guida, creando i presupposti per la sedimentazione, nel tempo, di un'eredità cattolica della Resistenza.

La storiografia sul movimento di liberazione, in verità, non si è occupata molto della figura di Mattei, contentandosi, per di più solo limitatamente ad alcuni casi, di citarne

---

<sup>5</sup> Il riferimento è ad un'espressione di Marcello Colitti; cfr. M. Colitti, *Energia e sviluppo in Italia. La vicenda di Enrico Mattei*, De Donato, Bari, 1979, p. 7.

il nome senza approfondirne né la vicenda personale, né tanto meno il lavoro compiuto in seno al CVL <sup>6</sup>.

Nonostante questo, l'immagine del fondatore dell'ENI si andava consolidando con i tratti del *leader* della Resistenza, rendendo inscindibile il suo ricordo da quello dell'esperienza vissuta. Si andavano, in tal modo, gettando le basi di una costruzione simbolica che, complice il percorso parallelo di istituzionalizzazione del mito fondativo della repubblica, avrebbe giocato un ruolo non secondario nell'alimentare la fama di Mattei e nel rafforzarne la posizione.

Era, quindi, inevitabile, che gli strumenti retorici che accompagnavano il discorso pubblico del fondatore dell'ENI fossero presi a prestito dal suo passato e analizzati con gli schemi ermeneutici propri di un linguaggio simbolico efficace. L'effetto di ritorno di tale strategia era, innanzitutto, quello di trasferire su un piano di discussione metaforico le questioni concernenti l'ENI e il suo Presidente. Questo era tanto più vero quanto più entravano in gioco interessi mediatici, a riprova dell'importanza rivestita dall'elemento comunicativo all'interno del sistema delle pubbliche relazioni elaborato dall'ente di stato fin dai primi tempi della sua costituzione.

Anche fra gli addetti alla cura delle pubbliche relazioni dell'ENI, in effetti, c'era la consapevolezza di lavorare ad un progetto originale, che usciva fuori dai soliti schemi comunicativi e adoperava linguaggi ritagliati sulla figura di Mattei. Per uno dei collaboratori di quegli anni, ad esempio, il *manager* marchigiano era un

*“[...] avanguardista in questo senso. Era uno che aveva capito perfettamente l'importanza della comunicazione. [...] puntava molto sulla comunicazione”* <sup>7</sup>.

Per chi lavorava a contatto con lui ogni giorno

---

<sup>6</sup> Sull'esperienza resistenziale di Enrico Mattei i riferimenti più importanti restano, infatti, a carattere prevalentemente memorialistico: M. Boldrini, *Una svolta nella vita di Enrico Mattei*, in Città di Matelica – 3° anniversario della morte di Enrico Mattei, Comune di Matelica, 1965; M. Ferrari Aggradi, *Mattei e Mentasti nella lotta di Liberazione*, in “Civitas”, n. 12, 1965; L. Longo, *Un popolo alla macchia*, Mondadori, Milano, 1947, p. 108; I. Pietra, *Mattei, la pecora nera*, Sugarco, Milano, 1987, pp. 35 – 73.

<sup>7</sup> ASENI, INT, Intervista all'Ingegnere Francesco Guidi, b. 32, f. 28, p. 2.

*“[...] in realtà il capo dell’ufficio stampa era Mattei”*<sup>8</sup>.

D’altra parte, non era, questa, un’immagine che si offriva soltanto ai dipendenti dell’azienda pubblica.

Anche chi osservava l’ENI dall’esterno non aveva dubbi sul fatto che il suo Presidente stesse rinnovando vertiginosamente non semplicemente l’industria italiana, ma con essa lo stile di vita degli italiani:

*“[...] bisogna pensare ad Enrico Mattei anche come ad uno di quegli uomini innovatori che più hanno concorso a mutare lo stesso modo di pensare della gente. [...] lui ha avuto il coraggio di dare sostanza e contenuto politico ed ideale a questo suo modo di concepire il futuro del Paese [...]”*<sup>9</sup>.

L’interesse nazionale, quindi, restava la bussola dell’ex partigiano, che continuava, in questo modo, un percorso ideale cominciato con la Resistenza<sup>10</sup>.

La rete che man mano, tanto volutamente quanto come conseguenza inevitabile della sua notorietà, si costruiva intorno a Mattei rappresentava la prova tangibile dell’esistenza di una strategia delineata sull’esaltazione simbolica dell’immagine, ottenuta valorizzando ogni occasione con i riferimenti opportuni e adottando, di volta in volta, un lessico conveniente.

Si doveva soprattutto al rilievo attribuito, nel discorso pubblico di Enrico Mattei, a tale elaborazione retorica l’affermazione del “mito” Mattei, centro di equilibrio fra altre due costruzioni simboliche, altri due “miti”, il primo rintracciabile proprio nella Resistenza, l’altro nell’emancipazione economica e politica dell’Italia.

Sotto questo specifico aspetto, il Presidente dell’ENI era già un “mito”. Il suo braccio di ferro con il cartello petrolifero mondiale, che destava un interesse mediatico non indifferente in molti paesi, rappresentava un punto d’orgoglio per tanti italiani:

---

<sup>8</sup> Ibidem.

<sup>9</sup> ASENI, INT, Intervista al sen. dott. Luciano Lama, 29 novembre 1989, b. 5, f. 45B7, pp. 2 – 3.

<sup>10</sup> Cfr. V. Castronovo, *Enrico Mattei ed ENI: l’Italia riparte dall’energia*, in E. Mattei, *Scritti e discorsi*, cit., p. 54.

*“[...] per la nostra generazione Mattei era un “italiano vero” [...] Mattei per noi era un eroe perché aveva combattuto le “Sette Sorelle”, temibili, l’impero del male, i petrolieri americani [...] e poi aveva un sostegno nel clero [...] che era una cosa rara [...] Quindi c’era un mondo attorno a Mattei: il mondo della sinistra, anche estrema, il mondo cattolico e altro [...]”*<sup>11</sup>.

In questo modo, dunque, veniva percepito dall’opinione pubblica l’atteggiamento di Mattei nei confronti dei potenti rivali anglo – americani. Tuttavia, come già qualcuno intorno a lui notava acutamente:

*“[...] l’antiamericanismo di Mattei è un puro mito. [...] esso è inversamente proporzionale alla crescita, allo sviluppo della politica dell’ENI”*<sup>12</sup>.

Si restava, quindi, su un piano retorico. Vista in quest’ottica, anche la lotta contro i signori del petrolio, a causa della quale il nome di Mattei era diventato famoso in tutto il mondo, sembrava ritagliata più su un antagonismo di facciata che reale.

In verità, nonostante tale conclusione potesse apparire semplicistica, il modello d’industria che Mattei aveva in mente si avvicinava molto a quello americano<sup>13</sup>. C’era, senza dubbio, del vero nella rivalità tra l’ENI e le “sette sorelle”. C’era, però, anche il fatto conclamato che, proprio grazie alla sua politica d’investimenti intraprendente e, a tratti, azzardata, l’ente petrolifero italiano era riuscito a farsi notare sul piano economico internazionale, diventando più competitivo sul mercato mondiale e costringendo, pertanto, il cartello a tenerne conto.

La retorica anticapitalista era, in ogni caso, parte integrante del discorso pubblico di Enrico Mattei ed anche uno degli elementi chiave della struttura strategica dell’azienda da lui guidata. Un esempio chiaro, in questo senso, era rappresentato dalla capacità di sfruttare lo spazio occupato dai processi di decolonizzazione per

---

<sup>11</sup> ASENI, INT, Intervista a Carlo Rossella, 2014, b. 33, f. 54, p. 2.

<sup>12</sup> ASENI, INT, Intervista al dott. Clemente Brigante Colonna, 9 aprile 1990, b. 1, f. 4535, p. 5.

<sup>13</sup> Si veda, ad esempio, la documentazione sui rapporti tra l’ENI e gli Stati Uniti contenuta in ALS, GG, sc. 50, f. 298.

favorire l'apertura di un mercato estero per l'Italia <sup>14</sup>. Da questo punto di vista, le finalità economiche perseguite finivano per avere ricadute inevitabili sul piano politico, tanto da suggerire l'ipotesi che il Presidente dell'azienda di stato agisse non solo da imprenditore economico, ma anche da arbitro degli equilibri internazionali. Indipendentemente dalla veridicità di tale affermazione, i cui riscontri esulano dall'oggetto di questo studio, particolarmente rilevante appariva la linea scelta dal fondatore dell'ENI nelle trattative con i paesi produttori di petrolio, ai quali veniva garantito l'appoggio nella lotta per l'indipendenza non solo in via propagandistica, ma soprattutto attraverso l'offerta di condizioni particolarmente vantaggiose per lo sfruttamento dei giacimenti locali <sup>15</sup>.

Questo era Mattei agli esordi dell'avventura siciliana.

La Sicilia della ricostruzione e dell'orgoglio autonomista, al *limine* geografico ed economico di un'Italia che voleva rinascere, era anche la terra degli equilibri di potere incerti, delle lotte per la terra, del desiderio di riscatto sociale. Qui l'avvento dell'ENI aveva il sapore della novità, ma anche quello della scommessa, della sfida.

In questa Sicilia Enrico Mattei sceglieva il linguaggio della rivoluzione, alla ricerca di una continuità ideale tra liberazione politica e sociale che avrebbe potuto consacrare l'isola baricentro geopolitico del Mediterraneo.

È questo Mattei, ed è questa Sicilia, che proveremo a raccontare.

---

<sup>14</sup> Si veda, a riguardo, P. Di Gregorio, *Eni: Agente Speciale della Decolonizzazione*, in "Meridiana", n. 83, 2, 2015, pp.195-214.

<sup>15</sup> Si trattava della cosiddetta "formula Mattei", che stabiliva una divisione degli utili assicurando ai paesi produttori *royalties* del 75% e sconvolgeva, in questo modo, gli assetti fino ad allora vigenti che si basavano sulla divisione al 50%.

Il lavoro che presento è nato dal desiderio di approfondire alcune ipotesi di studio emerse da precedenti esperienze di ricerca sulla Resistenza. Durante questo percorso ho potuto giovarmi dell'aiuto prezioso di colleghi e studiosi con cui ho avuto l'opportunità di un confronto costruttivo e fruttuoso.

Mi preme qui ringraziare il professore Rosario Mangiameli per i suggerimenti, i consigli, gli spunti di ricerca nati da dialoghi sempre proficui e stimolanti.

Ringrazio di cuore la professoressa Pinella Di Gregorio per l'infinita pazienza, l'attenzione che mi ha dedicato in questi anni, per avermi indicato alcune chiavi interpretative originali da dare al mio lavoro.

Ringrazio, inoltre, perché, senza la loro collaborazione, questa ricerca sarebbe stata molto meno efficace: la dottoressa Sara Vian e la dottoressa Anna Landolfi dell'Archivio Storico ENI; la dottoressa Concetta Argiolas e il personale della sala studio dell'Archivio dell'Istituto Luigi Sturzo; la dottoressa Manuela Cacioli e il personale della sala di lettura dell'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica; il dottor Maurizio Di Ruzza dell'Archivio Centrale dello Stato per avermi dato la possibilità di consultare in via esclusiva alcuni fascicoli del fondo "Ricompact"; la dottoressa Enza Sgrò dell'Archivio Storico dell'Istituto Gramsci Siciliano; la dottoressa Grazia Pistone e il personale della sala di lettura dell'Archivio di Stato di Enna.

Grazie, infine, per il sostegno e la fiducia, alla mia famiglia.

## CAPITOLO 1

### **La croce e la montagna: l'eredità della Resistenza cattolica nel pensiero di Enrico Mattei**

*“Non si vuole [...] negare o sottovalutare l'eredità della Resistenza [...], si vuole solo riequilibrare l'immagine celebrativa e unilaterale [...] di una democrazia figlia dell'antifascismo e della Resistenza [...]”*<sup>16</sup>.

Così Pietro Scoppola, nella sua analisi degli esordi della storia repubblicana, stigmatizzava il lascito ideale della guerra di liberazione. Lo studioso proponeva una lettura ermeneutica del superamento dell'antitesi fascismo/antifascismo, operata all'indomani del referendum del 2 giugno 1946, come scelta basata sulla constatazione di uno scollamento tra le masse e le *élites* al potere e cercava di contenerne la portata morale<sup>17</sup>.

Secondo l'opinione di Scoppola, la scelta democratica, vista in questo senso, andava, in realtà, valutata tenendo conto anche del passato, di un consenso di massa al fascismo molto diffuso, con radici profonde a livello di sensibilità popolare, di una cultura politica delle classi dirigenti non sufficiente, di per sé, a rendere più solide delle basi democratiche ritenute “*fragili e incerte*”<sup>18</sup>.

In questo contesto, i vertici democristiani avevano optato per una linea di continuità con il passato rappresentato dal fascismo, che non avrebbe dovuto essere del tutto rinnegata, in quanto alimentare all'interno del dibattito pubblico l'opposizione tra fascisti e antifascisti avrebbe significato proseguire sulla linea della guerra civile e sarebbe stato controproducente al fine di un governo pacifico del paese. Al contrario, sarebbe stato necessario individuare una via di uscita dall'*impasse* di un passato scomodo per rafforzare quanto più possibile le basi di una democrazia nuova e sconosciuta.

---

<sup>16</sup> P. Scoppola, *La repubblica dei partiti: evoluzione e crisi di un sistema politico: 1945-1990*, Il Mulino, Bologna, 1997, pp. 85 – 86.

<sup>17</sup> Cfr. *ivi*, p. 151.

<sup>18</sup> Cfr. *ivi*, pp. 85 – 86.

La soluzione era stata individuata nell'abbandono dell'alleanza antifascista a favore di un consolidamento a destra con le forze conservatrici <sup>19</sup>, considerate più moderate e, quindi, più idonee a sostenere il peso di una ricostruzione non solo materiale, ma anche e, per certi versi, soprattutto, morale del paese.

L'antifascismo, quindi, era stato fin dall'inizio considerato un concetto stantio e superato, scomodo e difficile da inserire all'interno di un discorso volto al futuro. Era questo, perciò, un ordine di idee, entro il quale l'immagine di una democrazia "*figlia della Resistenza*" aveva fatto molta fatica ad inserirsi come principio legittimante della memoria democristiana dell'immediato dopoguerra.

Tale premessa può servire a dare un'idea dell'imbarazzo con cui la questione relativa alla memoria della Resistenza sia stata trattata dagli ambienti vicini al partito cattolico all'indomani della guerra. Tanto nel gioco delle alleanze politiche, quanto nella retorica democristiana, quanto ancora nello spazio di visibilità lasciato a figure di spicco dell'esperienza resistenziale cattolica, in ogni caso la tendenza è stata quella di cercare di tenere in ombra l'eredità della Resistenza per catalizzare l'attenzione su una prospettiva di governo non radicalizzata su posizioni antifasciste, ma, al contrario, aperta a soluzioni di compromesso pur di mantenere il controllo politico del paese. In questo modo, il mito della Resistenza è stato volontariamente lasciato nelle mani della sinistra che, da parte sua, si è dimostrata ben disposta a sfruttarne l'esclusiva.

Esisteva, tuttavia, un'eredità tangibile della Resistenza cattolica, visibile non tanto nella retorica ufficiale, quanto piuttosto in quel margine di libertà in cui si muovevano personaggi come Enrico Mattei, reduce della guerra di liberazione e uomo chiave della rinascita italiana del dopoguerra <sup>20</sup>. Non è un caso, infatti, che il nome di Mattei

---

<sup>19</sup> Cfr. *ivi*, p. 151.

<sup>20</sup> La bibliografia su Enrico Mattei è molto vasta. Tra i tanti, si segnalano: B. Li Vigni, *Enrico Mattei. L'uomo del futuro che inventò la rinascita italiana*, Editori riuniti, Roma, 2014; B. Li Vigni, *La grande sfida: Mattei, il petrolio e la politica*, Mondadori, Milano, 1996; D. Pozzi, *Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe: tecnologia, conoscenza e organizzazione nell'AGIP e nell'ENI di Enrico Mattei*, Marsilio, Venezia, 2009; D. Guarnieri (a cura di), *Enrico Mattei: il comandante partigiano, l'uomo politico, il manager di Stato*, BFS, Pisa, 2007; G. Galli, *Enrico Mattei: petrolio e complotto italiano*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2005; G. Galli, *La sfida perduta, biografia politica di Enrico Mattei*, Bompiani, Milano, 1976; C. M. Lomartire, *Mattei: storia dell'italiano che sfidò i signori del petrolio*, Mondadori, Milano, 2006; A. Giuntini, D. Pozzi (a cura di), *Energia per il territorio. Enrico Mattei e l'industria del metano in Italia*, Gione, Lodi, 2003; A. Tonini, *Il sogno proibito. Mattei, il petrolio arabo e le "sette sorelle"*, Polistampa, Firenze, 2003; N. Perrone, *Enrico Mattei*, Il Mulino, Bologna, 2001; N. Perrone,

venga fatto di rado e sbrigativamente nella letteratura democristiana sulla Resistenza<sup>21</sup>. I rischi di una memoria compromessa dal ricordo della violenza e dai rapporti con l'opposizione d'oltrecortina erano sufficienti per oscurare una pagina della storia democristiana che pure, per chi ne era stato parte, era impossibile ignorare. Il *leader* dei partigiani cattolici, invece, testimone instancabile della guerra di liberazione, andava pian piano elaborando un progetto di ricostruzione economica dell'Italia che, come si vedrà, prendendo le mosse dalla liberazione politica del paese, finisse per sfociare in una parallela liberazione sociale.

### 1.1 La “resistenza dei cattolici”<sup>22</sup> alla prova del ventennale

*“I grandi avvenimenti che in questi giorni memorabili hanno così profondamente trasformato la vita del Paese, restituendogli libertà e dignità, hanno trovato presenti e vigilanti i cattolici che, già nella lunga e dolorosa vigilia, avevano serrato le file, preparandosi all'affermazione e alla difesa dei loro principi nella rinnovellata [sic] vita nazionale”<sup>23</sup>.*

Erano “giorni memorabili” e concitati quelli dell'estate 1943. Lo sbarco in Sicilia, la sfiducia a Mussolini e la caduta del fascismo avevano messo di punto in bianco gli italiani davanti a nuove possibilità. Da nord a sud, mentre si invocava la fine della guerra, si cercava di riprendere confidenza con concetti come “politica” e “libertà” che il ventennio aveva debitamente provveduto ad eclissare. Se, da una parte, c'era

---

*Mattei, il nemico italiano: politica e morte del Presidente dell'ENI attraverso i documenti segreti, 1945-1962*, Leonardo, Milano, 1989; L. Maugeri, *L'arma del petrolio. Questione petrolifera globale, guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei*, Loggia De' Lanzi, Firenze, 1994; I. Pietra, *Mattei, la pecora nera*, cit.; M. Colitti, *Energia e sviluppo in Italia*, cit..

<sup>21</sup> Tra tanti, rimane un riferimento fondamentale quello di G. Bianchi, *I cattolici*, in G. Bianchi, L. Valiani, E. Ragonieri, *Azionisti, cattolici e comunisti nella Resistenza*, FrancoAngeli, Milano, 1971, pp. 149 – 300. Tuttavia, anche in questo caso, alla figura di Enrico Mattei sono riservati solo dei brevi cenni, pp. 288 – 293. Da segnalare, inoltre, il più recente tentativo di ricostruire l'esperienza resistenziale di Enrico Mattei compiuto da A. Rossi, *Un leader dimenticato del movimento di liberazione? Enrico Mattei nella storiografia resistenziale*, in D. Guarnieri (a cura di), *Enrico Mattei: il comandante partigiano, l'uomo politico, il manager di Stato*, cit., pp. 15 – 20. Cfr. anche *supra* n. 6.

<sup>22</sup> Il riferimento è al titolo di un articolo scritto in memoria di Enrico Mattei disponibile in ALS, PM/150, class. 49, b. 299, *La resistenza dei cattolici, Ferrari Aggradi ricorda Mattei*, in “Il Popolo lombardo”, 15 dicembre 1962.

<sup>23</sup> ALS, PM/22, *Appello ai cattolici*, 1 agosto 1943. Si tratta di un fascicolo che raccoglie documentazione sulla Resistenza, tra cui bozze di manifesti e volantini di propaganda.

una nuova generazione sbigottita, disabituata alla vita democratica, tradita dalla fiducia nel mito di un'Italia imperiale forte e invincibile, dall'altra esisteva ancora qualcuno che, tolto finalmente il bavaglio imposto dal regime, era pronto a prendere in mano le redini di un paese che sarebbe stato presto abbandonato a se stesso. Erano i reduci dell'Aventino, i superstiti dei partiti della vecchia Italia liberale, gli intellettuali marxisti e comunisti, i progressisti cattolici.

Secondo un volantino di propaganda diffuso a Bergamo nell'agosto 1943, il "*Movimento Democratico Cristiano*" si rivolgeva alle "*grandi masse cattoliche*" al fine di preparare la "*futura azione politica*" nel paese <sup>24</sup>. L'armistizio non era stato ancora firmato e la catastrofe dell'8 settembre non si era ancora compiuta, ma negli ambienti legati agli *ex* popolari e al mondo cattolico progressista si parlava già di un nuovo inizio, con la lapidaria bozza di un programma che riassumeva in sé il nucleo centrale di valori sui quali si sarebbe costruita la futura Italia repubblicana:

- “1. La restaurazione della libertà e della giustizia;*
- 2. la protezione e l'elevazione morale e materiale di tutte le classi lavoratrici;*
- 3. la tutela degli interessi nazionali mediante una politica internazionale di dignità e di solidarietà fra i popoli”* <sup>25</sup>.

Prima ancora della Resistenza e della lotta armata, quindi, nei circoli legati a De Gasperi si pensava già al futuro e alla ricostruzione su base "*morale*" di un paese che stava per affrontare una dura prova.

Le notizie dell'8 settembre trovavano gli italiani del tutto impreparati. Il re era in fuga, l'esercito era allo sbando: lo stato era crollato. Mentre gli alleati sbarcavano a Salerno e i tedeschi provvedevano alla costruzione del fantoccio di Salò, sulle montagne del nord Italia si radunavano *ex* militari smobilitati e si formavano le prime bande partigiane. A difendere Roma insieme agli eroi di Porta San Paolo non c'era il re, né un governo che facesse da guida, ma, come da parte cattolica sarebbe stato opportunamente ricordato in seguito, nella capitale era rimasto il papa che, per la

---

<sup>24</sup> Ibidem.

<sup>25</sup> Ibidem.

prima volta, in occasione dei bombardamenti del luglio 1944, sarebbe addirittura uscito dal riparo protetto del Vaticano per portare conforto alla gente sofferente <sup>26</sup>. Non si può affrontare il discorso sulla Resistenza dei cattolici senza tenere conto di tali premesse. La memoria della lotta di liberazione è stata e, per certi versi, è tuttora monopolio delle sinistre. Le ragioni sono tante e tutte valide. Per la sua stessa vocazione ideologica il Partito Comunista era quello che meglio di ogni altro si prestava alla conduzione di una guerra di popolo: le brigate garibaldine erano le più numerose, comunisti erano molti fra i principali comandanti partigiani, la struttura delle bande armate, che prevedeva, tra l'altro, la figura del commissario politico con funzioni formative accanto a quella del comandante militare, era quella che meglio si confaceva ad un inquadramento organizzato della lotta armata. D'altra parte, lo sbandamento dell'esercito e la mancanza di direttive precise da parte dei vertici delle forze armate regolari avevano reso ancora più importante ed incisiva l'opera di propaganda politica e di reclutamento per la guerriglia partigiana nei confronti soprattutto di quei militari in cui l'armistizio aveva lasciato un vuoto ideologico che, nel repentino cambio di fronte e nel caos del momento, era destinato a diventare terreno fertile per chi si offriva come nuova guida. Nella concitazione dell'8 settembre l'istinto principale di cercare la propria salvezza si accompagnava, quindi, alla ricerca di nuovi ideali, in un caleidoscopio di emozioni differenti che andavano dalla lealtà al giuramento di fedeltà prestato al re, al sempre presente sentimento patriottico di matrice risorgimentale e nazionalista, al desiderio di riscossa sociale che fondesse in una sola la guerra contro il nazifascismo e quella contro lo sfruttamento capitalistico delle masse dei lavoratori. Tali sentimenti, che nell'autunno del 1943 erano ancora in stadio embrionale, cominciarono ad assumere consistenza in parallelo con il processo di politicizzazione della Resistenza, man mano che la lotta avanzava e prendeva forma come guerra di liberazione nazionale, con schieramenti sempre più ideologicamente marcati <sup>27</sup>.

---

<sup>26</sup> Cfr., tra gli altri, G. Crainz, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla liberazione ad oggi*, Donzelli, Roma, 2016, pp. 32-33. Sul ruolo di Pio XII durante la guerra e nei rapporti con la Dc si veda anche A. Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani. 1946 – 2016*, Laterza, Roma - Bari, 2016, pp. 17 – 26.

<sup>27</sup> La letteratura sulla Resistenza è molto vasta. Tra i tanti, si rimanda a R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, Einaudi, Torino, 1964; G. Quazza, *La Resistenza italiana*, Giappichelli, Torino, 1966; G. Bocca, *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943 – maggio 1945*, Feltrinelli, Milano, 2012; S. Peli, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Einaudi, Torino, 2004. Un contributo fondamentale

L'eredità scomoda della guerra partigiana, con gli inevitabili lati bui di uno scontro che fu anche guerra civile, la necessità di una pacificazione stabile e veloce, sebbene non di rado colpevolmente omertosa, e, d'altro canto, il solido bagaglio culturale del cattolicesimo che non necessitava certo di nuovi miti fondativi e poteva contare sulla validità di principi e valori universalmente riconosciuti suggerivano di lasciare la cura della memoria resistenziale a quelle formazioni politiche che meglio si muovevano nel terreno della lotta e dell'opposizione. Si trattava di una scelta voluta. La Democrazia Cristiana si apprestava a governare un paese che aveva bisogno di apparire unito. Bisognava assicurare l'alleato americano e, al contempo, cercare di salvaguardare l'indipendenza nazionale. Era così, quindi, che la perpetuazione del ricordo della guerra di liberazione diventava fin da subito appannaggio della sinistra e, in particolare, del Partito Comunista, di cui veniva presto a costituire uno dei principali tratti identitari.

Partendo da tali presupposti era lecito ritenere il dibattito sulla Resistenza dei cattolici quale finestra di rivendicazione di una partecipazione che avrebbe altrimenti rischiato di essere dimenticata. In altri termini, si era spesso portati a parlare di "resistenza dei cattolici" in distinzione o addirittura in opposizione alla Resistenza per eccellenza, quella comunista, e non quale sottoinsieme di una più grande azione generale. Questo modo di sentire non era casuale. A ben vedere, si trattava di una questione che era stata avvertita fin dall'inizio all'interno di quegli ambienti cattolici che più avevano contribuito alla guerra partigiana. La necessità del confronto su questo tema, benché volutamente trascurata nella maggior parte dei casi, era stata, in alcuni particolari momenti della storia repubblicana, oggetto di peculiari riflessioni. Talune circostanze, come ad esempio quella del ventennale, avevano agevolato la riproposizione del dibattito, che si era per lo più svolto lungo la linea dell'antitesi tra comunisti e cattolici.

In occasione del ventesimo Anniversario della Liberazione, infatti, il comitato per le celebrazioni presieduto dall'on. Giuseppe Spataro, in passato attivo nella Resistenza romana e nel CLN accanto a De Gasperi e poi Ministro degli Interni nel governo Tambroni, elaborava alcune note metodologiche ad uso interno con la finalità di

---

rimane quello di C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006, ©1991.

ricondere nell'alveo del partito di governo l'eredità della Resistenza e di alimentare la reazione a quello che veniva già definito "monopolio":

*"I cattolici pur avendo dato un contributo quantitativamente rilevante alla Resistenza armata (si può dire che la massa dei resistenti sia stata offerta dai cattolici) si sono visti sfuggire dalle mani i suoi frutti politici. [...] Gli unici ad avere consapevolezza a livello politico del perché della Resistenza furono i marxisti comunisti.*

*Essi combattevano per la costruzione di una società i cui contorni erano abbastanza concretamente identificabili.*

*I cattolici combattevano per valori più universalmente. Indubbiamente più validi, più «di fondo» ma anche più generici e non a livello di scelte politiche.*

*La Patria, la Libertà, la Giustizia, l'Indipendenza nazionale, l'Onore militare [...]. Per questi valori si battevano i non marxisti.*

*Non stupisce che la gran massa dei resistenti si battesse per questi valori tanto essi sono «di fondo» e cioè radicati nella coscienza della generalità delle persone civili"<sup>28</sup>.*

A vent'anni dalla liberazione questa era la lettura della Resistenza che i leader democristiani proponevano agli italiani. Al di là dell'effettiva consistenza numerica del partigianato cattolico (l'affermazione secondo cui "si può dire che la massa dei resistenti sia stata offerta dai cattolici" era perlomeno inverosimile!), restava il fatto che una parte non indifferente dei combattenti aveva effettivamente militato sotto la bandiera di formazioni cattoliche.

La memoria della guerra di liberazione veniva, quindi, vissuta come un'occasione di confronto fra le forze politiche maggiori del paese, nell'ottica di una rivalità che avesse radici strutturali difficilmente conciliabili.

Emergeva, però, anche una sorta di disagio legato al fatto di non poter negare *a priori* la forza e la concretezza degli ideali comunisti:

---

<sup>28</sup> ALS, DC, SP, sc. 237, f. 5, Celebrazioni per il ventennale della Resistenza, *Alcune Note di Metodo sul Tema "CATTOLICI e RESISTENZA"*, s. d., p. 1. Dato il riferimento al ventennale, è, comunque, ipotizzabile una datazione compresa nell'arco temporale 1963 – 1965.

*“Battersi [...] per l’autogestione operaia nelle fabbriche significa battersi per un obiettivo molto più raffinato dal punto di vista delle scelte. Significa, cioè, fare una scelta che, magari, sottintende le altre, ma che richiede tutt’altra consapevolezza politica”* <sup>29</sup>.

Con la conseguenza che:

*“I comunisti [...] hanno avuto buon gioco quando nel dopoguerra sono riusciti agli occhi della opinione pubblica ad arrogarsi tutto il merito della Resistenza”* <sup>30</sup>.

A fronte, dunque, della ricerca di una via di legittimazione dell’eredità del partigianato cattolico, c’era comunque la consapevolezza di una superiore maturità politica dei comunisti, chiaramente visibile nella concretezza delle rivendicazioni, frutto di scelte “*raffinate*” che si rifacevano al desiderio di realizzazione di una società nuova “*i cui contorni erano abbastanza concretamente identificabili*” <sup>31</sup>. La missione dei cattolici, al contrario, veniva definita “*generica*”. I valori a cui si faceva riferimento erano principi ritenuti “*universali*” e “*di fondo*”, ma non per questo meno importanti degli obiettivi rincorsi dai comunisti.

Era singolare il modo in cui gli intellettuali cattolici riuscissero a ribaltare i termini della questione. Considerata da un punto di vista meramente oggettivo, infatti, la forza dell’azione dei combattenti garibaldini risultava in tutta la sua chiarezza di lotta di popolo mirante a sovvertire l’ordine di una società ingiusta, mentre le finalità del fronte cattolico presentavano, al contrario, confini più sbiaditi. Quella stessa astrazione ideale che era oggettivamente riconosciuta come un tratto di debolezza e di immaturità politica veniva, però, presto trasformata in qualcosa di più alto e nobile: se i comunisti avevano combattuto per la giustizia sociale, i cattolici lo avevano fatto per “*la libertà [...], la lotta alla tirannia, la dignità della persona umana*” <sup>32</sup>, ideali

---

<sup>29</sup> Ibidem.

<sup>30</sup> Ibidem.

<sup>31</sup> Ibidem.

<sup>32</sup> Ibidem.

astratti, ma “più validi, più «di fondo»”, comprensivi anche di quelle rivendicazioni rosse che, in questa prospettiva, apparivano limitate ed eccessivamente di parte.

Il documento proseguiva con l’analisi delle argomentazioni potenzialmente utili ai fini dello sfaldamento del monopolio comunista della memoria della Resistenza. Veniva presto scartata l’idea di sottolineare il contributo dei cattolici alla guerra partigiana attraverso la pubblicizzazione di figure, episodi, personaggi di spicco e caduti. Questa strada veniva definita “*politicamente inefficace*”:

*“[...] Perché i cattolici in questo modo fanno la figura di marziani. Gente separata da altra gente da uno «storico steccato». Lumeggiare [sic] in questo modo il «contributo dei cattolici» sarà esaltante per noi, ma è indifferente per gli altri, per quelli cioè che stanno al di fuori, che «non si sentono di questa parrocchia». Continuare su questa strada – soltanto – significa approfondire il discorso del «noi» che presuppone un «voi» fatto di estranei. Così non si conquista niente”*<sup>33</sup>.

E ancora:

*“Al contrario noi dobbiamo mostrare come siamo, invece, parte del tutto, «sale» del tutto, organicamente legati, funzionalmente serventi nei riguardi della comunità nazionale e dei suoi bisogni permanenti”*<sup>34</sup>.

L’intento, ancora una volta, era quello di mettere in guardia dal fatto che un discorso incentrato sull’antitesi comunisti/cattolici non avrebbe giovato allo scopo. Bisognava, invece, puntare sull’inclusione, sui valori che inserivano la Resistenza all’interno di un comune sentire fatto di ideali astratti facilmente attribuibili a tutti i combattenti di ogni colore politico. In questo senso, le differenze di fazioni sarebbero state sciolte in una sorta di memoria collettiva che, assegnando ai cattolici il possesso per eccellenza di quelle qualità individuali che hanno sempre caratterizzato nell’immaginario cristiano la figura del “martire”, finisse di fatto per porli quasi di

---

<sup>33</sup> Ivi, p. 2.

<sup>34</sup> Ibidem.

diritto alla guida del movimento partigiano. Una tale concezione, evidentemente eccessiva nelle sue pretese, muoveva dalla considerazione che “*certamente nessun gruppo sociale, al pari del clero può vantarsi di aver avuto un numero così alto di martiri*”<sup>35</sup>.

Si avvertiva, tuttavia, la difficoltà di sfidare apertamente la sinistra nel terreno che le era più congeniale, quello della lotta armata. A questo proposito, va sottolineato come all’auspicata condivisione della memoria resistenziale si accompagnasse la ricerca di uno spazio autonomo di visibilità che consentisse di rintracciare una caratteristica propria del partigianato specificamente cattolico.

Tale riferimento era presto trovato in quella “*lunga vigilia*” della “*Resistenza non armata*” a cui era possibile ricondurre l’azione politica dello stesso De Gasperi<sup>36</sup>. Abbracciare questa visione significava scavare indietro nel tempo e riannodare le fila di un passato a cui, a vent’anni di distanza, si poteva guardare con meno imbarazzo, setacciando i rapporti tra i cattolici e il fascismo e salvandone quello che c’era da salvare:

*“Noi – che nella lotta armata siamo arrivati ultimi [...], abbiamo un altro merito storico: quello che è più congeniale alla nostra vocazione di cristiani e di democratici. Noi siamo stati l’unica opposizione al regime fascista, l’unica opposizione di massa che è riuscita ad essere presente attraverso una struttura, quella dell’Azione Cattolica, che per «presenza» poteva ben competere con la struttura dello stato totalitario. È [...] una funzione permanentemente «liberale» contro la statolatria [sic]”*<sup>37</sup>.

Seguiva un lapidario *excursus* storico che, facendo risalire la missione salvifica della chiesa al medioevo della lotta per le investiture, giungeva ad affermarne il suo valore nei confronti degli “*stati totalitari di oggi (oltrecortina)*”<sup>38</sup>. L’intento da perseguire era dunque esplicito: al di là di ogni unità di azione relativa alla contingenza della

---

<sup>35</sup> Ibidem.

<sup>36</sup> Ibidem.

<sup>37</sup> Ivi, pp. 2-3.

<sup>38</sup> Ivi, p. 3.

guerra civile, il termine “resistenza” per i cattolici avrebbe dovuto assumere un significato più ampio, tale da delimitare meglio il margine tra una guerra di liberazione vinta sotto la direzione e il traino di quadri comunisti, più preparati e motivati, e un indirizzo ideologico inequivocabile nel suo sviluppo futuro.

Il ricorso all’attività dell’Azione cattolica durante gli anni del fascismo era, quindi, la linea scelta per rivendicare la partecipazione dei cattolici alla Resistenza quale evento “di popolo”, in cui molti potessero riconoscersi, scevri da vergogna e senso di colpa e liberi dalla necessità di una dimostrazione di aperta opposizione che non molti avrebbero potuto vantare:

*“Si è trattato di un’opposizione non appariscente, di una resistenza passiva, se si vuole, ma è il barlume attraverso cui è segnalabile la continua persistenza del valore antitotalitario per eccellenza: quello della persona umana e della sua dignità e divinità. E questo barlume è stato tenuto per lo meno presso una massa di un milione di persone [...]. Ecco perché per noi è stato possibile dare il contributo «di massa» nella Resistenza armata; mentre «Giustizia e Libertà» dava il contributo di «élites» intellettuali, mentre i comunisti davano il contributo di quadri non numerosi ma preparati ed efficienti”<sup>39</sup>.*

Nell’impossibilità di negare il ruolo di guida intellettuale degli azionisti o la preparazione dei garibaldini, la partecipazione dei cattolici alla Resistenza era segnalata quale partecipazione, appunto, delle masse popolari, sebbene la reticenza ad affrontare a chiare lettere la questione della lotta armata spingesse a soffermare l’attenzione su forme di antifascismo meno estreme e più fluide:

*“[...] A milioni di persone arrivava se non la testimonianza di un antifascismo fatto di «bei gesti eroici», almeno un atteggiamento di critica, di dubbio, di diffidenza. Un milione di iscritti all’ A. C. era una forza non mobilitata, in armi e in attentati, direttamente contro il fascismo, ma pronta ad agire e già in una posizione tale che scavava*

---

<sup>39</sup> Ibidem.

*attorno al regime [...] un senso di antipatia, di diffidenza, perfino, in certi momenti, di commiserazione”<sup>40</sup>.*

Per rivendicare il diritto all’eredità della guerra di liberazione restava, perciò, un’unica strada percorribile:

*“I cattolici devono dunque mostrare quale sia stato il loro contributo alla Resistenza in un campo in cui hanno operato da soli ed assolvendo una funzione di carattere nazionale come rappresentanti della coscienza collettiva”<sup>41</sup>.*

Tale conclusione, potenzialmente assolutoria e fuorviante, mirava ad eludere il nodo problematico della questione. La riflessione sulla guerra civile, negli anni della guerra fredda e del centro – sinistra, rappresentava un banco di prova importante e spingeva ad un confronto diretto ed immediato tra il partito di governo e il principale partito di opposizione. Affermare che la gran parte dei cattolici avesse partecipato alla Resistenza e, al contempo, sostenere la superiorità di un’opposizione passiva rispetto alla lotta armata che costituiva da sempre il marchio d’orgoglio dei comunisti italiani significava, di fatto, negarne la validità. Un’operazione, questa, quanto meno debole dal punto di vista strettamente contenutistico che, lungi dal soppiantare la preponderanza della sinistra nella corsa all’eredità della guerra di liberazione, le lasciava, al contrario, un ampio margine retorico a sostegno di uno dei suoi più pregnanti tratti legittimanti.

L’antitesi comunisti/cattolici continuava, quindi, ad essere al centro del dibattito sulla Resistenza che, piuttosto che alla perpetuazione del ricordo dell’evento fondativo della storia repubblicana, dava il via ad uno sdoppiamento delle memorie, con la conseguenza di renderle strumentali alla politica e di svilirne il valore intrinseco. L’universalità dei valori e la condivisione dell’eredità della guerra di liberazione restava, così, pura teoria, in paradossale contraddizione con quello spirito di

---

<sup>40</sup> Ibidem.

<sup>41</sup> Ibidem. Le sottolineature sono nel testo.

abnegazione invocato da ambo le parti quale fondamentale principio legittimante di ogni rivendicazione unilaterale.

Del resto, appariva lampante che la preoccupazione più pressante, sul fronte democristiano, fosse quella di salvare l'adesione al movimento di liberazione nazionale evitando imbarazzanti rimandi agli aspetti più violenti della guerra civile. Il ricorso a concetti astratti e dai lineamenti labili serviva, appunto, allo scopo di esaltare la partecipazione dei cattolici alla Resistenza diluendola, però, nel ricordo di un antifascismo prebellico che, riferendosi ad una sfera retorica meno militarmente marcata, evocava immagini e ideali meno compromettenti.

Un tale stato di cose, naturalmente, non sfuggiva all'osservazione della controparte. Mentre il comitato che avrebbe dovuto occuparsi delle celebrazioni per il ventennale della Resistenza cercava, infatti, nei modi visti, di aggirarne gli aspetti più problematici ricorrendo ad asserzioni ambigue e a fragili tesi, sul fronte opposto si lanciava una sfida aperta a questa mancanza di una convinta presa di posizione da parte degli intellettuali cattolici sulla memoria della guerra di liberazione.

Su "Critica marxista" Filippo Frassati<sup>42</sup> metteva in evidenza l'atteggiamento incerto dei cattolici di fronte alla guerra civile ricollegandolo alla qualifica anticomunista del termine "resistenza" che, dai tempi della guerra di Spagna, aveva portato ad un:

*"[...] assurdo sovvertimento dei valori, postulando come «resistenza» la santa alleanza del fascismo italo – tedesco – spagnolo nella sua lotta contro l'antifascismo. Ed allora allo studioso cattolico, cui in coscienza ripugna questa tesi aberrante, ma che non può concedersi d'impugnarla perché proclamata da un'infalibile cattedra, non resta altra risorsa che negare la continuità storica tra antifascismo e Resistenza: solo operando questa scissione, infatti, può affrontare senza remora alcuna la tematica della Resistenza 1943 – 45, avendo pregiudizialmente eluso l'insolubile problema rappresentato dal groviglio delle contraddizioni che avevano caratterizzato l'atteggiamento della sua parte nel periodo precedente"*<sup>43</sup>.

---

<sup>42</sup> F. Frassati, *Una polemica con i cattolici sulla Resistenza*, in "Critica marxista", marzo-aprile 1965, pp. 76-90. Copia del saggio si trova in ALS, PM/237.

<sup>43</sup> Ivi, pp. 79-80.

A ben vedere, tale tesi, basata su una lettura dell'esperienza resistenziale che, soprattutto per i comunisti, non poteva non prendere le mosse dalla guerra di Spagna, pur corretta nella sua analisi, presentava tuttavia il limite di non prendere in considerazione l'ulteriore sviluppo delle riflessioni elaborate dagli intellettuali cattolici in relazione alla questione della rivendicazione della memoria. Mentre, infatti, veniva affermato che il disagio dei cattolici nei confronti della Resistenza era da questi superato solo attraverso la sconfessione dell'antifascismo prebellico e la riduzione del momento oppositivo alla fase strettamente racchiusa nel biennio 1943 – 1945, sul versante democristiano, al contrario, come si è visto, si trovava il mezzo migliore per riappropriarsi dell'eredità della guerra di liberazione proprio nel ricorso al concetto di “*resistenza passiva*” svolta dalle associazioni cattoliche durante gli anni del regime <sup>44</sup>. Nonostante, quindi, l'innegabile ambiguità nei rapporti tra il fascismo e la chiesa cattolica, la linea esplicativa scelta rimaneva quella di cercare le radici di una Resistenza presente già in forma di antifascismo, per cercare di lavare, a distanza di vent'anni, l'onta di un colpevole opportunismo e di un umiliante silenzio.

Ad una lettura superficiale, l'effetto paradossale della contrapposizione di queste teorie era quello di sconfessarsi a vicenda, quando, in realtà, in entrambe era contenuta una parte di verità. In effetti, da tutte e due le parti c'era la consapevolezza tanto della grande influenza della chiesa cattolica sulla popolazione quanto della superiorità sul campo della sinistra.

Continuando nella sua analisi, Frassati prendeva spunto dall'intervento di Sergio Cotta, filosofo e giurista cattolico ed *ex* partigiano, al Convegno Nazionale sulla Resistenza svoltosi a Roma nell'ottobre del 1964, per confutare le ragioni addotte dagli intellettuali democristiani a giustificazione della separazione tra un antifascismo inteso quale mero strumento ideologico di opposizione politica e una Resistenza in senso stretto, per tale indicando esclusivamente gli avvenimenti di carattere militare che avevano caratterizzato il biennio 1943 – 1945. Secondo quanto riportato da Frassati, da Cotta erano stati indicati tre ordini di ragioni valide a distinguere l'antifascismo dalla Resistenza:

---

<sup>44</sup> ALS, DC, SP, sc. 237, f. 5, Celebrazioni per il ventennale della Resistenza, cit., p. 3.

*“L’antifascismo, in primo luogo [...] fu un fenomeno che si esprime in un’attività essenzialmente politica [...], prima nell’azione aperta finché furon liberi partiti e stampa, poi in quella clandestina e cospirativa. Ma tale attività non sfociò se non marginalmente e senza apprezzabili risultati in un’azione diretta [...] e tantomeno in una impossibile interruzione [...].*

*La Resistenza invece [...] fu un fenomeno politico – militare; anzi di questi due aspetti, pur in essa indissolubili, il secondo fu senza dubbio il prevalente. [...] l’azione politica, data la situazione di guerra, sfociò quasi necessariamente, e massimamente si esprime, nella lotta armata, alla quale risultò in qualche modo subordinata, anzi strumentalizzata, ogni altra attività, ivi compresa l’opposizione passiva al fascismo della gran massa della popolazione italiana [...]”<sup>45</sup>.*

Ancora:

*“In secondo luogo [...] l’antifascismo fu un movimento di élites, la Resistenza di masse. Élites, s’intende, non in un angusto ed indebolito senso sociale, ma nel senso [...] di elementi intellettualmente e attivisticamente più avanzati e consapevoli. Come pure il carattere di movimento di massa della Resistenza non va inteso in senso assoluto [...]. Movimento di massa la Resistenza lo fu nel significato più semplice dell’espressione, poiché suscitò adesione larghissima e socialmente indifferenziata che, fuor da ogni retorica, accomunò nella lotta uomini di qualsiasi origine e condizione”<sup>46</sup>.*

Ed infine:

*“L’antifascismo [...] fu un fenomeno tipicamente italiano, di politica interna. [...] l’antifascismo non ebbe un reale peso internazionale [...].*

---

<sup>45</sup> S. Cotta, Relazione al Convegno Nazionale sulla Resistenza, Roma, 23-25 ottobre 1964, cit. in F. Frassati, *Una polemica con i cattolici sulla Resistenza*, cit., p. 81.

<sup>46</sup> Ivi, p. 82.

*Anche sotto questo aspetto esso si espresse in una attività, di pensiero e di azione, di élites isolate non in grado, per la forza degli eventi, di oltrepassare il livello di una azione personale o di gruppi ristretti. La Resistenza invece si è inquadrata in una precisa situazione internazionale: quella della guerra contro i regimi totalitari”<sup>47</sup>.*

Se si tralascia l’ultimo punto, che aveva giustamente suscitato l’indignazione di Frassati a causa dell’assenza di qualsivoglia riferimento alla guerra civile spagnola, negli altri casi poteva riconoscersi l’efficacia di un’analisi oggettiva che poneva le basi di una distinzione generale tra antifascismo e Resistenza. Da questo punto di vista, le ambiguità del rapporto tra i cattolici e la guerra partigiana erano destinate a rimanere tali, complice anche la molteplicità di anime interne al partito democristiano che, rivendicando o prendendo le distanze, a seconda del momento e delle circostanze, dall’esperienza della lotta armata nella liberazione finivano per lasciar cadere il problema della definizione senza risolverlo.

Un esempio, secondo Frassati, era costituito dalla trascuratezza con cui era stata trattata dagli intellettuali cattolici la vicenda del “Movimento Guelfo d’Azione”, l’organizzazione antifascista costituita da Piero Malvestiti sul finire degli anni ’20 e duramente condannata dai tribunali fascisti<sup>48</sup>. Scriveva a tal proposito Frassati:

*“È un fatto singolare che nella storiografia cattolica, ed anche ad opera dei suoi migliori rappresentanti, si manifesti spesso la tendenza a trascurare, se non proprio ad ignorare, episodi o situazioni il cui senso è inequivocabilmente antifascista, e di cui furono protagonisti cattolici qualificati; per contro si assumono come esemplari altri episodi o situazioni che difficilmente si prestano ad interpretazioni nello stesso senso”<sup>49</sup>.*

Particolarmente interessante era la citazione, tra gli “*episodi che difficilmente si prestano ad interpretazioni*” antifasciste, di un’iniziativa dell’Università Cattolica di

---

<sup>47</sup> Ivi, p. 84.

<sup>48</sup> Ivi, p. 78.

<sup>49</sup> Ivi, p. 78, n. 8.

Milano, sotto la guida dell'allora Rettore padre Agostino Gemelli, che mirava a mettere in discussione la legittimità dell'ordinamento corporativo. Tale riferimento

*“sembra voler ricollegare storicamente quell’iniziativa al conflitto che oltre dodici anni prima era insorto tra il Vaticano e il fascismo a proposito dell’Azione cattolica; [...] la sua ambizione è quella di riconoscere in tal modo all’opposizione cattolica un carattere di continuità [...]”*<sup>50</sup>.

Ancora una volta, dunque, lo strumento invocato dai cattolici a testimone dell'opposizione al regime era l'Azione cattolica: quella stessa Azione cattolica che il comitato presieduto dall'on. Spataro prendeva a modello per esaltare il concetto di “*resistenza passiva*” e raccomandava quale fulgido esempio di vero antifascismo “*di massa*”.

Significativo era, poi, anche il riferimento al movimento di Malvestiti. Questi, antifascista convinto e collaboratore di De Gasperi tra i fondatori della Democrazia Cristiana, era stato uno di quegli intellettuali cattolici che si erano opposti al regime già prima della Resistenza. Durante il biennio di guerra, poi, aveva avuto modo di soffermarsi più volte, da combattente sul campo, sulle relazioni fra gli schieramenti. La necessità di un quanto meno basilare coordinamento militare tra le diverse formazioni se, da una parte, aveva contribuito a creare un clima di mutua collaborazione tra i combattenti, dall'altra ne aveva acuito le rivalità, mettendone inesorabilmente in luce le differenze e sedimentandone i contrasti.

Con riguardo ai comunisti, con cui aveva avuto modo di collaborare direttamente sul campo, l'intellettuale cattolico tra i suoi appunti annotava:

*“Uno dei punti di frizione fra noi e i comunisti – il più immediato – è costituito dagli uomini. [...] noi abbiamo l'impressione che il comunismo abbia degli ottimi generali, ma pochissimi ufficiali e sottufficiali: un'infinità invece di caporali [...]”*<sup>51</sup>.

---

<sup>50</sup> Ibidem.

<sup>51</sup> ALS, PM/24, *Noi e i comunisti*, s. d..

Ai comunisti Malvestiti attribuiva alcuni tratti che ne rimarcavano, dal suo punto di vista, la distanza dai cattolici e ne rendevano tanto più lontani metodi e scopi. Erano, infatti, loro attribuite caratteristiche quali “*insofferenza delle ragioni altrui*”, “*pretesa di rappresentare tutta la massa dei lavoratori*”, “*assoluta mancanza di spirito critico*”, “*ostentata e puerile certezza di possedere la formula insuperabile e definitiva per la risoluzione della questione sociale*”<sup>52</sup>.

Tali differenze di fondo erano ritenute inconciliabili, al punto che Malvestiti ammetteva di perdere spesso la pazienza davanti alle pretese dei comunisti, sottolineando così tutta la difficoltà di una frustrante collaborazione:

*“[...] Quando ci troviamo a contatto diretto con la loro mentalità, siamo indotti d’istinto a dimenticare del tutto la pagina evangelica, secondo la quale, allo schiaffo sulla guancia destra, bisognerebbe rispondere con l’offerta della guancia sinistra [...]”*<sup>53</sup>.

Queste immagini lapidarie offerte dalla penna dell’intellettuale democristiano riuscivano con lampante chiarezza a dare tutta l’idea delle difficoltà esistenti all’interno del fronte partigiano già durante la guerra.

In verità, è proprio all’immediato dopoguerra che è necessario tornare se si vuole analizzare con più attenzione l’argomento in questione. Per un’analisi più accurata, bisogna, inoltre, considerare come, con riguardo all’aspetto interpretativo, anche restando nell’ambito della stessa fazione cattolica, la pluralità di anime di cui questa era composta ne rendeva delicata la cooperazione e suggeriva di rinviare alla fine della guerra le questioni più spiccatamente ideologiche.

Il largo bacino di consensi potenzialmente favorevoli al fronte cattolico era, del resto, un fattore da non sottovalutare nell’ottica di un eventuale calcolo approssimativo delle future adesioni politiche al partito democristiano. L’importanza di non trascurare la mobilitazione cattolica per la Resistenza in vista di una prossima

---

<sup>52</sup> Ibidem.

<sup>53</sup> Ibidem.

competizione per la guida del paese non era stata, tra l'altro, estranea alle preoccupazioni della *leadership* degasperiana <sup>54</sup>.

Di tale istanza si era fatto interprete Enrico Mattei, il quale, opportunamente inserito all'interno del CLNAI a rappresentanza della componente cattolica, si era adoperato attivamente per radunare le forze riuscendo, in tempi brevissimi, a riorganizzare la Resistenza sotto la bandiera bianca <sup>55</sup>.

## **1.2 “Sono italiano, ma anche cattolico. Vorrei menare le mani in uno schieramento cattolico” <sup>56</sup>**

Il 24 aprile 1946 a Roma, durante il I Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana, Enrico Mattei parlò di “*circa 80.000 uomini*” attivi nel fronte cattolico della Resistenza <sup>57</sup>. Il numero andava inteso in senso ampio, comprensivo di tutti quei partigiani non esclusivamente arruolati, fin dall'inizio, nelle formazioni cattoliche, ma anche di quanti, badogliani e autonomi, non riconoscendosi nelle idee comuniste e azioniste, avevano infine trovato nel fronte cattolico la continuità ideale e morale con l'esperienza bellica pregressa. Nel suo discorso Mattei esordiva andando direttamente al centro della controversia:

*“Ma, a trattare della questione partigiana, sono anche indotto per aver notato come le numerose celebrazioni fatte nella seconda metà dello scorso anno e poi, con sempre minore frequenza, in questi primi mesi del 1946, vennero quasi esclusivamente organizzate ed effettuate da altri partiti politici che, come è ovvio, furono indotti a valorizzare ed a mettere in particolare risalto l'apporto delle unità partigiane che a tali partiti facevano capo e che da essi dipendevano.*

---

<sup>54</sup> Su De Gasperi si veda, tra gli altri, P. Craveri, *De Gasperi*, Il Mulino, Bologna, 2006.

<sup>55</sup> Cfr. I. Pietra, *Mattei, la pecora nera*, cit., pp. 48 – 51. Si veda anche M. Colitti, *Energia e sviluppo in Italia*, cit., pp. 30 – 52.

<sup>56</sup> La frase che Enrico Mattei avrebbe detto ad Orio Giacchi per convincerlo ad assegnargli un ruolo attivo nella Resistenza lombarda democristiana è riportata in I. Pietra, *Mattei, la pecora nera*, cit., p. 45.

<sup>57</sup> E. Mattei, *L'opera della DC e le organizzazioni religiose e laiche nella Resistenza, Roma, Congresso nazionale della Democrazia cristiana, 24 aprile 1946*, in E. Mattei, *Scritti e discorsi*, cit., p. 70.

*Ciò ha forse ingenerato, nell'animo di coloro che ascoltarono tali rievocazioni e che ne lessero i resoconti sui giornali, la convinzione che la lotta di liberazione sia stata un po' il monopolio di uno o due partiti politici. Noi troppo poco parlammo, fino ad oggi, dei nostri partigiani e troppo poco ne scrivemmo, quasi fosse la materia a farci difetto”* <sup>58</sup>.

Il leader della Resistenza cattolica rimproverava ai suoi compagni di aver trascurato il potenziale valore legittimante della guerra di liberazione e di aver lasciato ai partiti delle sinistre il “*monopolio*” della Resistenza, rinunciando volontariamente a portare avanti gli ideali maturati durante i mesi di combattimento e a rivendicare un ruolo che pure, per Mattei, rappresentante dei democristiani nel CVL, era impossibile dimenticare.

In realtà, la volontà di lasciare alla sinistra la retorica resistenziale e di puntare su altri fattori legittimanti per garantire la coesione interna e il maggior consenso possibile era stata il frutto di una scelta precisa e determinata dei vertici del partito.

Nello stesso Congresso in cui Mattei esaltava il ruolo del partigianato cattolico, De Gasperi rispondeva commemorando le “*vittime cadute nella lotta politica*” <sup>59</sup>, con ciò

---

<sup>58</sup> Ivi, p. 61.

<sup>59</sup> Cfr. A. De Gasperi, *Le vittime della lotta politica*, relazione al I Congresso nazionale della DC, in [http://www.storiadc.it/doc/1946\\_01congr\\_degasper.html](http://www.storiadc.it/doc/1946_01congr_degasper.html). L'elenco delle vittime democristiane, a dispetto dell'affermazione di non voler alimentare lo scontro politico, era costruito in modo da esasperare la rivalità tra cattolici e comunisti: “*Settembrino Penna, di anni 18, aveva preso parte alla guerra partigiana contro i tedeschi ed i fascisti. E nella sua cittadina a Roccaforte del Greco, in provincia di Reggio Calabria era tra i più attivi democratici cristiani. Mentre partecipava alla ricerca del colpevole di un delitto, insieme ad altri partigiani e ad alcuni carabinieri, venne ucciso da una sparatoria partita dalla casa dell'ex sindaco comunista del paese, che con i suoi fratelli, ricercato appunto per tale delitto, si era barricato nella sua abitazione. Il giovane si spegneva il 12 marzo 1945. Nello stesso periodo veniva assassinato in una vicina frazione del Comune di Caulonia ad opera di squadristi rossi il parroco Don Amato, a motivo della sua attività religiosa e sociale. Il parroco Amato era un esemplare sacerdote, stimato da tutti per la sua attività antifascista e per il suo apostolato benefico. Dottor Emilio Zavattaro, Segretario della Sezione della Democrazia cristiana ad Anzola Emilia, veniva ucciso ai primi di febbraio a tradimento, mentre girava per le campagne per svolgere la sua attività, da due sicari mascherati che riuscivano poi a dileguarsi. Il dottor Zavattaro era un giovane professionista molto stimato e nella zona dove i rossi avevano creato un'atmosfera intollerabile di terrore con violenze e sopraffazioni, si prodigava impavido per l'idea noncurante di minacce di morte che più volte gli erano state fatte. Ad Andria, il 7 marzo veniva consumato un altro orrendo delitto contro due attive militanti dell'Azione Cattolica e del Movimento femminile della Democrazia cristiana: le sorelle Stefania e Vincenza Porro, di anni 54 e di anni 60. Erano due nobili figure, dedite alle opere benefiche e, fra l'altro, non soltanto avevano dato un milione per l'erezione della nuova Chiesa, ma sussidiato numerose istituzioni assistenziali della città e aiutato con centomila*

referendosi ai morti cattolici per mano dei comunisti tra il 1945 e il 1946, con il chiaro intento di stabilire inequivocabilmente un limite alla collaborazione tra i partiti che, accantonate le rivalità ideologiche in vista del comune scopo della vittoria finale, erano ora liberi di tornare, a guerra finita, alla battaglia politica per il governo del paese.

De Gasperi intendeva, in questo modo, rimarcare la distanza dal Partito Comunista, suggerendo indirettamente un ruolo *super partes* della DC, presentata nella veste esclusiva di partito di governo. Anche lo scontro sulla memoria della Resistenza finiva, così, per essere relegato ad una lotta tra destra e sinistra. In questo modo il partito democristiano appariva terzo in una guerra di cui era stato solamente vittima e dalle cui conseguenze, con responsabilità, stava lavorando per risanare il paese:

*“[...] Non voglio davvero imputar questi fatti [...] alla responsabilità ufficiale dei partiti, ma è fuor di dubbio che essi costituiscono un insegnamento e pongono gravi problemi. Amici miei, c'è qualcuno che dice: «È meglio queste cose non pubblicarle [...] perché da una parte si intimidiscono i nostri e dall'altra si urtano». Sono d'accordo su questa vostra energica reazione, comunque io lo faccio, [...] non per rimproverare i nostri avversari, perché questo è contro il nostro*

---

*lire la locale cooperativa edilizia diretta da elementi comunisti. Durante episodi rivoltosi accaduti ad Andria mentre l'onorevole Di Vittorio teneva un comizio sulla piazza del Municipio, vennero sparati dei colpi di fucile. Dalla folla dei comizianti alcuni gruppi si avventarono contro la casa delle sorelle Porro, che in quel momento stavano recitando il Rosario. Le due donne, malmenate a sangue e trascinate per le vie furono sottratte, orrendamente ferite e agonizzanti, agli energumeni imbestialiti e condotte all'ospedale dove si spensero. I due cadaveri delle poverette dai rivoltosi furono trascinati durante la notte sulla piazza e i delinquenti volevano bruciarli e soltanto l'intervento di Di Vittorio riuscì ad impedire lo scempio. Dopo la morte orrenda delle due sorelle Porro venne sparsa sinanche la calunniosa voce che esse detenevano in casa una valigia piena di bombe a mano, ma le indagini accertarono che la valigia conteneva invece ricordi personali delle disgraziate, mentre fu pure accettato che le due vittime innocenti, come le altre due loro sorelle, anch'esse percosse a sangue e gravemente ferite dai rivoltosi, erano completamente estranee alla sparatoria che aveva disturbato... il comizio comunista. A Riesi in provincia di Caltanissetta, ultimo della serie dei Caduti della Democrazia cristiana nella lotta politica, è stato l'attivissimo organizzatore operaio Giuseppe Lo Grasso, ucciso a tradimento dal militante comunista Pietro Di Bilio, durante la giornata elettorale amministrativa del 17 marzo '46 con un colpo di rivoltella sparatogli alla schiena mentre assisteva ad un comizio illegalmente indetto dagli stessi comunisti locali, per esercitare intimidazione onde impadronirsi con la forza del Comune. L'omicida tratto in arresto, ha pienamente confessato il suo delitto, confessando pure che insieme ad alcuni altri suoi compagni, anch'essi assicurati alla giustizia, avevano complottato in un'apposita riunione di compiere delle violenze intimidatorie contro i partiti avversari”.*

*proposito. Nessuna rappresaglia, nessun risentimento, però un monito: che, se noi abbiamo potuto tollerare queste vittime, non intendiamo piegarci ad intimidazioni. Io spero che non vi sia bisogno di nessuna reazione da parte nostra, perché il Governo avrà i mezzi necessari per impedire qualsiasi atto di violenza [...].*

*Ma monito in ogni modo, che noi non abbiamo nessuna intenzione di tollerare intimidazioni né da sinistra né da destra. Se c'è ancora qualche cosa che turba la nostra speranza di una decisione serena e libera sono proprio queste voci intollerabili di armi e di armati”<sup>60</sup>.*

Allo stesso tempo, tale premessa mirava a trasferire la lotta sul piano elettorale, lasciando indirettamente che sulla memoria della guerra di liberazione cadesse lentamente l'oblio e si convogliassero le forze in vista della nuova battaglia, stavolta esclusivamente politica, che aspettava il paese.

Il segretario della DC, infatti, continuava il suo discorso enunciando il programma del partito. In questo si puntava l'accento sulla necessità di concentrare lo sforzo in vista delle elezioni per la Costituente, accantonando quanto più possibile il ricordo della violenza, anche se questo significava lasciare la *vulgata* della conquista delle libertà civiche attraverso la lotta resistenziale ai partiti di sinistra<sup>61</sup>.

Un dato fondamentale che emergeva dalla lettura del discorso di De Gasperi riguardava il ruolo della chiesa nei rapporti con il “nuovo” stato. Il *leader* democristiano attingeva alla filosofia cristiana per controbattere il materialismo marxista e sintetizzava in due parole chiave, “*libertà*” e “*pluralismo*”, i valori che, sull'esempio dell'insegnamento cattolico, il partito doveva impegnarsi a perseguire<sup>62</sup>. C'era, in questo discorso, un indirizzo politico preciso, nel senso di un distacco netto dalla violenza, che, d'altra parte, difficilmente avrebbe potuto essere estromessa dalla memoria resistenziale, e della ricerca di un punto di continuità statuale da individuarsi proprio nella chiesa di Roma. A questo proposito, deponeva a favore il

---

<sup>60</sup> Ibidem.

<sup>61</sup> Cfr. A. De Gasperi, *Prima e dopo il 25 luglio*, relazione al I Congresso nazionale della DC, in [http://www.storiadc.it/doc/1946\\_01congr\\_degasper.html](http://www.storiadc.it/doc/1946_01congr_degasper.html).

<sup>62</sup> Cfr. A. De Gasperi, *Stato e Chiesa*, relazione al I Congresso nazionale della DC, in [http://www.storiadc.it/doc/1946\\_01congr\\_degasper.html](http://www.storiadc.it/doc/1946_01congr_degasper.html).

ricordo dell'immagine positiva offerta dalla chiesa, nella figura di papa Pio XII, con la decisione di non abbandonare Roma <sup>63</sup>.

Era, dunque, a questa retorica che sceglieva di rifarsi la Democrazia Cristiana nell'immediato dopoguerra, sentendo di potere avere buon gioco su un terreno che meglio le si addiceva rispetto alla memoria, sì gloriosa, ma certamente scomoda, della Resistenza.

D'altra parte, bisognava ancora considerare come l'esperienza del partigianato cattolico rimanesse ancorata alla più generale e complessa storia delle formazioni partigiane di ogni colore che, sin dall'inizio e per tutti i diciotto mesi di guerriglia, avevano spesso cambiato denominazione e assistito non di rado al trasferimento di alcuni membri da una formazione ad un'altra, a causa della maturazione di uno specifico orientamento politico. Era questo, ad esempio, il sentiero percorso dal famoso "partigiano Johnny" di Fenoglio <sup>64</sup>, la cui storia era sintomatica della profonda crisi esistenziale che gli aderenti al movimento resistenziale si erano trovati molto spesso ad affrontare, associando alla disgregazione dello stato quella della propria identità individuale, sia dal punto di vista nazionale che concettuale e morale. Se, infatti, la prima scelta tra l'adesione alla guerriglia resistenziale o la collaborazione al fascismo repubblicano aveva chiamato in causa valori patriottici che non erano mai stati estranei alla retorica fascista e che, di conseguenza, facevano già parte dell'immaginario collettivo dei giovani militari costretti a schierarsi per una delle due fazioni, lo stesso non poteva dirsi per la seconda scelta, quella interna al fronte partigiano, che implicava una maturità politica che per chi era nato e cresciuto sotto il regime di Mussolini era praticamente impossibile avere. In questo quadro, ben si comprende come l'importanza della maturazione personale dei partigiani durante la Resistenza sia andata oltre il semplice momento della liberazione e abbia costituito, invece, il punto di partenza per il fondamentale futuro partitico postbellico. Inoltre, non si doveva perdere di vista lo scenario internazionale. L'Italia, geograficamente situata sulla linea di divisione fra i due blocchi e militarmente occupata dalle forze alleate angloamericane, era anche lo stato occidentale in cui il Partito Comunista era più forte e meglio organizzato. A due passi dall'Italia, in

---

<sup>63</sup> Tra gli altri, cfr. G. Crainz, *Storia della Repubblica*, cit., pp. 32-33.

<sup>64</sup> In una edizione recente si veda B. Fenoglio, *Il partigiano Johnny*, Einaudi, Torino, 2014.

Grecia, la guerra non era mai finita, trasformandosi in un conflitto civile drammatico dalle alleanze paradossali: inglesi spalleggiati da fascisti e partigiani comunisti diventati improvvisamente nemici del paese per la libertà del quale avevano combattuto.

Era proprio a partire da questo momento e all'esperienza greca che si potevano far risalire le cristallizzazioni delle posizioni partitiche italiane in una maggioranza democristiana saldamente ancorata all'occidente americano, caldamente sostenuto dalla chiesa di Roma, e in un'opposizione di sinistra filorusa, forte e organizzata, che cominciava a creare le proprie basi proprio sulle ceneri della Resistenza la cui eco, specialmente al nord, non si era ancora spenta.

In un quadro tanto delicato per l'equilibrio non solo esterno, ma anche interno del paese, ben si comprendeva la scelta drastica del *leader* democristiano di lasciare alle sinistre la retorica rivoluzionaria e bellicista della lotta di liberazione (un'argomentazione, del resto, più adeguata al discorso dell'opposizione e, per di più, imbarazzata dall'ineliminabile sfondo di violenza) e di abbracciare, invece, la linea di un fiducioso sviluppo economico <sup>65</sup>, più coerente con l'immagine ottimista che l'Italia aveva bisogno di presentare nel contesto internazionale. Sulla stessa linea andavano lette anche le iniziative compiute da De Gasperi nel suo ruolo istituzionale, ad esempio il viaggio in America del gennaio 1947 o l'accordo di lavoro per l'invio di lavoratori nelle miniere belghe <sup>66</sup>.

Ritornando al Congresso dell'aprile del 1946 e alla “*celebrazione*” di un De Gasperi che si presentava all'appuntamento avendo già definito in precedenza i problemi istituzionali più pressanti <sup>67</sup>, bisogna mettere in evidenza come Enrico Mattei, nel suo ruolo di comandante partigiano, si fosse mostrato perfettamente consapevole della difficoltà di individuare con certezza i confini identitari del movimento resistenziale cattolico. Mattei, infatti, dopo le dovute premesse e con i margini di elasticità di circostanza, continuava la sua relazione decidendo di centrare il suo discorso sull'elenco dei numeri e dei nomi più importanti dell'esperienza resistenziale

---

<sup>65</sup> Cfr. A. De Gasperi, *Il nostro programma*, relazione al I Congresso nazionale della DC, in [http://www.storiadc.it/doc/1946\\_01congr\\_degasperi.html](http://www.storiadc.it/doc/1946_01congr_degasperi.html).

<sup>66</sup> Cfr. G. Crainz, *Storia della Repubblica*, cit., pp. 45-46.

<sup>67</sup> Cfr. A. Gambino, *Storia del dopoguerra. Dalla liberazione al potere DC*, Laterza, Roma - Bari, 1975, p. 177.

cattolica, suddividendoli ordinatamente su base regionale e soffermandosi sul ruolo del clero nella collaborazione attiva alla lotta di liberazione e nella protezione di ebrei e ricercati dai nazifascisti <sup>68</sup>. Era evidente lo scopo delle sue parole: ricordare all'assemblea democristiana la non estraneità del mondo cattolico all'esperienza resistenziale e suggerire la validità dell'argomentazione retorica della liberazione quale generale strumento di consenso politico.

La storia di Mattei nella Resistenza era iniziata quasi per caso. Nella primavera del 1943, secondo quanto riportato da Italo Pietra <sup>69</sup>, già collaboratore di Mattei e direttore de "Il Giorno", il futuro partigiano si trovava a Roma, dove, grazie alla presentazione di Marcello Boldrini, poteva prendere contatto con Giuseppe Spataro, impegnato nell'organizzazione clandestina del partito democristiano. Già prima dell'armistizio, quindi, c'era l'idea di prepararsi, di "fare qualcosa" di concreto in vista di possibili scenari futuri. Le prime esperienze nella guerriglia partigiana, però, non erano state incoraggianti. Nel settembre del 1943 Mattei aveva preso contatti con il neocostituito CLN marchigiano, ma alla sua offerta di collaborazione si guardava con scetticismo, perché non aveva esperienza militare e i suoi rapporti col fascismo risultavano equivoci <sup>70</sup>. Con l'intraprendenza che lo caratterizzava, era riuscito presto a farsi notare grazie alle capacità nel creare collegamenti, trovare basi di appoggio e procurare ogni sorta di approvvigionamento, al punto che la sua attività non era passata inosservata ai fascisti e l'aspirante partigiano era stato costretto ad abbandonare il campo per evitare ritorsioni sulla sua famiglia. Mattei era, così, tornato a Milano e proprio qui aveva trovato le circostanze adatte a favorire il suo ingresso a pieno titolo tra i *leader* della Resistenza. Nell'ambiente lombardo vicino alla DC Mattei era già conosciuto come un abile organizzatore, tanto più che la sua offerta di aiuto giungeva in un momento in cui le formazioni cattoliche ne avevano bisogno. Galileo Vercesi, rappresentante della DC in seno al CVL era stato da poco catturato e ucciso dai nazisti e si poneva il problema della sua sostituzione <sup>71</sup>. L'idea

---

<sup>68</sup> Cfr. E. Mattei, *L'opera della DC e le organizzazioni religiose e laiche nella Resistenza*, cit., pp. 62 – 63.

<sup>69</sup> Cfr. I. Pietra, *Mattei, la pecora nera*, cit., p. 43.

<sup>70</sup> Cfr. *ivi*, p. 44.

<sup>71</sup> Cfr. *ivi*, p. 46.

di affidare all'imprenditore marchigiano la responsabilità della riorganizzazione delle forze cattoliche della Resistenza si sarebbe rivelata vincente.

Fin dall'inizio Enrico Mattei dava al suo progetto organizzativo riferimenti ben precisi. Senza trascurare le difficoltà del compito assegnatogli, soprattutto in relazione alle differenze numeriche tra le varie bande, cercava un margine di azione che potesse dirsi specificamente legato ai valori cristiani. Da questo punto di vista, rintracciava nell'impegno del clero, soprattutto dei parroci di campagna, a protezione della popolazione e in appoggio ai partigiani sulle montagne un primo importante punto fermo nel riconoscimento della Resistenza cattolica. L'altro progetto prevedeva l'adesione alle formazioni DC degli autonomi, i badogliani e, più in generale, di tutte le bande apartitiche che, in assenza di riferimenti ideologici immediati, ben potevano essere reclutati in nome di comuni valori non estranei alla tradizione cristiana <sup>72</sup>.

Non era un caso, quindi, se nell'aprile del 1946 il discorso di Mattei riprendeva proprio tali tematiche: il lavoro svolto sotto le armi era stato, per il futuro Presidente dell'ENI, la fase preliminare di un progetto politico che, dietro l'unità del movimento di liberazione, cercava fin da subito di stabilire un ruolo di preponderanza partitica della componente democristiana. Figure di spicco scelte dal *leader* della Resistenza per enfatizzare tale progetto erano i sacerdoti:

*“[...] se molte delle divisioni e brigate partigiane potevano operare, tenersi in collegamento fra di loro e con i comandi centrali, ricevere aiuti finanziari, materiali d'equipaggiamento e di armamento, viveri ecc., ciò fu grazie alla collaborazione strettissima, coraggiosa, temeraria talvolta, del clero cattolico di ogni grado e dignità [...]. E questo è vero non solo per i partigiani combattenti sotto l'insegna della DC, ma anche per tutte le altre formazioni, così per le divisioni garibaldine, come per le brigate «Matteotti», le brigate «Giustizia e Libertà», e per le formazioni autonome. Tutte e ovunque ebbero nel sacerdote non solo il consolatore dei feriti e dei morenti, ma anche la staffetta fedele ed eroica; tutte ebbero nelle chiese e negli oratori il rifugio sicuro, talvolta le sedi dei comandi,*

---

<sup>72</sup> Cfr. *ivi*, p. 47.

*i depositi delle armi e delle munizioni e così via. Non è facile pensare come si sarebbe potuto organizzare e mantenere collegato l'imponente complesso delle forze dipendenti dal CVL senza questo prezioso tessuto connettivo rappresentato dalla chiesa cattolica [...]*<sup>73</sup>.

Il clero, quindi, diventava, nella proposta di Mattei, un fondamentale punto di riferimento per un discorso volto a riprendere in mano l'eredità della lotta di liberazione. Va sottolineato come l'accento fosse stato posto dall'oratore sull'universalità del compito dei sacerdoti, “*consolatori dei feriti e dei morenti*”, ma anche “*staffette fedeli ed eroiche*”. Da una veste *super partes* apparentemente apartitica, quella appunto del “consolatore degli afflitti” di chiara eco evangelica, si passava ad una definizione attiva che assegnava al clero un ruolo specifico nella gerarchia partigiana. L'idea era quella di utilizzare i sacerdoti come una sorta di bandiera utile tanto ad una rivendicazione di superiorità morale dei partigiani cattolici, quanto a dare consistenza numerica alle bande *lato sensu* democristiane. Non era un caso, quindi, che il ruolo del clero venisse tanto enfatizzato. Le citazioni di nomi più o meno noti e di figure più o meno in vista si accompagnavano al desiderio di dare spessore alla tesi che rivendicava maggiore visibilità per la Resistenza cattolica. D'altra parte, c'era, in questa attenzione alla concretezza, anche la volontà di ribadire una sorta di vocazione dominante da parte dei cattolici sugli altri partiti. Se tale punto di vista non poteva essere sostenuto con leggerezza da qualcuno che, avendo combattuto sul campo, conosceva bene la capacità militare dei vari schieramenti, c'era, però, la possibilità di riversare sul piano politico i termini della questione. In questo senso, la volontà di Mattei era quella di spingere i vertici democristiani a riprendere in mano la memoria della Resistenza fornendo un argomento incontrovertibile a sostegno di uno sfruttamento retorico dell'esperienza del partigianato targato DC.

Sulla base delle considerazioni che l'*ex* comandante partigiano premetteva alla sua relazione sulle formazioni democristiane, inoltre, nel rapporto tra il clero e la Resistenza poteva anche essere rintracciato il suggerimento di guardare all'esperienza

---

<sup>73</sup> E. Mattei, *L'opera della DC e le organizzazioni religiose e laiche nella Resistenza*, cit., p. 62.

dei sacerdoti partigiani come ad un possibile tentativo di fornire uno spunto di riflessione sulle questioni sociale e territoriale:

*“[...] [sacerdoti furono] comandanti di divisione e di brigata, commissari di guerra nelle formazioni, informatori dei comandi partigiani, operai fra gli operai nelle officine per concorrere ai sabotaggi e per sorreggere la fede dei loro compagni di lavoro [...]. Non vi è regione, non vi è provincia che non abbia dato il suo contributo di sacerdoti morti, torturati, arrestati e deportati [...]”*<sup>74</sup>.

Quella che colpiva, in prima battuta, era l'abilità con cui Mattei cercava di attribuire ai cattolici (e non a cattolici qualsiasi, ma addirittura al clero) prerogative tipiche dei comunisti.

Comandanti e commissari erano stati, infatti, in gran parte comunisti, senza contare il fatto che la struttura stessa delle formazioni a cui faceva riferimento Mattei ricalcava lo schema organizzativo delle bande garibaldine. Altrettanto degno di nota era, poi, il richiamo al lavoro nelle fabbriche. Il messaggio che il futuro Presidente dell'ENI mirava a far passare era, quindi, quello di un'apertura all'eredità sociale della Resistenza, facendo leva sulla considerazione che la questione sociale non avrebbe dovuto essere di esclusiva competenza della sinistra.

Un altro aspetto che emergeva dal discorso dell'ex comandante partigiano era l'attenzione all'unità territoriale della penisola che, perfino in un'esperienza quasi completamente settentrionale come quella della lotta di liberazione, non avrebbe dovuto essere messa in dubbio né contestata. Se, infatti, si era combattuto al nord e al centro Italia, non per questo il sud era rimasto estraneo alla Resistenza<sup>75</sup>: non a caso all'interno del resoconto sulle formazioni cattoliche lombarde Mattei inseriva una notazione sulle brigate intitolate alla memoria dei fratelli Alfredo e Antonio Di Dio, originari di Palermo, citando le motivazioni delle proposte di medaglie d'oro alla memoria e definendoli *“purissimi eroi, nel cui nome tanti nostri partigiani*

---

<sup>74</sup> Ibidem.

<sup>75</sup> Per quanto riguarda, in particolare, l'esperienza siciliana si veda T. Baris, C. Verri (a cura di), *I siciliani nella Resistenza*, Sellerio, Palermo, 2019.

*caddero sulle insanguinate balze dell'Ossola e nella Pianura Lombarda*"<sup>76</sup>. Sotto il nome di due partigiani meridionali, dunque, molti altri avevano combattuto ed erano caduti in Lombardia per la stessa causa.

Coerentemente con le sue capacità organizzative, Mattei incentrava il suo discorso in una schematica relazione sul ruolo delle formazioni cattoliche nella Resistenza. La relazione molto precisa, ricca di numeri, nomi, elenchi, ordinata e divisa per regioni (Veneto, Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia, Toscana, in base alle informazioni ottenute in qualità di rappresentante democristiano per il CLNAI) includeva esplicite menzioni di riconoscimenti o, più semplicemente, attestazioni di stima da parte del comando militare alleato<sup>77</sup>. Il quadro che emergeva dalle sue parole era quello di un'Italia che unita aveva vinto la battaglia militare contro il fascismo e ancora unita era pronta a ripartire per affrontare una spinosa questione sociale imprescindibile per la ricostruzione.

Unità come garanzia di autonomia: il partigiano Mattei, forte dell'esperienza resistenziale, proponeva un accordo che, avendo alla base la solida costruzione maturata all'ombra del CLN e della guerra civile, potesse restituire all'immagine dell'Italia un ruolo pieno ed indipendente nello scenario internazionale:

*“Signori, io vi ho parlato oggi di quell'Italia che ha combattuto contro il nazismo e contro il fascismo all'ombra della bandiera della DC, ma quando si pensi che altri italiani furono al fianco di questi nostri ragazzi e, pur sotto altre bandiere più o meno differenziate, nelle divisioni garibaldine, nelle brigate «Matteotti», nella brigata «Giustizia e Libertà», nelle formazioni autonome, gareggiarono con essi in valore e spirito di sacrificio, affratellati nella più schietta collaborazione, allora vien fatto di stupirsi che alcuno osi ancora oggi, dopo tante e sì mirabili prove, dubitare della capacità del nostro popolo a reggersi da solo in forme di vita democratica e libera”*<sup>78</sup>.

---

<sup>76</sup> E. Mattei, *L'opera della DC e le organizzazioni religiose e laiche nella Resistenza*, cit., p. 65.

<sup>77</sup> Ivi, pp. 63 – 70.

<sup>78</sup> Ivi, p. 71.

Nell'ideale quasi utopico di Mattei, che non teneva conto degli inevitabili contraccolpi della frattura che di lì a poco avrebbe portato il mondo alla divisione in bocchi entro i quali sarebbe stato necessario scegliere una posizione, la Resistenza diventava il banco di prova di un'alleanza già sperimentata che sarebbe da sola stata sufficiente a garantire una ricostruzione politica del paese in senso democratico:

*“[...] ogni nostra divisione, ogni nostra brigata fu un piccolo capolavoro di collettività democraticamente retta, pur nella necessaria disciplina imposta dalle esigenze militari del momento. Ogni nostra formazione fu un miracolo di equilibrio e di moderazione, pur nella arroventata atmosfera del combattimento, pure a contatto con quell'acre propaganda di odio e di crudeltà con cui il governo repubblicano tentava di avvelenare gli spiriti della gioventù italiana. Questi nostri partigiani che [...] stabilirono dovunque furono presenti un ordine civilmente cristiano, ci dicono con il muto ma eloquente linguaggio delle loro gesta che non bisogna disperare, che sono ancora per noi disponibili nel fondo della nostra natura e della stirpe italica inesauribili valori divini ed umani affidandoci ai quali ogni rinascita sarà possibile”<sup>79</sup>.*

Il nucleo della concezione della ricostruzione di Enrico Mattei stava tutto in questo pensiero al centro del quale c'era la Resistenza, cuore pulsante dell'Italia repubblicana. Unità, collaborazione, equilibrio, moderazione, ma anche convinzioni religiose e orgoglio nazionalista, i cui tratti rischiavano di ricordare quello stesso passato fascista la cui eredità bisognava dimenticare.

Il mito della Resistenza, invece, con i suoi aspetti più ambigui e più cruenti puntualmente eclissati, veniva in auge quale fondamento della nuova repubblica e il partito democristiano era l'arbitro incaricato di gestire il passaggio dal vecchio al nuovo.

Questo pensiero era, nell'ottica di Mattei, imprescindibile fondamento di ogni ulteriore considerazione. Del resto, anche capovolgendo i punti di vista, restava l'idea

---

<sup>79</sup> Ibidem.

di una serie di conquiste, alcune già conseguite e altre ancora da raggiungere, possibili solo grazie al sacrificio dei partigiani:

*“Se l’Italia si va oggi lentamente riprendendo, se pulsa la vita nelle sue officine, se i suoi prodotti varcano le frontiere e le sue navi solcano i mari, nessuno deve dimenticare che all’origine di tutto ciò stanno i migliori di noi che sono caduti, le notti insonni, i rischi generosi, le dure rinunce e la fede incrollabile dei volontari della libertà”*<sup>80</sup>.

L’opzione per il mito fondativo resistenziale era, quindi, una scelta convinta e precisa, che muoveva da una consapevolezza maturata durante i mesi della guerriglia e delle riunioni clandestine e da una, seppur tardivamente, acquisita fierezza antifascista che si faceva vanto di tenere costantemente alta la bandiera dell’opposizione al nemico sconfitto. Essere un partigiano, per Mattei, non significava solo avere diritto ad un titolo o ad un riconoscimento, ma il battesimo resistenziale, per così dire, implicava anche il dovere della memoria e della vigilanza.

### **1.3 La difesa della memoria per il partigiano Mattei**

Nell’autunno del 1948 le manifestazioni fasciste svoltesi a Roma in concomitanza con l’apertura del processo per collaborazionismo al generale Rodolfo Graziani avevano suscitato l’indignazione dei reduci della guerra di liberazione. Mattei, dall’aula parlamentare in cui sedeva come deputato, non aveva mancato di far sentire la sua voce:

*“L’Italia democratica repubblicana è nata dal movimento di ribellione a quel fascismo che ci ha condotto alla disfatta [...].*

*L’Italia democratica repubblicana è espressione genuina dello spirito della Resistenza ed il terreno su cui viene faticosamente costruendosi è*

---

<sup>80</sup> E. Mattei, *Richiesta al governo di difendere l’onore dell’epopea partigiana*, Roma, Camera dei deputati, seduta del 25 febbraio 1949, in E. Mattei, *Scritti e discorsi*, cit., p. 75.

*bagnato dal sangue di migliaia e migliaia di giovani di tutti i partiti e di tutte le fedi politiche che in essa hanno creduto.*

*Coloro che caddero ed i sopravvissuti della Resistenza sono divenuti antifascisti per profonda convinzione. Noi che abbiamo combattuto nelle file partigiane tali rimaniamo”* <sup>81</sup>.

Accanto alla fede negli ideali resistenziali su cui poggiava l'unità repubblicana, c'era anche la consapevolezza della processualità degli avvenimenti che avevano portato ad una maturazione politica in seno al movimento di liberazione. Anticipando con sorprendente schiettezza e lucida capacità di analisi una tesi che sarebbe stata fatta propria dagli storici solo molto tempo dopo <sup>82</sup>, Enrico Mattei vedeva nell'antifascismo una conquista della Resistenza e ne rimarcava decisamente la volontà identitaria. In questo senso, la forza della repubblica stava soprattutto nella condivisione di quei valori che avevano mosso i partigiani “*di tutte le fedi politiche*” in un'unitaria lotta contro il fascismo.

D'altra parte, tale pensiero si scontrava con il ruolo politico di un partito, la Democrazia Cristiana, che da *leader* dell'arco costituzionale si trovava adesso a gestire una transizione comprensiva di compromessi pacificatori volti a sedimentare il consenso tra una base potenzialmente incline a nostalgie del passato e a facili assoluzioni. In un simile quadro, le proposte del partigiano Mattei per una riappropriazione della retorica resistenziale erano guardate con diffidenza ed egli stesso era tanto più fatto oggetto di critiche quanto più si esponeva in rappresentanza della memoria storica del partigianato cattolico.

Nello stesso 1948, mentre era acceso lo scontro destato dal processo Graziani, in occasione della ricorrenza della commemorazione dei defunti del 2 novembre, l'ex combattente scriveva un articolo per “Il Popolo”, organo di stampa democristiano, intitolato “*I nostri morti*” e volto a ricordare con enfasi i caduti della Resistenza. Nel contesto mediatico di quei giorni, però, l'articolo non solo non passava inosservato, ma, al contrario, suscitava anche fra la gente comune una reazione quasi infastidita

---

<sup>81</sup> E. Mattei, *Contro le manifestazioni fasciste a Roma, Roma, Camera dei deputati, 12 ottobre 1948*, in E. Mattei, *Scritti e discorsi*, cit., p. 72.

<sup>82</sup> Il riferimento principale è al filone interpretativo inaugurato da Claudio Pavone e, in particolare, al primo capitolo del suo celebre saggio sulla Resistenza, in C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., pp. 3 – 62.

dalla quale ben si comprendeva la difficoltà dello sforzo di Mattei per la coltivazione di una memoria cattolica della liberazione:

*“[...] Per Lei non ci sono che i morti del movimento partigiano da ricordare nella mesta ricorrenza della Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti! Ed anche quelli col solo e chiaro intento di tenere ben desto quell'odio che la stragrande maggior parte [sic] degli Italiani vorrebbe definitivamente spento [...].*

*È semplicemente vergognoso che tutto ciò venga da un Deputato eletto con i suffragi dei Cattolici e colla compiacente ospitalità partigiana dell'organo del maggior partito al Governo [...]”* <sup>83</sup>.

L'autore della lettera si firmava come “*un casuale lettore de «Il Popolo», ex combattente – lo noti bene – sotto il governo Badoglio*” <sup>84</sup>.

La ripresa della memoria resistenziale era vista da questo lettore del quotidiano democristiano, che peraltro affermava di aver combattuto durante il governo guidato da Badoglio, verosimilmente nell'esercito del sud, come un incitamento all'odio, con un rimando, ancora una volta, all'eco di una guerra civile che continuava ad essere divisiva anche dopo la sua fine. La responsabilità maggiore della lacerazione fratricida del biennio 1943 – 1945 veniva addossata ai comunisti i quali avevano sì guidato la Resistenza, ma ne erano stati in grado grazie all'esperienza acquisita in Spagna, in un contesto che pesava fortemente su un'opinione pubblica che prestava l'orecchio a falsi miti e ricercava faticosamente nella chiesa un punto di contatto con il proprio passato:

*“La ragione di tutto ciò viene fornita da Lei stesso nel corso del Suo articolo: «Gli anni più memorabili della mia vita passati insieme a Luigi Longo» ... Forse quando egli – durante la guerra di Spagna – disseppelliva i cadaveri delle Suore trucidate dai suoi in odio alla Chiesa,*

---

<sup>83</sup> ASENI, EM, Documentazione sull'attività politica, partigiana, aziendale, privata, b. 44, f. 3CB, Lettera di un lettore de “Il Popolo” all' On. Enrico Mattei, 3 novembre 1948. La sottolineatura è nel testo.

<sup>84</sup> Ibidem.

*compiendo la più inaudita mostruosa profanazione che la storia sia mai stata costretta a registrare. Da lui probabilmente, Lei ha imparato il culto dei morti.*

*E allora tutto si spiega!”<sup>85</sup>.*

A Mattei, quindi, veniva rimproverato, nella sua vicinanza a Longo, il suo stesso passato da partigiano, ancora una volta a sostegno della tesi che preferiva lasciare all'opposizione la retorica resistenziale, in vista della costruzione di un consenso da ricercare tra le masse spaesate del postfascismo, che trovavano nella chiesa cattolica la continuità ideale tra il vissuto prebellico e il futuro democristiano. L'indignazione nei confronti della volontà di memoria del deputato marchigiano era, quindi, piuttosto diffusa anche ad un livello più basso rispetto a quello delle gerarchie partitiche e la sua popolarità ne risultava offuscata. L'accusa più grande che gli si muoveva era quella di non comportarsi da vero “cristiano”, dimostrando, in questo modo, simpatie lontane da quelli che erano ipotizzati come gli immaginati ideali democristiani. Nella stessa occasione del 2 novembre 1948, un altro lettore de “Il Popolo” scriveva a Mattei in questi termini:

*“Egregio Onorevole,  
Lei è iscritto alla Democrazia Cristiana, ma certamente il suo Cristianesimo non è come si predica, giacché di fraterno ed umano non ha nulla. Se così fosse non avrebbe scritto l'articolo «I nostri morti» sul «Popolo» di oggi. Infatti davanti ai morti non ci sono divisioni, mentre lei vuol considerare meritevoli di rispetto solo quelli partigiani. E gli altri non erano figli di Dio? Se reagirono alle imboscate ai sabotaggi [sic] ecc... non fecero che difendersi e la difesa è sacra per tutti. Chi incominciò per primo? Il suo amico Badoglio fu la causa di tutto il male, perché con l'infelice armistizio, provocò lo sbandamento dell'esercito, e successivamente la «salita in montagna» per non tornare più a fare il proprio dovere! e cioè difendere la patria che era in pericolo”<sup>86</sup>.*

---

<sup>85</sup> Ibidem.

<sup>86</sup> ASEN, EM, Documentazione sull'attività politica, partigiana, aziendale, privata, b. 44, f. 3CB, Lettera manoscritta di Alfio Franzini all' On. Enrico Mattei, 2 novembre 1948.

Chi scriveva firmava come “[...] *reduce dalla Germania*”<sup>87</sup>. In queste parole, espressione di un malcontento generalizzato, frutto di un repentino cambio di fronte non facilmente accettato e, soprattutto, compreso dalla popolazione, si avvertiva l’eco di un agognato desiderio di oblio, ma anche la fiducia nell’incarnazione di tali aspettative da parte della DC:

*“Comunque un po’ di umanità ci vorrebbe e meno settarismo, e ricordarsi qualche volta di essere cristiani, e di fare onore ad un partito che si chiama tale. Non fare i mestieranti politici e i demagoghi”*<sup>88</sup>.

“Demagogo” e “mestierante” della politica: accuse che celavano insieme il disprezzo e il timore di appartenere ad un partito che annoverasse nelle sue file delle figure spiccatamente antifasciste. In effetti, se il comune denominatore democristiano poteva legittimamente essere identificato nei principi morali del cristianesimo, pure la fede cattolica rischiava a tratti di diventare il paravento ideale per nascondere, dietro il pretesto di un perdono facile e acritico, nostalgie fasciste solo apparentemente sopite. A questo proposito, occorre appena rilevare come la Democrazia Cristiana fosse senz’altro il candidato migliore a raccogliere l’eredità che, nell’abitudine alla vita di massa, alla pianificazione del lavoro, all’organizzazione del tempo libero, il regime aveva lasciato ad una popolazione per tali aspetti altrimenti orfana<sup>89</sup>.

All’indomani della scelta repubblicana, quindi, la memoria della guerra di liberazione nazionale appariva frammentaria e divisiva. Per i cattolici che avevano partecipato alla Resistenza era difficile, più che per altri, trovare un punto di riferimento in un contesto tanto diffidente. Enrico Mattei, pur essendo consapevole delle scelte differenti dei vertici del suo partito, era ben deciso a non rinunciare a percorrere la strada tracciata dall’esperienza resistenziale. In sostanza, si trattava, per il *leader* della Resistenza, di continuare a far leva sulla retorica della liberazione, vista come conquista sociale oltre che politica, in un’ottica che muoveva dalla considerazione

---

<sup>87</sup> Ibidem.

<sup>88</sup> Ibidem.

<sup>89</sup> Cfr. G. Crainz, *Storia della Repubblica*, cit., pp. 24 – 37.

secondo cui la guerra partigiana era stata solo il primo atto di uno scenario che presto avrebbe spinto avanti l'Italia, attraverso lo sviluppo industriale, alla ricerca di un posto in mezzo ai grandi del mondo nel consesso internazionale.

Questa tesi trovava terreno fertile già con la nomina a Commissario liquidatore dell'AGIP. L'ente, appare superfluo ricordare, affidatogli in via di dismissione, sarebbe invece poi confluito in un ENI rampante e competitivo sotto l'intraprendente guida del suo primo Presidente <sup>90</sup>. L'idea che il progetto di rinascita economica dell'Italia fosse già iniziato con la Resistenza e che la battaglia per le conquiste sociali fosse il necessario passo successivo da compiere apparteneva, naturalmente, alla retorica della sinistra. Non era un caso, infatti, che proprio su questo filo si giocasse l'ambiguità politica di Mattei, da un lato disinvoltato *manager* di stato, dall'altro eterno patrono della questione sociale. I due aspetti, comunque, quello politico e quello sociale, erano intrinsecamente legati per l'ex comandante partigiano, e la missione ricostruttiva che la Democrazia Cristiana al governo si accingeva a compiere, anche grazie ai vantaggi economici derivanti dagli aiuti americani, si caricava di una valenza simbolica tanto maggiore quanto più memore della lotta per la libertà.

Nella ricorrenza del 25 aprile 1952, durante una celebrazione della liberazione inserita nel problematico contesto della tensione politica tra la *leadership* degasperiana e il protettore d'oltretevere per le elezioni amministrative di Roma <sup>91</sup>, alla presenza del Presidente del Consiglio De Gasperi, Enrico Mattei pronunciava un discorso in cui alla memoria della Resistenza si aggiungevano le speranze per il progresso economico del paese e l'attenzione alle condizioni dei lavoratori:

*“[...] Questi stessi partiti di governo [...], sorretti dalla fiducia volenterosa della maggioranza degli italiani, hanno risollevato le condizioni interne dalla depressione postbellica [...], agganciando i salari all'aumento dei prezzi, promuovendo l'occupazione, determinando migliori condizioni di vita ovunque, anche nelle regioni meridionali [...]”* <sup>92</sup>.

---

<sup>90</sup> Cfr. M. Colitti, *Energia e sviluppo in Italia. La vicenda di Enrico Mattei*, cit., pp. 108 – 163.

<sup>91</sup> Cfr. G. Crainz, *Storia della Repubblica*, cit., pp. 63 – 64.

<sup>92</sup> E. Mattei, *I valori democratici della Resistenza e le ragioni economiche del lavoro*, Roma, 25 aprile 1952, in E. Mattei, *Scritti e discorsi*, cit., p. 98.

A quanto era già stato fatto, si univano, poi, le considerazioni su quanto ancora restava da fare:

*“Queste realtà indubbe che abbiamo conquistato dopo la Liberazione non possono far tacere l’ansia delle difficoltà di ogni giorno, derivanti soprattutto dalla non ancora debellata disoccupazione e dal modesto livello dei salari”*<sup>93</sup>.

Preoccupazioni di carattere sociale, dunque, erano alla base della celebrazione della Resistenza, proposte per il futuro, speranze di crescita, l’affermazione di una volontà di indipendenza economica come imprescindibile premessa di una reale autonomia politica:

*“[...] Bisogna [...] incamminarsi [...] sulla via maestra; quella che conduce ad accrescere non la sola domanda di beni, ma anche la possibilità di produrli. Via più lenta, ma più sicura, sulla quale noi ci siamo decisamente incamminati, dal giorno ormai lontano in cui deponemmo le armi colle quali avevamo servito la patria”*<sup>94</sup>.

Il percorso dalla Resistenza all’indipendenza produttiva era tracciato e anche lo strumento era trovato:

*“[...] di fronte al Paese io mi sono assunto la grave responsabilità di valorizzare alcune nuove materie prime, lottando dapprima da solo contro tutti ed ottenendo alla fine la vittoria, che è vittoria italiana, che è vittoria democristiana. Alludo al metano [...]. Metano e vapore sono le nuove materie prime che possono veramente rivoluzionare la nostra economia produttiva [...]”*<sup>95</sup>.

---

<sup>93</sup> Ibidem.

<sup>94</sup> Ivi, p. 99.

<sup>95</sup> Ibidem.

La rivoluzione, quindi, iniziata sulle montagne dalle bande partigiane, continuava adesso sotto il suolo italiano, dove si nascondevano quelle materie prime che sarebbero state il mezzo della rinascita italiana.

L'esito di questo progetto sarebbe stato l'ENI.

I giorni della primavera del 1952, complice il clima teso della campagna elettorale, erano particolarmente agitati anche a causa dello scontro mediatico suscitato dalla sentenza di primo grado del processo per l'eccidio di Porzûs<sup>96</sup>. Il caso giudiziario, riguardante l'uccisione di un gruppo di partigiani cattolici della brigata Osoppo da parte dei partigiani comunisti vicini agli slavi di Tito, rientrava nella controversa casistica delle questioni relative al confine orientale, zona del fronte perennemente in conflitto le cui complesse vicende durante la Resistenza avevano contribuito più di altre ad accrescere la frammentazione delle memorie. Nel clima elettorale del 1952 i fatti di Porzûs avevano un posto rilevante sulla stampa. Nella tensione preelettorale che animava la vita interna alla Democrazia Cristiana, la questione giudiziaria che metteva drammaticamente in prima pagina una memoria scissa della Resistenza rischiava di irrigidire l'opposizione interna contro le proposte degasperiane. Bisognava, quindi, smorzare, per quanto possibile, i toni del dibattito davanti all'opinione pubblica e dirottare l'attenzione verso le conquiste sociali della liberazione nell'ottica di mantenere alto il livello di consenso.

Questa operazione veniva affidata ad Enrico Mattei che, nella sua doppia veste di comandante partigiano e pioniere della nascente industria italiana, appariva come la persona più indicata ad assumere questo compito. Dalle pagine de "Il Popolo" dello stesso 25 aprile 1952 il *manager* marchigiano, nel rinnovare il ricordo della liberazione, pur senza tralasciare un rimprovero ai comunisti, colpevoli di aver rivolto un "*plauso*" ai condannati per i fatti di Porzûs<sup>97</sup>, invitava a mettere da parte le ostilità per guardare a quanto di buono fosse stato possibile realizzare grazie ad una collaborazione trasversale:

---

<sup>96</sup> Sull'eccidio di Porzûs si veda, tra gli altri, T. Piffer (a cura di), *Porzûs. Violenza e Resistenza sul confine orientale*, Il Mulino, Bologna, 2012. Sul processo si veda G. Bianchi e S. Silvani (a cura di), *Per rompere un silenzio più triste della morte. Il processo di Porzûs. Testo della sentenza 30.04.1954 della corte d'assise d'appello di Firenze*, La Nuova Base Editrice, Udine, 2012.

<sup>97</sup> Cfr. E. Mattei, *In onore dei partigiani e dei partiti democratici al governo*, "Il Popolo", 25 aprile 1952, in E. Mattei, *Scritti e discorsi*, cit., p. 101.

*“[...] saluto gli antichi compagni d’arme con le parole che essi stessi ebbero profondamente nel cuore durante quarantuno mesi di Resistenza: la pace sia con voi.*

*[...] Sosta delle dispute fratricide, che ammorzano l’aria d’intorno, che intorbidano i rapporti umani, che turbano la metodicità di quel lavoro dal quale e nel quale, dopo le distruzioni belliche, è rinata la patria.*

*Pace è anche fede [...]. Fede, malgrado gli errori inevitabili, malgrado le umane debolezze, malgrado le involontarie negligenze”<sup>98</sup>.*

Si trattava di un discorso in cui il richiamo evangelico alla pace fraterna e cristiana serviva da inevitabile premessa per un ritorno all’equilibrio politico, da ricercarsi nel mantenimento del potere nelle mani del partito democristiano che aveva meritoriamente gestito fino a quel momento le responsabilità di governo:

*“I partiti democratici, raccolti nel governo attorno alla Democrazia cristiana, in questi sette anni hanno realizzato il miracolo di trasformare in amici i popoli contro i quali combatté aspramente il caduto regime [...]. Questi stessi partiti di governo, poi, sorretti dalla fiducia volenterosa della maggioranza degli italiani, hanno risollevato le condizioni interne dalla depressione postbellica [...].*

*Di fronte a queste realtà solari, che hanno preso le mosse, o partigiani, dalla vostra vittoria e dalla libertà da voi ristabilita, sono ben misera cosa le piccole divergenze, i disappunti minuti, gli ostacoli non vinti, gli inconvenienti non rimossi nel corso di una lunga, dura, meritoria fatica di sette anni”<sup>99</sup>.*

I temi affrontati nell’articolo erano, quindi, gli stessi espressi nel discorso ufficiale, con la differenza che, mentre in quest’ultimo caso l’aspetto pragmatico e propositivo prendeva il sopravvento<sup>100</sup>, l’intervento sulla stampa mirava a ribadire il valore della

---

<sup>98</sup> Ivi, p. 100.

<sup>99</sup> Ivi, pp. 100 – 101.

<sup>100</sup> Cfr. E. Mattei, *I valori democratici della Resistenza e le ragioni economiche del lavoro*, cit., pp. 97 – 99.

Resistenza cattolica sia nei confronti del rivale comunista, sia nei riguardi dell'opposizione interna <sup>101</sup>. In questo senso, l'articolo apparso nel quotidiano democristiano era intriso di una retorica quasi mistica, che aveva lo scopo di coinvolgere il lettore in un ordine di idee che inseriva la "missione" democristiana all'interno di un *continuum* tra la "rinascita" cristiana descritta dai vangeli e la nuova "rinascita" figlia della Resistenza:

*“Nell'ultimo stupendo capitolo del Vangelo di san Giovanni si narra che Gesù entrò più volte, dopo la resurrezione, nel luogo dove erano adunati i discepoli, pronunciando questo saluto: «La pace sia con voi». E dinanzi alla incredulità di san Tommaso, che volle toccargli le piaghe prima di riconoscerlo come Dio e Signore, Gesù proclamò beati coloro che hanno fede nella verità senza vederla”* <sup>102</sup>.

Già dall'*incipit* appariva chiarissimo l'intento di riannodare la base del discorso resistenziale al contesto teorico della teologia cristiana, in modo da spingere coloro che avevano combattuto durante la guerra di liberazione tra le file dei cattolici a rinnovare il sostegno ad una Democrazia Cristiana in crisi e a concentrare gli sforzi in vista del prossimo confronto elettorale.

La scelta di un registro retorico attinto dalla consuetudine cattolica aveva il vantaggio di raggiungere tutti coloro i quali sentivano di appartenere ad un universo valoriale ben identificato. Da questo punto di vista, appariva spiegabile anche la decisione di tralasciare, durante la cerimonia di commemorazione della liberazione, l'argomento spinoso oggetto del dibattito processuale: bisognava ricordare quanto di buono era stato fatto per promuovere la continuità. Invece, per iscritto, era inevitabile affrontare la questione che agitava il dibattito mediatico <sup>103</sup>. Per mediare tra l'esigenza di

---

<sup>101</sup> Cfr. E. Mattei, *In onore dei partigiani e dei partiti democratici al governo*, cit., pp. 100 – 101.

<sup>102</sup> Ivi, p. 100.

<sup>103</sup> A questo proposito, sembra utile notare che il documento ivi citato a p. 100 riporta la dicitura "articolo a firma di Enrico Mattei". Appare, dunque, plausibile che Mattei si sia limitato ad apporre la sua firma su un testo steso da altri. Il contenuto dell'articolo, tuttavia, soprattutto nei brani riguardanti la questione dello sviluppo industriale, si rivela molto simile (a tratti identico) a quello del discorso pronunciato a Roma durante la celebrazione del 25 aprile, cfr. E. Mattei, *I valori democratici della Resistenza e le ragioni economiche del lavoro*, cit., pp. 97 – 99 e E. Mattei, *In onore dei partigiani e dei partiti democratici al governo*, cit., pp. 100 – 101.

rivendicare la memoria del partigianato cattolico e, quindi, di sostenere con fermezza l'accusa nei confronti dei comunisti colpevoli dell'eccidio di Porzûs, e la necessità di riportare sui binari della coerenza politica l'iniziativa dei reduci della guerra civile nell'attesa della sfida elettorale, Mattei optava per l'adozione del lessico evangelico. Si trattava, di fatto, di una scelta simbolica, quasi un monito affinché non venissero dimenticati i principi ideali dell'azione politica democristiana. La religione cattolica, con i suoi miti, i suoi riti, le sue tradizioni, restava la base dottrinale fondamentale di riferimento per il partito al governo, in special modo per chi, come Mattei, credeva fermamente in una reale possibilità di riscatto sociale, da sempre considerato attributo di una narrazione cristiana dello stato.

## CAPITOLO 2

### Tra rivoluzione e propaganda: retorica, linguaggi e strategie di un “petroliere senza petrolio”

#### 2.1 L'altra “resistenza”: la rivoluzione dell'ENI

*“[...] perché se non ne parlassero gli uomini parlerebbero le pietre, parlerebbero per essi le opere gigantesche che con la tua guida e la tua volontà sono state realizzate.*

*E forse un giorno, quando la storia diventerà leggenda, i bimbi d'Italia canteranno le gesta di un uomo forte, che aveva vinto le viscere della terra, perché aveva avuto una volontà... caparbia!”*<sup>104</sup>.

Era il settembre del 1952 e il dibattito pubblico era acceso dalla discussione parlamentare sul progetto di legge di istituzione dell'ENI. Mario Argenton, militare di carriera e liberale, compagno di Mattei al comando del CVL durante la Resistenza e poi Presidente della FIVL, così gli scriveva, invitandolo a perseverare nella sua opera

*“perché, anche se gli Italiani tardano oggi a rendersi conto del grande beneficio che ne ritraggono [sic], e ne ritrarranno [sic], la Storia ne parlerà”*<sup>105</sup>.

L'ENI era stato fortemente voluto da Mattei. Il progetto di creare un ente di stato che avesse il compito di riorganizzare il settore minerario e, partendo da questo, di programmare lo sviluppo economico italiano era stato fin dall'inizio sostenuto dall'imprenditore di stato con lungimiranza e determinazione.

La convinzione che fosse necessario affidare al monopolio dello stato l'industria estrattiva muoveva dalla considerazione diffusa che le fonti energetiche fossero il

---

<sup>104</sup> ASENI, EM, Rapporti epistolari tra Mattei e varie organizzazioni partigiane, b. 44, f. 3CC, *Lettera di Mario Argenton a Enrico Mattei*, 22 settembre 1952.

<sup>105</sup> Ibidem.

fondamentale punto di partenza per il rilancio economico nazionale postbellico e, di conseguenza, assicurarsi il controllo del mercato energetico avrebbe significato sottrarre alla concorrenza dei privati anche ogni eventuale possibilità decisionale in merito alle scelte di politica economica <sup>106</sup>.

Dopo una lunga battaglia parlamentare e grazie al fondamentale appoggio di De Gasperi e Vanoni <sup>107</sup>, finalmente, con la legge n. 136 del 10 febbraio 1953, veniva formalmente istituito l'Ente Nazionale Idrocarburi (ENI), risultato dell'unione di un gruppo di società, di cui le principali erano l'Azienda Generale Italiana Petroli (AGIP), l'Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili (ANIC) e la Società Nazionale Metanodotti (SNAM), che, ricadendo sotto il controllo pubblico, avrebbero costituito da allora in avanti la struttura portante del sistema di sviluppo industriale postbellico <sup>108</sup>.

La genesi dell'ENI non era stata semplice né indolore. L'ente rappresentava il tentativo riuscito di capitalizzare i consensi dell'ala sinistra del partito di governo attorno ad un soggetto pubblico che avesse l'opportunità di garantire l'autonomia politica grazie alla concreta disponibilità finanziaria <sup>109</sup>. La legge di istituzione dell'ENI segnava, quindi, un vantaggio della corrente più laica del partito democristiano nei confronti della destra cattolica legata al mondo dell'imprenditoria privata che, in passato, aveva avuto nel settore minerario un punto di forza, anche a scapito di questioni che sarebbero state di rilevanza fondamentale per la sinistra come l'industrializzazione del meridione o la tutela dell'occupazione <sup>110</sup>.

Grazie al lavoro svolto dall'ENI di Enrico Mattei, diventava possibile, inoltre, nel giro di poco tempo, programmare lo sviluppo industriale italiano basandolo sull'innovazione tecnologica che, partendo dalla sostituzione dei tradizionali impianti a carbone con altri utilizzanti diversi combustibili liquidi e gassosi come metano e derivati del petrolio, fosse suscettibile di interessare gran parte del settore produttivo del paese <sup>111</sup>.

---

<sup>106</sup> Cfr. D. Cuzzi, *Breve storia dell'ENI: da Cefis a Girotti*, De Donato, Bari, 1975, pp. 12 – 13.

<sup>107</sup> Cfr. I. Pietra, *Mattei, la pecora nera*, cit., pp. 120 ss..

<sup>108</sup> Sull'origine dell'ENI si vedano, in particolare, D. Cuzzi, *Breve storia dell'ENI*, cit., pp. 5 – 24; D. Pozzi, *Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe*, cit., pp. 189 – 306; I. Pietra, *Mattei, la pecora nera*, cit., pp. 119 – 134; M. Colitti, *Energia e sviluppo in Italia*, cit., pp. 108 – 163.

<sup>109</sup> Cfr. D. Cuzzi, *Breve storia dell'ENI*, cit., p. 12.

<sup>110</sup> Cfr. *ivi*, pp. 12 – 13.

<sup>111</sup> Cfr. V. Castronovo, *L'industria italiana dall'ottocento ad oggi*, Mondadori, Milano, 1980, p. 278.

In fin dei conti, dunque, l'opera di Mattei si sarebbe rivelata di importanza capitale per la rinascita economica italiana.

Il legame tra Enrico Mattei e l'ente che ne avrebbe reso il nome immortale era cominciato subito dopo la liberazione, quando, nello stesso aprile 1945, il *leader* partigiano era stato nominato dal CLN Commissario liquidatore dell'AGIP <sup>112</sup>. Il suo ruolo, che avrebbe dovuto limitarsi ad accompagnare la chiusura delle attività e la dismissione dell'azienda fascista, si sarebbe rivelato, invece, propulsore di una nuova vita per l'impresa di stato. Si trattava, in realtà, di una carica di secondo piano, destinata, nelle intenzioni generali, a rappresentare più un titolo onorifico che un vero e proprio ruolo manageriale <sup>113</sup>. La scoperta dell'esistenza di promettenti pozzi di metano in pianura padana, tenuti segreti durante la guerra dai tecnici dell'AGIP per timore di una confisca tedesca <sup>114</sup>, aveva rappresentato, per Mattei, tanto un'occasione di rilancio per l'AGIP, quanto l'opportunità di intraprendere, attraverso gli investimenti nella ricerca, l'arduo percorso dello sviluppo industriale italiano <sup>115</sup>. Da questo punto di vista, si trattava di sostenere una nuova rivoluzione, questa volta industriale, che, per Mattei, uomo d'azione, abituato ai fatti più che alle parole, rappresentava un'altra sfida da vincere, seguendo quella linea di pensiero che dalla liberazione politica mirasse al raggiungimento dell'eguaglianza sociale, passando attraverso un'inevitabile rinascita economica di cui il *manager* di stato era ben felice di farsi interprete.

Del “*carattere rivoluzionario*” <sup>116</sup> delle fonti energetiche molti si sarebbero presto convinti, così come sarebbe diventato impossibile non associare l'idea di una rinascita rivoluzionaria alla “*spiccata personalità*” e al “*viso franco*” di Enrico Mattei <sup>117</sup>, tanto che, dopo la sua fine, si sarebbe arrivati a dire che

“[...] *le autentiche rivoluzioni non nascono dai condottieri [...], ma dal lampo di genio del cervello di un uomo qualunque [...]*” <sup>118</sup>,

---

<sup>112</sup> Cfr. M. Colitti, *Energia e sviluppo in Italia. La vicenda di Enrico Mattei*, cit., p. 53.

<sup>113</sup> Cfr. I. Pietra, *Mattei, la pecora nera*, cit., pp. 59 ss..

<sup>114</sup> Cfr. *ivi*, pp. 61 – 63.

<sup>115</sup> Cfr. M. Colitti, *Energia e sviluppo in Italia*, cit., pp. 53 ss.; D. Cuzzi, *Breve storia dell'ENI*, cit., p. 12.

<sup>116</sup> ALS, PM/149, class. 49, b. 295, *Le fonti energetiche nelle rivoluzioni industriali*, 1962.

<sup>117</sup> ASENI, EM, Rapporti epistolari tra Mattei e varie organizzazioni partigiane, b. 44, f. 3CC, *Lettera di Mario Argenton a Enrico Mattei*, cit..

<sup>118</sup> ALS, PM/149, class. 49, b. 295, *Le fonti energetiche nelle rivoluzioni industriali*, cit..

arrivando a misurare in un paragone vantaggioso il Presidente dell'ENI a personaggi come Napoleone o Hitler e sottolineando il carattere istintivo e appunto “geniale” dell'azione rivoluzionaria che, intesa di per sé, non contemplerebbe l'esistenza di una linea logica e non permetterebbe la separazione dell'elemento strutturale e permanente dal suo divenire temporaneo <sup>119</sup>. In altre parole, l'imprenditore marchigiano veniva considerato quasi l'iniziatore coraggioso di una nuova epoca.

L'idea, quindi, che Mattei fosse “l'uomo della rinascita”, quasi un “visionario” con lo sguardo proiettato al futuro <sup>120</sup>, cominciava a diffondersi parallelamente al suo ostinato impegno per l'affermazione di un'autonomia produttiva vista come base per la rivendicazione di quell'autentica indipendenza politica che, da partigiano, aveva contribuito a conquistare.

Come ben si comprende, in effetti, il legame circolare tra politica ed economia, tra autonomia produttiva e indipendenza di fatto, rappresentava il nucleo del progetto “rivoluzionario” del Presidente dell'ENI e l'ente di stato diventava, in quest'ottica, lo strumento in cui condensare lo sforzo per arrivare alla meta.

L'interesse di Enrico Mattei per l'importanza del settore pubblico a beneficio della collettività era, per sua stessa ammissione <sup>121</sup>, un lascito dell'esperienza resistenziale. A questa considerazione, inoltre, era associata la riflessione sul ruolo della politica che, agli occhi del deputato Mattei, non poteva essere scissa dalla sua vocazione comunitaria e sociale. In questo senso, il lavoro stesso acquisiva valore sociale nel momento in cui era svolto per la pubblica utilità:

*“[...] Io avevo ed ho una mia industria, che ho creata dal nulla e della quale ormai mi disinteresso completamente, perché la Resistenza prima*

---

<sup>119</sup> Cfr. ibidem.

<sup>120</sup> Il riferimento è al titolo dei volumi, rispettivamente, di F. Bovo, *Enrico Mattei. L'uomo della rinascita*, Anteo, Cavriago, 2016 e B. Li Vigni, *Enrico Mattei. L'uomo del futuro che inventò la rinascita italiana*, Editori riuniti, Roma, 2014. Si noti, inoltre, che anche il titolo scelto dalla produzione RAI per la *fiction* sulla vita di Enrico Mattei andata in onda su Rai Uno il 3 e il 4 maggio 2009, che contava tra gli sceneggiatori anche Claudio Fava, per la regia di Giorgio Capitani, era: “*Enrico Mattei – L'uomo che guardava al futuro*”.

<sup>121</sup> Cfr. E. Mattei, *Festeggiamento per i neoletti cavalieri del lavoro*, luglio 1953, in E. Mattei, *Scritti e discorsi*, cit., pp. 233 – 234.

*e la politica poi mi hanno del tutto distaccato dalle attività e dai fini privati per immergermi in quelli pubblici.*

*È dunque dalla politica che nasce la mia condizione di cavaliere del lavoro.*

*La cosa appare strana persino a me, perché non saprei esattamente decidere se sono diventato uomo politico per sviluppare più largamente quei problemi economici del metano che già da tempo mi attraevano oppure se le industrie che oggi formano la costellazione dell'Ente Nazionale Idrocarburi siano una delle conseguenze del mio passaggio a Montecitorio”<sup>122</sup>.*

In effetti, l'idea del servizio offerto alla collettività aveva avuto, per Mattei, un significato importante anche in occasione della sua elezione alla Camera, tanto che, non appena nominato Presidente dell'ENI, non aveva esitato a presentare le dimissioni da deputato, obbedendo senza indugi alle disposizioni della nuova legge sull'incompatibilità<sup>123</sup>.

In occasione della nomina a Cavaliere del lavoro, nell'estate del 1953, lo scopo del discorso ufficiale di ringraziamento del fondatore dell'ENI, che sintetizzava bene questo pensiero, era quello di dimostrare l'importanza del vantaggio sociale del lavoro, secondo un'opinione che aveva radici teoriche nel cattolicesimo sociale<sup>124</sup> e in quel senso di riconoscenza verso i lavoratori che solo chi aveva fatto esperienza della vita da operaio avrebbe potuto avere<sup>125</sup>:

*“[...] non sono con voi per il lavoro che ho dedicato durante vari anni alla mia azienda privata, ma perché il governo si è compiaciuto di apprezzare alcune realizzazioni di carattere pubblico che mi sono state consentite da circostanze propizie e dall'aiuto di Dio e dei miei fedeli compagni di marcia”<sup>126</sup>.*

---

<sup>122</sup> Ibidem.

<sup>123</sup> Cfr. G. Accorinti, *Quando Mattei era l'impresa energetica. Io c'ero*, Halley, Matelica, 2006, pp. 36 – 37 e M. Colitti, *Energia e sviluppo in Italia*, cit., p. 173.

<sup>124</sup> Cfr. ivi, pp. 166 – 168.

<sup>125</sup> Cfr. ivi, pp. 12 – 29 e I. Pietra, *Mattei, la pecora nera*, cit., pp. 17 – 40.

<sup>126</sup> E. Mattei, *Festeggiamento per i neoletti cavalieri del lavoro*, cit., p. 234.

Non, quindi, il lavoro fine a stesso, all'arricchimento personale, ma, al contrario, il lavoro come servizio e responsabilità, in una cornice arricchita da schemi retorici pieni di simboli e di immagini non relegate esclusivamente all'universo religioso, ma comunque destinate a rappresentare un quadro idilliaco della società:

*“[...] i cavalieri medioevali hanno origine dal feudo franco. Secondo le leggi di questo, tutti i beni dei nobili dovevano passare ai primogeniti ed ai cadetti rimaneva solo quanto era necessario per equipaggiarsi a cavallo [...].*

*I cadetti così si trovavano allo sbaraglio, molti di essi si perdevano, pochi soltanto cominciando da zero riuscivano a distinguersi nelle armi ed a fare fortuna.*

*Credo che i cavalieri italiani del lavoro si possano sentire discendenti dei cadetti franchi [...].”<sup>127</sup>.*

E ancora:

*“Ecco perché noi consideriamo la croce che ci è stata conferita come una conquista di nobiltà. Trattasi, ben s'intende, di una nobiltà di forma moderna, che non nasce dalle armi, ma dal lavoro. Essa impegna non meno della nobiltà antica. [...] impone obblighi verso le masse dei lavoratori dei quali si ha la responsabilità”<sup>128</sup>.*

Da sottolineare il passaggio fra gli antichi cadetti che “*cominciando da zero riuscivano a distinguersi nelle armi*” e la nuova nobiltà nata dal lavoro: allo stesso modo, potrebbe dirsi, di una Costituzione repubblicana fondata sul lavoro e scritta dai vincitori di una guerra civile che, come i cavalieri di una volta, abbandonati “*allo sbaraglio*”, erano riusciti, infine, a farsi valere sul campo. Inevitabile conseguenza di tali riflessioni era la sentita consapevolezza di un obbligo nei confronti dei lavoratori,

---

<sup>127</sup> Ibidem.

<sup>128</sup> Ibidem.

con i quali il Presidente dell'ENI dichiarava di condividere il riconoscimento concessogli, con il linguaggio tipico di un comandante che attribuisce ai suoi soldati il merito della vittoria <sup>129</sup>.

Come appare evidente dalle parole di Mattei, la Resistenza era sempre presente come mito di riferimento nel suo pensiero ed era un onnipresente metro di paragone del suo collaudato universo simbolico. D'altra parte, anche l'ossessiva enfasi posta sul valore del lavoro che si collegava, da un lato, con le esperienze pregresse dell'industriale marchigiano, dall'altro si accordava alla convinzione che un impegno comune potesse contribuire realmente al progresso economico e sociale italiano.

Del resto, il costante riferimento all'esperienza resistenziale del Presidente dell'ENI, se non trovava largo spazio tra gli amici, i colleghi di partito, o anche tra gli intellettuali che gli erano vicini, era, invece, un pungente argomento usato spesso contro di lui dai suoi detrattori.

A proposito dell'istituzione dell'ENI, ad esempio, ancora nel 1958 il settimanale di destra "Il Borghese", diretto da Leo Longanesi, in polemica con il Quirinale e con Mattei, non aveva remore a ricollegare in maniera spregiativa la legge del febbraio 1953 all'esperienza resistenziale, suscitando la pronta reazione di Gronchi, espressa in una nutrita serie di appunti di replica:

*"[...] Del pari non ha senso affermare che è una incongruenza quella «per cui si può essere presidente di una società, amministratore delegato dell'altra e vicepresidente di un'altra ancora, in forza di una legge che ha radici partigiane e fusto socialcomunista». [...] L'ultima parte della frase ha poi tutto il sapore di una facezia, considerato il periodo in cui la legge sull'ENI fu emanata e la maggioranza politica che ebbe ad approvarla [...]"* <sup>130</sup>.

Alla provocazione diretta al Presidente dell'ENI, si sovrapponeva qui l'abituale discorso di opposizione alla sinistra che coniugava insieme la retorica anticomunista e quella antiresistenziale, inserendo l'una e l'altra all'interno di una visione unitaria

---

<sup>129</sup> Cfr. ibidem.

<sup>130</sup> ALS, GG, sc. 30, f. 173, sottof. 1, Questioni petrolifere – ENI, *Appunto su relazione su articolo in rivista "Il Borghese" n. 3/1958*, p. 15.

che contribuiva ad alimentare il mito di una “resistenza rossa”. La forza del linguaggio retorico del giornale di destra era ben visibile soprattutto considerando il dato che il Quirinale prontamente ribatteva e cioè quello della maggioranza parlamentare a favore della legge n. 136 del 10 febbraio 1953: ad approvare l’istituzione dell’Ente Nazionale Idrocarburi, dopo un’intensa discussione parlamentare <sup>131</sup>, era stata, infatti, una maggioranza trasversale <sup>132</sup>.

Allo stesso modo, nella primavera del 1959, “Il Tempo” di Roma, a proposito de “Il Giorno”, polemizzava contro Mattei definendolo “*cattivo demone*” <sup>133</sup> e rievocando significativamente, con questa immagine, l’idea di un implicito “terrore rosso” che dovesse la sua ragion d’essere proprio ai trascorsi nella guerra civile del fondatore dell’ente di stato:

*“È carità cristiana o carità «partigiana», quella che ha consigliato il Ministro delle Partecipazioni, di «coprire» una vera mostruosità, e cioè un organo di opposizione finanziato da un ente statale di gestione, ovvero dal danaro del contribuente?”* <sup>134</sup>.

“Il Giorno” veniva qui rappresentato come un “mostruoso” strumento dell’opposizione, ovviamente intesa quale opposizione filocomunista, con un sottinteso rimando al tradimento dei valori democristiani, tanto spesso rimproverato a Mattei, e un inevitabile riferimento alla sua pregressa esperienza resistenziale. È interessante notare come, almeno nella stampa di orientamento conservatore, il filo rosso che legava il nome del Presidente dell’ENI alla sinistra passava spesso e volentieri per la Resistenza, a conferma dell’idea che la partecipazione alla guerra di

---

<sup>131</sup> Si veda *supra* p. 34. Sul dibattito parlamentare si vedano, in dettaglio, D. Cuzzi, *Breve storia dell’ENI*, cit., 1975, pp. 5 – 24; D. Pozzi, *Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe*, cit., pp. 189 – 306; I. Pietra, *Mattei, la pecora nera*, cit., pp. 119 – 134; M. Colitti, *Energia e sviluppo in Italia*, cit., pp. 108 – 163.

<sup>132</sup> In particolare, come riferisce Graziano Verzotto: “[...] nella votazione per la creazione del nuovo Ente di Stato, socialisti e comunisti si astennero alla Camera e votarono contro in Senato”; cfr. G. Verzotto, *Dal Veneto alla Sicilia. Il sogno infranto: il metanodotto Algeria – Sicilia*, La Garangola, Padova, 2008, p. 74.

<sup>133</sup> ALS, GG, sc. 31, f. 182, ENI Petrolio, “*Il cattivo demone*” in “Il Tempo”, 7 maggio 1959.

<sup>134</sup> *Ibidem*. Le virgolette sono nel testo.

liberazione fosse un elemento imprescindibile da ogni tentativo di caratterizzazione del *manager* di stato, nonché segno inconfutabile delle sue simpatie comuniste. Queste, d'altra parte, erano prontamente recepite e avallate anche dalla stampa straniera che, parimenti, nel descrivere i timori suscitati dalle intraprendenti iniziative di Mattei in Medioriente o, ancor di più, in Unione Sovietica, non mancava di raccontarne ampiamente i trascorsi durante la guerra, anche a scapito di un'informazione veritiera e corretta:

*“[...] Egli fece parte degli “squadristi” nel partito fascista di Mussolini che sostennero parecchi conflitti con i socialisti italiani. Durante la seconda guerra mondiale, Mattei abbandonò il fascismo e divenne membro delle cosiddette “Fiamme Verdi”, un movimento di opposizione cattolico che era chiamato comunemente la “Divisione Di Dio”, di cui Mattei prese successivamente il comando”* <sup>135</sup>.

Sebbene il ruolo effettivo di Enrico Mattei nel CVL fosse di fatto ridimensionato da tali note biografiche e le informazioni sulla sua vita, soprattutto con riguardo ai rapporti con il fascismo fossero false e, in ogni caso, trattate assai semplicisticamente, tuttavia appariva evidente l'importanza che, anche in Germania, veniva attribuita al momento resistenziale quale tappa fondamentale del percorso formativo del futuro Presidente dell'ENI.

Sia in Italia che all'estero, dunque, era quasi impossibile riferirsi a Mattei senza inserirlo all'interno del contesto retorico della guerra di liberazione: riferimento che, del resto, egli stesso non mancava di sottolineare.

L'accostamento tra il carattere “rivoluzionario” della corsa allo sviluppo e la “rivoluzione politica” compiuta con la Resistenza era, infatti, il nesso che faceva dell'imprenditore di stato l'immagine della riscossa italiana, in una prospettiva che, all'estero, suscitava insieme ammirazione e timore.

In particolare, dal punto di vista degli anglo – americani, grandi rivali di Mattei nel mercato petrolifero, oltre alla spinosa questione delle simpatie sovietiche, uno degli

---

<sup>135</sup> ALS, GG, sc. 31, f. 182, ENI Petrolio, Rassegna stampa internazionale, “*Da imbianchino a più potente romano dal tempo dell'Imperatore Augusto*” in “*Rundschau*”, 14 aprile 1961, p. 1. Il fascicolo conserva i testi dei vari articoli nella traduzione italiana.

improbabili ritratti proposti era quello del cattolico al servizio del Vaticano che lavorava nell'ombra per soppiantare il primato protestante nel settore degli idrocarburi:

*“[...] Mattei sta lavorando in quei paesi del Medio Oriente, ai quali il partito democratico cristiano guarda con particolare simpatia, e dove il Vaticano ha un non celato interesse di vedervi rafforzata l'influenza economica e politica delle potenze cattoliche, se necessario a spese del colonialismo mercantile protestante. Mattei è un cattolico devoto (particolarmente devoto a Santa Barbara) ed è iscritto al partito democratico cristiano”*<sup>136</sup>.

Tra le righe si leggeva il timore che l'Italia avesse effettivamente la possibilità di ritagliarsi uno spazio autonomo nel Mediterraneo che, a sua volta, le avrebbe permesso una maggiore indipendenza politica, oltre che economica. D'altra parte, fondato era anche il sospetto che una nuova veste da *leader* offerta dall'Italia ai paesi dell'area mediterranea avrebbe finito per apparire più vantaggiosa rispetto a quel *“colonialismo mercantile protestante”* che cominciava a far vedere i suoi limiti.

Il noto giornale inglese continuava confutando la tesi che vedeva la sfera della politica estera italiana affidata a Fanfani e quella economica a Mattei, entrambi ritenuti eredi di Vanoni:

*“Si tratta evidentemente di una storia inventata. Mattei non fa la politica italiana, ma crea tuttavia le premesse sulle quali gli uomini politici debbono agire. Queste premesse non sono ostili agli interessi anglosassoni [...]”*<sup>137</sup>.

E ancora:

---

<sup>136</sup> ALS, GG, sc. 31, f. 182, ENI Petrolio, Rassegna stampa internazionale, articolo senza titolo in *“The Manchester Guardian”*, 26 settembre 1957, p. 3.

<sup>137</sup> ALS, GG, sc. 31, f. 182, ENI Petrolio, Rassegna stampa internazionale, articolo senza titolo, cit., p. 4.

*“Mattei è uno dei pochi uomini in Italia pronto a rispondere alla sfida del Mercato Comune e capace di comprendere, senza sopravvalutarle, le possibilità economiche e strategiche della posizione geografica italiana”*

138

Pur nella rivalità, quindi, esisteva il riconoscimento di una sorta di gioco alla pari che il Presidente dell'ENI conduceva con i monopolisti del petrolio a livello mondiale e, da questo punto di vista, c'era anche il tentativo di minimizzarne la concorrenza.

D'altra parte, l'intraprendenza di Mattei nel mercato russo, cinese e africano era abbastanza per rendere la piccola impresa italiana temibile sul piano concorrenziale anche a livello internazionale. La novità dirompente rappresentata dalla sfida lanciata dal “petroliere senza petrolio” spingeva gli interlocutori internazionali, governi e compagnie petrolifere *in primis*, a riconsiderare la posizione dell'azienda di stato italiana sotto il profilo del potenziale pericolo derivante dalla retorica propagandistica e dall'irrefrenabilità del *manager* democristiano, soprattutto con riguardo all'impegno che questi metteva nel porsi sempre nuovi obiettivi e nella caparbia di raggiungerli.

## **2.2 Il lessico della rivoluzione: Mattei “oggetto di inestinguibile odio e di indomato amore”<sup>139</sup>**

Lo scompiglio creato dalle iniziative di Mattei nell'economia e, di conseguenza, nella politica mondiale, era, per ovvie ragioni, costantemente tenuto sotto controllo dai principali organi di governo nazionali. Anche il Quirinale che, sotto la presidenza di Giovanni Gronchi, aveva aperto le porte alla politica del “neoatlantismo”, dimostrava di seguire da vicino il lavoro dell'azienda pubblica e di interessarsi particolarmente alle varie occupazioni del Presidente dell'ENI.

---

<sup>138</sup> Ivi, p. 5.

<sup>139</sup> La frase è tratta da “*Enrico Mattei intervista Enrico Mattei*” in “Il Corriere di Sicilia”, 27 giugno 1959, in ALS, GG, sc. 31, f. 182, ENI Petrolio, Rassegna stampa.

In un “*rapporto riservatissimo*” dell’aprile 1962 <sup>140</sup>, il Presidente della Repubblica veniva puntualmente informato delle iniziative di Mattei e, nello specifico, dell’incontro da questi avuto con il magnate della stampa americana, Sulzberger. In quella che appariva come un’accurata difesa degli interessi dell’Italia contro le prevaricazioni delle potenze mondiali, l’imprenditore marchigiano, spiegando a chiari termini i propri punti di vista sulle questioni più spinose al vaglio dell’interesse americano <sup>141</sup>, finiva per far dire a Sulzberger:

*“[...] è un peccato per l’Occidente che la persona più influente di una delle maggiori nazioni europee sia così onestamente e profondamente convinta che vi è una specie di solidarietà di alcune nazioni occidentali contro il suo paese [...]”* <sup>142</sup>

e per farsi suggerire la ricerca di contatti qualificati nel mondo americano come, ad esempio, Rockefeller <sup>143</sup>.

Da tale colloquio emergeva una grande volontà di guidare il paese allo sviluppo. La sfida del petrolio rappresentava, dunque, per il Presidente dell’ENI, un’altra guerra da combattere e allo stesso modo era vista da chi lo stava ad osservare. Prova ne era il linguaggio spesso utilizzato, soprattutto dalla stampa, per riferirsi ad argomenti riguardanti l’ENI.

---

<sup>140</sup> ALS, GG, sc. 50, f. 298, Rapporto riservatissimo del colloquio tra Mattei e Sulzberger, 19 aprile 1962.

<sup>141</sup> Cfr. *ivi*, pp. 1 – 5. Si trattava, nel dettaglio, delle questioni relative a: - rapporti tra lo stesso Mattei e la NATO, il Presidente dell’ENI veniva lapidariamente definito “*come Nenni*” contrario al Patto atlantico, “*ma cattolico*” (p. 1); - posizione dell’ente di stato nei confronti dell’URSS, Mattei lamentava l’ipocrisia della NATO nei riguardi dei rapporti economici degli stati membri con l’URSS (p. 2); - posizione di Mattei nei riguardi dei paesi africani in via di decolonizzazione, il Presidente dell’ENI, dimostrando notevole lungimiranza, esprimeva l’opinione che alla lunga le nazioni africane avrebbero preferito legarsi a quei paesi che li avrebbero aiutati a raggiungere l’indipendenza anche dal punto di vista economico, facendo l’esempio della Cina (p.3); - rapporti tra l’Italia e la Cina, Mattei evidenziava le buone possibilità di lavoro offerte dal mercato cinese (p. 4); - posizione nella questione algerina, Sulzberger smentiva alla base qualsiasi possibilità di accordo economico tra Italia e Algeria, facendo intendere significativamente di essere a conoscenza dell’esistenza di accordi già stabiliti tra Francia e Algeria in caso di indipendenza politica di quest’ultima (p.5).

<sup>142</sup> *Ivi*, p. 4.

<sup>143</sup> Cfr. *ibidem*.

Non era raro, infatti, né casuale, che termini attinenti alla sfera militare facessero capolino tra le righe degli articoli dedicati all'ente pubblico. Di volta in volta, era possibile leggere sui giornali frasi come:

“[...] *La battaglia dei petroli è una battaglia fondamentale della democrazia meridionale* [...]”<sup>144</sup>.

“[...] *la scorsa settimana in Sicilia, Paese [sic] che incoraggia l'impresa privata, Mattei ha ricevuto la sua contropartita dagli imprenditori privati. [...] per un'ora parlò contro l'iniziativa privata, dicendo che solo il suo «esercito di tecnici, forse i migliori del mondo», possono servire bene gli interessi degli italiani e dei siciliani*”<sup>145</sup>.

“*Guerra fra i monopoli attorno ai pozzi di Sicilia*”<sup>146</sup>.

L'editoriale del “24 ore” del 20 dicembre 1955, che criticava aspramente gli accordi ENI – URSS, era significativamente intitolato “*Bordate di S. Barbara*”<sup>147</sup>.

Sui quotidiani, i settimanali, per la cronaca e per l'informazione il Presidente del nuovo ente di stato era etichettato variamente come “*nemico acerrimo dell'impresa privata*”<sup>148</sup>, “*cattivo demone*”<sup>149</sup>, “*testa calda*”<sup>150</sup>, “*uomo d'affari enigmatico*”<sup>151</sup>, “*arbitrario re del petrolio*”<sup>152</sup>. L'ENI, sua creatura, era definito “*stato nello stato*”<sup>153</sup>.

---

<sup>144</sup> ALS, MS, II vers., b. 5, f. 82, Rassegna stampa su “Idrocarburi”, “*La questione del petrolio*” in “Nord e Sud”, n. 3 febbraio 1955. Le sottolineature sono di chi scrive.

<sup>145</sup> ALS, MS, II vers., b. 5, f. 82, Rassegna stampa su “Idrocarburi”, “*Progressi della Gulf*” in “Time”, Chicago, 10 febbraio 1955. La sottolineatura è di chi scrive.

<sup>146</sup> ALS, GG, sc. 31, f. 182, ENI Petrolio, Rassegna stampa internazionale, “*Guerra fra i monopoli attorno ai pozzi di Sicilia - Che significa per gli USA un litro di benzina italiana*, Paese sera (?), 16 novembre 1954. La sottolineatura è di chi scrive.

<sup>147</sup> ALS, MS, II vers., b. 5, f. 82, Rassegna stampa su “Idrocarburi”, “*Bordate di S. Barbara*” in “24 ore”, 20 dicembre 1955.

<sup>148</sup> ALS, MS, II vers., b. 5, f. 82, Rassegna stampa su “Idrocarburi”, “*Progressi della Gulf*”, cit..

<sup>149</sup> Si veda n. 133.

<sup>150</sup> ALS, GG, sc. 31, f. 182, ENI Petrolio, Rassegna stampa internazionale, “*Da imbianchino a più potente romano dal tempo dell'Imperatore Augusto*”, cit., p. 12.

<sup>151</sup> ALS, GG, sc. 31, f. 182, ENI Petrolio, Rassegna stampa internazionale, “*Un uomo d'affari enigmatico. Enrico Mattei – festeggiato e sospettato*”, in “Die Welt”, 7 dicembre 1961.

<sup>152</sup> ALS, GG, sc. 31, f. 182, ENI Petrolio, Rassegna stampa internazionale, “*Mattei, arbitrario re del petrolio*”, in “Die Weltwoche”, 2 maggio 1958.

<sup>153</sup> ALS, GG, sc. 31, f. 182, ENI Petrolio, Rassegna stampa internazionale, “*Uno stato nello stato*”, in “Time”, 21 luglio 1961.

A sua volta, a Mattei erano attribuite frasi iconiche:

*“[...] Dopo aver danneggiato sensibilmente gli interessi dei gruppi anglo-americi Mattei disse soddisfatto: «io ho gettata [sic] la prima pietra. È venuta adesso la valanga [...]. Il muro continuerà a crollare [...]”*<sup>154</sup>.

Alla presunta retorica dello sfidante tenace del cartello petrolifero, si sovrapponeva lo sfogo di chi sentiva l'onere di adempiere alla missione di trovare uno spazio di azione per il proprio paese. A Sulzberger, per esempio, l'ex comandante partigiano avrebbe detto, a proposito degli accordi economici tra ENI e URSS:

*“[...] dovunque vado in cerca di lavoro per l'Italia trovo tutti contro [...]”*<sup>155</sup>.

E ancora, in riferimento ai nascenti rapporti economici tra l'ente pubblico italiano e la Cina, Mattei confermava la supposta esistenza di buone possibilità di accordi futuri tra i due paesi:

*“[...] affinché l'Italia possa, come qualunque altro Paese, esportare lavoro e non lavoratori [...]”*<sup>156</sup>.

Già da queste poche righe ben si comprendeva come l'interesse maggiore del Presidente dell'ENI fosse realmente quello di aprire una via di sviluppo che permettesse all'Italia di migliorare le proprie potenzialità economiche in modo da conquistare, attraverso la forza dell'autonomia produttiva, un ruolo di rilievo anche sul piano internazionale. D'altronde, la battaglia per il lavoro era diventata, per il partigiano Mattei, quasi una questione di puntiglio, nonché una “missione” di continuità rispetto all'imprescindibile esperienza resistenziale.

---

<sup>154</sup> ALS, GG, sc. 31, f. 182, ENI Petrolio, Rassegna stampa internazionale, “Da imbianchino a più potente romano dal tempo dell'Imperatore Augusto” cit., p. 6.

<sup>155</sup> ALS, GG, sc. 50, f. 298, Rapporto riservatissimo del colloquio tra Mattei e Sulzberger, cit., p.2.

<sup>156</sup> Ivi, p. 4.

Tale modo di sentire, tipicamente ascrivibile al linguaggio di Mattei, era il segno esteriore della sua fiducia, profonda e radicata, in un'Italia "che contava". Per l'imprenditore di stato, del resto, ogni conquista era da considerarsi frutto di una battaglia, una sfida vinta grazie a tenacia e perseveranza. L'idea che fosse possibile, attraverso il perseguimento di obiettivi di carattere economico e sociale, quali lo sviluppo dei mezzi di produzione e la lotta alla disoccupazione, continuare, anche sotto una forma diversa, una "guerra" già cominciata con la liberazione era coerente sia con la personalità intraprendente del *manager* marchigiano, sia con i ritmi di vita frenetici e il potenziale di crescita di un'Italia che cambiava.

Nel giugno 1952, con le trattative per la legge di istituzione dell'Ente Nazionale Idrocarburi nel pieno del loro divenire, Mattei ricercava ed otteneva l'appoggio manifesto di De Gasperi con una visita di questi a Cortemaggiore, dove era stato scoperto un importante giacimento di petrolio, peraltro subito sfruttato dall'abile propaganda dell'industriale marchigiano. Nel corso della cerimonia, Mattei pronunciava un discorso in cui veniva messo in risalto il legame tra lo sfacelo del periodo bellico e la rivalsa del dopoguerra, suggerendo iconicamente la natura rivoluzionaria della lotta per il progresso:

*“Alla fine della guerra, una crisi di scoraggiamento aveva colpito la nazione, le autorità avevano ordinato la smobilitazione dei cantieri statali di ricerca e produzione degli idrocarburi, occorre, per rimontare la corrente, agire con decisione e [...] anche con coraggio”*

157.

La retorica di Mattei puntava, dunque, sempre sull'idea di rivincita, di ricostruzione, di appartenenza collettiva a quello stato in nome del quale non ci si sarebbe potuti sottrarre dal compiere il proprio dovere:

*“[...] questa è un'azienda statale, cioè un'azienda che appartiene in parti uguali a tutti i quarantasei milioni di italiani ed è per questo che*

---

<sup>157</sup> Cfr. E. Mattei, *Il presidente De Gasperi a Cortemaggiore, 1° giugno 1952*, in E. Mattei, *Scritti e discorsi*, cit., p. 359.

*l'abbiamo difesa con estrema decisione, quasi con durezza, perché questo era il nostro dovere ed il nostro compito di fronte al Paese”*<sup>158</sup>.

Il “Paese”, quindi, come il futuro Presidente dell’ENI lo intendeva, era la “nazione” che aveva spinto l’ex partigiano a prendere le armi in sua difesa, era l’interesse superiore per cui valeva la pena combattere e lavorare, era il progetto democratico a cui collaborare:

*“[...] siamo sicuri di servire il Paese e di manifestare la nostra fattiva solidarietà con l’opera di ricostruzione nazionale e democratica a cui ella [De Gasperi] dedica con fede, con coscienza, con abnegazione tutte le sue preziose energie”*<sup>159</sup>.

Questa, quindi, la conclusione del discorso di Cortemaggiore, ma anche la definizione morale della campagna di sviluppo intrapresa da Enrico Mattei attraverso l’AGIP, prima, e l’ENI, poi. “Fede”, “coscienza” e “abnegazione” erano valori fondamentali che costituivano la bussola dell’agire dell’industriale marchigiano e rappresentavano un punto di riferimento di non secondaria importanza dell’universo valoriale democristiano del dopoguerra.

Per certi versi simile alla concezione “bellica” della corsa allo sviluppo era quella “agonistica”, che rispondeva a logiche implicite dei meccanismi concorrenziali e aveva la caratteristica di avvalersi di uno spazio retorico che, non a caso, si avvicinava molto a quello di stampo militarista. In una sorta di corsa contro il tempo in vista del progresso, il linguaggio della sfida diventava, spesso, quello che meglio di altri si addiceva a raccontare i passi avanti nel settore degli idrocarburi, presupponendo, in ogni caso, due ordini di pensiero che andavano dall’antitesi sconfitta/vittoria al binomio crisi/lotta, perennemente presente agli occhi di Mattei fin dai giorni della Resistenza.

In occasione della consegna simbolica, ad esempio, guarda caso di una medaglia in onore della scoperta dei pozzi di Cortemaggiore, il futuro Presidente dell’ENI

---

<sup>158</sup> Ivi, p. 361.

<sup>159</sup> Ibidem.

attingeva proprio a tale schema ideale per manifestare la sua soddisfazione di aver contribuito a compiere un'impresa raccontata in toni epici:

*“Nella medaglia che avete fatto fondere per me è scritta la data di nascita ufficiale di Cortemaggiore, il 13 giugno 1949, cioè il giorno in cui veniva annunciata la scoperta del petrolio italiano. E la buona sorte vuole che voi mi doniate questa medaglia alla vigilia dell’8 luglio 1952, cioè del giorno in cui la Camera dei deputati approverà la legge istitutiva dell’Ente Nazionale Idrocarburi, che darà uno statuto legale alle nostre imprese”* <sup>160</sup>.

L’incipit del discorso era già di per sé una celebrazione: dal momento in cui le speranze riposte in Cortemaggiore erano state rese note, infatti, si era dato il via ad una sfida, quella, appunto, dell’ENI, che sarebbe culminata da lì a poco con la sua costituzione. La roboante “scoperta del petrolio italiano” annunciata da Mattei era stato il punto di partenza per la competizione che avrebbe portato, di fatto, ad una forma di monopolio statale degli idrocarburi considerata, dal *leader* della Resistenza cattolica, un primo traguardo cruciale in vista di nuove gare da giocarsi, però, nel mercato internazionale.

*“Sono, quelle date, come due parentesi che aprono e chiudono il periodo pioniere delle miniere nazionali degli idrocarburi: un periodo di lotte, di angustie, di ansie, di incomprensioni, di riconoscimenti, perfino di lutti, che però si chiude con la più splendida delle vittorie, cioè col consenso ufficiale attorno a noi di tutto il Paese, senza distinzione di parte”* <sup>161</sup>.

Non è qui dato sapere se, riferendosi alle parentesi, Mattei avesse in mente quelle famose entro cui pochi anni prima Benedetto Croce aveva filosoficamente racchiuso il fascismo, certo è che, nelle parole dell’ex partigiano, la memoria delle “lotte” e delle “ansie” che avevano accompagnato la nascita dell’ENI, passando attraverso

---

<sup>160</sup> Cfr. E. Mattei, *Il periodo pionieristico dell’AGIP, post 1° giugno – ante 8 luglio 1952*, in E. Mattei, *Scritti e discorsi*, cit., p. 362.

<sup>161</sup> *Ibidem*.

“lutti” culminati nella “più splendida delle vittorie”, aveva il sapore di ben altra “lotta”, combattuta e vinta da un’Italia, le cui “distinzioni di parte” l’imprenditore di stato poteva dirsi orgoglioso di avere, in questa occasione, appianato.

Allo stesso modo, c’erano da considerare anche le circostanze che avevano accompagnato sia gli inizi resistenziali dell’industriale marchigiano, sia il suo ingresso nell’AGIP. In entrambi i casi si era trattato di una serie di eventi che avevano avuto un esito molto diverso da quello immaginato, tanto che Mattei stesso poteva dire:

*“Ma per me, cui il Signore ha riservato tante impreviste attività, la vittoria è già per se stessa un grosso premio”*<sup>162</sup>.

Se i ruoli assegnati a Mattei avevano finito per rivelarsi modellabili dalle sue mani, anziché incastrarlo in una posizione ben delimitata, come molto probabilmente ci si sarebbe aspettati da più parti, ciò si doveva innanzitutto all’intuito e alla personalità dirompente del futuro Presidente dell’ENI, nonché all’impegno che questi metteva in ogni compito che gli veniva assegnato. D’altra parte, la caratteristica che vedeva Mattei prendere ogni cosa come una sfida personale era anche quella che lo spronava a fare sempre meglio, lavorando senza aspettarsi nulla in cambio e ottenendo, in questo modo, un guadagno molto più grande delle aspettative. Ecco, allora, che la ricompensa per la “vittoria” diventava un elemento secondario:

*“[...] nelle nostre miniere si sono fatti e si fanno miracoli senza aspettare medaglie, senza sperare premi, e solo per quel senso di dovere che consiste nel servire lo Stato guadagnandosi senza barare al gioco il modesto salario che occorre per durare e per continuare a lavorare domani”*<sup>163</sup>.

Nelle parole dell’imprenditore di Matelica si avvertiva l’eco di immaginari attinti dalla sua radicata fede religiosa, ma anche dal suo vissuto da partigiano. L’esperienza

---

<sup>162</sup> Ibidem.

<sup>163</sup> Ibidem.

resistenziale, di volta in volta riletta in chiave epica, politica, storica o, più semplicemente, nostalgica, finiva spesso per affiorare nel linguaggio del *manager* di stato, anche per associazione di idee, ma comunque come tratto profondamente caratterizzante il suo complesso profilo:

*“[...] verrà il momento in cui dovremo cedere ad altri la nostra società, i nostri metanodotti, i nostri compressori, le nostre bombole, il nostro stesso comando.*

*Ebbene, ricordando l'epoca racchiusa fra il 13 giugno 1949 e l'8 luglio 1952, cioè l'epoca delle nostre comuni battaglie, noi speriamo di poter dire con orgoglio, come facevano i veterani di Napoleone: c'ero anch'io”*

164.

Come si è appena visto, fra i tratti più marcati del linguaggio retorico di Enrico Mattei c'era senz'altro il ricorso ad elementi che rimandavano all'universo simbolico della lotta, della sfida, ma anche della fede cattolica. In un certo senso, anzi, questa diventava il cardine attorno al quale ruotavano gli altri ideali, in una suggestione di idee che, una per una, contribuivano a costruire in maniera immediatamente identificabile il suo personale ambito semantico.

Nel suo linguaggio chiaro e ricco di immagini non era difficile rintracciare i segni del suo vissuto. Le tracce di quel passato che lo aveva condotto, attraverso *“tante impreviste attività”*<sup>165</sup>, a rivestire un ruolo di importanza strategica per il paese emergevano spesso nelle sue parole e nei suoi ricordi e, soprattutto, lasciavano intravedere il pensiero che alimentava il suo lavoro:

*“Ricordo il Natale 1944... quando, lontani dalle famiglie, nella cornice di un paesaggio gelido di neve, incalzati dal rastrellamento nemico, solo la fede alimentava le nostre speranze e ravvivava i nostri propositi, e solo ci confortava il pensiero delle persone care e l'amore alla [sic] buona*

---

<sup>164</sup> Ivi, p. 363.

<sup>165</sup> E. Mattei, *Il periodo pionieristico dell'AGIP*, cit., p. 362.

*causa per la quale i sacrifici ed i rischi venivano quotidianamente affrontati”*<sup>166</sup>.

La fede, la famiglia, la convinzione di lottare per una “buona causa”, tutto questo era reale per Mattei. La retorica usata per dipingere il momento del ricordo, con un tono a tratti quasi nostalgico, era, a ben vedere, parte essenziale della vita stessa dell’industriale marchigiano. Quello del *manager* di stato era, quindi, un linguaggio pragmatico che traduceva in parole il sentire derivante dalla sua esperienza. Egli stesso sembrava, peraltro, esserne consapevole, se poteva dire, lasciando trasparire un intenso lavoro interiore:

*“Sono ricordi che si ripresentano alla memoria dal profondo dell’animo, indimenticabili, e sui quali la mente si sofferma in meditazione profonda”*

<sup>167</sup>.

Le rappresentazioni simboliche che facevano da sfondo alle parole dell’industriale di stato erano, in effetti, parte integrante della sua stessa narrazione. C’era, inoltre, da considerare che il mito fondativo dell’ENI sarebbe diventato, con il tempo, quello del suo primo Presidente e questo avrebbe finito per creare una simbiosi tra la storia personale di Mattei e quella dell’azienda da lui voluta, creata e presieduta.

Da questo punto di vista, diventava inevitabile che il discorso resistenziale, che per la formazione individuale dell’uomo Mattei aveva avuto tanta importanza, rivestisse un altrettanto valore anche in seno all’impresa da lui diretta.

Tale stato di cose era visibile su due fronti: da una parte, c’era la ricerca di un universo di ideali entro cui il progresso rappresentato dall’ente statale rispondesse ad una logica di continuità nel senso di un avanzamento sul piano sociale delle conquiste raggiunte con la liberazione; dall’altra, c’era il riconoscimento morale del merito conquistato durante la Resistenza, adesso reso tangibile con l’occupazione di posti di rilievo da parte di chi aveva rivestito ruoli di primo piano anche nella lotta partigiana.

---

<sup>166</sup> Cfr. ASENI, EM, Rapporti epistolari tra Mattei e varie organizzazioni partigiane, b. 44, f. 3CC, *Bozza per articolo sul settimanale “Il Richiamo”*, dicembre 1952, pp 1- 2.

<sup>167</sup> Ivi, p. 2.

Da questo punto di vista, era proprio la peculiarità della condizione di Mattei, già comandante partigiano e grande *manager* di stato quasi per caso, a renderne paradossale la posizione.

Se, infatti, per un verso, il Presidente dell'ENI appariva in pubblico quale centrale figura di riferimento della guerra di liberazione, comandante della resistenza cattolica, uno dei più convinti assertori dell'importanza della perpetuazione della memoria, per un altro, le responsabilità del dopoguerra e la nuova sfida dell'AGIP lo avevano portato perfino a trascurare gli adempimenti burocratici necessari ad ottenere le spettanze dovutegli proprio per la sua partecipazione alla lotta per la liberazione<sup>168</sup>.

Tra il 1949 e il 1952, infatti, nel pieno della maturazione del progetto di costituzione dell'Ente Nazionale Idrocarburi, mentre, grazie al suo interessamento, figure di rilievo della Resistenza cattolica e del mondo politico democristiano riuscivano ad ottenere i documenti che certificavano l'avvenuta partecipazione alla guerra di liberazione<sup>169</sup>, mentre, in qualità di parlamentare, si occupava in prima persona della valutazione delle richieste di riconoscimento dei partigiani<sup>170</sup>, l'*ex* comandante del CVL Mattei doveva essere più volte sollecitato alla consegna della documentazione idonea a testimoniare il ruolo da lui rivestito nella Resistenza e a richiedere il premio che gli spettava in base alla legge<sup>171</sup>!

Questa curiosa circostanza potrebbe prestare il fianco ad una duplice interpretazione. Quella che, a prima vista, potrebbe essere liquidata come una semplice, per quanto appunto paradossale, dimenticanza, non spiegherebbe la ragione per cui Mattei, nonostante l'alta posizione ricoperta all'interno del CVL durante la guerra di liberazione e l'indiscutibile ruolo di *leader* della Resistenza cattolica ampiamente

---

<sup>168</sup> Cfr. ASENI, EM, Rapporti epistolari tra Mattei e varie organizzazioni partigiane, b. 44, f. 3CC, *Carteggio tra Carlo Giovannini ed Enrico Mattei*, 11 novembre 1949 – 17 settembre 1952.

<sup>169</sup> Cfr., ad esempio, la documentazione relativa al riconoscimento della qualifica di partigiano di Piero Malvestiti, in ALS, PM/7, class. 3, b. 18, *Carteggio tra Piero Malvestiti ed Enrico Mattei*, 1948.

<sup>170</sup> Cfr., ad esempio, ASENI, EM, Documentazione sull'attività politica, partigiana, aziendale, privata, b. 44, f. 3CB, *Documentazione relativa all'attività di Mattei nella Commissione di 2° grado riconoscimento qualifiche ed esame proposte ricompense al valor militare ai partigiani*, 1946 – 1950.

<sup>171</sup> Cfr. ASENI, EM, Rapporti epistolari tra Mattei e varie organizzazioni partigiane, b. 44, f. 3CC, *Carteggio tra Carlo Giovannini ed Enrico Mattei*, cit..

riconosciutogli in seguito, avesse avuto bisogno di rivolgersi ad altri per ottenere il premio dovutogli in qualità di partigiano <sup>172</sup>.

D'altra parte, c'era da considerare i delicati equilibri politici in cui il *leader* della Resistenza cattolica si muoveva e la repentinità con cui un Commissario liquidatore di un ente statale destinato alla dismissione si andava trasformando in uno dei più importanti protagonisti della vita politica ed economica italiana.

In un'Italia che si preparava a rinascere, Enrico Mattei, semisconosciuto industriale di origini marchigiane, convinto assertore della causa resistenziale, comandante partigiano, ancora all'indomani della guerra non era tenuto in considerazione come figura di rilievo del panorama politico italiano. Basti pensare al modesto piazzamento ottenuto a Milano nelle elezioni del 18 aprile 1948, che, sebbene sufficiente a garantirgli un seggio in Parlamento, non era comunque tale da far ritenere il neoparlamentare un potenziale orchestrante della futura politica nazionale.

Tale convinzione ben presto si sarebbe dimostrata errata. Proprio quell'incarico da Commissario liquidatore dell'AGIP, infatti, adempiuto come sempre da Mattei con attenzione e scrupolo, lo avrebbe definitivamente lanciato sulla scena non solo nazionale, ma inaspettatamente anche internazionale, costringendo la politica italiana, e non solo, a prendere finalmente coscienza delle sue capacità.

Ciò premesso, appariva plausibile che ancora all'indomani della guerra, nel suo quasi anonimato, Mattei avesse mosso i primi passi, allo stesso modo di quanti come lui avevano preso parte alla guerra di liberazione nazionale, per ottenere il riconoscimento della sua partecipazione, ma che poi, nel progredire della sua missione in seno all'AGIP, avesse finito per ritenere superfluo un riconoscimento *pro forma* quando, invece, nessuno avrebbe potuto, nei fatti, contestare il suo passato da partigiano.

Al di là di ogni speculazione possibile al riguardo, restava un fatto che, nelle more dell'impegno per il passaggio al settore pubblico del mercato degli idrocarburi, Mattei si occupasse poco delle questioni che riguardavano la sua sfera privata. In un certo senso, forse, questo era perfettamente in linea con il suo carattere irrequieto e la sua attitudine a non fermarsi sin quando non aveva raggiunto lo scopo che si era, di volta in volta, prefisso.

---

<sup>172</sup> Cfr. *ibidem*.

In effetti, a voler essere precisi, secondo il suo punto di vista, l'impegno per la liberazione non sarebbe stato definitivamente concluso fin quando non ci fosse stata un'Italia lanciata sulla via dello sviluppo economico e in grado di competere ad alti livelli nel mercato mondiale.

Che uno degli obiettivi del *manager* marchigiano fosse quello di modificare l'immagine dell'Italia all'estero, del resto, non era un segreto per nessuno. Soprattutto nei suoi frequenti contatti con la stampa, anche internazionale, Mattei teneva a precisare come un punto di forza del suo operato consistesse proprio nella trasformazione dello *status* nazionale. Nel corso di un'intervista rilasciata all'americana NBC nel novembre del 1961, all'intervistatore che gli domandava come avesse fatto a creare, dal nulla, un ente capace di dominare il mercato non solo nazionale, ma anche europeo, il Presidente dell'ENI così rispondeva:

*“In primo luogo, sviluppando una vigorosa azione competitiva. [...] In secondo luogo, cercando di adottare idee nuove, liberandoci della falsa convinzione, inculcataci da ragazzi, secondo cui noi italiani saremmo dei buoni letterati, buoni poeti, buoni pittori, buoni musicanti, ma non avremmo la mentalità necessaria alla creazione di grandi organizzazioni industriali”*<sup>173</sup>.

L'immane riferimento alla competizione era, in queste parole, accompagnato dalla necessità di sfatare un mito italiano che non si rivelava funzionale ai progetti di sviluppo che l'industriale aveva in mente per il futuro del paese. Retorica, dunque, per retorica: alla narrazione stereotipata di un'Italia artistica bloccata in un fermo immagine da cartolina turistica, Mattei contrapponeva adesso il cane a sei zampe che sputava fuoco<sup>174</sup>, un monito a non sottovalutare il dinamismo e la capacità di rivalsa di un paese che, nella ricostruzione, stava dimostrando il meglio di sé.

---

<sup>173</sup> E. Mattei, *Mattei risponde alle accuse americane sull'operato dell'ENI, intervista rilasciata all'emittente radiotelevisiva americana NBC, novembre 1961*, in E. Mattei, *Scritti e discorsi*, cit., pp. 811 – 812.

<sup>174</sup> Cfr. G. Accorinti, *Quando Mattei era l'impresa energetica*, cit., pp. 146 – 148. Sulla genesi del logo, inizialmente attribuito a Giuseppe Guzzi che ne aveva presentato il bozzetto al concorso del 1952 e solo molto tempo dopo rivendicato dal figlio del vero autore, Luigi Broggin, è interessante quanto raccontato dall'ingegnere Francesco Guidi, impiegato all'ufficio stampa dell'ENI dal 1953: “[...] è stato

Ancora:

*“Scuotersi di dosso tutte queste convinzioni non è stato sempre facile, ed ho dovuto adoperarmi per scuoterle di dosso anche ai miei collaboratori; come pure non è facile far comprendere come l’esistenza di una forte differenza di sviluppo economico tra il Nord e il Sud, il Nord industrializzato, il Sud povero, pieno di uomini, non sia una situazione immodificabile”*<sup>175</sup>.

Il pensiero del Presidente dell’ENI correva sempre avanti, alla lotta esterna per il controllo del petrolio mondiale si accompagnava quella interna per il progresso economico uniforme in tutto il paese. Negli anni delle scoperte minerarie siciliane e della ricerca di maggior prestigio internazionale, Enrico Mattei intuiva l’importanza della sfida meridionale e cercava, con il senso pratico che gli era proprio, di volgere i termini della questione a vantaggio di un nuovo modo di considerare l’Italia come una nazione unita e indipendente al centro del Mediterraneo.

Il superamento del divario nord/sud era, quindi, già all’orizzonte come prossima meta di conquiste future nelle quali l’imprenditore di stato pareva credere realmente:

*“Ci hanno sempre insegnato che la popolosità del Sud era la causa della sua depressione. Nel passato, in Italia abbiamo allevato gli uomini: per allevare un uomo ci vogliono vent’anni, ed è un grosso investimento; poi questi uomini andavano fuori del nostro Paese, e noi dicevamo anche grazie a chi li portava via. Ma gli uomini sono una ricchezza, una ricchezza da non disperdere, e noi dobbiamo esportare il lavoro, non gli uomini: è su queste basi, con questi principi che noi operiamo. [...]*

---

*sempre un mistero cosa significasse questo cane a sei zampe [...]. Allora c’erano molte spiegazioni. Io posso dire quella che c’era all’ufficio stampa e che davamo ai giornalisti di allora: aveva sei zampe perché quattro zampe erano le ruote delle macchine e due zampe erano le gambe dell’automobilista. Però posso dire che forse quella più logica era un’altra: che in Africa tutte le sculture che riguardano le antiche [...] mitologie rappresentavano gli animali molto forti con un numero di zampe o di braccia superiore a quello normale [...] Perché naturalmente avendo più gambe corri di più, avendo più braccia sei più forte [...]”*; cfr. ASENI, INT, Intervista all’Ingegnere Francesco Guidi, cit., p. 6.

<sup>175</sup> E. Mattei, *Mattei risponde alle accuse americane sull’operato dell’ENI*, cit., p. 812.

*stiamo dimostrando che anche gli italiani riescono sul piano industriale, sul piano della grande organizzazione”*<sup>176</sup>.

Ecco che, in queste frasi, risuonava l’eco della fiducia convinta di Mattei nel valore degli italiani, intesi non solo come potenziale forza lavoro, ma anche nel senso collettivo di una popolazione capace di realizzare grandi progetti perché capace di “*grande organizzazione*”.

La chiave di questo processo era, perciò, da ricercarsi nella capacità organizzativa. Mattei, esperto nel campo, da sempre dotato di caratteristiche di tal genere, ne aveva intuitivamente afferrato l’importanza e si era messo all’opera per strutturare fin da subito l’Ente Nazionale Idrocarburi secondo schemi ordinati che meglio potessero garantire una pronta efficacia operativa.

Non era, quindi, un caso se, a chi gli chiedeva di cosa andasse maggiormente fiero, Mattei rispondesse:

*“Dell’ENI, della sua struttura organizzativa, che abbiamo creato giorno per giorno, ispirandoci ai principi di integrazione che abbiamo appreso dalle esperienze americane [...]”*<sup>177</sup>.

La rivalità con i magnati del petrolio, specialmente americani, con le cosiddette “sette sorelle”, e con chi si trovava parecchi passi avanti a lui e all’Italia sulla strada dello sviluppo industriale si sostanziava, in fondo, in una sorta di rapporto di ammirazione e competizione che vedeva il *leader* del settore petrolifero italiano, di volta in volta, imitare e sfidare il cartello petrolifero mondiale. Di questo era stato consapevole Sulzberger, quando aveva proposto a Mattei di cercare contatti qualificati con personaggi di spicco del settore petrolifero statunitense<sup>178</sup>, e ne era consapevole anche la stampa che, nel seguire le vicende dell’azienda di stato italiana, non soltanto era inevitabilmente attratta dalla figura del suo Presidente, ma finiva, spesso, per imitarne lo stile e interpretarne la volontà.

---

<sup>176</sup> Ibidem.

<sup>177</sup> Ibidem.

<sup>178</sup> ALS, GG, sc. 50, f. 298, Rapporto riservatissimo del colloquio tra Mattei e Sulzberger, cit., p. 4.

In più di un'occasione, infatti, la stampa, anche estera, mostrava di avere prontamente recepito i messaggi lanciati da Mattei e, anche se spesso in polemica con il *manager* di stato italiano, non riusciva, nel raccontarne le vicende, a fare a meno di riprenderne gli espedienti retorici più fortunati:

*“[...] L'Italia non vende soltanto romanticismo [...]. Il cliché, secondo il quale l'Italia è la terra degli spaghetti, dell'espresso, dei gelatai, dei trovatelli, dei famosi tenori, del turismo ecc... ha perduto il suo significato. L'Italia esporta oggi non soltanto aranci e limoni, ma anche calcolatrici elettriche, automobili, motociclette, tessuti di moda e calzature di lusso [...]”*<sup>179</sup>.

Appariva qui evidente l'efficacia della strategia comunicativa del Presidente dell'ENI. L'immagine dell'Italia all'estero veniva modificata, resa più dinamica e moderna, grazie alla sola trasposizione nell'immaginario collettivo di una narrazione costruita *ad hoc* per convincere il mercato mondiale a prendere in considerazione la *partnership* economica italiana.

Si trattava, in fin dei conti, di una finzione retorica che, anziché descrivere una situazione reale, presentava un'immagine ideale del paese, immagine che Mattei considerava effettivamente raggiungibile anche grazie alla propaganda.

Non era un caso, infatti, se un giornale spagnolo poteva spregiativamente affermare, con riguardo alla capacità propagandistica del Presidente dell'ENI:

*“[...] il mito di Mattei poggia su un piedistallo di denaro pubblico amministrato senza controllo e su di una pubblicità iperbolica che non ha eguali nel mondo”*<sup>180</sup>.

---

<sup>179</sup> ALS, GG, sc. 31, f. 182, ENI Petrolio, Rassegna stampa internazionale, “*Da imbianchino a più potente romano dal tempo dell'Imperatore Augusto*” cit., p. 11.

<sup>180</sup> ALS, GG, sc. 50, f. 300, Rassegna stampa internazionale, *Articolo tradotto da un giornale di Madrid non specificato*, senza titolo, 8 agosto 1962.

Bisognava, poi, considerare che i vantaggi offerti dagli strumenti pubblicitari erano ben noti a Mattei, che aveva cominciato la sua carriera, molti anni prima, proprio come venditore.

Presentare un quadro positivo del paese, inoltre, faceva comodo al partito di governo e alle più alte cariche dello stato che, nello stesso tempo, si impegnavano sul fronte della politica estera affinché il ruolo dell'Italia nel consesso internazionale non fosse ulteriormente marginalizzato, ma, al contrario, potesse essere sempre più spinto sul fronte di una effettiva, anche se graduale, autonomizzazione politica.

### **2.3 La sfida internazionale**

L'immagine che l'Italia offriva all'estero finiva per giocare una parte non secondaria all'interno delle strategie politiche governative, soprattutto nell'ottica di una maggiore disponibilità ad apparire quale attore di spicco nei nuovi scenari che si aprivano nel Mediterraneo.

Tale consapevolezza, avvertita anche a livello diplomatico <sup>181</sup>, poggiava su un duplice ordine di valutazioni. Innanzitutto, i vantaggi offerti dalla posizione geografica dell'Italia al centro del Mediterraneo rappresentavano, di per sé, un incentivo a rafforzare la presenza nazionale almeno su questo settore della scena internazionale. C'era, poi, un'aspettativa legata alla necessità di trovare uno spazio di sviluppo fuori dall'Italia che permettesse di stabilire relazioni economiche non in condizioni di sottomissione. In altri termini, l'Italia era alla ricerca di una fetta esclusiva di mercato e i paesi del Medio Oriente, per vicinanza territoriale, vocazione storica e culturale e per le nuove possibilità offerte dalla decolonizzazione, incarnavano questo spiraglio di opportunità.

Non appariva, quindi, strano leggere, nei rapporti d'Ambasciata, richiami alla storia d'Italia nel Mediterraneo, perfino al Medioevo arabo <sup>182</sup>, nel tentativo di giustificare l'interesse italiano per il Medio Oriente ricorrendo a suggestioni culturali di lunga memoria.

---

<sup>181</sup> Cfr. ASPR, UAD, b. 34, f. 15, Carteggi su Algeria, Libia, Medio Oriente, *Rapporto riservato dell'Ambasciatore in Libia sulla politica araba dell'Italia*, 27 maggio 1959.

<sup>182</sup> Cfr. *ivi*, p. 2.

A questa retorica si accostava la più recente e pragmatica attrattiva esercitata dalle ricchezze del sottosuolo mediorientale. Tra echi di natura culturale, prospettive di potenziali guadagni e varchi concessi dalla mobilitazione araba per l'indipendenza ce n'era abbastanza per ambire ad una prossima influenza italiana nel bacino mediterraneo. Il perno attorno a cui ruotavano tutte queste speranze era, naturalmente, rappresentato dal mercato petrolifero:

*“Oltre metà delle coste mediterranee appartengono oggi di nuovo ai paesi arabi più o meno indipendenti o in procinto di divenirlo. Il mondo arabo sta oggi all'Europa come i Balcani [...] stavano al Centro – Europa [...] sulla fine del secolo scorso e all'inizio di questo, ma con prospettive di sviluppo e di emancipazione ben superiori, non fosse altro che per l'impressionante ritmo di sviluppo petrolifero e demografico di questo settore del mondo”*<sup>183</sup>.

Il paragone con i Balcani di fine secolo era funzionale a rilanciare la questione dell'influenza italiana nel Mediterraneo, ma anche a sottintendere di non lasciare che anche la partita araba restasse un'occasione mancata, in linea con la proposta di un'Italia protagonista e non più comparsa nella scena internazionale:

*“La collaterale Italicetta risorgimentale di allora si trovò obbligata ad impostare una pur modesta politica balcanica; a maggior ragione l'Italia di oggi – che è l'unica nazione di media potenza esclusivamente mediterranea – si trova obbligata ad impostare e vieppiù sviluppare una sua propria politica araba”*<sup>184</sup>.

Si avvertiva, nel linguaggio della diplomazia italiana del dopoguerra, la spinta a puntare in alto, quasi come se si percepisse, in qualche modo, che i tempi erano maturi per proporre una nuova interpretazione della politica estera:

---

<sup>183</sup> Ivi, p. 3.

<sup>184</sup> Ibidem.

*“[...] concordata e possibilmente coordinata con i nostri alleati, una più attiva politica araba dell’Italia può acquistare nuova forza e nuovo contenuto proprio nell’attuale momento [...]. Essa trova la sua giustificazione nella nostra posizione geografica di media potenza esclusivamente mediterranea, nella nostra sufficiente capacità tecnica e prosperità economica, nelle simpatie che qui indubbiamente riscuotiamo per il fatto di non avere colonie o posizioni economiche privilegiate [...]”*<sup>185</sup>,

da non sottovalutare, poi, la cornice entro cui il cambiamento stava avvenendo:

*“[...] e soprattutto nel fatto che qui si combatte una durissima battaglia d’influenza tra la Russia comunista e l’Occidente democratico, battaglia alla quale siamo vitalmente interessati”*<sup>186</sup>.

C’era, in questo senso, la precisa convinzione che, se uno spazio di visibilità per l’Italia realmente fosse esistito, questo sarebbe stato da ricercarsi proprio nelle fessure aperte dallo scontro bilaterale della guerra fredda, in un delicato gioco di equilibri che, toccando interessi tanto economici che politici, esigeva, per gestirli, un arbitro in grado di valutare gli uni e interpretare gli altri.

Il contesto ambiguo segnato dal bipolarismo, entro cui l’Italia era costretta a muoversi, presentava, tuttavia, il vantaggio di lasciare un margine di flessibilità nel momento in cui le tensioni internazionali riuscivano ad essere sfruttate quali mezzi di pressione da esercitarsi al fine di favorire il rilancio del paese sul fronte della politica estera. Il Presidente dell’ENI, dotato di grande intuito e di altrettanta forza combattiva, si andava dimostrando, in maniera sempre più incisiva e prepotente, particolarmente abile nel comprendere tale sistema e nell’individuare a tempo le falle entro cui sarebbe stato più facile inserirsi.

Allo stesso tempo, sul fronte estero, mentre le manovre di Mattei non passavano inosservate, da più parti si tenevano gli occhi puntati sulla situazione politica italiana,

---

<sup>185</sup> Ivi, pp. 4 – 5.

<sup>186</sup> Ivi, p. 5.

cercando di non farsi cogliere alla sprovvista da eventuali modifiche repentine della maggioranza di governo. Erano gli anni dei primi timidi tentativi di formare un governo di centro – sinistra, il neatlantismo lanciato dal Presidente della Repubblica Gronchi esigeva una rimodulazione del ruolo italiano all'interno dell'alleanza occidentale e il banco di prova mediterraneo si prestava ottimamente ad essere un iniziale ed importante avanguardia della nuova politica estera.

Dalla stampa a vari osservatori internazionali, politici e diplomatici, tutti apparivano interessati ad analizzare attentamente il ruolo che l'ENI di Mattei aveva in questo progetto.

L'inglese “*The Economist*”, ad esempio, nel marzo del 1958 dava prova di seguire con attenzione le vicende politiche interne all'Italia e, nella sua analisi, non mancava di evidenziare, con una punta di superiorità, come:

*“In un Paese come l'Italia che ha 10 partiti politici e svariati sottopartiti e dove la deficienza di impiego produttivo fa della «clientela» una grande forza politica, l'effetto della rappresentanza proporzionale è quello di creare delle condizioni molto simili a quelle del Parlamento britannico del XVIII secolo. Non vi sono cittadelle corrotte ma vi sono molti posti tranquilli, non tanto in senso topografico quanto in quello numerico, e le leve di questi si trovano nelle mani dei dirigenti di partito e dei «mallevadori» privati o semiprivati”*<sup>187</sup>.

E in particolare:

*“Al posto delle «roccaforti della Finanza», vi sono degli enti governativi, come la Cassa del Mezzogiorno o altre varie organizzazioni di Riforma Agraria, che hanno la loro influenza elettorale. Un gruppo di alta finanza è l'Agip di S. Donato, vicino a Milano che dispone di una numerosissima clientela ed un altro è un nuovo gruppo creatosi a Ravenna dove l'Anic, altra emanazione dello ENI, dà lavoro a quasi 3000 persone in uno*

---

<sup>187</sup> ASPR, UAD, b. 33, f. 15, Carteggi Ambasciate, *Trascrizione di un articolo de “The Economist”, 22 marzo 1958, p. 3. Il fascicolo conserva il testo nella traduzione italiana.*

*stabilimento di gomma sintetica eretto nel cuore di una zona agricola depressa [...]*”<sup>188</sup>.

L’ENI di Mattei risultava, quindi, essere una “*roccaforte della finanza*”, un centro di potere che aveva in mano buona parte dei destini elettorali dell’Italia. Questa affermazione, peraltro eccessiva nelle sue conclusioni, era, tuttavia, presa in considerazione non solo sulla carta stampata, ma anche a livelli più alti.

D’altra parte, per comprendere meglio l’efficacia di posizioni di questo tipo, bisogna anche valutare la complessità del rapporto tra Mattei e la stampa. Il Presidente dell’ENI, infatti, venditore e imprenditore, prima ancora che esperto di politica, conosceva bene il valore della carta stampata e sapeva farne uso. La propaganda che derivava all’ENI dall’essere al centro dell’attenzione mediatica internazionale era maggiore dell’effettiva influenza dell’ente di stato italiano nel mercato mondiale degli idrocarburi. Analogamente, dalla stampa estera il Presidente dell’ENI, complice anche la sua personalità dotata di fascino e carisma fuori dal comune, veniva ritenuto più potente di quanto non fosse realmente. Si innescava, in questo modo, una spirale in cui era la stessa pubblicità fatta dai giornali al lavoro di Mattei a rendere quest’ultimo sempre più forte e l’impresa da lui guidata sempre più temuta dalla concorrenza sia all’estero che in Italia.

C’era, inoltre, da non sottovalutare l’effetto dirompente provocato dall’influenza indiretta esercitata attraverso “Il Giorno”. Anche sul piano internazionale, infatti, il giornale dell’ENI faceva spesso da elemento di disturbo degli equilibri diplomatici, inserendosi nel dibattito pubblico con commenti e notazioni dichiaratamente provocatori e destando preoccupazioni nelle alte sfere della politica mondiale.

A proposito della complessa questione algerina, per fare un esempio, prima ancora che un appoggio concreto, le simpatie che Mattei, attraverso “Il Giorno”, dimostrava per l’FLN provocavano non pochi fastidi al governo francese:

*“L’attacco di ribelli ad un gruppo di tecnici petroliferi francesi nel Sahara, ha coinciso con la pubblicazione sulla stampa parigina di estratti di un recente articolo del «Giorno» di Gaetano Baldacci, che si*

---

<sup>188</sup> Ibidem.

*ritiene esprima le precise vedute del Presidente dell'ENI sull'avvenire del petrolio sahariano. Né al Ministero del Sahara, né al Quai d'Orsay questo articolo ha fatto molto piacere. L'accenno all'Algeria e al fatto che essa «non potrà non ottenere la sua indipendenza, specie per le ragioni che si riferiscono al petrolio» è stato considerato, date le attuali circostanze, come non molto amichevole e suscettibile di creare ai francesi nuove difficoltà nella ricerca di contatti con i leader dell'F. L. N.»*<sup>189</sup>.

Quello da cui l'Ambasciatore a Parigi metteva in guardia, nella sopra citata nota riservata, era, soprattutto, l'effetto incentivante che il manifesto favore del Presidente dell'ENI avrebbe potuto avere sull'azione del movimento indipendentista algerino. Non sfuggiva all'acutezza dell'osservatore diplomatico, poi, il rischio che simili dichiarazioni di sostegno potessero causare una sorta di effetto a catena, suscettibile di pregiudicare le manovre del governo francese nei confronti di altri paesi *ex* coloniali di recente indipendenza:

*“Sostanzialmente, si è qui d'accordo con molte considerazioni tecniche espresso [sic] dall'articolo, ma non se ne condividono le conclusioni politiche e soprattutto [sic] si teme che i ribelli possano sfruttarle sul piano propagandistico. Inoltre si ritiene che dichiarazioni del genere non mancheranno di creare anche difficoltà col Governo di Rabat, provocando l'irrigidimento dei marocchini nella complessa questione del Sahara”*<sup>190</sup>.

L'enorme potenziale propagandistico delle posizioni assunte dall'ENI di Mattei in tema di politica estera era, quindi, un dato di fatto per nulla irrilevante sul piano dei rapporti diplomatici internazionali. Del resto, c'era da ritenere che, anche nell'ottica del Presidente dell'azienda di stato italiana, la propaganda fosse uno strumento utile su cui far leva al momento opportuno.

---

<sup>189</sup> ASPR, UAD, b. 33, f. 15, Carteggi Ambasciate, *Telespresso* n. 1539/1191 dall'Ambasciatore a Parigi Quaroni al Ministero degli Affari Esteri, 11 novembre 1957, pp. 1 – 2.

<sup>190</sup> Ivi, p. 2.

In questo senso, le opinioni espresse dall'imprenditore marchigiano attraverso la stampa avevano il doppio fine di assicurare visibilità internazionale all'ente da lui diretto e, al contempo, di sondare il terreno in vista di effettivi spazi liberi di inserimento economico.

Mentre Mattei era impegnato nella ricerca di un posto vuoto nel mercato mondiale degli idrocarburi, in Italia si giocava la partita del centro – sinistra. Se i francesi si mostravano preoccupati a mettere un freno all'intromissione dell'ENI nel loro modo di gestire i fermenti di decolonizzazione presenti nelle colonie nordafricane, l'interesse americano era, invece, diretto a valutare la reale influenza che il *leader* dell'industria di stato nazionale aveva nel dibattito interno sullo spostamento a sinistra dell'equilibrio di governo.

Proprio dalla stampa e, in particolare dall'americano Sulzberger del New York Times, emergeva chiaramente la preoccupazione statunitense per un'eccessiva tendenza a sinistra del Presidente dell'ENI <sup>191</sup>. Del resto, lo stesso giornalista, che aveva sempre mostrato grande interesse per i progetti di "apertura a sinistra" presenti nel dibattito politico italiano <sup>192</sup>, finiva per constatare, dopo un colloquio testa a testa con Mattei, che non esistevano, in verità, pericoli concreti in tal senso, in quanto l'industriale marchigiano era sì vicino alle posizioni di Nenni, soprattutto per quanto riguardava la sua opposizione al Patto atlantico, "*ma cattolico*" <sup>193</sup>, con ciò volendo sancire una volta per tutte la definitiva appartenenza di Mattei al, pur multiforme, fronte democristiano.

La vicinanza del Presidente dell'ente pubblico al *leader* del Partito Socialista era, in effetti, uno dei punti che più destavano timori nell'opinione pubblica internazionale. I due condividevano, oltre alla comune partecipazione alla Resistenza, anche l'attenzione per il progresso non solo economico, ma anche sociale del paese, una premessa del quale sembrava da ricercarsi in una maggiore autonomia politica dall'ingombrante alleato d'oltreoceano.

---

<sup>191</sup> Cfr. ALS, GG, sc. 50, f. 298, Rapporto riservatissimo del colloquio tra Mattei e Sulzberger, cit., p. 1.

<sup>192</sup> Cfr. ASPR, UAD, b. 33, f. 15, Carteggi Ambasciate, *Udienza del signor Cyrus. L. Sulzberger, del "New York Times"*, 4 luglio 1955, pp. 2 – 3.

<sup>193</sup> ALS, GG, sc. 50, f. 298, Rapporto riservatissimo del colloquio tra Mattei e Sulzberger, cit., p. 1.

Già dalla metà degli anni Cinquanta, in realtà, le aspettative su un cambio di fronte di Nenni e su un suo appoggio esterno alla maggioranza democristiana erano al centro degli scambi d'informazioni e dei colloqui con la diplomazia americana.

Nella missione occidentale di difesa contro l'avanzata del comunismo, un posto importante era occupato dal fronte italiano e l'osservazione dei movimenti interni ai partiti di sinistra era portata avanti con scrupolo ed attenzione. Tra i principali oggetti di interesse c'era proprio la mappatura genetica della sinistra italiana, nella sua duplice versione comunista e socialista, e un'indagine sugli strumenti più efficaci per minarne l'unità interna <sup>194</sup>.

Così, ad esempio, poteva accadere che nel 1955 il Governatore dello stato di New York Harriman, in visita al Presidente della Repubblica a Roma, si soffermasse a chiedere come facessero i comunisti italiani a “*tenere avvinti*” i socialisti più che altrove in Europa, per sentire Gronchi rispondere:

*“[...] Vi è, in primo luogo, una questione di temperamento personale dei capi socialisti italiani. Inoltre vi è l'effetto, anche psicologico, della collaborazione sviluppatasi fra socialisti e comunisti durante la lotta di liberazione dal fascismo. Infine occorre tener conto del fatto che nel partito comunista italiano i «duri» non sono mai prevalsi e che la direzione suprema è invece rimasta nelle mani dell'On. Togliatti. Ciò ha facilitato il camuffamento degli obbiettivi totalitari del comunismo sotto l'apparenza della lotta democratica”* <sup>195</sup>.

Era impossibile, per il Presidente della Repubblica italiana, democristiano, ignorare il lascito della resistenza nell'eredità politica della sinistra italiana. D'altra parte, anche l'aspetto personale e “*psicologico*” dei *leader* comunisti e socialisti, notava Gronchi con acutezza, aveva avuto la sua parte nel tenere unita la sinistra su posizioni, tutto sommato, moderate.

---

<sup>194</sup> Cfr. ASPR, UAD, b. 33, f. 15, Carteggi Ambasciate, *Udienza del Governatore di New York, signor Averell Harriman, in presenza dell'Ambasciatore degli Stati Uniti, signora Clara Boothe Luce*, 23 luglio 1955.

<sup>195</sup> *Ivi*, pp. 2 – 3.

Al Governatore, che premeva per conoscere le ragioni per cui l'attesa scissione tra i principali partiti di sinistra non era ancora avvenuta, il Presidente rispondeva quasi filosoficamente:

*“Se l’On. Nenni è sincero e pensa veramente ciò che dice, si deve ritenere che il mancato distacco sia dovuto ad un circolo vizioso. I partiti di centro non accettano la collaborazione del partito socialista finché esso non rompe i rapporti di alleanza col partito comunista, ma esso non può procedere a tale rottura, finché i partiti di centro non gli aprono le porte. Se, invece, una nuova situazione consentisse al partito socialista di appoggiare il governo, la sua separazione dai comunisti seguirebbe inevitabilmente a qualche mese di distanza”* <sup>196</sup>.

Parole dal sapore premonitorio, pronunciate alla vigilia dei fatti d’Ungheria, e rimaste sospese per anni, fino a quando lo stesso Harriman, ormai Ambasciatore itinerante di Kennedy, durante un colloquio con Gronchi su vari temi di politica estera <sup>197</sup>, all’affermazione del Presidente della Repubblica italiana secondo cui la situazione del comunismo in Italia avrebbe subito un’evoluzione positiva soltanto se si fossero riusciti a “*guadagnare i socialisti all’area democratica*”, così rispondeva:

*“Cinque anni fa Ella mi disse lo stesso, ma vedo che comunisti e socialisti sono ancora ... nello stesso letto”* <sup>198</sup>.

Gronchi ribatteva:

*“[...] direi che non si tratta più di due ... nello stesso letto, ma bensì nella stessa casa”* <sup>199</sup>.

---

<sup>196</sup> Ivi, p. 3.

<sup>197</sup> Cfr. ASPR, UAD, b. 32, f. 13, sottof. 1, Verbali colloqui e udienze, *Ambasciatore statunitense Averell Harriman, visita di cortesia al signor Presidente*, 9 marzo 1961.

<sup>198</sup> Ivi, p. 7.

<sup>199</sup> Ibidem.

Poi spiegava:

*“Si tratta d’una evoluzione che è lentissima. La lentezza è anche dovuta al fatto che abbiamo avuto dieci anni di convivenza materiale tra i due partiti, aventi soprattutto in provincia sezioni nelle stessi [sic] sedi [...]. Ma non è un’illusione che un progresso lento c’è”*<sup>200</sup>.

Da quanto, fin qui, visto potrebbe dedursi non soltanto una spinta americana verso lo smantellamento del fronte di sinistra, ma anche l’accettazione, sebbene non troppo entusiasta, da parte statunitense, di una maggioranza allargata ai socialisti e volta alla realizzazione di un piano di avanzamento sociale, con la sicurezza di tenere entro fermi argini i comunisti.

Era il marzo del 1961 e il cambio di vertice alla Casa Bianca aveva aperto le porte a speranze di una maggiore flessibilità interna al sistema dell’alleanza occidentale. Non solo, le posizioni pubbliche assunte dal nuovo Presidente degli Stati Uniti Kennedy nei confronti delle nazioni africane in via di indipendenza facevano pensare ad un sistema più elastico anche sul fronte della politica estera<sup>201</sup> e invogliavano chi, in Italia, propugnava un nuovo modo di leggere l’alleanza atlantica a continuare la rotta in questa direzione.

D’altra parte, gli stessi osservatori italiani negli Stati Uniti mettevano in guardia da facili entusiasmi, invitando a non dimenticare il proverbiale pragmatismo americano e ad intensificare le relazioni diplomatiche:

*“Le indicazioni fanno ritenere possibile una evoluzione del concetto dell’alleanza atlantica verso posizioni più elastiche [...].*

*Nei riguardi dell’Italia, Kennedy ha per noi molta simpatia personale, ma è assai dubbio che questa possa prevalere sulla sua abitudine a prendere decisioni e a seguire una linea di condotta unicamente in base al freddo e calcolato esame degli interessi americani.*

---

<sup>200</sup> Ibidem.

<sup>201</sup> Cfr. ASPR, UAM, b. 2, f. 02, *Comunicazione personale da Washington del Colonnello in ausiliaria Fiorio al Generale Remondino*, 11 marzo 1961, p. 3.

*Non vi sono da attendere quindi aiuti o doni gratuiti, ma soltanto dei vantaggi ottenibili mediante negoziati politici da condurre con estrema abilità, data la eccezionale maestria di Kennedy in questo campo”* <sup>202</sup>.

In altri termini, per ottenere il favore degli americani bisognava conquistarlo dimostrando di poter offrire qualcosa in cambio. Secondo l’osservatore militare negli Stati Uniti, perciò, era necessario, per aver a che fare con Kennedy, possedere una certa abilità nel saper negoziare.

Come si è più volte detto, Enrico Mattei era un maestro nell’arte della contrattazione. Nel giro di neppure dieci anni dalla fondazione dell’Ente Nazionale Idrocarburi, era riuscito a tessere attorno all’azienda da lui diretta una rete fittissima di informazioni e relazioni che spaziavano dall’Europa <sup>203</sup> e dall’Africa mediterranea <sup>204</sup> e subsahariana <sup>205</sup>, al Medio <sup>206</sup> ed Estremo Oriente <sup>207</sup>, all’America Latina <sup>208</sup>, fino ai tanto paventati accordi con l’Unione Sovietica <sup>209</sup>.

Gli americani, consapevoli della forza carismatica del *leader* dell’industria italiana, non si dimostravano ostili, in prima battuta, ad un confronto diretto, ferma restando l’irremovibilità degli interessi del cartello petrolifero anglo – americano a scendere a patti con lui. Altrimenti detto, pur potendo contare su un certo interesse da parte della politica statunitense, Mattei non riusciva ad arrivare al livello superiore, quello delle *lobbies* del petrolio, da cui, di fatto, dipendeva un appoggio concreto e un riconoscimento ai suoi sforzi per fare accettare l’ENI nel mercato mondiale degli idrocarburi.

---

<sup>202</sup> ASPR, UAM, b. 2, f. 02, *Nota sul nuovo governo U. S. A. del Colonnello Ing. Franco Fiorio*, 9 gennaio 1961, p. 2.

<sup>203</sup> Si veda, ad esempio, ASEN, PROG, CE, b. 4, f. 4881, *Repubblica popolare romena*, aprile 1959.

<sup>204</sup> Si veda, ad esempio, ASPR, UAD, b. 42, Carteggio Ministero Affari Esteri e Ufficio relazioni con l’estero, 1956 - 1958.

<sup>205</sup> Si veda, ad esempio, ALS, GG, sc. 30, f. 173, ENI petrolio. Documentazione riservata, *Note ENI/Sudan*, 1960.

<sup>206</sup> Si veda, ad esempio, ASPR, UAD, b. 43, Carteggio Ministero Affari Esteri e Ufficio relazioni con l’estero, 1959 – 1960.

<sup>207</sup> Si veda, ad esempio, ASEN, ENI, EST, APRE, b. 69, f. 1FA3, *Missione cinese in Italia*, aprile 1959.

<sup>208</sup> Si veda, ad esempio, ASPR, UAD, b. 35, f. 16, Carteggi America Latina, Tunisia, Marocco, 1961.

<sup>209</sup> Si veda, ad esempio, ASEN, PROG, CE, b. 4, f. 4881, *Dati controllo sviluppo economico in U. R. S. S.*, 1959.

## 2.4 Rivoluzione sociale e identità partigiana

Come si è appena visto, l'avvento di Kennedy alla presidenza degli Stati Uniti sembrava prospettare cambiamenti in meglio tanto sul fronte della flessibilità nelle relazioni italo – americane, quanto su quello dell'atteggiamento internazionale nei confronti delle nazioni sottosviluppate. Nell'ottica di questa nuova disponibilità, l'Ambasciatore americano Harriman, che nel marzo 1961 si trovava in Italia inviato da Kennedy soprattutto al fine di verificare la reale disponibilità della politica italiana ad un esperimento di centro – sinistra, dopo aver incontrato i vertici istituzionali, chiedeva ed otteneva un colloquio con il Presidente dell'ENI <sup>210</sup>.

Nel corso dell'incontro, Mattei ne approfittava per lamentare l'atteggiamento del cartello petrolifero non solo nei riguardi dell'ente pubblico italiano, ma anche rispetto ai paesi in cui si trovavano i giacimenti di petrolio. L'incaricato dell'Ufficio pubbliche relazioni dell'ENI, Alvisè Savorgnan di Brazzà, che aveva avuto da Mattei il compito di stendere una relazione dettagliata del colloquio, così ne riassumeva i passaggi più importanti:

*“Su specifica richiesta di Harriman, la S. V. ha dato un quadro franco e realistico della nostra posizione rispetto al Consorzio.*

*L'atteggiamento delle 7 ricche sorelle è stato definito gretto ed arrogante verso di noi e “miope” verso tutte le nazioni (sottosviluppate) ove si trovano giacimenti di petrolio” <sup>211</sup>.*

In particolare, Mattei avrebbe detto:

*“[...] noi (ENI, Italia) siamo occidentali, ma perché ciò sia possibile bisogna che noi si venga trattati come «occidentali» (cioè come amici, cioè alla pari) anche sul piano economico e non solo in teoria o nelle alleanze militari;*

---

<sup>210</sup> Cfr. ALS, GG, sc. 30, f. 173, ENI petrolio. Documentazione riservata, *Riassunto del colloquio tra Mattei e Mr. Averell Harriman, Ambasciatore “viaggiante” del Presidente Kennedy*, 13 marzo 1961.

<sup>211</sup> Ivi, p. 1.

*finora le 7 sorelle non ci hanno dato mai la possibilità di collaborare alla pari, ancorandosi fra l'altro all'ormai stantio concetto degli altissimi profitti [...];*

*quanto all'atteggiamento verso i paesi produttori, rimanendo ferme su concetti propri del periodo colonialista, le Compagnie del Consorzio dimostrano particolare miopia perché non si rendono conto che, dato il nuovo spirito che anima tutti questi paesi e data la concorrenza (politica ed economica dell'URSS e dei paesi socialisti e quella potenziale della Cina) detti paesi andrebbero non «pagati», ma «aiutati a produrre», cioè consociati alle attività. È ciò che l'ENI [...] ha fatto e sta facendo, divenendo così – anche agli occhi dell'opinione pubblica locale – non uno «straniero sfruttatore», ma «un amico collaboratore»: senza contare che, partecipando alle imprese economiche, i locali si rendono conto delle difficoltà e divengono più ragionevoli e comprensivi”<sup>212</sup>.*

Per quanto riguarda uno degli argomenti che più premevano all'Ambasciatore americano e, cioè, la questione relativa alla posizione del Partito Socialista italiano, questa era stata liquidata molto brevemente:

*“[...] toccando il tasto della politica interna italiana, si è convenuto che un punto cardinale sarebbe il «recupero» di Nenni, che però non è oggi tanto forte da governare il proprio partito”<sup>213</sup>.*

Il problema affrontato con maggiore attenzione era stato quello relativo alla posizione internazionale nei confronti dei paesi sottosviluppati, in special modo africani:

*“Per quel che riguarda gli Stati Africani, la S. V. ha ribadito il concetto fondamentale [...] che il colonialismo è finito e che bisogna ora attuare una politica di collaborazione.*

---

<sup>212</sup> Ivi, pp. 1 – 2.

<sup>213</sup> Ivi, p. 3.

*Se l'Occidente (i Governi e le grandi industrie) non capiranno ciò, gli afro – asiatici si volgeranno fatalmente ad oriente [...]”*<sup>214</sup>.

Se i colloqui di Harriman con il Presidente della Repubblica e gli altri rappresentanti delle istituzioni italiane avevano avuto un tono per certi versi più formale, distaccato, incentrato sulle questioni di politica interna italiana, Mattei era, invece, riuscito, grazie alla sua abilità retorica e alla profonda conoscenza della materia che più gli stava a cuore, a portare la discussione sui temi dell'attualità diplomatica ed economica internazionale, giungendo perfino a dare consigli all'Ambasciatore americano su rilevanti questioni di politica estera, ad esempio riguardo al Marocco e all'Iran<sup>215</sup>.

Le conclusioni tracciate dal fedele Savorgnan di Brazzà erano le seguenti:

*“Il tono della conversazione è stato quello di due persone altamente qualificate che discutevano in maniera franca (ma non polemica ed anzi costruttiva) i problemi politici ed economici dell'Europa, dell'Africa e di una parte dell'Asia: quanto dire i principali problemi del momento [...]. Il Sig. Harriman – che è apparso assai ben informato sull'attività della S. V. – ha dimostrato spirito di comprensione, ha concordato su quasi tutti i punti ed ha annotato con molto interesse le delucidazioni che la S. V. ha dato su alcuni punti controversi: ed è stato certo un bene che alcune verità «concatenate» gli siano state dette con tanta franchezza [...]”*<sup>216</sup>.

Di particolare interesse, poi, erano le notazioni finali del dottor Savorgnan di Brazzà:

*“Vorrei terminare dicendo alla S. V. che nel 1951 fui [...] unico testimone di un colloquio fra il Gen. Eisenhower ed il Presidente De Gasperi: sono stato colpito dal fatto che – mentre allora l'americano si rivolgeva all'italiano con cordialità, ma con netto complesso di superiorità – ora Mr. Harriman si è rivolto alla S. V. non solo senza alcun complesso del*

---

<sup>214</sup> Ivi, p. 4.

<sup>215</sup> Ivi, p. 3.

<sup>216</sup> Ivi, pp. 4 – 5.

*genere, ma anzi con l'atteggiamento di chi cerca consiglio da chi realmente è in posizione di darne"* <sup>217</sup>.

E aggiungeva:

*"Il fatto che l'incontro si sia protratto per quasi due ore (nonostante che fosse previsto per ½ ora e che i due interlocutori erano visibilmente stanchi) fa fede del grande interesse suscitato in Mr. Harriman"* <sup>218</sup>.

Il paragone inconsueto fra Mattei e De Gasperi, nella circostanza citata dall'esperto delle pubbliche relazioni dell'ENI, si prestava molto, effettivamente, a rappresentare, con maggior chiarezza possibile, l'idea che negli Stati Uniti si aveva del Presidente dell'azienda di stato italiana. Infatti, come sarebbe accaduto poi con Sulzberger <sup>219</sup>, anche Harriman rimaneva colpito dalla personalità dell'industriale di Matelica e conduceva con lui un colloquio alla pari, mostrando di prendere seriamente in considerazione i suoi suggerimenti.

A questo proposito, particolarmente lungimirante si dimostrava la posizione del *manager* italiano nei confronti dei rapporti da tenere con i paesi sottosviluppati. Dal punto di vista di Mattei, infatti, la prospettiva di un'Africa che si rivolgesse ad Oriente era tutt'altro che utopistica. Non a caso, infatti, l'anno successivo, durante l'incontro con il magnate della stampa americana Sulzberger di cui si è già detto, il Presidente dell'ENI sarebbe ritornato sull'argomento, facendo notare come la Cina sarebbe ben presto diventata un punto di riferimento importante per i paesi africani in via di indipendenza, che dalla nazione orientale ricevevano aiuti politici e, soprattutto, economici <sup>220</sup>.

Del resto, tale eventualità era contemporaneamente al vaglio dei responsabili della politica estera italiana, i quali, avendo concentrato l'attenzione sulla possibilità che il continente nero passasse sotto l'orbita comunista, finivano per constatare:

---

<sup>217</sup> Ivi, p. 5.

<sup>218</sup> Ibidem.

<sup>219</sup> Si veda *supra*, pp. 63 ss..

<sup>220</sup> Cfr. ALS, GG, sc. 50, f. 298, Rapporto riservatissimo del colloquio tra Mattei e Sulzberger, cit., p. 3.

*“Mentre l’Unione Sovietica si è fino ad ora sforzata di trattare direttamente con i governi africani e di agire con la mediazione dei partiti nazionalisti, i cinesi hanno concentrato la loro azione sui movimenti sovversivi”*<sup>221</sup>.

A queste considerazioni si aggiungevano quelle derivanti dalla diversità culturale dei cinesi rispetto ai russi e ai “bianchi” in generale, con una punta di residuo ideologico dal sapore “coloniale” che, tuttavia, aveva una sua attendibilità:

*“I cinesi considerano di essere più adatti dei russi a portare la rivoluzione comunista nei paesi sottosviluppati non appartenendo alla razza bianca e considerando di essere stati essi stessi vittima di una specie di «colonialismo»”*<sup>222</sup>.

Inoltre, il fatto che tali suggestioni fossero favorevolmente accolte in un ambiente africano in fermento di decolonizzazione, non escludeva preoccupazioni in ordine al futuro del continente nero, preoccupazioni su cui far leva, se necessario, allo scopo di garantire una posizione di preferenza nel caso di eventuali accordi commerciali:

*“Effettivamente la rivoluzione cinese sembra esercitare più attrazione di quella russa su certi ambienti africani, ma [...] certi capi africani non nascondono la loro preoccupazione circa la possibilità che un giorno dalla Cina sovrappopolata [sic] si abbiano delle migrazioni di massa verso l’Africa”*<sup>223</sup>.

Grazie alla sua lungimiranza, Enrico Mattei si era reso conto delle opportunità che offriva l’Africa alle nazioni comuniste, non solo all’URSS, ma anche a paesi come, appunto, la Cina o, ad esempio, la Jugoslavia. Nel tentativo di non pregiudicare i progressi fatti, quanto meno, ma non solo, sul campo propagandistico, nei confronti

---

<sup>221</sup> ASPR, UAD, b. 101, f. 422, Singoli paesi, questioni politiche generali, 1962, sottof. Medio Oriente, *Note sulla penetrazione della Cina comunista in Africa*, s. d., pp. 15 – 16.

<sup>222</sup> Ibidem.

<sup>223</sup> Ivi, pp. 15 – 16.

delle popolazioni dei paesi in via di sviluppo, il *leader* dell'industria di stato italiana cercava, di proposito, di mantenere rapporti amichevoli con queste nazioni, in vista anche di possibili accordi economici.

D'altra parte, la sua stessa immagine era, da questo punto di vista, uno strumento retorico non di secondo piano, se si considera che poteva capitare di leggere, tra le righe di un documento di carattere prettamente commerciale, una frase apparentemente gettata lì per caso, ma che aveva un grande potenziale:

*“[...] nel quadro del contingente riservato all'Europa Occidentale, i cinesi non sono sfavorevoli ad approvvigionarsi di nostri fertilizzanti. Il fatto che essi conoscano il nome del nostro Presidente quale capo della Resistenza, potrebbe costituire un titolo preferenziale per la nostra azienda [...]”*<sup>224</sup>.

La Resistenza, quindi, tornava prepotentemente a caratterizzare l'immagine del Presidente dell'ENI anche nei suoi rapporti con i paesi extraeuropei. Non era, quindi, un caso se, nelle trattative con i vertici istituzionali cinesi, Mattei sceglieva di avvalersi di un linguaggio retorico che sosteneva l'autodeterminazione e l'indipendenza economica dei popoli africani.

Nel gennaio del 1958, ad esempio, durante un incontro con il Primo ministro cinese, dopo una *reprimenda* del politico orientale che accusava l'Italia di essere tra le più ostinate a “*rimanere succube ai desideri statunitensi*”, non avendo ancora riconosciuto la Repubblica popolare cinese<sup>225</sup>, Mattei riusciva a portare la discussione sul problema dello sviluppo africano, che più gli era congeniale, e a catturare l'attenzione dell'illustre interlocutore affermando, tra l'altro:

---

<sup>224</sup> ASENI, ENI, EST, APRE, b. 69, f. 1FA5, *Relazione riservata sui contatti con l'Ambasciata della Repubblica Popolare Cinese*, 28 gennaio 1958, p. 2.

<sup>225</sup> Cfr. ALS, GG, sc. 30, f. 173, ENI petrolio. Documentazione riservata, *Promemoria riservatissimo sull'incontro tra Mattei e il Primo Ministro della Cina*, 9 giugno 1961, p. 2.

*“[...] il fondo della questione non è «quale nazione non africana debba prevalere in Africa», ma «le nazioni africane si vanno emancipando e devono governarsi da sole» [...]”* <sup>226</sup>.

Chiara indicazione di principio, oltre che convinzione meditata, che aveva anche il merito di riuscire apprezzabile dal governo cinese.

A conclusione del colloquio, il sempre presente Savorgnan di Brazzà annotava:

*“Il colloquio è stato molto cordiale perché il Maresciallo sapeva che la S. V. fu un esponente di vertice della Lotta partigiana in Italia e perché appreso che ad essa aveva partecipato anche il sottoscritto come comandante di una formazione [...]”* <sup>227</sup>.

La guerra di liberazione era, perciò, per i cinesi, la principale cifra stilistica del Presidente dell'ENI che, grazie al favore suscitato dai suoi trascorsi partigiani, poteva facilmente puntare ad un'alleanza economica con il nascente colosso orientale.

La relazione sull'incontro tra Mattei e il Primo ministro cinese si chiudeva, infatti, con la conferma di una

*“[...] grande apertura per il lavoro dell'E. N. I. in Cina, nonché una notevole possibilità di incrementare gli scambi e molta simpatia per la S. V. in quel Paese”* <sup>228</sup>.

Un discorso simile a quello della Cina, a proposito della posizione nei confronti dell'Africa, era possibile fare anche per la Jugoslavia. Secondo gli osservatori internazionali, infatti, il paese nei Balcani aveva di recente incentivato le relazioni con vari stati africani. Anche in questo caso, l'aspetto retorico predominava su quello economico:

---

<sup>226</sup> Ivi, p. 3.

<sup>227</sup> Ivi, p. 4.

<sup>228</sup> Ivi, p. 5.

*“Il governo di Belgrado ha continuato [...] la sua politica di stretta collaborazione con gli stati africani. Nel quadro di questa politica vanno notati i ripetuti scambi di visite di dirigenti africani in Jugoslavia, la firma di convenzioni di assistenza tecnica e di cooperazione economica e culturale, la concessione di borse di studio, ecc...*

*La politica jugoslava in Africa resta soprattutto una politica di prestigio il cui costo è certamente sproporzionato con le risorse reali del paese ma che non manca di dare alla Jugoslavia dei notevoli vantaggi politici e l'incontestabile simpatia di numerosi stati africani [...]"* <sup>229</sup>.

Quanto visto suggeriva una facilità di comunicazione maggiore su un piano vagamente culturale. Ad ogni modo, la scarsa disponibilità di risorse economiche per portare avanti un'azione diretta in Africa non impediva la ricerca di una nicchia di visibilità che garantisse il consolidamento di uno *status* internazionale.

Sotto questo aspetto, *“l'incontestabile simpatia”* riscossa in Africa si richiamava, anche qui, all'adozione di una retorica che faceva riferimento all'esperienza della Resistenza, in una forma che, nel caso della Jugoslavia, era ancora più marcata rispetto alla situazione italiana.

In effetti, a proposito delle vicissitudini jugoslave, il collegamento con il passato resistenziale era, ormai, perfino sulla carta stampata, un dato di fatto. Il Partito Comunista, che deteneva il potere nel paese, aveva costruito la propria legittimità proprio sulla guerra di liberazione nazionale jugoslava. Il Maresciallo Tito, capo del governo, era stato il comandante partigiano per eccellenza della Resistenza nei Balcani; partigiani erano stati anche i suoi principali collaboratori <sup>230</sup>.

Sul fronte italiano, d'altro canto, la struttura che Mattei, *ex* capo partigiano, aveva costruito all'ENI, si avvaleva di una nutrita schiera di collaboratori che avevano in comune la partecipazione alla Resistenza.

---

<sup>229</sup> ASPR, UAD, b. 101, f. 422, Singoli paesi, questioni politiche generali, 1962, sottof. Medio Oriente, *Note sulla politica jugoslava*, s. d., p. 16.

<sup>230</sup> Sull'argomento si veda, tra gli altri, J. Pirjevec, *Tito e i suoi compagni*, Einaudi, Torino, 2015.

Non doveva apparire troppo strano, allora, se, nell'approcciarsi ad una questione riguardante la Jugoslavia, la stampa italiana non potesse fare a meno di sottolineare alcune determinate caratteristiche <sup>231</sup>.

Quando, solo per fare un esempio, Domenico Sassoli, sul "Giornale del mattino", doveva introdurre la sua intervista al Ministro degli Esteri jugoslavo, sceglieva di farlo con queste parole:

*“Kocia Popovic è un uomo ancora molto giovane, dallo spirito vivace e dall'intelligenza pronta e fervida propria dei Serbi [...]. Egli conserva ancora nel gesto e nella voce perentoria qualcosa dell'antico comandante di una divisione partigiana, che la diplomazia non è riuscita, e forse non riuscirà mai, a seppellire del tutto [...]”* <sup>232</sup>.

Prima partigiano, dunque, poi diplomatico; quasi a voler dire che il vissuto resistenziale era qualcosa di impossibile da cancellare, destinato a lasciare un segno riconoscibile ovunque.

Significativo, inoltre, il titolo scelto per l'intervista: *“La «pecora nera»”* <sup>233</sup>, immagine, di per sé, iconica.

Perlomeno curioso che anche Italo Pietra, per raccontare di Enrico Mattei, abbia scelto di riferirsi a lui come alla *“pecora nera”* <sup>234</sup>.

Certo, le suggestioni qui non mancano. Bisogna, però, essere coscienti che, appunto, di suggestioni si tratta e che, se un'attinenza esiste, questa è da ricercarsi nei valori alla base della scelta resistenziale e in quelle capacità personali che hanno il merito di venir fuori nei momenti di crisi.

In ogni caso, per quanto riguardava Mattei, si è visto come, anche per lui, valesse l'identificazione con il *leader* partigiano, desumibile tanto dai commenti giornalistici, tra l'altro spesso a sfavore, quanto dall'accoglienza riservatagli all'estero.

---

<sup>231</sup> Cfr. ALS, GG, sc. 30, f. 173, ENI petrolio. Documentazione riservata, *La pecora nera. A colloquio con il Ministro degli Esteri jugoslavo*, in "Il Giornale del Mattino" n. 270, 23 novembre 1957.

<sup>232</sup> Ibidem.

<sup>233</sup> Ibidem.

<sup>234</sup> Cfr. I. Pietra, *Mattei, la pecora nera*, cit..

Un'altra considerazione riguardava l'emergere di tale qualifica, in maniera più evidente, durante periodi critici.

Uno di questi, nel caso del Presidente dell'ENI, era stata senz'altro l'estate del 1961 quando, a seguito delle minacce di morte ricevute dall'OAS, in moltissimi avevano avvertito il bisogno di far sentire la propria solidarietà all'imprenditore marchigiano. Tra questi c'erano uomini politici, colleghi di partito e avversari, gente comune, esponenti del mondo industriale italiano e straniero, religiosi e religiose, amici, dipendenti, conoscenti, e, soprattutto, numerosi, numerosissimi *ex* partigiani e associazioni di *ex* partigiani di ogni livello <sup>235</sup>.

Si andava dai più sobri telegrammi di stima e vicinanza <sup>236</sup>, a comunicati di natura più ufficiale <sup>237</sup>, a lettere scritte personalmente da uomini che avevano fatto la Resistenza e per i quali il Presidente dell'ENI era un simbolo, pur, probabilmente, non avendolo mai conosciuto di persona <sup>238</sup>.

Molti, in effetti, erano coloro per i quali Enrico Mattei rappresentava il modello del partigiano ideale, che non aveva tradito i valori della Resistenza neanche dopo aver raggiunto posizioni istituzionali di rilievo, e che perseguiva l'impegno affinché, grazie alla lotta per il progresso e alla creazione di sempre nuovi posti di lavoro, gli ideali della guerra di liberazione continuassero a guidare le scelte politiche e sociali dell'Italia repubblicana:

*“Grande e meritorio è stato il suo lavoro dal 1945 ad oggi, e tanto più meritorio perché operato in un ambiente di incomprensioni, insulti diffamazioni ed oggi minaccia di morte!”* <sup>239</sup>.

Così scriveva un reduce della guerra partigiana al Presidente dell'ENI e aggiungeva:

---

<sup>235</sup> Cfr. ASENI, EM, Corrispondenza di lavoro, *Messaggi di solidarietà*, b. 93, f. 65E.

<sup>236</sup> Cfr., ad esempio, ASENI, EM, Corrispondenza di lavoro, *Lettera di solidarietà di Mario Argenton ad Enrico Mattei*, b. 93, f. 65E, 2 agosto 1961.

<sup>237</sup> Cfr., ad esempio, ASENI, EM, Corrispondenza di lavoro, *Lettera di solidarietà di Lauro Poggiali ad Enrico Mattei*, b. 93, f. 65E, 7 agosto 1961.

<sup>238</sup> Cfr., ad esempio, ASENI, EM, Corrispondenza di lavoro, *Lettera di solidarietà di Giovanni Fant ad Enrico Mattei*, b. 93, f. 65E, 11 agosto 1961.

<sup>239</sup> *Ivi*, p. 2.

*“A volte vien fatto di pensare o peggio di constatare nei confronti di amici specie politici, che al loro giungere nell’ambiente romano, oppure in alto con la designazione o la scalata di qualche importante incarico, dimentichino le loro origini e le aspirazioni di milioni di uomini per i quali essi solennemente affermavano di voler interpretare aspirazioni e bisogni”*<sup>240</sup>.

Il riferimento alla disillusione nei confronti di una classe politica accusata di aver tradito i valori della Resistenza era, qui, manifesto. A ciò si accompagnava, però, la fiducia nel lavoro del Presidente dell’ENI, la cui difficile posizione internazionale veniva considerata una garanzia del suo meritorio operato:

*“A tutto Suo merito, questo non è il Suo caso. Con tenacia ha saputo superare difficoltà ed insufficienze iniziali, dando con i Suoi collaboratori in un settore produttivo importantissimo e promotore [sic] di occasioni continue di lavoro, agli scettici ed agli avversari la più eloquente lezione in campo nazionale ed internazionale.*

*Gli interessi pregiudicati e posti in pericolo a seguito di questa azione danno oggi le conseguenze di attualità [sic]: lavoro per migliaia di uomini e buoni rapporti con i Paesi del Medio Oriente ed Africani da una parte e dall’altra, ricatto e minaccia di morte per Lei e famiglia!”*<sup>241</sup>.

Le conquiste sociali e i rapporti di amicizia con i paesi sottosviluppati erano letti, quindi, come un lascito dell’esperienza resistenziale e una sua naturale continuazione. Indizio, questo, del fatto che la strategia retorica di Mattei, se non altro a livello di opinione pubblica, aveva colto nel segno.

D’altronde, neppure le sue parole accorate e il suo impegno per la memoria della guerra di liberazione cadevano nel vuoto. La lettera su menzionata, infatti, proseguiva su questo tono:

---

<sup>240</sup> Ibidem.

<sup>241</sup> Ibidem.

*“Ha saputo e voluto, come disse al convegno dei Partigiani a Trento, essere vicino alle esigenze dei più laboriosi ed onesti, restando fedele in dignità ai grandi ideali della Resistenza di libertà e democrazia [...]. Questa della salvaguardia degli ideali della Resistenza dal dopo guerra [sic] ad oggi, è per certi aspetti una lotta di resistenza più subdola e dura, che dobbiamo portare avanti e superare nelle difficoltà con non minore impegno e presenza. Certo è più difficile e tremenda, perché non sufficientemente capita. Non si è capito, ad esempio, che la libertà come la democrazia, vanno difese ogni giorno [...] che uomini e popoli non intendono più lavorare perché aumentino i superprofitti di pochi a danno di molti [...]”*<sup>242</sup>.

Il messaggio di Mattei era, dunque, passato in pieno: la Resistenza combattuta sul piano politico non poteva dirsi completamente finita, ma doveva continuare con la mobilitazione per una più giusta equità sociale in Italia e fuori dall’Italia.

La lunga lettera si chiudeva con espressioni di solidarietà *“da resistente a resistente”*<sup>243</sup> e con l’invito a continuare la missione intrapresa.

Tale documento, emblematico, era solo uno fra i tanti che, sullo stesso tono, Mattei riceveva in quell’occasione<sup>244</sup>.

Dello stesso tenore, sebbene di spessore culturale differente, erano anche il messaggio di solidarietà inviato da una figura di spicco come Pietro Nenni, sintetico e incisivo<sup>245</sup>, o il telegramma mandato da Giorgio La Pira, ricco, fra l’altro, di suggestioni religiose<sup>246</sup>, o ancora la lettera di Ferruccio Parri, più pratica, abbondante di consigli, suggerimenti e ipotesi<sup>247</sup>:

---

<sup>242</sup> Ivi, pp. 2 – 3.

<sup>243</sup> Ivi, p. 3.

<sup>244</sup> Cfr., ad esempio, ASENI, EM, Corrispondenza di lavoro, *Lettera di solidarietà del Comitato Provinciale Patrioti Lucchesi ad Enrico Mattei*, b. 93, f. 65E, 7 agosto 1961.

<sup>245</sup> Cfr. ASENI, EM, Corrispondenza di lavoro, *Lettera di solidarietà di Pietro Nenni ad Enrico Mattei*, b. 93, f. 65E, 4 agosto 1961.

<sup>246</sup> Cfr. ASENI, EM, Corrispondenza di lavoro, *Lettera di solidarietà di Giorgio La Pira ad Enrico Mattei*, b. 93, f. 65E, 3 agosto 1961.

<sup>247</sup> Cfr. ASENI, EM, Corrispondenza di lavoro, *Lettera di solidarietà di Ferruccio Parri ad Enrico Mattei*, b. 93, f. 65E, 4 agosto 1961.

*“[...] è possibile, forse probabile, che la lettera sia di origine e di fattura italiana, quindi meno seria: ho qualche esperienza di queste cose [...]. Non sono in grado di dar giudizi, poiché conosco queste cose solo approssimativamente, ma come impressione, che è bene forse tu conosca, si è avvertita una mancanza di riservatezza nei contatti con gli algerini e tunisini: io la ritengo necessaria, e può darsi non dipenda da te la eventuale mancanza [...]”* <sup>248</sup>.

In chiusura, poi, il grande *leader* della Resistenza rinnovava il suo affetto per il “compagno” partigiano:

*“Tu conosci il mio animo di vecchio compagno, solidale con il compagno che combatte. Tra i combattenti esiste poi l’ordine segreto dei «coriacei». Tu appartieni all’ordine e per questo, dopo tutto, ti voglio bene”* <sup>249</sup>.

L’amicizia e, ancor più, il senso di appartenenza reciproca lasciato dalla comune partecipazione alla lotta di liberazione era, qui, indubbio, tanto a livello di relazioni personali, quanto e, forse, maggiormente, sul piano della fiducia nella mutua collaborazione.

A scrivere al Presidente dell’ENI nell’estate del 1961, però, non erano solo gli amici. La notizia delle minacce ricevute da parte dell’OAS spingeva allo scoperto anche alcuni fra i nemici interni dell’imprenditore di stato. Una brevissima missiva, firmata da “*I Giovani Fascisti Romani*”, recitava lapidariamente:

*“Alla sbarra i partigiani assassini e traditori della Patria. Viva il Fascismo!”* <sup>250</sup>.

Anche queste parole, pur con l’inequivocabile messaggio negativo di cui erano latrici, potevano, tuttavia, essere considerate un segno dell’efficacia della strategia retorica

---

<sup>248</sup> Ivi, pp. 1 – 2.

<sup>249</sup> Ivi, p. 2.

<sup>250</sup> ASENI, EM, Corrispondenza di lavoro, *Lettera dei giovani fascisti romani ad Enrico Mattei*, b. 93, f. 65E, 3 agosto 1961.

di Enrico Mattei, dal momento che le minacce dell'organizzazione terroristica francese venivano implicitamente messe in relazione con il passato da partigiano del Presidente dell'ENI, per il quale gli autori della lettera consideravano legittima una punizione esemplare.

Si è, sin qui, visto come la qualità di partigiano fosse connaturata alla stessa persona di Mattei e risultasse essere uno dei tratti più caratteristici della sua figura. Allo stesso modo, anche il Presidente dell'ENI, consapevole del valore retorico del suo passato da *leader* della Resistenza e, per altri versi, seriamente convinto della necessità di trovare uno spazio di sviluppo per l'Italia sfruttando ogni potenziale appoggio, pur se soltanto simbolico, sceglieva spesso, non a caso, di adoperare nel dibattito pubblico linguaggi e atteggiamenti che tenessero desta la memoria della sua partecipazione alla guerra di liberazione nazionale.

Tale strategia trovava, però, uno scoglio imprevisto nel momento in cui gli sforzi dell'ENI si concentravano sulla Sicilia. Il terreno siciliano si rivelava fin da subito, per Mattei, di difficile gestione e cominciava ben presto a mettere a dura prova le tecniche comunicative già sperimentate con successo altrove, specialmente in nord Italia, costringendo l'imprenditore di stato ad elaborare tattiche alternative.

## CAPITOLO 3

### Tra narrazioni e immagini di una terra che cambia: l'avvento dell'ENI in Sicilia

#### 3.1 Una narrazione, più narrazioni: il mito della Resistenza in Sicilia e le sue declinazioni

La Sicilia non aveva conosciuto la Resistenza<sup>251</sup>. Tra il 1944 e il 1945 il nord e il sud Italia avevano vissuto due storie diverse e la Sicilia in particolare, ormai libera e occupata dagli alleati, voleva solo tornare alla normalità<sup>252</sup>.

Su questo sfondo era difficile capire il significato della guerra di liberazione. I racconti delle vicende belliche settentrionali si intrecciavano con la paura delle madri che non avevano più notizie dei loro figli, ma le esperienze che questi avevano attraversato erano quanto più lontane possibile dal vissuto dei loro genitori e perfino i resoconti che i giovani partigiani avrebbero portato al loro ritorno avrebbero stentato ad essere compresi nella loro dimensione esatta.

Sintomatica di un tale stato di cose era, ad esempio, l'esperienza di Nunzio Di Francesco, giovane partigiano di Linguaglossa, che si sarebbe sentito salutare dal parroco al suo rientro dalla prigionia a Mauthausen come "*pecorella smarrita*"<sup>253</sup>. Il riferimento era dovuto non solo al fatto che Di Francesco, nel corso della sua vicenda resistenziale, aveva militato nelle formazioni di sinistra, ma anche al muro di incredulità e incomprendimento che circondava la Resistenza al sud.

---

<sup>251</sup> Cfr. F. Chabod, *L'Italia contemporanea. Lezioni alla Sorbona*, Einaudi, Torino, 1961, p. 120, cit., tra gli altri, in T. Baris, *Il Mezzogiorno e la Sicilia nel dibattito storiografico sulla Resistenza*, p. 87, in T. Baris, C. Verri (a cura di), *I siciliani nella Resistenza*, cit., pp. 87 – 110.

<sup>252</sup> Sui meridionali nella Resistenza si veda, di recente, E. Fimiani (a cura di), *La partecipazione del Mezzogiorno alla Liberazione d'Italia (1943 - 1945)*, Le Monnier, Firenze, 2016. Sul caso siciliano, in particolare, T. Baris, C. Verri (a cura di), *I siciliani nella Resistenza*, cit.; sulla transizione del dopoguerra in Sicilia, il riferimento principale resta R. Mangiameli, *La regione in guerra (1943 – 1950)*, in M. Aymard, G. Giarrizzo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, Einaudi, Torino, 1987, pp. 516 – 600.

<sup>253</sup> Cfr. N. Di Francesco, *Il costo della libertà. Memorie di un partigiano combattente, superstite del campo di sterminio di Mauthausen e Gusen II*, prefazione di R. Mangiameli, Bonanno editore, Acireale – Roma, 2002, p. 146.

Parlare di Resistenza con riguardo alla situazione dell'Italia meridionale, in generale, e della Sicilia, in particolare, significava, infatti, e significa ancora oggi, confrontarsi con un discorso più ampio sul “mito” della Resistenza, inteso sia come condizione legittimante del futuro del paese, sia come retorica epico – eroica distante, nei fatti, dalla pratica quotidiana.

Proprio il ricorso al termine “mito” serviva già a dare un'idea del doppio potenziale insito nell'esperienza resistenziale: da una parte, quasi un racconto leggendario, non importava fino a che punto realmente avvenuto, lontano nello spazio e nel tempo, dall'altra, una base fondante di una nuova costruzione identitaria che, affinché fosse universalmente riconosciuta come legittimante, avrebbe dovuto prima necessariamente essere accettata come vissuto collettivo nazionale.

In questo senso, un ruolo di fondamentale importanza era quello rappresentato dai partigiani meridionali, in quanto anello di congiunzione della catena che legava le due parti della penisola, con le loro differenti storie belliche, all'unità nazionale propedeutica alla Costituzione repubblicana. Le loro diverse esperienze personali, dalla specificità della contingenza militare ad un più strutturato processo migratorio, contribuivano, inoltre, ad una nuova determinazione dei rapporti nord – sud <sup>254</sup>.

Una differenza di fondo tra nord e sud della penisola era, di fatto, incontestabile. Nel caso siciliano, sintomatico di tale distacco tra l'isola e l'Italia resistente era, innanzitutto, l'atteggiamento della stampa locale tra il 1944 e il 1945 nei confronti degli avvenimenti bellici del settentrione. In particolare, perfino nei quotidiani di sinistra, più degli altri naturalmente volti ad enfatizzare il valore della lotta di liberazione, era immediatamente visibile l'esiguità di informazioni al riguardo <sup>255</sup>.

Proprio negli anni più duri della guerra, la Sicilia stava già lentamente ritrovando la quotidianità e i partigiani che lottavano contro i nazifascisti al nord erano “eroi” <sup>256</sup>, mitici appunto, ma comunque pur sempre lontani, a cui bastava dedicare solo poche righe a margine delle notizie più importanti relative, soprattutto, alla riforma agraria

---

<sup>254</sup> Cfr. C. Dellavalle, *I siciliani nella Resistenza in Piemonte*, pp. 158 -159, in T. Baris, C. Verri (a cura di), *I siciliani nella Resistenza*, cit., pp. 149 – 174.

<sup>255</sup> Si vedano, ad esempio, i brevi articoli in ASIGS, “La voce della Sicilia”: “*I caduti siciliani nella lotta partigiana*”, 11 agosto 1945, “*Martiri ed eroi*”, 18 ottobre 1945, “*Un eroico partigiano*”, 21 giugno 1945, “*Un eroe siciliano*”, 18 ottobre 1945, “*Martiri ed eroi*”, 13 settembre 1945. Cfr. R. Mangiameli, *Antifascismo e Resistenza visti dalla Sicilia*, p. 322, in T. Baris, C. Verri (a cura di), *I siciliani nella Resistenza*, cit., pp. 318 – 346.

<sup>256</sup> Cfr. *ibidem*.

che più di ogni altra cosa interessava, in quei giorni, ai siciliani e ai meridionali. Inoltre, il paese che faceva da sfondo alla costruzione del “mito” era anche quello che qualcuno ha chiamato la “*terra di nessuno*”<sup>257</sup>: i bombardamenti alleati avevano distrutto quel che restava delle infrastrutture statali, i collegamenti tra nord e sud Italia erano bloccati dalla linea del fronte e i radi contatti tra gli *ex* militari meridionali che prestavano servizio in alta Italia e le loro famiglie erano ormai impensabili per coloro che avevano scelto la via della montagna.

Mentre al nord ci si appellava all’unità nazionale per organizzare la guerra contro il nemico tedesco, grottescamente incarnato dal fantoccio di Salò, il sud viveva, quindi, un’altra storia. Tra il rancore per le devastazioni prodotte dai bombardamenti e la rabbia per il fallimento dell’epurazione, i liberatori erano appena tollerati e i meridionali invocavano un rapido ritorno alla normalità. La Resistenza, per chi viveva al sud, continuava ad essere lontana, il racconto di un’avventura eroica che rimaneva tale, che non poteva ancora essere compresa pienamente nel suo significato rigeneratore e che, per un certo verso, forse non lo sarebbe stata mai del tutto.

La Sicilia era una parte importante di questo sud liberato. Qui la lotta era quella per la terra, per l’applicazione dei decreti Gullo, ostacolati da poteri locali più forti di quello centrale<sup>258</sup>, non ultimo quello mafioso<sup>259</sup>. La stanchezza dei siciliani sarebbe esplosa, infine, nei moti del “non si parte” contro il richiamo alle armi<sup>260</sup>: evento, questo, che forse più di ogni altro simboleggiava la linea di divisione che correva tra un’Italia settentrionale, per la quale la guerra era appena iniziata, e un’Italia meridionale, che voleva finalmente sentirsi dire che la guerra era finita.

Ciò premesso, restava, dunque, innegabile il fatto che la Resistenza, data la contingenza storica per la quale rimaneva ascritta ad un avvenimento esclusivamente settentrionale, non era stata compresa fino in fondo dai suoi contemporanei meridionali. Questa era anche la ragione per cui, a guerra finita, chi era voluto ripartire dall’esperienza resistenziale per creare una solida base di consenso, aveva

---

<sup>257</sup> La citazione è tratta da G. Crainz, *L’ombra della guerra, il 1945, l’Italia*, Feltrinelli, Milano, 2014, pp. 11-19.

<sup>258</sup> Cfr. R. Mangiameli, *Antifascismo e Resistenza visti dalla Sicilia*, cit., pp. 330 – 331.

<sup>259</sup> Sulla storia della mafia imprescindibile riferimento rimane il lavoro di S. Lupo, *Storia della mafia*, Donzelli, Roma, 2004.

<sup>260</sup> Cfr. R. Mangiameli, *Antifascismo e Resistenza visti dalla Sicilia*, cit., p. 330 – 335.

dovuto faticare per estenderla al sud Italia alle stesse condizioni in cui questa era stata facilmente ottenibile al nord.

Fondamentale, per capire il rapporto esistente tra la guerra di liberazione e la Sicilia, era, perciò, l'esperienza di quei siciliani che le contingenze belliche avevano visto diventare partigiani <sup>261</sup>.

Si è visto come lo sbandamento che era seguito alle prime speranze, presto fallite, di una rapida conclusione della guerra, lo sbarco di Salerno, la costituzione della Repubblica di Salò e la conseguente divisione in due della penisola avessero reso pressoché impossibile, per i meridionali che si trovavano al nord, raggiungere la propria terra. Senza una famiglia da cui ritornare né una meta sicura verso cui dirigersi, le montagne erano diventate un rifugio per i più, mentre per qualcuno erano già il luogo da cui partire per organizzare la Resistenza. Era iniziato, così, un processo che nel giro di poco tempo avrebbe portato all'arruolamento di molti meridionali nelle bande partigiane. Tra questi, i siciliani avevano rappresentato una componente significativa, sia dal punto di vista quantitativo, sia dal punto di vista qualitativo, a causa dell'importanza dei ruoli che alcuni di loro avevano avuto nell'organizzazione, prima, e nella conduzione, poi, delle operazioni resistenziali. A tal proposito, basti ricordare i nomi di Pompeo Colajanni "Barbato" <sup>262</sup> e di Vincenzo Modica "Petralia" <sup>263</sup>, comandanti delle prime formazioni garibaldine da subito operative in Piemonte, o dei fratelli Di Dio <sup>264</sup>, comandanti delle formazioni cattoliche. Diverse erano state le esperienze dei partigiani siciliani attivi nella Resistenza settentrionale: molti avevano perso la vita durante la lotta di liberazione, alcuni avevano subito l'esperienza della deportazione nei campi di prigionia tedeschi <sup>265</sup>, altri ancora erano tornati nella propria terra, forti dei valori maturati durante la drammatica esperienza vissuta, spesso incomprensibile per familiari e conterranei, altri, infine, avevano

---

<sup>261</sup> Cfr., ad esempio, T. Rovatti, *Profili ed esperienze di Resistenza di partigiani siciliani nell'Italia occupata*, in T. Baris, C. Verri (a cura di), *I siciliani nella Resistenza*, cit., pp. 127 – 148.

<sup>262</sup> Su Colajanni si veda G. De Luna, *La resistenza perfetta*, Feltrinelli, Milano, 2015.

<sup>263</sup> Su Modica si veda l'autobiografico V. Modica, *Dalla Sicilia al Piemonte. Storia di un comandante partigiano*, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, FrancoAngeli, Milano, 2002.

<sup>264</sup> Cfr. C. Dellavalle, *Meridionali e resistenza. Il contributo del Sud alla lotta di Liberazione in Piemonte (1943 – 1945)*, Regione Piemonte, Torino, 2013, pp. 30 – 31.

<sup>265</sup> Sull'argomento si veda G. D'Amico, *La deportazione dei meridionali nei campi di concentramento nazisti e il nesso con la Resistenza*, in T. Baris, C. Verri (a cura di), *I siciliani nella Resistenza*, cit., pp. 175 – 199.

deciso di restare nei luoghi in cui avevano combattuto, facendo della Resistenza un punto di partenza per cominciare una nuova vita.

Significativa, poi, era anche la condizione sociale dei partigiani siciliani: molti di essi provenivano, infatti, da un ambiente rurale e contadino, a fronte di pochi operai <sup>266</sup>. Il mondo rurale siciliano degli anni Cinquanta, già frustrato dalla guerra e dalla chiamata alle armi delle braccia indispensabili per il lavoro nei campi, veniva, così, ad essere, pur modestamente, rivitalizzato, dopo la liberazione, dalle idee e dalle rivendicazioni che i partigiani contribuivano a diffondere. Altro aspetto da non sottovalutare, inoltre, era quello riguardante la relativa povertà culturale di base di molti giovani combattenti siciliani. Non si trattava, naturalmente, di una situazione universale (è bene qui ricordare le eccezioni di famosi esponenti del partigianato meridionale, quali, ad esempio, i già citati Colajanni o i fratelli Di Dio, che provenivano da un ambiente di spessore più alto rispetto alla maggior parte dei conterranei) <sup>267</sup>. Tuttavia, tale dato aveva una sua specifica rilevanza. L'impatto con la complessità dell'Italia settentrionale industrializzata e, quindi, più aperta e pronta agli schemi organizzativi tipici del Partito Comunista che aveva la sua vocazione proprio nella fabbrica, per i combattenti siciliani aveva comportato non esclusivamente una maturazione politica, ma anche l'acquisizione di una coscienza sociale che, individuando spesso l'identità di classe nell'appartenenza al mondo rurale e contadino, aveva finito per trasferire in questo gli schemi della lotta politica appresi alla scuola resistenziale.

Questo significava, in altri termini, gettare le basi per un rinnovamento sociale e culturale della Sicilia del dopoguerra che, mentre per gli aderenti alla politica di sinistra implicava una interiorizzazione e una corrispondente rivendicazione dei diritti acquisiti principalmente attraverso il lavoro nei campi, per i democristiani rappresentava l'occasione per orientare il consenso facendo leva sulle possibilità di sviluppo economico della regione e sull'opportunità di utilizzare a questo fine anche le reti di solidarietà create proprio a partire dalla Resistenza.

Tale epilogo, tuttavia, non era affatto scontato. Le storie dei partigiani che erano tornati in Sicilia dopo la liberazione raccontavano non solo di incredulità,

---

<sup>266</sup> Sull'argomento si vedano in dettaglio, ad esempio, i dati relativi alle province siciliane su <http://intranet.istoreto.it/partigianato/ricerca.asp>.

<sup>267</sup> Cfr. C. Dellavalle, *I siciliani nella Resistenza in Piemonte*, cit., pp. 154 -159.

incomprensione, voglia di ricominciare, desiderio di rinnovamento e richiesta di partecipazione politica. Molti erano anche coloro i quali non avevano avuto una piena percezione di quanto accaduto, ma, al contrario, avevano vissuto il ricordo dei mesi in montagna solo come una memoria legata al passato. Non di rado, avevano finito perfino per dimenticarne risvolti importanti, non avendo, con molta probabilità, mai avuto una vera consapevolezza del valore totalizzante e universale dell'esperienza che si erano inaspettatamente ritrovati a vivere.

Il legame tra la Sicilia e la Resistenza, perciò, restava intangibile, orfano di un'esperienza vissuta in prima persona e apparentemente privo di coscienza legittimante. Tuttavia, qualcosa c'era.

Innanzitutto, c'era un nucleo, per quanto sfumato, di antifascismo siciliano<sup>268</sup>, declinato in forme e attitudini diverse, dalla solidità dell'antifascismo di lunga data, alla maturazione politica degli intellettuali formati sotto il regime<sup>269</sup>; c'erano, come si è detto, i partigiani di ritorno a casa, imbevuti di nuova fede politica; c'era la ricerca di uno spazio di autonomia da costruire attorno alla riscoperta dei valori democratici<sup>270</sup>; c'erano, poi, i partiti che si organizzavano intorno alla lotta per la terra, in una nascente spinta a ricercare i primi segni di un futuro consenso da strutturare attorno all'idea di una liberazione ancora incompleta.

Tali significativi spazi di sopravvivenza di una Resistenza sconosciuta restavano, però, nell'ambito di una storia settoriale, che privilegiava le appartenenze ed escludeva margini di diffusione più ampi. Da questo punto di vista, non esisteva una grande area di flessibilità che permettesse alla retorica resistenziale di attecchire presso l'opinione pubblica siciliana con la stessa forza con cui questa poteva essere introdotta altrove in Italia.

In effetti, tenendo conto dell'appropriazione del mito della guerra partigiana operata dalle sinistre, seppur gradatamente, a partire dall'immediato dopoguerra, sarebbe stato logico ipotizzare un tentativo "rosso" di strumentalizzazione di tale retorica anche in Sicilia. La fine prematura della guerra nell'isola, però, con le conseguenze

---

<sup>268</sup> Cfr. R. Mangiameli, *Antifascismo e Resistenza visti dalla Sicilia*, cit., p. 323 – 327.

<sup>269</sup> Si veda, in proposito, A. Blando, *Intellettuali siciliani fascisti e antifascisti*, in T. Baris, C. Verri (a cura di), *I siciliani nella Resistenza*, cit., pp. 285 – 317.

<sup>270</sup> Cfr. A. Miccichè, *La Resistenza, l'autonomia e il mito del luglio '60 nel discorso politico del PCI siciliano*, pp. 394 – 415, in T. Baris, C. Verri (a cura di), *I siciliani nella Resistenza*, cit., pp. 395 – 404.

di cui si è detto, aveva movimentato l'atmosfera su un altro fronte ben prima che la Resistenza diventasse un fatto sfruttabile a fini *latu sensu* propagandistici.

La riforma agraria, infatti, con la maggior parte della popolazione siciliana dedita all'agricoltura e le aspettative diffuse di miglioramento delle condizioni di lavoro, spianava facilmente la strada a rivendicazioni estreme, sempre guidate da *leader* di sinistra, comunisti in testa. "La terra ai contadini" era, quindi, il motto che spingeva la Sicilia all'azione già nei giorni difficili del 1944 e continuava ad esserlo anche successivamente, mentre al nord prendeva lentamente corpo la costruzione legittimante di un'Italia partigiana e repubblicana.

Una narrazione, in ogni caso, potentemente simbolica e, tuttavia, forzatamente ancorata a una storia rurale relegata al passato e alla mancanza di fiducia in un futuro diverso da quello immaginato. Bisognava aspettare ancora qualche anno e, in particolare, l'acceso luglio 1960, perché gli ideali antifascisti trovassero un posto all'interno di un discorso unitario declinato, in ogni caso, sulle specificità territoriali <sup>271</sup>.

Era in questa costruzione che Enrico Mattei cercava una breccia, provando a sfruttare la rappresentazione a cui la sinistra siciliana aveva abdicato e sbandierando come un'arma la novità del petrolio e del progresso.

Si apriva così, per la popolazione dell'isola, una stagione di speranze e di cambiamenti.

Nonostante ciò, sul piano segnatamente retorico, la Sicilia continuava ad essere un difficile banco di prova per la memoria resistenziale, costringendo perfino il Presidente dell'ENI a modificare la propria strategia comunicativa nel rapportarsi con la popolazione di una terra assai provata, ma fiduciosa.

Nel 1956, mentre le prime trivelle dell'Ente Nazionale Idrocarburi sbarcavano a Gela, Mattei scriveva:

*“Non è possibile comprendere il presente, se non attraverso il passato prossimo e quello remoto. Ma non sarebbe sufficiente limitarsi all'esame del presente ed alla disamina del passato. [...] la rievocazione [...] della Resistenza [...] acquista vero significato solo se intesa a cogliere i motivi*

---

<sup>271</sup> Cfr. ibidem. Si veda anche, in proposito, A. Miccichè, *Catania, luglio '60*, Ediesse, Roma, 2010.

*ideali e non quelli contingenti della lotta e della vittoria, perché il passato conforti nel presente ed ammaestri per l'avvenire.*

*Questo ci porta verso una valutazione storica della Resistenza, anche se ciò è difficile particolarmente per chi ha vissuto con tutta la passione dell'ora la generosa epopea.*

*Tuttavia, lo sforzo è necessario per salire verso orizzonti più alti e più umani.*

*Da questa altezza è possibile cogliere l'essenza, la ragione profonda, la determinante morale della Resistenza: l'amore della libertà [...].*

*Libertà che, per la concezione cristiana della vita, implica necessariamente la giustizia, la quale garantisce l'uguaglianza come parità di diritti e di doveri, rompe i privilegi, postula la libertà dal bisogno e, quindi, dalla miseria e dalla fame.*

*[...] Forse, quando abbandonammo le nostre case e ci raccogliemmo sulle montagne, questo concetto di libertà non era così chiaro nelle nostre coscienze [...].*

*Ma, intuitivamente, [...] era già presente [...] in tutta la sua imperiosa esigenza di giustizia e di verità, come un comandamento morale.*

*Questo ideale [...] ci ha guidato allora e ci guida oggi nella difesa delle istituzioni democratiche e verso l'attuazione della giustizia sociale”<sup>272</sup>.*

Era il 25 aprile 1956, si chiudevano i festeggiamenti per il decennale della liberazione e gli occhi del *leader* della Resistenza cattolica erano puntati a sud, ai progetti di sviluppo economico che abbracciavano l'intera penisola, meridione compreso. Il messaggio che il Presidente dell'ENI indirizzava ai reduci della lotta di liberazione era un invito a rileggere gli ideali della Resistenza alla luce degli obiettivi di crescita che il paese aveva davanti e che avrebbe potuto raggiungere soltanto se unito:

*“[...] a Cassino [...], ove caddero i primi combattenti del corpo italiano della Liberazione, è stata chiamata la bandiera del Corpo Volontari della*

---

<sup>272</sup> E. Mattei, *Resistenza e libertà*, articolo a firma di Enrico Mattei, in “Il Popolo”, 25 aprile 1956, in E. Mattei, *Scritti e discorsi*, cit., pp. 158 – 159.

*Libertà, che idealmente rinnova l'incontro fra le forze armate che combattevano nel Sud a fianco degli alleati e quelle partigiane che, spontaneamente, si costituirono nel Nord, segnando il punto d'intesa di tutta la nazione. [...] io indico ai partigiani combattenti di allora la nuova strada, che è la strada del lavoro, nella pacifica convivenza nazionale [...]*<sup>273</sup>.

Dal suo punto di vista, quindi, all'unità di intenti si accompagnava necessariamente l'unità territoriale e politica. Significativa era la volontà di contenere le faziosità spingendo a considerare la guerra combattuta a sud dopo l'8 settembre alla stessa stregua di quella partigiana settentrionale: la Resistenza era, qui, un concetto più labile e indefinito, potenzialmente idoneo a contenere azioni diverse che potessero trovare un riferimento comune nel medesimo universo valoriale.

D'altra parte, per Enrico Mattei, partigiano e comandante del CVL, non era facile, per sua stessa ammissione, allargare in questo modo il concetto originario di "resistenza". Tuttavia, se ciò si rivelava fattibile, era perché, complice anche la cultura cristiana alla base della concezione politica di Mattei e, in particolare, quella del cattolicesimo sociale<sup>274</sup>, esisteva per lui la profonda convinzione della necessità della lotta per la giustizia sociale.

A queste considerazioni di ordine teorico e morale, se ne aggiungevano, poi, altre di carattere più propriamente pragmatico e politico. Nella stagione che inaugurava la spinta alle prime timide ipotesi di uno spostamento dell'asse di maggioranza verso una compagine di centro – sinistra, si poneva la necessità di ricomporre le fratture esistenti nel substrato della più recente storia nazionale, al fine di trarne un punto di riferimento originario attorno al quale radunare il consenso del paese. Si cominciava, in tal maniera, a costruire pedissequamente il mito della Resistenza e a porlo volontariamente a fondamento della storia repubblicana. Nelle parole di Mattei, tale operazione procedeva da una preliminare rilettura del biennio 1943 – 1945, per affermare l'assunto di una repubblica nata dal sacrificio unanime di una popolazione

---

<sup>273</sup> Ivi, pp 159 – 160.

<sup>274</sup> Cfr. ALS, GG, sc. 31, f. 182, ENI Petrolio, *Intervento di Enrico Mattei all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano*, 30 marzo 1960.

che, seppur in modalità differenti, aveva comunque ugualmente e patriotticamente contribuito al raggiungimento della liberazione.

Del resto, consolidare l'unità nazionale attorno al mito della Resistenza non era un'operazione semplice, soprattutto per quanto si è detto riguardo la diffidenza del meridione d'Italia verso la *vulgata* della liberazione. Nella ricerca di un elemento in comune tra le due parti del paese e le loro diverse narrazioni dell'ultimo biennio di guerra, emergeva la continuità di un'esperienza militare che muoveva dalla Prima Guerra Mondiale e si spingeva sino alla Seconda, accomunando indistintamente la guerra irregimentata nei canoni istituzionali (tanto nel caso del primo conflitto mondiale, quanto nelle formazioni regolari post – armistizio dell'esercito del sud) e il più vago universo della lotta partigiana (le guerre fasciste rimanevano evidentemente racchiuse entro le famose parentesi crociate). In entrambi i casi il riferimento ideale era la guerra patriottica <sup>275</sup>, per definizione combattuta e vinta dal paese intero.

Era su questo ordine di riflessioni che, indirizzando il consueto messaggio ai militari per la Giornata delle Forze Armate del 1956, il Presidente della Repubblica Gronchi poteva dire:

*“Soldati d'Italia!*

*Con immutato e solidale spirito, la Nazione accomuna oggi in un affettuoso saluto voi e i vostri commilitoni reduci dalle guerre e dalle lotte per la resistenza, rievocando quelle vicende gloriose che [...] trassero l'Italia a Vittorio Veneto.*

*Vittoria, quella, sempre vicina al nostro spirito per la perenne attualità del suo richiamo ai fattori ideali che la determinarono, primo fra essi la concordia degli Italiani nel comune obiettivo della unità nazionale e nell'auspicio di un avvenire di libertà e di più compiuta giustizia [...]*

<sup>276</sup>.

---

<sup>275</sup> Sull'argomento si veda, diffusamente, C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., pp. 169 – 220.

<sup>276</sup> ASPR, UAM, b. 4, f. 033, *Messaggio del Presidente della Repubblica alle Forze Armate*, 4 novembre 1956.

Anche in questo caso, quindi, si rinnovava l'appello all'unità del paese e si rintracciava, per di più, un nesso di continuità che spostava indietro ogni riferimento identitario nazionale fino alla Prima Guerra Mondiale.

La stessa cosa avveniva pochi anni dopo, nel maggio del 1960, quando il Presidente della Repubblica veniva in visita in Sicilia per la ricorrenza dell'Unità d'Italia.

In Sicilia, nell'isola che aveva visto l'approdo dei Mille al seguito di Garibaldi e che tanti illustri nomi aveva offerto all'Italia liberale (da Crispi a di Rudinì a Vittorio Emanuele Orlando), si stentava a trovare un riferimento immediato alla repubblica.

Non per caso, perciò, nei discorsi di Gronchi non c'era traccia di rimandi all'eroica partecipazione dei siciliani alla guerra di liberazione. La parola "resistenza", in Sicilia, continuava a risuonare come un termine straniero e non riusciva ad essere compresa. Si cercavano, allora, altri riferimenti, altri miti, altri legami. Se la repubblica italiana, in una terra percorsa da fermenti autonomistici e imbevuta di orgoglio identitario, era un'estranea, tanto più fuori posto era l'eco del suo mito fondativo, peraltro ancora in fasce.

Gronchi, nel 1960, con il suo progetto di rilanciare l'Italia sul fronte internazionale, aveva bisogno di presentare all'estero una nazione unita. Le eredità siciliane in Italia, se non erano immediatamente riscontrabili nel lessico della repubblica, erano, però, altrimenti rintracciabili, come si è appena detto, nel passato nazionale.

Ecco, allora, il perché, ad esempio, del discorso compiuto a Palermo in occasione dello scoprimento della lapide dedicata a Vittorio Emanuele Orlando: ancora una volta, dove non era possibile il ricorso alla comune memoria del secondo conflitto mondiale, bastava spingersi indietro fino al primo <sup>277</sup>. Tra le altre cose, il Presidente della Repubblica affermava:

*“[...] In un momento grave della nostra storia, che non può essere dimenticato, Orlando seppe dar voce allo Spirito del Popolo, riuscendo a fondere in un unico palpito i sentimenti di tutti gli italiani”* <sup>278</sup>.

---

<sup>277</sup> Cfr. ALS, MS, I vers., sc. 51, f. 314, *Visita di Gronchi in Sicilia*, s. d..

<sup>278</sup> *Ibidem*.

C'era, quindi, il chiaro rimando alla necessità dell'unità e un, seppur indiretto, invito a non dimenticare la comune appartenenza all'Italia.

Letto da un altro punto di vista, del resto, nella primavera del 1960 in Sicilia, tale invito si sostanziava nell'appoggio alle richieste dell'ENI per l'isola.

Già nel 1957, in effetti, quando il Presidente della Repubblica aveva ricevuto i rappresentanti della Regione Sicilia al Quirinale, dopo aver rassicurato la nuova giunta regionale siciliana sull'importanza delle autonomie per l'unità, Gronchi aveva indicato la via in questi termini:

*“Io ho fiducia nell'avvenire della Sicilia, perché penso che in essa ci siano le forze positive per contribuire al suo progresso: risorse umane ed anche risorse materiali, come il petrolio”* <sup>279</sup>.

Aveva, poi, sottolineato:

*“[...] Una sana industrializzazione può cambiare il volto della vostra isola: non una industrializzazione sporadica ma industrializzazione che trovi la possibilità di avere un completo ciclo economico [...]”* <sup>280</sup>.

Una chiara dichiarazione, quindi, a favore dei progetti che il Presidente dell'ENI metteva in campo, in quei giorni, in Sicilia.

### **3.2 La “missione” siciliana dell'ENI tra speranze di sviluppo e responsabilità sociali**

Nella Sicilia del dopoguerra, con la sua terra arida immersa nel torpore, con la lentezza dei suoi tempi contadini, il suo orgoglioso desiderio di riscatto, stava, dunque, per giocarsi la partita degli idrocarburi.

---

<sup>279</sup> ALS, fondo MS, I vers., sc. 27, f. 159, *Gronchi riceve La Loggia e la nuova giunta regionale siciliana a Roma*, 10 gennaio 1957, p. 3.

<sup>280</sup> Ivi, p. 4.

Mentre la situazione politica dell'isola saliva all'onore delle cronache nazionali, e non solo, a causa della peculiarità dell'esperimento Milazzo<sup>281</sup>, la novità del petrolio veniva prepotentemente ad inserirsi in un contesto fortemente ancorato a valori e abitudini tradizionali, all'interno di un ambiente povero e rurale, in cui la semplice scoperta di una possibile ricchezza del sottosuolo apriva le porte a un cambiamento dirompente ed epocale<sup>282</sup>.

Non esisteva, nella Sicilia degli anni Cinquanta, nessuna

*“[...] piccola città modello, dove non esistono disoccupati, dove la vita è intensa ma serena e si sviluppa rapida quasi per stare al passo col progresso [...]”*<sup>283</sup>.

Questa immagine utopistica che l'ENI di Mattei offriva al mondo con la sua “Metanopoli”<sup>284</sup> era quanto di più lontano si potesse immaginare dalle abitazioni dei contadini e dai ritmi lenti e metodici delle campagne siciliane.

Qui

*“Le poche case agricole esistenti sono veramente misere. Esse si compongono sovente di una sola stanza, priva di pavimentazione, adibita per una parte ad abitazione del contadino e della sua famiglia, per l'altra a ricovero degli animali. Costruite in pietra tagliata [...] sono coperte da un tetto rudimentale attraverso cui l'acqua passa facilmente. [...] Quando la casa colonica si compone di due piani, il piano superiore, che*

---

<sup>281</sup> In particolare, sulla questione politica e sul milazzismo si veda, di recente, A. Miccichè, *La Sicilia e gli anni Cinquanta. Il decennio dell'autonomia*, FrancoAngeli, Milano, 2017.

<sup>282</sup> Per un affresco sulle condizioni socio – economiche della Sicilia negli anni Cinquanta, fondamentale rimane l'indagine, disponibile in edizione italiana, di R. Rochefort, *Sicilia anni Cinquanta. Lavoro cultura società*, Sellerio, Palermo, 2005. Si veda, al riguardo, in edizione recente, anche il noto D. Dolci, *Banditi a Partinico*, Sellerio, Palermo, 2009.

<sup>283</sup> ALS, GG, sc. 51, f. 324, Visita del Presidente della Repubblica Gronchi a S. Donato Milanese “Metanopoli”, articolo tratto da *“Il Gatto selvatico”* n. 6/1956, 19 maggio 1956, p. 4. La rivista è liberamente consultabile anche sul sito internet dell'archivio storico ENI, all'indirizzo: <https://archivistorico.eni.com/aseni/it/magazines/gattoselvatico>.

<sup>284</sup> Frazione di S. Donato Milanese fatta costruire da Mattei nel 1952 e così chiamata ad indicare la città aziendale perfetta per eccellenza. Nella retorica del Presidente dell'ENI presentare un'immagine piacevole e attraente dello stile di vita degli operai dell'azienda di stato era di fondamentale importanza.

*è più che altro un sottotetto, viene adibito a deposito dei prodotti e delle sementi”*<sup>285</sup>.

O ancora:

*“[...] L’ammasso di case rurali è tale che non risulta mai possibile ingrandirle, adattarle [...] alle esigenze di una economia moderna. [...] Nella normalità delle cose, il contadino siciliano si scontra contro un doppio e insormontabile problema di spazio: quello riservato agli animali e quello riservato ai raccolti. Non rimane spesso altra soluzione che quella di ospitare questi ultimi nell’unico locale in cui vive [...]”*<sup>286</sup>.

Spazi ristretti, quindi, e tempi lunghi si opponevano alla folgorante celerità del ritmo industriale, all’immagine di benessere che le trivelle dell’ENI portavano con sé, alla prospettiva di rinnovamento sociale che si accompagnava a quella di sviluppo economico, in un fermento di novità capace di ammaliare non solo l’Italia e la Sicilia, ma il mondo intero:

*“[...] Nelle rimesse ci sono centinaia di autocisterne giallo – canarino, di camion grigi. Chi ripara quelle macchine non conosce soltanto dei congegni. Conosce anche degli uomini, ascolta i racconti degli autisti, ha notizie fresche e curiose da ogni parte d’Italia. Nei laboratori scientifici si vive una avventura non priva di fascino. Le cifre, i calcoli, gli apparecchi non riescono ad inaridire la favola dell’uomo che cerca tesori. Negli uffici ci si sente al centro di un organismo che cresce e che cammina [...]”*<sup>287</sup>.

---

<sup>285</sup> G. Morello, *Petrolio e Sud. Inchiesta a Ragusa*, Etas, Milano, 1959, p. 26. La pubblicazione è conservata anche in ACS, PCM, Gabinetto, affari generali, 3.1.10 1313264.

<sup>286</sup> R. Rochefort, *Sicilia anni Cinquanta*, cit., p. 160.

<sup>287</sup> Articolo de “*L’Europeo*”, 20 maggio 1956, cit. in ALS, GG, sc. 51, f. 324, Visita del Presidente della Repubblica Gronchi a S. Donato Milanese “Metanopoli”, articolo tratto da “*Il Gatto selvatico*” n. 6/1956, cit., p. 7.

Un dato interessante che emergeva dalle impressioni della stampa dell'epoca era quello relativo al peso che l'ente statale assumeva sul piano della comunicazione e della relazione tra le varie parti del paese.

La mobilità territoriale dei lavoratori impiegati nell'azienda pubblica, la stessa idea di cercare una fonte di approvvigionamento energetico utile a tutta la nazione, i progetti di costruzione di una rete di metanodotti che, pian piano, dovessero servire il paese intero: tutto quanto contribuiva, cumulativamente, alla ridefinizione identitaria dell'Italia post – bellica.

Ciò premesso, l'impatto che la rivoluzione del petrolio avrebbe avuto su tale Sicilia rurale e arretrata sarebbe stato notevole.

I dati relativi alla popolazione siciliana sul finire degli anni Cinquanta erano sufficienti di per sé a dimostrare che qualsivoglia genere di cambiamento fosse stato ipotizzabile, sarebbe comunque stato per il meglio.

Secondo il censimento del 1951, ad esempio, a Ragusa il 61 % della popolazione risultava disoccupato <sup>288</sup>, mentre il 40,53 % della popolazione attiva era impiegato nell'agricoltura. Solo lo 0,14 % degli occupati risultava impiegato nel settore energetico <sup>289</sup>.

Più del 22 % della popolazione risultava essere, inoltre, analfabeta (per l'esattezza il 22,36 %), a fronte di un 20,75 % che sapeva a malapena leggere e scrivere e di un altro 47,56 % in possesso della sola licenza elementare <sup>290</sup>.

La popolazione dell'isola tendeva, inoltre, a consumare prevalentemente cibo che poteva produrre in casa o coltivare direttamente <sup>291</sup>.

Alla fine del decennio, tuttavia, i dati sembravano, seppur leggermente, differenziarsi. I siciliani cominciarono a consumare dolci <sup>292</sup>, a spendere qualcosa per abbigliamento, radio, riviste o spettacoli <sup>293</sup>, in qualche caso perfino a risparmiare <sup>294</sup>. I quadri che i documentari della settimana Incom distribuivano sul territorio italiano rappresentavano con sufficiente espressività le trasformazioni in atto in questa Sicilia

---

<sup>288</sup> G. Morello, *Petrolio e Sud. Inchiesta a Ragusa*, cit., p. 27, tab. VIII.

<sup>289</sup> Ivi, p. 28, tab. IX.

<sup>290</sup> Ivi, p. 34, tab. XV.

<sup>291</sup> Cfr. ASE, PdE, UdG, b. 196, f. 13.1, rette e calmieri.

<sup>292</sup> G. Morello, *Petrolio e Sud. Inchiesta a Ragusa*, cit., p. 49, tab. VIII. Su questi dati e sui seguenti, cfr. *infra* Appendice B.

<sup>293</sup> Ivi, p. 50, tabb. X – XI.

<sup>294</sup> Ivi, pp. 52 – 53, tabb. XIII – XV.

altrimenti arretrata <sup>295</sup>. Dagli stessi presupposti muoveva anche la propaganda dell'ENI di Mattei che, attraverso i suoi filmati divulgativi, mirava a diffondere l'immagine della "rivoluzione del petrolio" <sup>296</sup>.

Si vedano, ad esempio, le scene di apertura di "A Gela qualcosa di nuovo" (1960, per la regia di Fernando Cerchio) <sup>297</sup>: greggi, barche, piazze vuote e riprese di un funerale servivano a rendere ancora più stridente il contrasto con l'elicottero dell'ENI foriero di progresso e benessere <sup>298</sup>.

Agli occhi dell'opinione pubblica nazionale veniva, così, offerto un quadro che collegava lo sviluppo economico e sociale dell'isola alla scoperta del petrolio e, soprattutto, all'impegno dell'ENI per il suo sfruttamento *in loco*, fondamentale presupposto di una reale valorizzazione del territorio.

Tale immagine significativa era tipica del modo di agire della presidenza dell'ente di stato che, d'altra parte, nonostante preferisse ostentare una solida certezza nell'avvenire dell'isola, era, in realtà, perfettamente consapevole delle difficoltà rappresentate dai ritardi strutturali dell'industria siciliana e dai rischi di un'industrializzazione precoce e incontrollata. Se, infatti, le risorse siciliane non si fossero rivelate sufficienti a garantire, da sole, l'efficienza del sistema degli impianti progettati, gli svantaggi che ne sarebbero derivati all'ENI avrebbero potuto costituire, come poi sarebbe effettivamente avvenuto, un punto debole del settore.

Secondo Mattei, l'unica soluzione prospettabile per uscire dall'*impasse* in cui l'arretratezza atavica dell'economia siciliana, prima, e la scommessa del sottosuolo, poi, avevano contribuito a relegare le nascenti aspettative di sviluppo, era quella, che, tra l'altro, ben gli si adattava, di aumentare gli investimenti nell'isola, sia pubblici, sia privati <sup>299</sup>.

---

<sup>295</sup> Cfr. A. Miccichè, *La Sicilia e gli anni Cinquanta*, cit., pp. 69 – 76; A. De Filippo, *Per una speranza affamata. Il sogno industriale in Sicilia nei documentari dell'ENI*, Kaplan, Torino, 2016, pp. 53 – 54.

<sup>296</sup> Sui documentari prodotti dall'ENI per raccontare la costruzione dell'impianto petrolchimico di Gela si veda, diffusamente, A. De Filippo, *Per una speranza affamata*, cit..

<sup>297</sup> Cfr. *ivi*, pp. 37 – 38. Sullo stesso argomento, si veda anche G. Latini, *Filmando Gela: tre documentari ENI degli anni '60 tra intervento economico – industriale e riflessi sociali*, pp. 79 – 115, in "Semestrale di studi e ricerche di geografia", Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma – XXII, 2, 2009, pp. 91 – 95.

<sup>298</sup> Cfr. *ivi*, p. 91.

<sup>299</sup> Cfr. E. Mattei, *Idrocarburi e industrializzazione della Sicilia, Secondo Convegno sul petrolio di Sicilia, Gela, 23 – 25 gennaio 1959*, in E. Mattei, *Scritti e discorsi*, cit., pp. 643 – 645.

Durante il convegno organizzato a Gela nel gennaio 1959 per fare il punto sui progressi nei ritrovamenti del petrolio nell'isola e sugli avanzamenti nella produzione e nel funzionamento degli impianti, il Presidente dell'ENI formalizzava la richiesta di un impegno pubblico maggiore in termini di investimenti e presentava a chiare lettere la situazione siciliana, non mancando di evidenziare, accanto ai vantaggi rappresentati dalla decantata disponibilità di materie prime, anche le non poche debolezze del sistema economico locale:

*“Se prendiamo in esame alcuni dei fattori che sono generalmente considerati capaci di attrarre le nuove industrie, quali ad esempio l'esistenza di un mercato di consumo, la disponibilità di mano d'opera, le infrastrutture, le agevolazioni di carattere finanziario e fiscale, la disponibilità di materie prime e di energia, si rileva che soltanto una parte di essi è oggi presente in Sicilia.*

*Infatti, se per l'entità numerica della sua popolazione la Sicilia potrebbe costituire un mercato di consumo di notevole ampiezza (anche a non tenere conto della sua posizione geografica, estremamente favorevole per le esportazioni verso i vicini Paesi del Mediterraneo), le sue possibilità di assorbimento [...] restano [...] limitate, perché il basso reddito pro capite e la diffusa inoccupazione concentrano i consumi sui generi di prima necessità.*

*Anche per quanto concerne la mano d'opera, ad un potenziale di forze lavorative notevolissimo non corrisponde nel presente una loro qualificazione adeguata.*

*Riguardo alle disponibilità di zone industriali, di infrastrutture e di agevolazioni per nuovi impianti [...], mentre i diversi provvedimenti adottati dallo Stato e dalla regione hanno creato in Sicilia un ambiente favorevole alle nuove iniziative, il nuovo operatore deve pur sempre superare la condizione di svantaggio rappresentata dalla mancanza di quelle economie esterne che sono proprie delle regioni più progredite.*

*Infine, se il problema della disponibilità di energia elettrica<sup>300</sup> [...] può considerarsi ormai avviato a soluzione nel suo aspetto quantitativo, la soluzione del suo aspetto economico è ancora lontana”<sup>301</sup>.*

Queste, quindi, le criticità rappresentate con chiarezza dall'imprenditore di stato davanti a numerosi esponenti del mondo politico e imprenditoriale nazionale e, soprattutto, locale<sup>302</sup>, con l'evidente intento di rimarcare le difficoltà operative e gli oneri economici di un sistema industriale avviato dal nulla.

Significativa, a questo riguardo, l'attenzione che il Presidente dell'ENI rivolgeva in special modo ai deputati della Commissione Industria dell'Assemblea Regionale Siciliana<sup>303</sup>, al fine di ricercare un appoggio concreto ai progetti che l'ente di stato aveva in programma per l'avvenire nella regione.

Le precarietà del mercato siciliano messe in evidenza dal discorso di Mattei riflettevano in una sintesi puntuale e accurata quelle che erano non solo le principali difficoltà di un decollo industriale dell'isola, ma anche i più generali problemi di una terra che stentava a trovare un equilibrio tra il vecchio e il nuovo, tra il peso della tradizione e l'ansia dell'innovazione, tra l'abitudine ad accontentarsi di poco e il pudore di un desiderio illimitato, tra un passato legato alla terra e un futuro affidato al petrolio.

Il presente della Sicilia era nelle mani di Mattei e della politica regionale.

I limiti di un mercato senza sbocchi di consumo, di un'offerta di manodopera fin troppo abbondante, ma priva di qualsivoglia specializzazione, di una legislazione che, benché sulla carta volta a favorire la ricostruzione economica del territorio, di fatto continuava a scontrarsi con gli ostacoli oggettivi dovuti all'arretratezza delle

---

<sup>300</sup> Sulla storia dell'energia elettrica in Sicilia riferimenti fondamentali sono P. Di Gregorio, *Acqua terra energia. Stato e impresa elettrica in Sicilia (1907 – 1962)*, XL edizioni, Roma, 2012; P. Di Gregorio, *La società generale elettrica della Sicilia: strategia e sviluppo di una grande impresa*, Guida, Palermo, 1994.

<sup>301</sup> Cfr. E. Mattei, *Idrocarburi e industrializzazione della Sicilia, Secondo Convegno sul petrolio di Sicilia*, cit., pp. 645 – 646.

<sup>302</sup> Cfr. ASENI, ENI, RE, RP, b. 87, f. 2E3E, Convegno "Petrolio di Sicilia", *Lista inviti colazione di Gela*, 23 gennaio 1959.

<sup>303</sup> Cfr. *ivi*, *Lettera di Enrico Mattei a Domenico Bettini, Presidente Commissione Industria Assemblea Regionale Siciliana*, 16 gennaio 1959.

infrastrutture e all'assenza di un'economia di supporto alla grande industria: tutto questo costituiva un grosso impedimento ad uno sviluppo facile e veloce.

C'era, poi, la questione più importante, quella relativa alle materie prime. La partita dello sviluppo finiva, di fatto, per giocarsi tutta su questo fronte. L'isola era ritenuta ricca di risorse del sottosuolo ed era, perciò, teatro di un teso braccio di ferro tra le compagnie petrolifere private e straniere che, dopo l'istituzione dell'ENI, avevano dovuto subire l'esclusiva dell'ente di stato nelle concessioni nel resto della penisola, e l'azienda pubblica che, dietro la guida instancabile del suo Presidente, si adoperava affinché venissero estese anche alla Sicilia le stesse vantaggiose condizioni di cui l'ENI godeva nel paese.

A tal proposito, centrale appariva il tema dello sfruttamento sul posto degli idrocarburi estratti. La possibilità, infatti, di costruire stabilimenti per la lavorazione del greggio in territorio siciliano era vista come una condizione favorevole alla creazione di nuovi posti di lavoro, di un polo industriale foriero di benessere ed era considerata una prerogativa dell'impresa pubblica, in quanto l'onere di fare della Sicilia una zona industriale poteva essere affrontato soltanto dallo stato:

*“[...] le possibilità di sviluppo industriale connesse agli idrocarburi non si limitano agli interventi delle imprese private, ma risultano ampliate dalla presenza nell'isola di un ente pubblico che attraverso i suoi ritrovamenti di idrocarburi e di altri minerali è già intimamente inserito nell'economia siciliana e che dispone della capacità tecnica e dei mezzi necessari per darle maggiore impulso.*

*Fin dalla scoperta del campo di Gela l'ENI, conscio delle sue responsabilità di impresa pubblica, si è posto il problema della lavorazione in luogo del greggio da essa estratto, in modo da portare un notevole contributo alla industrializzazione dell'isola”* <sup>304</sup>.

---

<sup>304</sup> E. Mattei, *L'ENI opera in Sicilia, "Cronache siciliane", febbraio 1959*, in E. Mattei, *Scritti e discorsi*, cit., p. 663. Si tratta di una riduzione ad uso giornalistico del discorso pronunciato da Mattei a Gela in occasione del Secondo Convegno sul petrolio di Sicilia, in E. Mattei, *Idrocarburi e industrializzazione della Sicilia*, cit..

Le “*responsabilità di impresa pubblica*” erano, dunque, un riferimento cardine nel pensiero dell’imprenditore di stato, che se ne avvaleva anche come strumento di rivendicazione della preferenza sulle imprese private, facendo della responsabilità statale un inappellabile privilegio di ordine morale, oltretutto, naturalmente, un vantaggio materiale.

Da questo punto di vista, inoltre, bisognava considerare anche l’impatto che la retorica di quella che potrebbe essere definita quasi una sorta di “missione civilizzatrice” dell’ENI su uno dei territori più poveri del paese avrebbe avuto agli occhi di una popolazione diffidente nei confronti di uno stato centrale che sentiva altro da sé, lontano da una terra che sembrava bastare a se stessa.

Non a caso, infatti, Mattei continuava il suo discorso citando l’onorevole Aldisio che, in occasione “*del Primo Convegno di Gela*” sul petrolio siciliano, avrebbe concluso il suo intervento affermando:

*“[...] specialmente in queste regioni meridionali ad economia depressa, dove la iniziativa privata spesse volte evita di venire perché non trova l’immediato utile, è opportuno che venga l’ENI, le cui attività iniziali preparano altre successive attività all’industria privata e soprattutto alla media e piccola industria”* <sup>305</sup>.

Attività pubblica, quindi, propedeutica a quella privata: un tentativo di conciliare le esigenze dell’imprenditoria privata con il gravoso carico dell’industrializzazione di base che, per la sua stessa vocazione ricostruttiva e unitaria, sarebbe stato giusto affidare ad un’azienda di stato.

### **3.3 Prospettive economiche e rivoluzione sociale: la costruzione dello stabilimento petrolchimico di Gela**

L’idea che un ente pubblico come l’ENI fosse investito quasi di una missione nei confronti delle aree più arretrate del paese non costituiva, però, un presupposto esclusivamente strumentale. Tale dato, infatti, emergeva con naturalezza già dalle

---

<sup>305</sup> Ibidem.

argomentazioni che Mattei portava ai suoi più stretti collaboratori a sostegno della sua iniziativa siciliana.

In particolare, a proposito dell'impegno per la costruzione del polo petrolchimico gelese, numerosi erano stati, ad esempio, i pareri tecnici contrari:

*“[...] uno dei più grandi errori fatti da Mattei [...] fu lo stabilimento di Gela che io osteggiavo con tutte le mie forze, al punto tale da mettermi in urto con Mattei [...]. Lo stabilimento di Gela fu un'immensa sciocchezza, ma una tale sciocchezza, perché spendeva più di 3 dollari per trasformare un barile di greggio, che a quel tempo valeva circa un dollaro a barile.*

*Infatti Gela ha fatto perdere centinaia di miliardi”*<sup>306</sup>.

A chi aveva obiettato che l'impianto di Gela sarebbe stato un passo falso e si sarebbe corso un rischio troppo alto a sviluppare il progetto della sua costruzione, Mattei aveva risposto:

*“Dobbiamo fare qualcosa per la industrializzazione del Mezzogiorno, per la industrializzazione della Sicilia, per l'area di Gela che è una zona povera della Sicilia”*<sup>307</sup>.

La “missione salvifica” dell'ENI nei confronti delle zone più povere del paese, quindi, non era esclusivamente un artificio retorico tirato fuori al momento opportuno a scopo giustificativo. Al contrario, per il Presidente dell'ente di stato, che proveniva da una famiglia di origini modeste e conosceva bene il valore del lavoro, la corsa allo sviluppo integrava a pieno titolo la lotta per l'emancipazione economica, ma anche sociale, delle aree più arretrate.

A ben vedere, quindi, c'era anche l'interesse per l'evoluzione sociale del paese a guidare l'agire del Presidente dell'ENI, a riprova di un impegno che voleva essere

---

<sup>306</sup> A SENI, INT, Intervista all'Ingegnere Nicola Melodia, Roma, 23 marzo 1987, b. 5, f. 469E, p. 35.

<sup>307</sup> Ivi, p. 36.

concreto e integrare quanto più possibile una partecipazione piena e sentita della popolazione alla ricostruzione e al rilancio economico nazionale.

Sotto questo aspetto, Mattei aveva capito l'importanza del coinvolgimento delle masse nel processo di industrializzazione. Le promesse di un futuro migliore, in sé considerate, non avrebbero potuto avere una grande eco, se rapportate alle reali condizioni di vita della popolazione. Invece, le immagini delle trasformazioni in atto diffuse da documentari girati *ad hoc*, la creazione di nuovi posti di lavoro, le opportunità di specializzazione offerte ad operai volenterosi, ma privi di qualifiche, la costruzione di villaggi con abitazioni e spazi di ritrovo per i lavoratori dell'ENI: tutto contribuiva a fare dell'azienda pubblica quasi una famiglia entro cui era facile sentirsi parte di qualcosa di più grande <sup>308</sup>.

Una caratteristica peculiare dell'interesse dell'ENI per il territorio, infatti, era proprio l'attenzione che l'ente pubblico dimostrava per lo studio dell'impatto dell'industrializzazione nell'area considerata. Per quanto riguarda, ad esempio, la situazione di Gela, tra gli obiettivi dell'ANIC c'era anche il

*“[...] Proseguimento della ricerca socio – economica sulle conseguenze degli investimenti dell'ANIC nella zona di Gela e sulla modificazione [sic] delle strutture in connessione con il processo di industrializzazione”*

<sup>309</sup>.

Nel dettaglio:

*“Le tappe immediate della ricerca si riferiscono soprattutto:*

- a) Alla acquisizione dei dati raccolti e delle previsioni elaborate dall'ANIC e dall'ANIC Gela riguardo agli investimenti ed alla occupazione diretta e indiretta per la costruzione dello stabilimento;*
- b) All'organizzazione – d'accordo con il Comune – di una rilevazione periodica dei prezzi all'ingrosso ed al minuto sul mercato di Gela di prodotti e servizi di uso comune;*

---

<sup>308</sup> Cfr., ad esempio, la documentazione sulle assunzioni e la formazione del personale per lo stabilimento di Gela contenuta in ASEN, formazione, IAFE, b. 88, f. 4462.

<sup>309</sup> Ivi, *Appunto per il dott. Ruffolo sugli aspetti economici e sociali di Gela*, 22 settembre 1961, p. 2.

c) *All'impostazione di una ricerca specifica sulla potenzialità del mercato del lavoro di Gela e dei comuni più prossimi*"<sup>310</sup>.

Si trattava, quindi, di una ricerca ben articolata che, accanto ad una valutazione diretta della rilevanza dell'industria *in fieri* sul settore occupazionale locale, si proponeva una verifica quanto più accurata possibile sull'andamento del mercato dei beni e servizi e sulle modifiche nei consumi della popolazione. L'intento era, dunque, duplice: accanto a una logica economica legata allo studio del mercato del lavoro gelese, infatti, c'era anche la necessità di dimostrare lo spessore sociale dell'iniziativa industriale dell'azienda di stato in Sicilia, secondo i tipici criteri propagandistici che muovevano l'agire di Mattei e miravano ad evidenziare il nesso tra le attività dell'ENI a Gela e le prospettive di sviluppo e benessere:

*"I dati che ci verranno comunicati [...] dovrebbero permettere di iniziare la compilazione del primo rapporto sulle conseguenze economiche dell'iniziativa dell'E.N.I. nella zona di Gela"*<sup>311</sup>.

In effetti, era innegabile il collegamento tra la nascita del polo petrolchimico e il rinnovamento sociale, oltretutto economico, dell'area interessata. D'altra parte, nei progetti del *manager* di stato, la rivoluzione economica non avrebbe dovuto limitarsi al settore industriale.

L'agricoltura, infatti, fino agli anni Cinquanta attività economica prevalente nell'area, non veniva dimenticata. Al contrario, alla proposta di sviluppo industriale si accompagnava un parallelo impegno per il miglioramento della situazione delle campagne, facendo leva sulla correlazione tra l'azione di beneficio indirettamente portata avanti dall'ENI e quella ufficiale e diretta specificamente affidata, già dal 1950, all'opera della Cassa per il Mezzogiorno:

*"Per quanto riguarda il problema dell'economia agricola della zona, la Cassa per il Mezzogiorno ha promesso il suo interessamento e sta*

---

<sup>310</sup> Ibidem. Sull'argomento cfr. *infra* Appendice B.

<sup>311</sup> *Ivi*, p. 3.

*progettando uno studio sulla situazione attuale e sulle possibilità esistenti”*<sup>312</sup>.

Un ulteriore fattore di novità, analogamente collegato all'avvento dell'industria nel territorio di Gela, riguardava l'influsso delle rivendicazioni operaie su un ambiente altrimenti legato esclusivamente all'agricoltura. Il mutamento d'identità, conseguente alla scoperta del petrolio e alla costruzione dello stabilimento, faceva sì che anche sul fronte sindacale ci si organizzasse riscoprendo una vocazione operaia che accomunava nella medesima condizione il cittadino di Gela e quello di San Donato Milanese, entrambi uniti nell'eguale posizione di lavoratori.

Già in occasione della cerimonia per la posa della prima pietra degli impianti, ad esempio, la Segreteria del Sindacato petrolieri e chimici di Gela indirizzava un messaggio alla cittadinanza in cui, oltre all'entusiasmo per l'inizio dell'avventura industriale, venivano espresse anche le prime rivendicazioni a carattere sindacale tendenti soprattutto ad assicurare alla popolazione locale un'adeguata possibilità di formazione, necessaria per il mantenimento del posto di lavoro<sup>313</sup>.

Veniva, in questo modo, ad organizzarsi una prima forma di partecipazione attiva della cittadinanza alla vita politica del paese, attraverso una via che passava per il riconoscimento di un'identità operaia, presupposto comune, e non conseguenza, di qualsivoglia pretesa.

Tale assunto era evidente, del resto, già nell'*incipit* del citato manifesto che, nel premettere lo *status* di “lavoratori” a quello di “cittadini”, sembrava evocare quella cittadinanza operaia, necessario corollario di ogni costruzione, sia materiale che morale, che ambisse a modificare, non soltanto fisicamente, l'ambiente interessato al processo di sviluppo:

*“Lavoratori! Cittadini!*

---

<sup>312</sup> Ibidem.

<sup>313</sup> Cfr. ASEN, ENI, RE, RP, b. 31, f. 2AE4, *Comunicato della Segreteria del Sindacato petrolieri e chimici di Gela*, s. d.. Il documento si trova all'interno di un fascicolo che contiene materiale denominato “Manifesti di Gela” e datato 17 giugno 1960, pertanto è ipotizzabile con relativa sicurezza una datazione compresa nel mese di giugno 1960.

*Domenica 19 giugno avrà luogo la posa della prima pietra della costruzione del complesso industriale E. N. I.*

*Salutiamo con gioia e soddisfazione questo grande avvenimento per il quale abbiamo costruito coraggiosamente assieme ai lavoratori e la cittadinanza tutta”* <sup>314</sup>.

Tale premessa era immediatamente seguita da un elenco di richieste volte a riassumere e, nel contempo a ribadire, l’impegno dell’ENI a favore dell’occupazione nel territorio gelese e ad assicurare la precedenza della manodopera locale. In particolare, si chiedevano:

*“[...] esame e determinazione di massima e successivi livelli di occupazione, allo scopo di valutare fin da ora la quantità e l’unità lavorativa occorrente per ognuna delle varie specializzazioni operaie ed impiegatizie [...]”* <sup>315</sup>.

Ancora:

*“Definizione delle intese rivolte ad assicurare la formazione di elementi specializzati locali mediante gli opportuni corsi di specializzazione e qualificazione [...] sia in loco che in stabilimenti continentali dell’E.N.I.”* <sup>316</sup>.

Infine:

*“Concordare la data ed i programmi dei corsi [...], i criteri di selezione per l’ammissione [...], le modalità di accertamento ed idoneità dei lavoratori”* <sup>317</sup>.

---

<sup>314</sup> Ibidem.

<sup>315</sup> Ibidem.

<sup>316</sup> Ibidem.

<sup>317</sup> Ibidem.

Queste notazioni preliminari erano, poi, accompagnate da un promemoria indirizzato esclusivamente al Presidente Mattei che conteneva una nutrita serie di richieste supplementari che andavano dall'aumento salariale alla riduzione della settimana lavorativa a 40 ore e prevedevano, fra l'altro, la parità salariale fra uomini e donne e il pagamento della festività del 15 maggio (festa della Regione Sicilia) <sup>318</sup>. Nel documento i salari fino a quel momento corrisposti ai dipendenti siciliani erano ritenuti “*bassi, inadeguati ed insufficienti a poter vivere*” <sup>319</sup>, e si auspicava, in proposito, un intervento immediato dell'azienda pubblica e del suo Presidente al quale, non a caso, il promemoria era diretto. L'aumento salariale, in particolare, era ritenuto:

*“[...] una necessità inderogabile, dal punto di vista economico, morale e sociale.*

*L'Ente di Stato per primo deve dare l'esempio in considerazione anche di quella che è la funzione sociale per cui è nato”* <sup>320</sup>.

Ecco, quindi, che la vocazione “sociale” dell'ENI diveniva fondamentale al momento di appoggiare le richieste sindacali. Si noti, inoltre, che tali rivendicazioni erano considerate “moralmente e socialmente”, e non solo economicamente, “inderogabili”. Ciò significava che, dal punto di vista dei lavoratori, l'ente di stato aveva assunto l'impegno, non secondario, di favorire il progresso anche sul fronte del benessere e del miglioramento del tenore di vita della popolazione a vario titolo coinvolta nel processo di sviluppo economico.

Tale assunto si sostanziava anche nella richiesta formale di un trattamento salariale, per i dipendenti di Gela, non dissimile da quello riservato ai lavoratori settentrionali, nella duplice consapevolezza di una pregiudiziale sperequazione tra le due parti della penisola e di una contestuale fiducia nell'azione dell'ente pubblico, ritenuto capace di ristabilire un leale e vantaggioso equilibrio:

---

<sup>318</sup> Cfr. ASEN, ENI, RE, RP, b. 31, f. 2AE4, *Promemoria per l'On. le Mattei*, s. d.. Per quanto riguarda la datazione si veda n. 313.

<sup>319</sup> *Ibidem*.

<sup>320</sup> *Ibidem*.

*“Faccia questo passo doveroso l’E. N. I. verso i suoi dipendenti iniziando a colmare le ingiuste sperequazioni tra Nord e Sud, tra lavoratori della stessa azienda, dello stesso settore, facenti lo stesso lavoro ed assicurando quindi, lo stesso profitto”*<sup>321</sup>.

Se, da un lato, l’inizio dei lavori agli impianti gelesi si presentava, sul piano sindacale, come un’occasione per manifestare rivendicazioni di natura prevalentemente economica, a colmare le lacune politiche pensava, d’altro canto, il Partito Comunista. Il comunicato ufficiale diffuso dal comitato di zona dei comunisti locali, infatti, muovendo dalla convinta asserzione che l’iniziativa dell’azienda di stato in Sicilia “avrebbe modificato *profondamente le condizioni di vita della popolazione interessata*”<sup>322</sup>, evidenziava, allo stesso tempo, il valore rivoluzionario che la novità del petrolio portava con sé e ne accentuava l’aspetto conflittuale. Da questo punto di vista, l’avvio dei lavori a Gela veniva letto sotto il profilo della conquista ottenuta dopo una dura battaglia e, contemporaneamente, rappresentava il pretesto per invitare

*“[...] all’unità di tutte le forze autonomiste e progressiste onde garantire la soluzione di tutti quei problemi che ancora oggi impediscono alla nostra economia di svilupparsi in modo più rapido ed equilibrato nei diversi settori”*<sup>323</sup>.

Il coinvolgimento del Partito Comunista nelle attività di sviluppo territoriale promosse dall’ENI giocava, quindi, un ruolo non secondario nel contribuire alla propaganda delle azioni di sviluppo avviate dall’ente statale presso un’opinione pubblica ingenua, ma desiderosa di essere coinvolta in un’iniziativa che apparisse foriera di benessere e di novità positive.

Sotto questo aspetto, il linguaggio adoperato dai comunisti era, naturalmente, quello che più si confaceva ad un discorso rivoluzionario antitetico rispetto alla retorica dominante dei privati che avevano, fino a quel momento, visto nel sottosuolo siciliano

---

<sup>321</sup> Ibidem.

<sup>322</sup> ASENI, ENI, RE, RP, b. 31, f. 2AE4, *Il saluto dei comunisti*, s. d.. Per quanto riguarda la datazione si veda n. 313.

<sup>323</sup> Ibidem.

un terreno ideale per investimenti lucrosi, senza tener conto dell’impatto, negativo o positivo che potesse essere, sulla popolazione. Il disegno portato avanti dall’ENI, invece, era di tutt’altro tenore, se non altro proprio a livello retorico. Si è visto come le iniziative siciliane del Presidente dell’impresa pubblica non fossero incoraggiate dai suoi principali collaboratori, soprattutto sul piano tecnico, a causa del dispendio di risorse necessario per promuovere un’attività che si annunciava da subito poco redditizia. Tuttavia, Mattei aveva a cuore lo sviluppo della Sicilia al pari di quello del resto della penisola ed era mosso anche dal desiderio autentico di alleviare le disparità sociali nella popolazione italiana. Inoltre, a questo modo di agire non era estranea la volontà di riaffermare con forza la *leadership* economica, e di conseguenza anche politica, del governo centrale, manifesta specialmente nel tentativo di trovare uno spazio legislativo idoneo a garantire all’ente statale gli stessi privilegi che già gli erano stati riservati dalla normativa nazionale.

Singolare, perciò, appariva il connubio che aveva appoggiato l’avventura pubblica gelese, soprattutto se si prendeva in considerazione l’enfasi sulle spinte autonomiste che, nel discorso comunista, accompagnava la rivendicazione della vittoria sui monopoli privati a vantaggio della collettività:

*“La presenza dell’Ente di Stato in Sicilia e a Gela è il risultato di una lotta coraggiosa che ha visto impegnata la popolazione della nostra zona guidata dalla forza più sinceramente siciliana ed autonomista. I grandi sconfitti del momento sono i più potenti monopoli [...] che si sono serviti di ogni mezzo per impedire la realizzazione degli impianti dell’E. N. I.”*

324

I comunisti, quindi, non si limitavano a favorire l’impresa siciliana dell’ENI dall’esterno, ma, al contrario, ne reclamavano il sostegno offerto in termini di mobilitazione della cittadinanza e di diffusione delle speranze di benessere tra la popolazione in attesa di occupazione:

---

<sup>324</sup> Ibidem.

“[...] trova i comunisti in orgoglioso giubilo per il contributo di intelligenza e di lotta che hanno saputo dare perché l’iniziativa pubblica intervenisse prima e poi sopravvivesse agli attacchi dei suoi nemici tradizionali”<sup>325</sup>.

Ad ogni modo, l’inizio delle attività dell’azienda di stato a Gela rappresentava davvero, agli occhi bramosi e affascinati degli abitanti delle zone investite dal repentino cambiamento, uno “storico avvenimento”<sup>326</sup>, suscettibile di trasformare in meglio il territorio con la stessa velocità con cui erano dipinti dai documentari dell’ENI gli elicotteri, le trivelle e gli altri macchinari con cui la gente del luogo avrebbe presto imparato a convivere.

La medesima situazione era comune a tutti i territori in cui l’ENI faceva il suo “ingresso trionfale”, accompagnato da pubblicità, *slogan*, promesse e aspettative di ricchezza fulminea.

Nello stesso contesto siciliano, ad esempio, una mobilitazione simile, seppur con esiti diversi, si sarebbe venuta a creare nel piccolo comune di Gagliano Castelferrato, nell’entroterra ennese, alla notizia dell’esistenza nel sottosuolo del territorio di importanti giacimenti di metano.

Il nome di Gagliano Castelferrato, in realtà, sarebbe rimasto nelle cronache legato a quello di Mattei a causa delle circostanze relative alla tragica fine del Presidente dell’ENI, il cui aereo privato sarebbe precipitato proprio al ritorno da una breve visita al piccolo paese siciliano.

Al di là dei misteri tutt’ora irrisolti sulla morte di Mattei<sup>327</sup>, quello che qui preme sottolineare è l’impatto considerevole che la sua personalità, insieme al suo modo di agire, avevano sulla gente. In effetti, tanto sul piano più segnatamente politico, negli

---

<sup>325</sup> Ibidem.

<sup>326</sup> Ibidem.

<sup>327</sup> La letteratura in proposito è molto ricca e non scevra da toni complottisti e sensazionalisti: dall’inchiesta di F. Bellini e A. Previdi, *L’assassinio di Enrico Mattei*, Flan, Milano, 1970; a N. Perrone, *Mattei, il nemico italiano: politica e morte del Presidente dell’ENI attraverso i documenti segreti, 1945 – 1962*, Leonardo, Milano, 1989; a B. Li Vigni, *Il caso Mattei: un giallo italiano*, Editori riuniti, Roma 2003; a G. Lo Bianco e S. Rizza, *Profondo nero. Mattei, De Mauro, Pasolini. Un’unica pista all’origine delle stragi di Stato*, Chiarelettere, Milano, 2009; fino al più recente E. Ceccato, *Il delitto Mattei. Complicità italiane in un’operazione segreta della Guerra Fredda*, Castelvecchi, Roma, 2019, per citarne alcuni. Sullo stesso tema si veda anche il noto film diretto da Francesco Rosi “*Il caso Mattei*”, 1972.

ambientanti del potere entro i quali erano prese le decisioni più importanti, quanto sul fronte della vicinanza alla popolazione e dell'attenzione alle sue necessità, il Presidente dell'ENI non mancava di esercitare la sua influenza nell'agone siciliano. Se, nelle relazioni con le istituzioni regionali, non sempre era facile, per l'imprenditore pubblico, riuscire ad imporre le proprie pretese, al contrario, nel rapportarsi con la gente comune, il suo carisma era tale che bastavano poche parole ad alimentare la fiducia delle masse nelle imprese da lui prospettate.

Tutto questo era ben esemplificato dalle vicende connesse alla scoperta del giacimento metanifero di Gagliano Castelferrato e al dibattito suscitato, sia in sede ufficiale, sia informalmente tra gli abitanti del piccolo centro siciliano, dalle problematiche concernenti il suo sfruttamento.

### **3.4 L'oro di Sicilia: il ritrovamento del metano a Gagliano Castelferrato tra dibattito politico regionale e questioni di ordine pubblico**

*“È Gagliano Castelferrato un centro di 5.000 abitanti e fa parte della provincia di Enna. Arroccato ai piedi della sua imponente rupe che anticamente fu adattata a castello, ha una storia antichissima ed un panorama da presepe. La sua gente è laboriosissima e parsimoniosa, al punto di avere riscattato quasi tutta la proprietà terriera dai feudatari. Ma il suo territorio è quello che è ettari 5.600 e può dare pane solo ad una popolazione che ha sempre mantenuto lo stesso livello statistico. La parte esuberante deve trovare sfocio [sic] nell'emigrazione interna ed estera. La cultura [sic] preminente è quella cerealicola, frammista a vecchi e secolari oliveti e mandorleti [...].*

*Il comune vive esclusivamente di tasse [...] ha un proprio acquedotto insufficiente litri 1,3 al minuto con la possibilità di litri 30 per abitante. Si svolge [sic] in zona franosa ed i giorni in cui la popolazione ne è priva specie nel periodo invernale, sono in quantità preoccupante. Da poco è stata realizzata la fognatura. Le acque bianche però che dalle rocche soprastante [sic] si riversano nell'abitato, trasformano le strade in veri e propri rigagnoli [...].*

*La parte bassa del paese, la più malsana dal punto di vista igienico sanitario [...], è divisa da diversi valloni che, appunto per la erosione delle acque piovane non convogliate, minacciano la stabilità dell'intero paese, provocando franamenti [...] e facendo crollare case.*

*In Gagliano ancora buona parte della popolazione vive in grotte scavate nella roccia, che trasuda acqua anche in periodo estivo [...]"* <sup>328</sup>.

Gagliano Castelferrato era così descritta dall'amministrazione comunale in una raccomandata inviata al Ministero dei Lavori Pubblici con la richiesta di finanziamenti per il risanamento del centro abitato e per il rifacimento delle strade. Era il 1961, si era nel pieno del "miracolo economico", degli anni della rinascita, del sogno, delle attese realizzate <sup>329</sup>. Il volto della popolazione italiana cambiava rapidamente. Il dolore della guerra, il difficile dopoguerra e persino il ventennio fascista, come si è visto, erano dimenticati. Sembravano quasi appartenere a un'altra epoca. Eppure, in Sicilia qualcosa del passato rimaneva ancora. Si è detto che gli anni Cinquanta siciliani erano avvolti nella nebbia dell'abbandono, dell'arretratezza, della miseria <sup>330</sup>. Erano gli anni in cui la Sicilia, risvegliatasi alla politica, dopo l'esperienza del fascismo, tra spinte separatiste e orgoglio autonomista <sup>331</sup>, cercava di farsi strada nella corsa allo sviluppo. Il progresso e il benessere, infatti, erano un miraggio per la maggior parte della popolazione. I piccoli paesini dell'entroterra erano quelli che più soffrivano per la distanza dai centri nevralgici politici e decisionali. Si trattava di periferie dimenticate e spregiativamente considerate parassitarie, in cui la mancanza

---

<sup>328</sup> ASE, PdE, UdG, b. 283, f. 26.2, "Risanamento abitato", 3 febbraio 1961.

<sup>329</sup> Sull'argomento si vedano in generale, tra i tanti: C. Vinti, *Gli anni dello stile industriale. 1948 – 1965*, Marsilio, Venezia, 2007; G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, Roma, 2005; G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Donzelli, Roma, 2005; V. Vidotto, *Italiani/e: dal miracolo economico a oggi*, Laterza, Roma – Bari, 2005; V. Castronovo (a cura di), *Album italiano: dalla ricostruzione al miracolo economico 1958 – 1963*, Mondadori, Milano, 1997; G. Podbielski, *Storia dell'economia italiana*, Laterza, Roma – Bari, 1976.

<sup>330</sup> Sull'argomento particolarmente significativo il già citato studio di R. Rochefort, *Sicilia anni Cinquanta*, cit.. Si segnalano, inoltre: P. Sylos Labini (a cura di), *Problemi dell'economia siciliana*, Feltrinelli, Milano, 1966; F. Renda, *La Sicilia degli anni '50: studi e testimonianze*, Guida, Napoli, 1987. Per un affresco della società siciliana nel periodo considerato si ricorda anche D. Dolci, *Banditi a Partinico*, cit..

<sup>331</sup> Sull'argomento si veda R. Mangiameli, *Separatismo e autonomismo in Sicilia fra politica e storiografia*, in "Italia contemporanea", n. 141, dicembre 1980, pp.89-98.

di lavoro e la vita di espedienti erano il pane quotidiano per centinaia, migliaia di persone.

Era in questo contesto che si inseriva la novità del metano a Gagliano Castelferrato. L'autunno del 1961 si apriva con l'annuncio della scoperta del *“più vasto giacimento di metano non solo dell'Italia, ma di tutta l'Europa e forse del mondo”*<sup>332</sup>. La notizia era diffusa dai principali quotidiani e aveva il sapore del mito, della leggenda, della modernità:

*“A Troina, come ricordano ancora i vecchi, esisteva nei pressi dell'abitato addirittura una specie di cava delle «pietre che bruciano» dove la gente del luogo si recava a fare provvista per alimentare i fornelli e le stufe. Le vecchie, buone ed un poco fatate pietre nere del tempo dei nonni, si sono trasformate, finita l'epoca dei miti e degli incantesimi di arcana magia, nelle potenti trivelle che agguantano le viscere della terra, nei tralicci di ferro che si alzano al cielo, nel soffio ruggente del metano racchiuso fra le pieghe della crosta terrestre.*

*Le «voci» sono diventate realtà concreta in questi ultimi anni e l'annuncio dell'ing. Mattei [...] ha dato autorevole conferma dell'esistenza nel sottosuolo di una immensa ricchezza, di una riserva praticamente inesauribile di energia per la industrializzazione ed un migliore avvenire sia delle terre interessate all'importante scoperta che della Sicilia tutta [...]”*<sup>333</sup>.

*“Immensa ricchezza e potenziale di lavoro”*<sup>334</sup> erano le parole chiave di questo annuncio che l'ing. La Cavera, direttore generale della SOFIS (Società per il finanziamento dello sviluppo in Sicilia)<sup>335</sup>, rendeva noto a conclusione di un convegno sullo sviluppo economico a San Cataldo e che rimbalzavano nelle pagine

---

<sup>332</sup> Così in ASENI, AGIP, ReP, CAE, b. 1, f. 7B9 *“Il giacimento di metano di Enna è forse il più grande del mondo”*. L'articolo è senza firma, senza data e senza alcuna altra indicazione. Il fascicolo, tuttavia, raccoglie materiale a stampa dell'8 ottobre 1961, relativo al rinvenimento del metano a Gagliano Castelferrato. È, quindi, facilmente ipotizzabile la medesima datazione.

<sup>333</sup> Ibidem.

<sup>334</sup> Ibidem.

<sup>335</sup> Su La Cavera si veda, tra gli altri, N. Amadore, *L'eretico. Mimì La Cavera, un liberale contro la razza padrona*, Rubbettino, Soveria – Mannelli, 2012.

dei quotidiani nazionali e locali domenica 8 ottobre 1961<sup>336</sup>. Leggendo questi articoli si aveva l'impressione di assistere ad un cambiamento epocale, quasi rivoluzionario. Quel che fino ad oggi era povertà e desolazione da domani sarebbe stato benessere e ricchezza: questo era il messaggio propagandato dalla stampa a cui la gente si appigliava con ingenuità e fiducia. La realtà sarebbe stata ben diversa, ma nel frattempo si respirava davvero l'atmosfera delle grandi scoperte.

L'artefice del cambiamento, Enrico Mattei, era quasi divinizzato: diventava una "voce" che si concretizzava, così come le "pietre che bruciano" dei nonni lasciavano il posto alle "potenti trivelle che agguantano le viscere della terra" e al "soffio ruggente del metano" recluso nella crosta terrestre, come un prigioniero che avesse aspettato per millenni il momento di essere finalmente liberato.

"L'Unità" poneva l'accento sui 50 miliardi di metri cubi del giacimento "più grande del mondo" e sulla necessaria "verticalizzazione" del mercato petrolifero italiano che avrebbe dovuto essere affidata all'ENI, al quale andava per intero il merito dell'importante scoperta<sup>337</sup>. Marcello Cimino su "L'Ora" era l'unico a porre in dubbio la veridicità dell'affermazione che voleva il giacimento di Gagliano il più grande del mondo, pur restando del parere che l'entità della riserva scoperta potesse essere la base per il rilancio economico di una Sicilia "altamente industrializzata"<sup>338</sup>. Le aspettative erano alte. Se, da una parte, l'annuncio di La Cava e la sua potente eco diffusa dalla stampa contribuivano ad alimentare il sogno di una svolta epocale nell'economia siciliana e, di conseguenza, nelle condizioni di vita della popolazione, dall'altra, si apriva il gioco politico tra le fazioni che si contendevano il potere nell'isola. Il dibattito approdava al parlamento siciliano ed era, prima ancora, oggetto di riflessione all'interno dei singoli partiti.

In un promemoria datato 17 ottobre 1961 e indirizzato a Giorgio Ruffolo, responsabile delle pubbliche relazioni ENI, Graziano Verzotto faceva il punto della situazione nell'isola, mettendo in evidenza l'intesa tra Camera del Lavoro siciliana, SOFIS, Ente Zolfi, PCI e PSI per la creazione di un'azienda regionale chimico –

---

<sup>336</sup> Cfr. ASEN, AGIP, ReP, CAE, b. 1, f. 7B9.

<sup>337</sup> ASEN, AGIP, ReP, CAE, b. 1, f. 7B9 "Enorme giacimento di metano in Sicilia", "L'Unità", 8 ottobre 1961.

<sup>338</sup> ASEN, AGIP, ReP, CAE, b. 1, f. 7B9 "Si apre in Sicilia l'era del metano", "L'Ora", 9 ottobre 1961.

mineraria <sup>339</sup>. Secondo Verzotto, le finalità principali dell'accordo erano da ricondurre soprattutto alla trasformazione della SOFIS da "ente di partecipazione subordinata" ad esclusiva determinante della politica industriale siciliana nell'ottica di un facile sviluppo e alla regionalizzazione dell'industria elettrica. In particolare, il referente ENI sottolineava il ruolo del PSI nella trattativa, non mancando di puntualizzare l'importanza del giacimento di Gagliano quale punto di forza del settore pubblico:

*“Il direttivo provinciale del PSI di Palermo, a proposito dell'irrinunciabile azione socialista nel Governo regionale ha dichiarato [...] che il Governo deve essere impegnato a realizzare subito nel campo dell'industria “l'approvazione della legge sulla costituzione della azienda chimico – mineraria, la quale utilizzi, in un solo contesto economico – produttivo, fuori della speculazione monopolistica e della gestione privata del settore zolfifero, le risorse minerarie e di idrocarburi dell'Isola, compresa la utilizzazione del grande giacimento metanifero di Gagliano Castelferrato, da parte dell'ENI, in funzione di esigenze pubbliche e non condizionata da cartelli chimico e dell'energia [...]”* <sup>340</sup>.

Come ben si evince da quanto visto, esisteva una concreta fiducia nella validità delle scoperte dell'ENI. Non solo la stampa e la popolazione, ma anche il mondo politico era fortemente motivato a prendere in considerazione l'ipotesi di un reale avvio dello sviluppo industriale in Sicilia che avrebbe dovuto prendere le mosse dallo sfruttamento dei pozzi gaglianesi. Non era un caso, quindi, che proprio attorno a Gagliano Castelferrato si concentrasse il dibattito politico regionale tra l'autunno del '61 e l'inverno del '62.

Le trattative per lo sfruttamento dei prodotti del sottosuolo siciliano tra la Regione Sicilia e l'ENI erano, perciò, all'ordine del giorno nel dibattito all'Assemblea regionale tra il 1961 e il 1962 <sup>341</sup>. Infatti, dopo le iniziative prese dalle grandi compagnie petrolifere straniere nel siracusano, prima, e dall'ente di stato a Gela e

---

<sup>339</sup> ASEN, ENI, RE, RP, b. 36, f. 2BE8, "Appunti per il dott. Ruffolo", 17 ottobre 1961.

<sup>340</sup> Ibidem.

<sup>341</sup> In particolare, si veda la documentazione conservata in ASEN, ENI, RE, RP, b. 36, f. 2BE8.

Ragusa, poi, la scoperta dei giacimenti di Gagliano rendeva impossibile rinviare oltre il problema della definizione normativa della materia degli idrocarburi a livello regionale. Il disegno di legge n. 564 intitolato “*Norme aggiuntive per la ricerca e la coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi*”, presentato all’ARS il 25 gennaio 1962, portava la firma dell’on. Giuseppe Alessi, già primo Presidente della Regione Sicilia. Nella relazione che accompagnava la presentazione del progetto legislativo, Alessi, dopo aver sottolineato l’importanza dei ritrovamenti di Gagliano ai fini di una revisione della normativa in questione, metteva in rilievo le prospettive di ricchezza e rapido sviluppo speranzosamente collegate a tali scoperte:

*“Il ritrovamento di metano a Gagliano Castelferrato ha denunciato una grave lacuna della nostra legge sugli idrocarburi [...].*

*Nessuno dovrebbe dubitare che l’entità dei giacimenti in caso eccezionale – e pur tuttavia possibile – può incidere tanto decisamente sul piano di sviluppo economico dell’isola da rendere assolutamente indispensabile assicurarne alla Regione la disponibilità, l’utilizzazione e la distribuzione.*

*In tali casi i pubblici poteri debbono intervenire nell’interesse generale della collettività ed in quello specifico del suo particolare piano di sviluppo. E poiché sembrano proprio maturi i tempi per l’attuazione del piano economico siciliano, conseguentemente si evidenzia l’interesse a disporre dei giacimenti di straordinaria importanza per la loro influenza nella scelta dei settori e dei luoghi che il piano deve investire [...]”*<sup>342</sup>.

Emergevano, da tale relazione, due elementi di riflessione direttamente riconducibili alla scoperta dei giacimenti gaglianesi. Da una parte c’era, infatti, la fiducia in una ricchezza quasi inesauribile del sottosuolo dell’isola, tale da assicurare lo sviluppo economico futuro della Sicilia; d’altra parte veniva a galla il nodo problematico rappresentato dal ruolo propulsivo della regione nell’attuazione dei piani di sviluppo

---

<sup>342</sup>ASENI, ENI, RE, RP, b. 36, f. 2BE8, “Disegno di legge presentato dall’onorevole Giuseppe Alessi il 25 gennaio 1962” p. 1.

economico in agenda e, di conseguenza, la preferenza per le imprese pubbliche a scapito di quelle private.

La dialettica parlamentare siciliana si giocava, a questo riguardo, soprattutto sulla qualità della partecipazione della regione alla scelta dei settori di investimento, in modo tale da “assicurare, in ogni caso ed in ogni momento, la giusta prevalenza dell’interesse generale su quello particolare delle singole imprese ammesse alla ricerca e alla coltivazione”<sup>343</sup>.

Del resto, che il metano di Gagliano rappresentasse una novità particolarmente importante anche nel gioco politico interno alla Sicilia lo testimoniavano tanto le frequenti interpellanze poste in seno all’Assemblea regionale<sup>344</sup>, quanto l’interesse di uomini di spicco della politica locale<sup>345</sup>. Il fuoco era debitamente mantenuto acceso dalla stampa<sup>346</sup> e il responsabile per le pubbliche relazioni dell’ENI in Sicilia, Graziano Verzotto, si occupava di tenere puntualmente informato l’ufficio centrale degli umori isolani nei confronti dell’ente di stato<sup>347</sup>.

L’approvazione del disegno di legge Alessi non era stata indolore. Emblematica, a questo proposito, era l’intensità del dibattito regionale tra la fine del 1961 e gli inizi del 1962: la necessità di fare chiarezza sulle intenzioni dell’ENI nei riguardi dei giacimenti di Gagliano, infatti, apriva nuovi scenari che non consentivano di rinviare oltre l’assunzione di responsabilità politiche a livello locale e chiamavano in causa, alternativamente, interessi e funzioni che concorrevano alla definizione normativa dei rapporti tra la regione e l’azienda di stato.

Particolarmente intensa era l’attività parlamentare regionale nel dicembre del ’61 e i temi del dibattito, di cui l’ENI e Mattei erano i principali oggetti, uscivano fuori dalle aule di Palazzo dei Normanni, trovando pronta eco nella stampa che contribuiva ad accenderne i toni.

---

<sup>343</sup> Ibidem.

<sup>344</sup> Si vedano, ad esempio, ASEN, ENI, RE, RP, b. 36, f. 2BE8, “Emendamento sostitutivo dell’ordine del giorno n. 307”, 14 novembre 1961 o ivi, “Verbale seduta Assemblea regionale siciliana”, 15 gennaio 1962.

<sup>345</sup> Si veda, ad esempio, ASEN, ENI, RE, RP, b. 36, f. 2BE8, “Promemoria sui colloqui con l’on. D’Angelo del 4 gennaio 1962”, 5 gennaio 1962.

<sup>346</sup> Si vedano, ad esempio, ASEN, ENI, RE, RP, b. 36, f. 2BE8, “Appunto per il Dottor Ruffolo. L’ENI e la stampa siciliana”, 31 ottobre 1961, o ivi, “«Ora» del 22 dicembre 1961. Che succede con l’ENI?”.

<sup>347</sup> Tutti i documenti sopra citati fanno parte della già menzionata corrispondenza tra Verzotto e Ruffolo.

Verso la fine di dicembre del 1961, “L’Ora” pubblicava una dichiarazione del capogruppo del PSI all’ARS Corallo<sup>348</sup> che aveva il doppio fine di mettere pressione a Mattei affinché non abbandonasse il campo e intensificasse l’impegno in Sicilia e di rispondere a quelle che erano definite “minacce di sospensione” delle attività da parte dell’ENI, con una sorta di sottile “controminaccia” ad appoggiare eventualmente il governo regionale contro l’ente di stato:

*“Le notizie secondo cui l’AGIP Mineraria avrebbe sospeso le ricerche di idrocarburi intraprese in Sicilia, debbono essere interpretate come tendenti ad influire sul Governo Regionale per indurlo a ridurre le pretese della Regione nelle trattative in corso. È comprensibile che l’On. Mattei sia preoccupato ed irritato per la campagna scatenata da alcuni settori politici e da alcune agenzie di stampa che, infischiosene degli interessi della Sicilia, hanno fatto ricorso a notizie false e tendenziose per rendere più difficili i rapporti E.N.I. – Regione e impedire il raggiungimento di un equo accordo. Non è però ammissibile che l’E.N.I. reagisca a queste manovre con minacce di sospensione dell’attività di ricerca giacché il Governo regionale, come ha dimostrato di non lasciarsi influenzare dalla campagna di stampa anti – E.N.I., non potrà neppure certamente accettare di discutere sotto le minacce dell’interlocutore. Questi sistemi non daranno alcun vantaggio all’Ente dello Stato ma forniranno argomenti ai suoi nemici e non consentiranno al Governo Regionale di raggiungere un’equa soluzione dei problemi giacché ogni accordo presuppone necessariamente un clima di collaborazione, di fiducia e di reciproco rispetto”<sup>349</sup>.*

La polemica montava e non si fermava qui. In una bozza di risposta, predisposta dall’Ufficio per le pubbliche relazioni dell’ENI e da affidare verosimilmente a stampa di fiducia, si leggeva:

---

<sup>348</sup> ASEN, ENI, RE, RP, b. 36, f. 2BE8, “Dichiarazione dell’On. Corallo, Presidente del gruppo parlamentare del PSI all’Assemblea Regionale Siciliana”, 21-22 dicembre 1961 (la data è così indicata in un appunto manoscritto sul documento dattilografato).

<sup>349</sup> Ibidem.

*“[...] ci sembra che le apprensioni dell’On. Corallo siano esagerate. Non ci risulta infatti che l’E.N.I. stia per sospendere le ricerche di idrocarburi in Sicilia dato che gli spostamenti e la riduzione del numero degli impianti operanti in alcune zone dell’Isola sembrano dovuti al fatto che non è stata ancora regolarizzata (e non già per colpa dell’E.N.I.) la situazione amministrativa di alcuni permessi e di alcune concessioni; e, come noto, la Legge fa divieto di operare in mancanza di validi titoli giuridici.*

*Ci sembra che in queste condizioni di mancato accoglimento delle legittime aspettative giuridiche dell’Ente dello Stato, parlare di pressioni e di minacce da parte di quest’ultimo sia per lo meno imprudente, dato che ciò porta acqua al mulino di quella campagna denigratoria che l’On. Corallo disapprova nella sua dichiarazione”<sup>350</sup>.*

Mattei, quindi, rispondeva prontamente alle accuse e rilanciava. La sua strategia era quella di temporeggiare nell’attesa di sviluppi che avessero reso più chiara e definita la situazione politica in Sicilia.

La discussione prevista per gennaio, che sarebbe sfociata nell’approvazione della legge n. 564 sulla coltivazione e lo sfruttamento degli idrocarburi sul suolo siciliano, era, perciò, già pienamente aperta sulla carta stampata. Nello stesso tempo, tutti i principali gruppi politici si erano mossi, rendendo inevitabile la trattazione pubblica della materia. Procediamo con ordine.

L’interpellanza n. 246 del 6 dicembre 1961 “*Rapporti Regione – ENI*”, a firma dei deputati del PCI siciliano, mirava ad ottenere la pubblicità delle trattative tra i rappresentanti del governo regionale e i vertici dell’ENI, al fine di conoscere l’effettiva entità della partecipazione regionale agli investimenti:

*“Al Presidente della Regione [...], per conoscere se non ritengano di rendere pubblico lo stato attuale dei rapporti Regione – ENI; e se non*

---

<sup>350</sup> ASEN, ENI, RE, RP, b. 36, f. 2BE8. L’appunto non è firmato né datato, appartiene alla corrispondenza tra Verzotto e Ruffolo e porta in alto l’indicazione manoscritta R. P. (Relazioni Pubbliche).

*ritengano che in occasione dei prossimi incontri con i massimi dirigenti dello Ente stesso non si debba sollevare il problema della partecipazione della Regione e della SOFIS alle iniziative dell'Ente di Stato in Sicilia, [...] se non ritengano, infine, di portare a conoscenza dell'Assemblea le fasi e i risultati di detti incontri”*<sup>351</sup>.

Gli incontri a cui ci si riferiva erano oggetto di richiesta di chiarimenti anche per i rappresentanti del MSI che, nell'interpellanza n. 253 del 14 dicembre 1961 “*Colloqui – trattative con il Presidente dell'ENI*”, ponevano polemicamente l'accento, tra l'altro, sulla partecipazione del socialista Corallo alle trattative, ribadendo ancora una volta l'importanza della questione per l'intera comunità politica siciliana:

*“Al Presidente della Regione [...], per conoscere se rispondono a verità le notizie diffuse dalla stampa in ordine ai recenti colloqui – trattative tenute con il Presidente dell'ENI. E precisamente:*

*a) richiesta avanzata dall'onorevole Alessi perché tali colloqui fossero preceduti da un dibattito in seno al Gruppo parlamentare regionale della D. C.;*

*b) costante presenza dell'onorevole Corallo ai colloqui stessi.*

*In caso affermativo se non ritiene:*

*a) che la importanza fondamentale del problema [...] sollecita una relazione dinanzi l'Assemblea regionale siciliana per la opportunità di conoscere un orientamento che [...] deve costituire un minimo di sicurezza per trattative le quali, altrimenti, potrebbero essere compromesse da nuovi e sollecitati orientamenti legislativi [...].”*<sup>352</sup>.

A completare il quadro si aggiungeva il gruppo dell'USCS, Milazzo in testa, che, con l'interpellanza n. 251 del 13 dicembre 1961 “*Giacimento metanifero di Gagliano Castelferrato*”, portava il dibattito direttamente al punto cruciale rappresentato dalla concreta possibilità di sviluppi futuri degli investimenti dell'ENI nell'isola:

---

<sup>351</sup> ASENI, ENI, RE, RP, b. 36, f. 2BE8, “Assemblea regionale siciliana. 277° seduta pubblica. Lunedì 15 gennaio 1962” pag. 2.

<sup>352</sup> Ivi, pp. 3 – 4.

*“Al Presidente della Regione, perché riferisca all’Assemblea regionale sulla effettiva consistenza del giacimento metanifero di Gagliano Castelferrato.*

*Gli interpellanti desiderano conoscere, in particolare, se non ritenga opportuno, al fine di assicurare ai pubblici poteri regionali, la piena disponibilità del predetto giacimento, capace di consentire la effettiva realizzazione del previsto piano di sviluppo, di:*

- a) non procedere alla concessione del giacimento di Gagliano alla permissionaria società «Vulcano», onde conferirla [...] a società con capitale a maggioranza della Regione;*
- b) a riservare l’esclusività della costruzione e gestione dei metanodotti in Sicilia alla Regione [...];*
- c) a sospendere, intanto, qualunque trattativa [...]”<sup>353</sup>.*

Ben si comprende, quindi, come esistesse, a vari livelli, la preoccupazione che il vantaggio economico delle recenti scoperte fosse potuto sfuggire alla gestione regionale. L’invito pressante rivolto quasi unanimemente dalle opposizioni era quello ad informare l’Assemblea delle trattative in corso e, eventualmente, a sospenderle previo accordo parlamentare sulla definizione normativa della questione. Era chiaro, inoltre, quanto le aspettative fossero alte: da Gagliano ci si attendeva un rilancio impetuoso dell’economia siciliana ed era per questo che il metano era visto come un’occasione da non lasciarsi scappare.

Le tre interpellanze, discusse insieme nella seduta del 15 gennaio 1962, testimoniavano tanto l’interesse generale per la questione dello sfruttamento degli idrocarburi, quanto la complessità della situazione politica in cui l’ENI di Mattei si trovava ad operare. In effetti, come è stato opportunamente evidenziato<sup>354</sup>, la Sicilia si andava rivelando man mano, per il Presidente dell’ente di stato, un terreno scivoloso, in cui era sempre più difficile districarsi tra i vorticanti giri di valzer della

---

<sup>353</sup> Ivi, p. 3.

<sup>354</sup> Cfr. B. Li Vigni, *Il caso Mattei*, cit., pp. 16 – 23.

politica siciliana e le attese spasmodiche e spesso ingenuie di una popolazione che sognava il riscatto.

Il dibattito si apriva su toni aspri. I comunisti aggiungevano alla polemica sulla partecipazione di Corallo ai colloqui quella sulla presenza dello stesso Verzotto “*funzionario dell’ENI o segretario regionale della democrazia cristiana*” perché:

*“[...] poi gli interessi qui si complicano e si aggiungono a quelli della democrazia cristiana, quelli della regione e quelli dell’ENI [...]”*<sup>355</sup>.

E ancora:

*“[...] E allora il punto da chiarire qui è anche questo. Il signor Verzotto a quale titolo partecipava, per l’ENI o per la democrazia cristiana o per tutt’e due le cose dato che l’ENI preferisce in Sicilia farsi rappresentare dal segretario della democrazia cristiana [...]”*<sup>356</sup>.

La lente di ingrandimento sugli atteggiamenti della Sicilia e dei siciliani nei riguardi dell’ENI la forniva a Mattei proprio Graziano Verzotto. Nello stesso 15 gennaio 1962 questi inviava a Giorgio Ruffolo, insieme all’ordine del giorno previsto per la discussione all’ARS, un breve appunto concernente la posizione dell’USCS: secondo Verzotto il tentativo dei cristiano – sociali, orchestrato da La Cavera, sarebbe stato quello di far cadere il governo di D’Angelo, Presidente della prima giunta siciliana di un centro – sinistra organico, e di insediare al suo posto una nuova esperienza simile a quella milazzista già sperimentata<sup>357</sup>. La nuova presidenza della regione sarebbe andata all’ on. Corallo, a cui sarebbe stata rivolta la “*serenata*” nelle pagine del n. 92 dell’A. CRI. SO. (organo di stampa dei cristiano – sociali), mirante proprio alla rottura dell’alleanza governativa e ad una diversa ricomposizione degli interessi

---

<sup>355</sup> ASEN, ENI, RE, RP, b. 36, f. 2BE8. Stralci di appunti contenenti la trascrizione della discussione parlamentare sulle interpellanze su menzionate, pag. 5. Il brano qui citato e anche il successivo sono attribuiti a Macaluso. Il documento porta la data del 16 gennaio 1962 aggiunta in una nota manoscritta.

<sup>356</sup> Ibidem.

<sup>357</sup> ASEN, ENI, RE, RP, b. 36, f. 2BE8, “*Appunto per il Dr. Ruffolo*” 15 gennaio 1962.

nell'ottica di una giunta regionale guidata da socialisti, comunisti e cristiano – sociali  
358 .

È bene, a questo punto, soffermarsi sull'oggetto principale della discussione assembleare. Dei colloqui tra i dirigenti dell'ENI e il Presidente della Regione Giuseppe D'Angelo, svoltisi a Palermo il 4 gennaio 1962, un breve resoconto veniva inviato all'Ufficio pubbliche relazioni ENI il 5 gennaio 1962 <sup>359</sup>. All'incontro con D'Angelo prendeva parte, oltre ai dirigenti dell'ENI direttamente incaricati di gestire le trattative, Faleschini e Niutta, anche Graziano Verzotto, anch'egli ufficialmente in veste di rappresentante dell'ente di stato. Dal promemoria dell'ENI il nome di Corallo non risultava da nessuna parte. Sembrava, quindi, lecita l'opposizione dei deputati comunisti che, lamentando l'ambiguità della posizione di Verzotto, temevano che quella del metano siciliano fosse, di fatto, una partita interna alla Democrazia Cristiana regionale.

Il metano di Gagliano era, naturalmente, l'argomento principale della discussione. D'Angelo si interessava soprattutto ai costi di produzione, ma *“confidenzialmente gli viene consigliato di non insistere su questa impostazione”* perché è *“una via senza uscita che non può portare da nessuna parte”* <sup>360</sup>. Secondo i dirigenti ENI, la richiesta del Presidente della Regione mirava a sapere se il gas siciliano potesse essere venduto allo stesso prezzo praticato per il gas di Ferrandina, ma gli ordini di Mattei erano chiari: per avere un prezzo uguale, e in ogni caso non inferiore, a quello di Ferrandina, era indispensabile l'abolizione di *“tutte le imposizioni fiscali, sia quella relativa alle royalties, sia quella nazionale, sia quella relativa al canone di trasporto”* <sup>361</sup>. Per superare le preoccupazioni relative all'entità finale del prezzo al consumo, i delegati di Mattei avevano il permesso di spingersi oltre:

*“[...] gli abbiamo promesso il nostro interessamento per impostare il problema della riduzione della imposizione fiscale nazionale [...],*

---

<sup>358</sup> Ibidem.

<sup>359</sup> ASENI, ENI, RE, RP, b. 36, f. 2BE8, *“Promemoria sui colloqui con l'On. D'Angelo del 4 gennaio 1962”* 5 gennaio 1962.

<sup>360</sup> Ivi, p. 1.

<sup>361</sup> Ivi, p. 2.

*nonché di studiare e proporgli un meccanismo di riduzione delle royalties, legato ad una politica di incentivazione degli investimenti”<sup>362</sup>.*

Tutto sommato, la conclusione dei colloqui sul giacimento di metano di Gagliano Castelferrato era favorevole all’ENI:

*“Nel concludere tale argomento, dopo aver ribadito esplicitamente che l’ENI non aveva né intenzione né possibilità di attribuire alla Regione alcuna partecipazione allo sfruttamento del giacimento, è stato richiesto all’On. D’Angelo se l’ENI poteva ritenere per acquisito il diritto alla concessione di sfruttamento e il diritto a costruire il metanodotto. L’On. D’Angelo ha risposto testualmente che era “follia” mettere in dubbio tali diritti”<sup>363</sup>.*

La scoperta del giacimento dell’ennese dava all’ENI una carta importante e D’Angelo sembrava aver superato l’opposizione a Mattei in nome della possibilità di trovare un accordo che permettesse alla regione di dividere con l’ente di stato i vantaggi delle ricerche e i proventi dello sfruttamento dei prodotti del sottosuolo dell’isola<sup>364</sup>.

Il metano dell’ennese si presentava, del resto, come un rischio per il Presidente dell’ENI. Le trattative con la regione erano sempre state difficili, l’entroterra era la zona meno ricca dell’isola e le aspettative della popolazione erano altissime.

Ancora una volta il nodo della questione era costituito dall’impiego del metano di Gagliano: l’annuncio, inoltre, della prossima costituzione di un consorzio per lo sfruttamento dello zolfo siciliano *“ad opera di concessionari di miniere e patrocinato – si ha motivo di credere – dalla Montecatini e dalla Edison”<sup>365</sup>* imponeva una rapida definizione della materia e il dibattito politico in atto, che confermava questa ipotesi, si concentrava proprio sulla concessione e lo sfruttamento dei giacimenti appena scoperti nell’ennese.

---

<sup>362</sup> Ibidem.

<sup>363</sup> Ivi, p. 3.

<sup>364</sup> Ivi, pp. 4 – 5.

<sup>365</sup> ASENI, ENI, RE, RP, b. 36, f. 2BE8, *“Appunto per il Dr. Ruffolo”* 15 gennaio 1962.

Il problema, a questo punto, investiva direttamente le scelte aziendali dell'ente di stato. Stretto fra lo scontro con le "sette sorelle" in Medio Oriente e la frustrante inadeguatezza dei giacimenti italiani al fabbisogno energetico della penisola, Mattei aveva bisogno di tempo. C'era il rischio di un ennesimo fallimento: nonostante le aspettative, le esperienze di Gela e di Ragusa insegnavano che sarebbe stato meglio procedere con cautela, che i pozzi di Gagliano potevano sì servire ad alimentare il complesso industriale gelese, ma erano assai difficilmente sfruttabili *in loco*, soprattutto a causa della conformazione morfologica del territorio che rendeva alti i costi della produzione industriale locale <sup>366</sup>. A questo si aggiungevano le agitazioni della popolazione che, davanti ad una così grande prospettiva di facile benessere, temeva che il metano potesse essere portato altrove, abbandonando una delle province più povere d'Italia al suo destino di disoccupazione ed emigrazione <sup>367</sup>.

A Mattei si chiedeva un impegno preciso per garantire l'avvio dei piani di sviluppo e l'aumento dell'occupazione. Una delle novità principali dell'inizio delle attività dell'AGIP nell'ennese, infatti, era stato un incremento, benché lieve, dell'occupazione <sup>368</sup>. Anche da questo punto di vista, tuttavia, la questione, al di là degli immediati vantaggi sociali direttamente percepibili dalla popolazione locale, non era scevra da risvolti di natura strettamente politica.

Nel carteggio riservato tra l'Ufficio di Gabinetto della Prefettura di Enna e il Ministro degli Interni Mario Scelba (maggio – luglio 1961) riguardo le assunzioni di personale fatte dall'AGIP a Gagliano Castelferrato <sup>369</sup>, oggetto di chiarimenti era l'invio, da parte del locale segretario della CISL Francesco Abramo di una lettera a Scelba, datata 22 maggio 1961, in cui si affermava che:

*“[...] Funzionari dell'Agip predetta, da recente, al Sindaco di Gagliano Castelferrato (di colore uscocco socialista) hanno consegnato 50 modelli*

---

<sup>366</sup> Cfr. M. Colitti, *Energia e sviluppo in Italia*, cit., pp. 222 – 230.

<sup>367</sup> Sul problema della disoccupazione nella provincia di Enna e, in particolare, nel comune di Gagliano Castelferrato, si veda la documentazione contenuta in ASE, PdE, I, b. 342, f. 15, *“Ordine pubblico a Gagliano Castelferrato, 1954 – 1955”*.

<sup>368</sup> Cfr. ASE, PdE, UdG, b. 283, f. 26.2, *“Rinvenimento di metano nel territorio di Enna”*.

<sup>369</sup> Tale documentazione è contenuta nel già visto fascicolo conservato in ASE, PdE, UdG, b. 283, f. 26.2, *“Gagliano Castelferrato – AGIP Mineraria – Assunzione di personale”*.

*da dividere a quanti aspirano ad un impiego alle dipendenze dell'Agip citata.*

*Il Sindaco molto intelligentemente ha distribuito tali modelli soltanto ai suoi adepti "rossi" senza tener conto degli aspiranti che militano nel nostro glorioso Partito o che sono organizzati nella CISL [...]"* <sup>370</sup>.

Dagli accertamenti effettuati dal comando dei Carabinieri di Enna, tuttavia, risultava tutt'altro: l'AGIP si sarebbe effettivamente rivolta al sindaco per le assunzioni non di 50, bensì di 500 lavoratori, ma sarebbero stati assunti tutti i richiedenti "senza distinzione di partito" e solo in seguito un "congruo numero" di modelli per l'assunzione sarebbe comunque stato consegnato al locale segretario della DC. Il rapporto dei militari al Prefetto concludeva affermando che "le lamentele ed il malumore segnalati non rispecchiano la realtà" <sup>371</sup>.

Da tale carteggio si evincevano le problematiche legate all'inserimento di una realtà nazionale in un contesto locale fortemente arretrato e pervaso da logiche clientelari, in cui il legame tra il mondo politico e la sua base elettorale non era così staccato come avrebbe potuto erroneamente credersi, ma rappresentava, al contrario, un fattore importante di cui tenere conto nell'analisi del contesto socio – politico siciliano agli albori dell'industrializzazione dell'isola.

Da quanto visto, infatti, si poteva facilmente intuire come le relazioni non solo tra diversi partiti, ma anche all'interno di uno stesso partito non fossero sempre lineari. La disputa sull'assunzione di lavoratori democristiani non risultava fondata in quanto tale, ma finiva piuttosto per sostanziarsi in una partita interna tra la segreteria politica della DC comunale e la CISL. I documenti consultati non consentono di conoscere l'epilogo della questione, dando ad intendere che la stessa sia stata lasciata scivolare nell'archiviazione dopo gli accertamenti effettuati. Tuttavia, anche se la controversia era poca cosa nel panorama siciliano della corsa allo sviluppo, il suo valore politico era paradigmatico di una situazione diffusa.

L'avversione per gli "uscocchi rossi" <sup>372</sup> non era universale all'interno del partito di minoranza comunale a Gagliano così come non lo era *in toto* a livello regionale e

---

<sup>370</sup> Ibidem.

<sup>371</sup> Ibidem.

<sup>372</sup> Ibidem.

nazionale. Per Enrico Mattei, abituato da sempre ai giochi di potere e alle ambiguità della politica, il terreno siciliano si presentava, nonostante tutto, accidentato. Il linguaggio imprenditoriale che gli apparteneva doveva piegarsi in Sicilia ad esigenze diverse. La pressante domanda di sviluppo era la voce più forte di un orgoglio autonomista che cercava nell'industrializzazione il riscatto non solo dall'arretratezza della popolazione, ma anche dall'emarginazione politica di un ceto in ascesa.

Non era un caso che Mattei non riuscisse facilmente a districarsi nel labirinto siciliano. La “*campagna di Sicilia*”<sup>373</sup> del Presidente dell'ENI, come l'ha definita Italo Pietra, si presentava fin da subito una sfida difficile, quasi un gioco d'azzardo in cui alla sconfitta delle “sette sorelle” sul suolo nazionale avrebbe potuto aggiungersi la potenziale scoperta della tanto sospirata fonte dell'autonomia energetica italiana. D'altra parte, la sconfitta era un rischio non da poco: il crescente indebitamento dell'ente di stato, le manovre ai vertici governativi per l'avvio dell'esperimento del centro – sinistra, il nuovo corso della *leadership* fanfaniana e ancora la ridefinizione del ruolo internazionale dell'Italia nell'ottica del cosiddetto “neatlantismo” erano fattori che non potevano essere sottovalutati.

Mattei decideva di rischiare, ma lo faceva con attenzione, procedeva a passi lenti, prendeva tempo, cercava alleanze trasversali per assicurarsi l'appoggio della maggioranza parlamentare regionale in qualunque caso, data la versatilità e le ambiguità dei centri del potere isolano. La partita nell'isola “*difficile*” si preannunciava importante se non altro, quanto meno ai fini di una valutazione generale dell'operato dell'ENI e della presidenza Mattei<sup>374</sup>.

Si è appena visto con quanto interesse l'ENI, attraverso Verzotto, seguisse le vicissitudini della politica siciliana. L'abilità del Presidente dell'ente di stato nel teatro siciliano era quella di riuscire a procrastinare i tempi degli investimenti nel tentativo di ottenere un'esclusiva, almeno di fatto, sulle concessioni. Un obiettivo importante, certo, una vittoria, per lo meno simbolica, sulle potenti rivali del cartello anglo – americano<sup>375</sup>, ma che si rivelava più difficile del previsto da raggiungere.

Si è detto anche delle speranze di sviluppo e di benessere della popolazione gaglianese. Più di tutto era l'elevato tasso di disoccupazione a preoccupare. Ed era

---

<sup>373</sup> I. Pietra, *Mattei*, cit., p. 147.

<sup>374</sup> D. Pozzi, *Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe*, cit., p. 323.

<sup>375</sup> Cfr. M. Colitti, *Energia e sviluppo in Italia*, cit., pp. 222 – 234.

sul terreno occupazionale che si attivavano i canali della mobilitazione della popolazione, allarmata dalla possibilità che il metano trovato nel sottosuolo di Gagliano potesse essere trasportato altrove per essere lavorato, con nessun vantaggio per gli abitanti del luogo <sup>376</sup>.

I primi segnali di lotta da parte del comune di Gagliano Castelferrato arrivavano all'ENI già nell'agosto 1961 <sup>377</sup>. La notizia che il sottosuolo del territorio comunale fosse ricco di idrocarburi si diffondeva rapidamente e il consiglio comunale deliberava immediatamente che:

*“[...] tenuto conto dell’immensa ricchezza scoperta e delle condizioni di estremo bisogno della popolazione locale, afflitta da grave disoccupazione; [...] l’Amministrazione si adoperi [...] perché venga assorbita al massimo la mano d’opera locale nei vari stadi dell’attività lavorativa connessa alle opere di ricerca e sfruttamento degli idrocarburi, e perché vengano realizzati nel territorio del comune complessi industriali per la loro lavorazione ed utilizzazione, così come è stato fatto per la Valle Padana, per la Valle del Bisento e per Gela”* <sup>378</sup>.

Le necessità e le richieste del comune erano tante: si passava dal miglioramento delle condizioni igienico – sanitarie dell’abitato in generale, dal rifacimento di strade, e dall’edilizia scolastica, all’elaborazione del piano regolatore, al rifacimento del macello comunale, alla meccanizzazione del servizio anagrafico e perfino al rinnovo dell’arredo degli uffici comunali <sup>379</sup>.

---

<sup>376</sup> Una ricca documentazione sull’argomento è contenuta in ASENI, ENI, MB, attività istituzionale, rapporti diplomatici e istituzionali, b. 48, f. 997, “Comune di Gagliano Castelferrato, Enna”.

<sup>377</sup> Ibidem.

<sup>378</sup> ASENI, ENI, MB, attività istituzionale, rapporti diplomatici e istituzionali, b. 48, f. 997, “Comune di Gagliano Castelferrato - Estratto della deliberazione consiliare n. 58 del 21/8/1961”, 25 agosto 1961.

<sup>379</sup> Si veda, a riguardo, la ricca documentazione conservata in ASE, PdE, UdG, b. 283, f. 26.2, in particolare: “Risanamento abitato”, 3 febbraio 1961; “Richiesta contributo arredamento ufficio comunale”, 10 luglio 1961; “Progettazioni opere pubbliche. Autorizzazione”, 13 luglio 1961; “Redazione Piano Regolatore del Comune di Gagliano Castelferrato”, 7 febbraio 1962; “Comune di Gagliano Castelferrato – Richiesta autorizzazione per la redazione di progetti relativi ad opere di risanamento igienico sanitario”, 3 marzo 1962; “Richiesta autorizzazione redazione progetto macello”, 5 aprile 1962; “Richiesta contributo per arredamento e meccanizzazione servizio anagrafico”, 29 maggio 1962; “Applicazione della legge regionale 15 dicembre 1961, n. 25 recante:

La percezione del possesso di una “*immensa ricchezza*” e il timore di non riuscire a goderne i vantaggi erano un tutt’uno per il comune di Gagliano nei giorni febbrili della scoperta del metano. Le attese e le paure della popolazione, abilmente manovrate dai vertici politici locali, finivano per dare vita ad un’azione collettiva che mirava ad avere contatti diretti con l’ENI e ad ottenere benefici sia a breve che a lungo termine.

La nascita del “Comitato di agitazione per lo sfruttamento *in loco* del metano”<sup>380</sup> seguiva ai tentativi falliti da parte dei maggiori rappresentanti politici del territorio di prendere contatti con Mattei e di ottenerne assicurazioni in merito all’assunzione di lavoratori e, soprattutto, alla costruzione di un polo industriale nella zona.

In effetti, dall’estate del 1961 fino alla decisione di costituire un comitato di agitazione per la tutela degli interessi del territorio di Gagliano nel marzo 1962, alla direzione dell’ente di stato arrivavano numerose richieste che si sostanziano in tentativi di richiamare direttamente l’attenzione del Presidente dell’ENI da parte dei rappresentanti del territorio dell’enneese. I principali corrispondenti di Mattei erano, in questo caso, il sindaco di Gagliano Benedetto Cuva e il senatore DC Antonio Romano<sup>381</sup>. Tanto il primo quanto il secondo si rivolgevano direttamente a Mattei facendo leva sulla stima che avevano per lui, sul “*grande affidamento sul suo alto senso di comprensione, umanità e giustizia*”<sup>382</sup>. Le richieste erano sempre le stesse e tutte miravano al rilancio economico e sociale del territorio. A Mattei veniva chiesto di istituire industrie sul posto, anziché trasferire il prodotto grezzo a Gela o nel siracusano, di assumere manodopera locale e di avviare corsi di perfezionamento per gli operai da impiegare alle dipendenze dell’ente statale, di intervenire presso la

---

*Norme integrative della legge 24 luglio 1958, n. 18 (Giacimento metanifero di Gagliano Castelferrato)*”, 17 agosto 1962; “*Gagliano Castelferrato – Progettazione ampliamento e sopraelevazione dell’edificio delle scuole elementari*”, 5 dicembre 1962.

<sup>380</sup> A questo proposito si veda, in dettaglio, il sottofascicolo denominato “*Gagliano Castelferrato – Costituzione comitato di agitazione per lo sfruttamento in loco del metano*” in ASE, PdE, UdG, b. 283, f. 26.2, che contiene soprattutto i rapporti della Questura e del Comando dei Carabinieri di Enna sull’evoluzione della situazione dell’ordine pubblico a Gagliano in seguito alla costituzione del comitato di agitazione. Va sottolineato il mancato riscontro, da parte degli addetti alla pubblica sicurezza, di ripercussioni preoccupanti sull’ordine pubblico. La maggior parte della documentazione è relativa al giugno 1962.

<sup>381</sup> ASENI, ENI, MB, attività istituzionale, rapporti diplomatici e istituzionali, b. 48, f. 997, “*Comune di Gagliano Castelferrato, Enna*”.

<sup>382</sup> Cfr. ASENI, ENI, MB, attività istituzionale, rapporti diplomatici e istituzionali, b. 48, f. 997, *Telegramma di Benedetto Cuva a Enrico Mattei*, 14 maggio 1962.

dirigenza ENI in Sicilia affinché convincesse i dipendenti non del posto a cercare alloggio, invece che ad Agira o a Troina, nella stessa Gagliano, “*essendosi questo centro ben attrezzato per ospitare diverse decine [sic] di persone*” <sup>383</sup>.

Ad ognuna di queste richieste (molto pressanti: la corrispondenza tra la fine del 1961 e gli inizi del 1962 era fitta, impegnava gli stessi interlocutori e concerneva gli stessi temi) Mattei cercava di svicolare. Le risposte inviate a più riprese erano sempre le stesse. Scritte secondo le indicazioni date da Raffaele Girotti, vicedirettore generale dell'ENI, e firmate da Mattei, con poche variazioni davano tutte gli stessi riscontri:

*“[...] il giacimento gassifero [sic] di Gagliano è tuttora in fase di studio [...], pertanto allo stadio attuale non è possibile definire né la produzione estraibile, né le caratteristiche del gas ottenibile dal giacimento. In tali condizioni è da considerare prematuro uno studio per una economica utilizzazione del gas stesso.*

*[...] è da tenere presente che attualmente l'ENI è notevolmente impegnato, sia in Sicilia per l'attuazione dei programmi per l'industrializzazione di Gela, sia per l'utilizzazione del metano di Ferrandina; pertanto è da scartare per il momento, la possibilità di ulteriori produzioni in Sicilia basate sull'impiego del metano quale materia prima.*

*Tale situazione potrà essere rivista quando saranno definite le possibilità di produzione del giacimento”* <sup>384</sup>.

L'unico effetto positivo di tale pressione era dato dall'interessamento dell'ENI a favore dell'intesa tra il comune di Gagliano, il Provveditorato agli Studi di Enna e la Regione Sicilia per l'istituzione di una scuola di avviamento professionale. I progetti di costruzione della scuola si accompagnavano a quelli di rifacimento della scuola elementare a partire dall'aprile 1962 <sup>385</sup>: la rinascita dell'istruzione delle maestranze

---

<sup>383</sup> ASENI, ENI, MB, attività istituzionale, rapporti diplomatici e istituzionali, b. 48, f. 997, *Lettera di Antonio Romano a Enrico Mattei*, 31 agosto 1961.

<sup>384</sup> ASENI, ENI, MB, attività istituzionale, rapporti diplomatici e istituzionali, b. 48, f. 997, *“Utilizzo del metano della Provincia di Enna”*, 14 settembre 1961.

<sup>385</sup> Cfr. ASE, PdE, UdG, b. 283, f. 26.2, *“Gagliano Castelferrato – Costruzione edificio per la scuola di avviamento professionale”*, 27 aprile 1962.

era un importante fattore di novità per la popolazione, ma ancora non bastava per rilanciare economicamente la zona.

La prima “edizione” del comitato di agitazione per lo sfruttamento locale delle risorse del sottosuolo gaglianese aveva vita breve: nasceva nel marzo 1962<sup>386</sup> e dopo pochi mesi, nel giugno dello stesso anno, si scioglieva per “*mancaza d’intesa fra i componenti*”<sup>387</sup>. Più che di uno scioglimento, tuttavia, si trattava di una sorta di riorganizzazione, necessaria in seguito alla defezione di alcuni membri. Le cause dei dissidi, secondo la Questura di Enna<sup>388</sup>, erano da ricercarsi esclusivamente in ragioni di carattere politico:

*“[...] nella fase della costituzione, al Comitato venne dato carattere prettamente apolitico: interpellati i sodalizi, le locali associazioni religiose e culturali, i sindacati, nominarono propri rappresentanti [...]. Ben presto, però, apparve chiaramente che di detto Comitato intendevano giovare i partiti di sinistra ed anche la locale amministrazione comunale, di indirizzo uscocco – socialista, allo scopo di creare uno stato di confusione in seno alla cittadinanza e di creare un pericoloso stato di agitazione. [...] Consci dell’equivoco, i componenti nominati in rappresentanza delle associazioni ispirate alla democrazia cristiana ed alle destre si staccavano dal comitato stesso [...]. Il Comitato rimaneva, quindi, costituito da elementi orientati verso il P. S. I. e l’U. S. C. S. [...]”<sup>389</sup>.*

Il rapporto si concludeva sostenendo che, non possedendo più il carattere di “*rappresentanza civica*” della popolazione

---

<sup>386</sup> ASENI, ENI, MB, attività istituzionale, rapporti diplomatici e istituzionali, b. 48, f. 997, “*Costituzione del Comitato di Agitazione per la tutela degli interessi della cittadinanza di Gagliano Castelferrato*”, 21 maggio 1962.

<sup>387</sup> ASE, PdE, UdG, b. 283, f. 26.2, “*Gagliano Castelferrato (Enna) – Comitato di agitazione*”, 14 giugno 1962.

<sup>388</sup> ASE, PdE, UdG, b. 283, f. 26.2, *Rapporto riservato del Questore di Enna Li Donni al Prefetto Giuliani*, 8 giugno 1962.

<sup>389</sup> *Ibidem*.

*“[...] e principalmente per la carenza di attività fin qui dimostrata, il predetto Comitato di Agitazione non risponde più alle aspettative di quella popolazione, per cui è da ritenere che anche la possibilità di influenzare l’opinione pubblica sia venuta a mancare”*<sup>390</sup>.

Più che essere realmente sciolto, dunque, il comitato era considerato tale. Era, cioè, ritenuto innocuo dal Prefetto Giuliani che sorvegliava per conto del Ministero degli Interni i movimenti e le agitazioni nel territorio.

L’attività del comitato, in realtà, non si limitava alla ricerca di una trattativa con l’ENI che, in ogni caso, non la metteva neppure in conto: dopo la lettera, peraltro redatta in tono pacato e conciliativo, con cui il comitato annunciava all’ente statale la propria costituzione<sup>391</sup>, la posizione ufficiale assunta dall’ENI era quella concordata dai vertici aziendali su suggerimento di Girotti:

*“Si propone di non dare alcuna risposta, alla lettera del comitato di agitazione per la tutela degli interessi della cittadinanza di Gagliano Castelferrato”*<sup>392</sup>.

Era uno scacco previsto. Ignorati dall’ENI e sottovalutati dalle istituzioni, i membri del comitato continuavano la loro attività. Iniziava, così, una campagna di volantinaggio<sup>393</sup> che aveva lo scopo di ricercare l’approvazione degli abitanti e creare una sorta di mobilitazione permanente che non permettesse alle istituzioni di prendere decisioni sulla questione dei giacimenti dell’ennese senza aver prima consultato i rappresentanti della popolazione. Il nodo problematico era ancora rappresentato dalla costituzione di un polo industriale nella zona. Mattei non poteva prometterlo, tuttavia era costretto a fare alcune concessioni. Il 26 settembre 1962, quando mancava solo un mese al suo ultimo discorso, il Presidente dell’ENI, dietro le insistenze del

---

<sup>390</sup> Ibidem.

<sup>391</sup> ASENI, ENI, MB, attività istituzionale, rapporti diplomatici e istituzionali, b. 48, f. 997, “Costituzione del Comitato di Agitazione per la tutela degli interessi della cittadinanza di Gagliano Castelferrato”, 21 maggio 1962.

<sup>392</sup> ASENI, ENI, MB, attività istituzionale, rapporti diplomatici e istituzionali, b. 48, f. 997, *Promemoria per il dottor Gandolfi*, 30 maggio 1962.

<sup>393</sup> Si vedano, ad esempio, i manifesti conservati in ASE, PdE, UdG, b. 283, f. 26.2, “Gagliano Castelferrato – Costituzione comitato di agitazione per lo sfruttamento in loco del metano”.

comitato di agitazione e del Presidente della Regione D'Angelo, decideva 70 assunzioni di operai, da impiegare a Gagliano in numero di 20 e per i restanti 50 a Gela <sup>394</sup>. Ai cittadini del piccolo comune siciliano, però, questo non bastava ancora. Gagliano voleva promesse e assicurazioni da parte di Mattei, nel quale soltanto mostrava di avere fiducia.

Il 2 ottobre 1962 il comitato inviava un altro telegramma al Presidente dell'ENI <sup>395</sup>. Questa volta i toni erano accesi. Si lamentava che la cittadinanza fosse “*sistematicamente inascoltata*” dai dirigenti del gruppo in Sicilia, che si fosse giunti al “*limite di ogni umana sopportazione*”, che fosse impossibile frenare l'agitazione della popolazione

*“[...] per nulla impressionata dalla presenza a tempo indeterminato del 12° Battaglione Mobile di PS ed ormai stanca dei nostri continui richiami all'ordine democratico [...]”* <sup>396</sup>.

Il lunghissimo telegramma proseguiva con accenti quasi minacciosi e culminava nella richiesta di una visita a Gagliano:

*“[...] certi che non avremo la forza di calmare gli animi esasperati di questi poveri lavoratori che chiedono invano ciò che è possibile ottenere, ma che i Vostri responsabili locali non vogliono concedere; prevedendo quindi gravi danni per i vostri uomini e per le vostre attrezzature; [...] Vi invitiamo disperatamente a venire personalmente [...]”* <sup>397</sup>.

La situazione nel piccolo centro dell'entroterra siciliano era diventata difficile. Il 16 ottobre era il Ministro degli Interni Taviani a segnalare a Mattei la questione <sup>398</sup>,

---

<sup>394</sup> Cfr. i telegrammi inviati al sindaco Cova e al Presidente della regione D'Angelo il 26 settembre 1962 in ASENI, ENI, MB, attività istituzionale, rapporti diplomatici e istituzionali, b. 48, f. 997.

<sup>395</sup> ASENI, ENI, MB, attività istituzionale, rapporti diplomatici e istituzionali, b. 48, f. 997, *Telegramma del Comitato di Agitazione per la tutela degli interessi della cittadinanza di Gagliano Castelferrato a Enrico Mattei*, 2 ottobre 1962.

<sup>396</sup> Ibidem.

<sup>397</sup> Ibidem.

<sup>398</sup> ASENI, ENI, MB, attività istituzionale, rapporti diplomatici e istituzionali, b. 48, f. 997, *Lettera di Paolo Emilio Taviani a Enrico Mattei*, 16 ottobre 1962.

chiedendo per Gagliano le stesse vantaggiose condizioni assicurate già agli altri centri metaniferi in Italia. La risposta del Presidente dell'ENI è datata 24 ottobre 1962<sup>399</sup>. In essa Mattei si mostrava fiducioso, riferiva di aver ricevuto a Palermo pochi giorni prima, il 18 ottobre, una delegazione del comune di Gagliano e di averne, in quell'occasione, ascoltato e in parte accolto le richieste. Affermava di aver concluso l'incontro *“in clima di reciproca comprensione”* e di avere accettato l'invito del sindaco a recarsi in visita ai pozzi gaglianesi entro un mese. L'ultimo impegno era quello per la creazione di uno stabilimento che assorbisse 400 lavoratori *“per mantenere fede agli impegni che l'ENI ha assunto”*.

La mattina del 27 ottobre 1962 nella piazza gremita di Gagliano Castelferrato un entusiasta Enrico Mattei parlava alla folla dall'alto del balcone del municipio:

*“[...] Oggi si affacciano alla mia memoria quegli anni che possiamo considerare lontani, dell'immediato dopoguerra, quando nessuno credeva alle reali possibilità del nostro sottosuolo. Noi cominciammo una lotta dura, fra l'ostilità di coloro che non credevano a queste possibilità del nostro Paese [...].*

*Quando chiedemmo di venire in Sicilia, trovammo che non eravamo di moda: allora erano in un momento favorevole tutte le compagnie petrolifere straniere. Io debbo ringraziare la regione siciliana di averci dato tutto quello che in pratica era rimasto, che gli altri non avevano scelto. Volevamo dimostrare anche alla Sicilia quello che potevano veramente fare gli italiani, gli italiani che si rendevano conto di quello che poteva significare questo tipo di progresso per la Sicilia [...].”*<sup>400</sup>.

Nella piazza di Gagliano non era una folla arrabbiata quella che fissava in volto Mattei con la testa rivolta all'insù, al balcone dal quale il Presidente dell'ENI era costretto dalle circostanze ad improvvisare un discorso che sarebbe diventato famoso:

---

<sup>399</sup> ASENI, ENI, MB, attività istituzionale, rapporti diplomatici e istituzionali, b. 48, f. 997, *Lettera di Enrico Mattei a Paolo Emilio Taviani*, 24 ottobre 1962.

<sup>400</sup> Ibidem.

*“[...] Amici miei, anche io vengo da una provincia povera, da un paese povero come il vostro [...].*

*Amici miei, noi non vi porteremo via niente. Tutto quello che è stato trovato, che abbiamo trovato, è della Sicilia [...].”<sup>401</sup>.*

E ancora:

*“[...] Noi vogliamo solo stabilire una collaborazione che duri sempre. [...] Mi darete il vostro contributo. [...] l'importante è questa enorme massa di risorse che da oggi è messa a disposizione della Sicilia, e sulla quale si potrà e si dovrà costruire, se ci sarà l'impegno di tutti”<sup>402</sup>.*

È stato detto che il rapporto tra la Sicilia e Mattei sia comprensibile in pieno solo leggendo queste parole, che il legame tra la regione e il *manager* di stato fosse dovuto non tanto agli interessi economici derivanti dagli idrocarburi, quanto piuttosto alla “personalità” del Presidente dell’ENI, mai dimentico del suo passato e sempre pronto a risollevare animi e condizioni degli abitanti delle periferie più svantaggiate<sup>403</sup>. In effetti, se si guarda all’aspetto retorico dell’attività dell’ENI non solo in Sicilia e in Italia, ma anche nei paesi in via di sviluppo, questa interpretazione appare plausibile. Quello che emerge è una volontà di riscatto che finiva per associare l’azione di sviluppo ad una sorta di missione in nome di un progresso libero per tutti. Anche l’influenza dell’ENI sul processo di decolonizzazione<sup>404</sup> può, in questo senso, essere letta secondo tale criterio. L’azione dell’azienda di stato italiana nei paesi produttori di petrolio assumeva, infatti, grande rilevanza nel momento in cui rappresentava il riconoscimento manifesto di un diritto contestato e fungeva da sostegno alle rivendicazioni di natura politica in atto per la conquista dell’indipendenza. Dopo quanto visto, può ben affermarsi che l’impatto dovuto al rinvenimento di un’importante fonte di idrocarburi nel sottosuolo di Gagliano Castelferrato fosse

---

<sup>401</sup> Ivi, p. 859.

<sup>402</sup> Ivi, p. 860.

<sup>403</sup> Cfr. M. Colitti, *Energia e sviluppo in Italia*, cit., pp. 226 – 228.

<sup>404</sup> Sull’argomento si veda P. Di Gregorio, *Eni: Agente Speciale della Decolonizzazione*, cit., pp.195-214.

nell'immediato notevole. In particolare, se si guarda al difficile rapporto tra l'ENI e l'universo politico siciliano, si nota come la scoperta del giacimento metanifero nell'enneese contribuì in maniera significativa a rilanciare con forza i progetti di sviluppo e di industrializzazione della Sicilia, rimettendo, tra l'altro, in gioco equilibri politici e alleanze di partito.

Per quanto riguarda gli effetti del ritrovamento del metano sul territorio, va sottolineata la novità del messaggio di un auspicato benessere sul fronte dell'organizzazione sociale, che scuoteva la popolazione di Gagliano dal suo immobilismo e attivava canali di mobilitazione collettiva con ricadute sul versante dell'emancipazione politica e della partecipazione democratica.

Tanto nel caso di Gela quanto in quello di Gagliano, quella che emergeva con forza era la fiducia della gente nel *manager* di stato, nel suo facile carisma e nelle sue promesse, nel suo trascorso personale. Le varie associazioni locali, di origine partitica o sindacale o ancora, come nel caso di Gagliano, organizzatesi *ad hoc* in seguito alla scoperta del metano, rimanevano affascinate dalla personalità di Mattei e lo ricercavano quale interlocutore privilegiato: quasi come se si trattasse di un mediatore qualunque e non del Presidente della più grande azienda di stato.

Del resto, tale caratteristica che faceva di Mattei un "grande fra i grandi" e un "piccolo fra i piccoli" rappresentava una delle peculiarità della personalità dell'imprenditore marchigiano. Proprio grazie al suo carattere volitivo ed intraprendente, il Presidente dell'ENI risultava quasi sempre persuasivo, nonostante la sua timidezza nell'affrontare un discorso in pubblico, e riusciva, così, a farsi ascoltare in ambienti di estrazione sociale varia<sup>405</sup>.

Discorso diverso andava fatto nel caso della politica che, specialmente a livello regionale, non poteva fare a meno di misurare gli interessi locali anche su quelli nazionali, in una giostra di consensi e dinieghi, accordi promessi e consensi mancati, pretese e punti di forza che, lungi dall'agevolare le relazioni tra l'azienda pubblica e le istituzioni siciliane, finivano per ingarbugliarle rendendo sempre più difficile la soluzione dei problemi che, di volta in volta, si presentavano.

In questa complessa altalena di sfide economiche e responsabilità sociali, la scena siciliana appariva già occupata da attori locali, e non solo, con cui bisognava

---

<sup>405</sup> Cfr. ASEN, INT, Intervista al dottor Eugenio Cefis, b. 5, f. 4686, pp. 18 – 19.

necessariamente confrontarsi. Il petrolio stava riscrivendo gli equilibri nell'isola e Mattei non poteva correre il rischio di farsi trovare impreparato. Era opportuno, perciò, rivedere le strategie consolidate per adeguarle ad un contesto scivoloso e imprevedibile come quello della Sicilia degli anni Cinquanta.

## CAPITOLO 4

### Mattei fra i siciliani: questioni identitarie e criteri di appartenenza nella Sicilia dell'ENI

#### 4.1 Correnti “del nord”: premesse e reazioni al progetto “basista”

Dal 1954 giungeva per la Sicilia, tanto ufficialmente quanto repentinamente, il tempo del petrolio. Già nel gennaio di quell'anno, infatti, la giunta comunale di Ragusa poteva approvare un ordine del giorno che, con l'intento di rimarcare la necessità di uno sfruttamento *in loco* del greggio ricavato nel sottosuolo del territorio <sup>406</sup>, metteva al primo posto:

*“[...] il suo plauso e la sua riconoscenza alla concorde e provvida iniziativa del Governo Regionale e della Fuel Oil Company <sup>407</sup> che, in concreta attività di lavoro e di fede, hanno creato le premesse della scoperta che apre alla speranza ed alla certezza l'avvenire in ascesa dei lavoratori e degli imprenditori del ragusano [...]” <sup>408</sup>.*

Tale premessa rappresentava davvero, per le istituzioni e per la popolazione siciliana, l'inizio di un rinnovamento epocale che avrebbe dovuto, in breve tempo, portare l'isola al livello di benessere del resto d'Italia.

Questa speranza arrivava in un momento particolare per la regione siciliana. Gli anni dei primi governi regionali a guida democristiana avevano registrato una crescente irrequietezza nella politica quotidiana, tra necessità di legittimazione nazionale per il partito al governo e spinte autonomiste sempre più accentuate e trasversali alle appartenenze partitiche <sup>409</sup>.

---

<sup>406</sup> Cfr. in ASIGS, PC, b. 31, f. 4, *Voti della Giunta in difesa degli interessi di Ragusa nello sfruttamento petrolifero*, 12 gennaio 1954.

<sup>407</sup> La Gulf Italia, principale responsabile delle scoperte ragusane, presieduta allora da Nicolò Pignatelli d'Aragona.

<sup>408</sup> *Ivi*, p. 1.

<sup>409</sup> Sull'argomento si veda, in dettaglio, A. Micciché, *La Sicilia e gli anni Cinquanta. Il decennio dell'autonomia*, cit.. In particolare, su questo periodo, si vedano le pp. 76 – 87.

Allo stesso modo, la Democrazia Cristiana aveva avuto i suoi momenti di crisi anche a livello nazionale, soprattutto con la discussione prima, e la bocciatura elettorale poi, della “legge – truffa” e, prima ancora, con il braccio di ferro per le elezioni amministrative di Roma, che avevano persino registrato momenti di forte tensione tra la *leadership* degasperiana e la santa sede <sup>410</sup>. La nascita dell’ENI, avvenuta proprio in quegli anni, aveva contribuito significativamente ad alimentare il dibattito pubblico e Mattei aveva mosso le sue pedine nello scacchiere politico, entrando attivamente nel gioco delle correnti. Era, così, maturato il progetto de “La Base”, corrente che prendeva le mosse dalla fanfaniana “Iniziativa democratica” e poteva svilupparsi proprio grazie ai finanziamenti del Presidente dell’ente di stato <sup>411</sup>.

L’avvento dell’oro nero in Sicilia, dunque, si inseriva in una congiuntura particolare, di per se stessa assai complessa, ma, per le medesime ragioni, anche aperta a spiragli possibilisti che non escludevano alternative a vantaggio di progetti non dipendenti dai *diktat* imposti dalla maggioranza.

Da questo punto di vista, le nuove prospettive economiche che si aprivano in Sicilia e la nascita della nuova corrente democristiana, finanziata dal Presidente di un’azienda di stato, che preoccupava anche le fazioni più conservatrici dello stesso partito al governo, trovavano pronta eco in un’opinione pubblica ostile e timorosa delle conseguenze di tale connubio:

*“Gli «ISNAMITI», in gergo democristiano, vengono detti i componenti della nuova tendenza, detta La Base. Sono detti «isnamiti», perché la forza economica e organizzatrice di questa tendenza, deriva dal gruppo di enti parastatali che controllano i metanodotti, ISNAM [sic], gli idrocarburi in generale, ENI e il petrolio AGIP.*

---

<sup>410</sup> Cfr. G. Crainz, *Storia della Repubblica*, cit., p. 64; A. Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani*, cit., p. 24.

<sup>411</sup> Sulla corrente democristiana “La Base” si vedano: M. C. Mattesini, *La base. Un laboratorio di idee per la Democrazia Cristiana*, Studium, Roma, 2012; G. Baget – Bozzo, *Il partito cristiano e l’apertura a sinistra. La DC di Fanfani e di Moro (1954 – 1962)*, Vallecchi, Firenze, 1977; G. Tamburrano, *Storia e cronaca del centro sinistra*, Feltrinelli, Milano, 1971; G. Galli - P. Facchi, *La sinistra democristiana. Storia e ideologia*, Feltrinelli, Milano, 1962, pp. 133 – 141. Cfr. anche: I. Pietra, *Mattei la pecora nera*, cit., pp. 121 – 126; M. Colitti, *Energia e sviluppo in Italia*, cit., pp. 164 – 190; G. Galli, *La sfida perduta*, cit., pp. 102 – 108.

*La Base si è organizzata come corrente di estrema sinistra della D. C. [...] Quali sono le ragioni che inducono questa potente organizzazione a prendere posizione di estrema sinistra e ad esercitare in seno alla D. C. una spinta nel senso di sinistra? La domanda pone un problema politico di estrema gravità ed è a questo problema che noi monarchici – che siamo proprio quella destra contro la quale gli «isnamiti» puntano con tanto fermento – ci studieremo di dare una risposta [...]*<sup>412</sup>.

La risposta era presto trovata:

*“I fautori democristiani de «La Base» sono conditi in forte salsa piccante: essi ostentano alcuni uomini che furono partigiani del Nord, durante la guerra civile. Furono partigiani, nel senso che combattettero [sic] dalla stessa parte in cui erano i monarchici; ma in cui si trovavano anche i comunisti. Questa salsa piccante, tuttavia, non riesce a neutralizzare [sic] del tutto il puzzo di Petrolio, né a coprire la strana combinazione che fa il Petrolio, in Italia, associandosi con lo zolfo comunista”*<sup>413</sup>.

Ancora, il giornalista scendeva nei dettagli:

*“[...] Il teorico del monopolio di stato degli idrocarburi è il prof. Cesare Dami, docente di Economia nell’Università di Firenze. Il prof. Dami è un membro militante del Partito Comunista Italiano. [...] la Commissione Legislativa per l’Industria e Commercio dell’Assemblea Regionale Siciliana, lo convocò a Palermo, per farsi guidare nei meandri del petrolio siciliano. Si tenga presente che l’ENI non ha giurisdizione sulla Sicilia. Nell’Isola vige in fatto di ricerche e di sfruttamento il regime della iniziativa privata.*

---

<sup>412</sup> ASIGS, PC, b. 31, f. 4, Rassegna stampa su “Petrolio”, *La calata degli “isnamiti”* in “Il Mezzogiorno”, 3 luglio 1954. Maiuscole e virgolette sono nel testo.

<sup>413</sup> Ivi, pp. 1 – 2. Maiuscole e virgolette sono nel testo.

*Il prof. Dami pare che sia riuscito ad impressionare fortemente la Commissione sugli svantaggi ed i pericoli del regime libero. Il Fatto è che [...] la Commissione decideva di invitare a Palermo l'On. Mattei, massimo esponente del monopolio italiano degli idrocarburi [...]. Cosa è questo straordinario interesse dei comunisti per l'ENI e il petrolio siciliano?"*<sup>414</sup>.

La risposta, ricca di argomentazioni cavillose, era sorprendente:

*"[...] Il petrolio è il materiale strategico numero uno. Tutti gli sforzi dell'Unione Sovietica mirano a limitare o rallentare lo sviluppo delle fonti petrolifere di cui gli Stati Uniti e i loro Alleati potrebbero disporre. [...] È chiaro, è evidente che i giacimenti della Sicilia, se rapidamente sfruttati, potrebbero costituire un apporto formidabile alla difesa dell'occidente. Perché, dunque, l'AGIP, tanto esaltata a [sic] difesa dal comunista prof. Dami, ha sempre insistito sulla non presenza del petrolio in Sicilia? Perché ora si adopera d'accordo con i comunisti, a sottrarre le ricerche e lo sfruttamento ai privati che avrebbero tutto l'interesse di ottenere il massimo risultato e nel più breve tempo? L'azione politica della quinta colonna sovietica è evidente"*<sup>415</sup>.

E non finiva qui:

*"L'azione è a largo raggio. Essa consiste prima di tutto nell'impedire, a qualunque costo l'avvicinamento tra d. c. [sic] e p. n. m. [sic]. I sovietici, che sulle cose italiane sono molto più minutamente informati che non gli sciocchi americani, sanno che il p. n. m. [sic] è l'ultimo e più qualificato difensore della iniziativa privata. Essi hanno fatto chiedere alla Base la esclusione categorica di ogni collaborazione tra D. C. e P. N. M. su tutti i piani, anche quello regionale. Vogliono, cioè determinare la cessazione*

---

<sup>414</sup> Ivi, p. 2. Le maiuscole sono nel testo.

<sup>415</sup> Ivi, p. 3. Le maiuscole sono nel testo.

*della collaborazione nella regione siciliana tra monarchici e democristiani, per avere via libera nella cacciata dei «privati» concessionari dalla Sicilia! [...]»<sup>416</sup>.*

Al di là delle, quanto meno, iperboliche conclusioni del giornale monarchico, volte enfaticamente ad orientare l'opinione pubblica conservatrice alimentandone il timore "rosso", c'era almeno una parte di verità nascosta tra paure antisovietiche e pretese di centralità politica. La graduale occupazione della scena pubblica nazionale da parte degli esponenti della nuova corrente DC, a cui, a causa delle sue non dissimulate simpatie di sinistra, si guardava con un sospetto eccessivo alla prova dei fatti, era, in realtà, un rischio paventato su più fronti<sup>417</sup>.

D'altra parte, c'era del vero nelle notizie che venivano fornite già in merito alle origini de "La Base". Eugenio Cefis, collaboratore di Mattei all'ENI e vicinissimo a lui anche al momento dell'elaborazione pratica del progetto "basista", così raccontava quell'esperienza, premettendo che il Presidente dell'ente statale non si fosse limitato a finanziare la corrente democristiana, ma, avesse avuto, invece, una parte effettiva nella sua stessa creazione:

*"[...] Un giorno egli [Mattei] mi chiamò e mi disse: «Amico, in ogni città del Nord ci sono tuoi ex partigiani. Bisogna cercare di orientarli politicamente. Datti da fare.»"<sup>418</sup>.*

Cefis spiegava, poi, in questo modo, la proposta del Presidente dell'ENI:

*"Bisogna ricordare che i partigiani che erano venuti ad ingrossare le nostre formazioni provenivano in gran parte dalle provincie di Novara,*

---

<sup>416</sup> Ibidem. Maiuscole e virgolette sono nel testo.

<sup>417</sup> Tra gli altri, anche l'allora arcivescovo di Milano, cardinale Montini, futuro Paolo VI, avrebbe espresso le sue preoccupazioni sugli obiettivi de "La Base" rivolgendo un'ammonizione ad Enrico Mattei ed Eugenio Cefis in questi termini: *"Io vi faccio scomunicare tutti e due"*. L'opposizione interna, poi, sarebbe derivata dalla nuova *leadership* fanfaniana, soprattutto dopo l'adesione alla corrente di Aristide Marchetti, Lucio Magri e Beppe Chiarante, accusati di filocomunismo e perciò, in seguito, espulsi dal partito. Questi e altri dettagli in ASENI, INT, Intervista al dottor Eugenio Cefis, cit., pp. 15 ss..

<sup>418</sup> Ivi, p. 14.

*di Varese [...], ossia da zone bianche, vere roccaforti del cattolicesimo. Essi [...] si erano lasciati persuadere dai parroci o dai sacerdoti dei loro luoghi di origine a venire ad arruolarsi tra i partigiani sotto le nostre insegne. Tra di loro c'era soltanto una minima percentuale di operai di fabbrica. Quindi, per degli ufficiali in servizio permanente effettivo quali eravamo noi, essi costituivano una materia prima facilmente plasmabile perché erano disposti ad accettare la disciplina, che conoscevano già in famiglia ed in parrocchia. Erano ragazzi politicamente ancora «vergini». Essi, tornando a casa, si erano, nella maggior parte (a cominciare da Giovanni Marcora), iscritti alla Democrazia Cristiana. E quindi, quando Vanoni [...] chiese a Mattei di dargli una mano, Mattei si rivolse a me ed io a Marcora e ad altri ex partigiani della zona dell'alto milanese”<sup>419</sup>.*

L'organizzazione, secondo Cefis, era stata precisa e accurata e la propaganda era stata capillare:

*“Le cose andarono così. Fu fatto un po' l'inventario dei nostri ex partigiani e si cercò di sapere quanti di loro erano iscritti alla Democrazia Cristiana, quante erano le sezioni in cui essi contavano, quante erano le sezioni che potevano essere conquistate dai nostri ex partigiani già iscritti o che potevano essere indotti ad iscriversi alla D. C.. Partendo così dalle sezioni controllate e quasi pianificando un'operazione di tipo militare, si operò in modo da estendere il controllo a macchia d'olio anche alle altre sezioni”<sup>420</sup>.*

Tale attività, così minuta e particolareggiata, iniziata in Lombardia, non si era, poi, limitata a questa regione:

*“Questa fu l'operazione “Base” in Lombardia. Poi Giovanni Marcora, con la sua eccezionale intraprendenza e con le sue formidabili doti di*

---

<sup>419</sup> Ibidem.

<sup>420</sup> Ivi, pp. 14 – 15.

*organizzatore, riuscì ad acquistare adesioni anche in altre regioni [...]”*

421 .

Tra le regioni di cui Cefis faceva menzione c’era, insieme alla Sardegna e alla Campania, anche la Sicilia <sup>422</sup>.

Qui, sempre stando alle affermazioni del futuro successore di Mattei, le relazioni con la “*classe politica ed industriale siciliana*” <sup>423</sup> erano tenute quasi esclusivamente dal fondatore dell’ENI di persona. A questo proposito, e anche per questo motivo, molti dei rapporti intercorsi tra i vertici regionali e l’imprenditore di stato in Sicilia, tra cui il sospetto del suo coinvolgimento nell’affare Milazzo <sup>424</sup>, restavano mere ipotesi senza riscontri:

*“[...] Non so né come avvenne, né se vi ebbe parte Mattei <sup>425</sup>. [...] L’unica cosa che so di certo è che Mattei favorì la creazione della Sicindustria, ossia di una frazione dissidente della Confindustria in Sicilia, della quale divenne presidente l’ing. La Cavera <sup>426</sup> [...]. Credo fosse un liberale di sinistra” <sup>427</sup>.*

Al di là dei legami di Mattei con l’imprenditoria e con il mondo politico siciliani, già di per sé assai intricati indipendentemente dall’inserimento, all’interno del dibattito locale, della discussione sulla partecipazione dell’azienda pubblica alle ricerche sugli idrocarburi nell’isola, restava il fatto che, al momento di cercare un punto di contatto che permettesse di coniugare insieme economia e politica, il Presidente dell’ENI si rivolgesse al suo passato resistenziale.

---

<sup>421</sup> Ivi, p. 15.

<sup>422</sup> Ibidem.

<sup>423</sup> Ivi, p. 23.

<sup>424</sup> Sull’operazione Milazzo si veda, di recente, A. Miccichè, *La Sicilia e gli anni Cinquanta*, cit., pp. 179 – 227; cfr. anche D. Grammatico, *La rivolta siciliana del 1958. Il primo governo: Milazzo*, Sellerio, Palermo, 1996; R. Battaglia, M. D’Angelo, S. Fedele, *Il Milazzismo. La Sicilia nella crisi del centrismo*, Gangemi, Messina, 1988; A. Spampinato, *Operazione Milazzo. Cronaca della rivolta siciliana del 1958. Come nacque, a chi giovò, come finì*, Flaccovio, Palermo, 1979.

<sup>425</sup> L’affermazione è in risposta ad una domanda dell’intervistatore proprio sulla partecipazione di Mattei all’operazione Milazzo.

<sup>426</sup> Su La Cavera cfr. N. Amadore, *L’eretico. Mimì La Cavera, un liberale contro la razza padrona*, cit..

<sup>427</sup> ASENI, INT, Intervista al dottor Eugenio Cefis, cit., p. 23.

Quanto criticato dai suoi avversari e confermato dai suoi collaboratori, infatti, era proprio questo punto fermo nell'esperienza di Mattei che era rappresentato dalla lotta di liberazione. La Resistenza, ad un certo momento, smetteva di essere solo uno strumento retorico per diventare un riferimento concreto, un bacino di consensi a cui attingere per dare forza ad un progetto.

Del resto, lo stesso Cefis, con lo sguardo disincantato che lo caratterizzava, descriveva bene il ruolo di Mattei durante la guerra di liberazione, dimostrando come questo fosse stato strumentale alla costruzione identitaria democristiana e utile a garantirne tratti legittimanti:

*“[...] All’inizio della Resistenza la Democrazia Cristiana non aveva ancora delle formazioni proprie. [...] Mattei diede allora di mano alla cassa ed avviò un’operazione di reclutamento ed una sorta di campagna acquisti («Hai bisogno di soldi e se li che crepi di fame: ci penso io. Vieni con me e metti su i colori del partito nel quale ti riconosci, ossia della Democrazia Cristiana»)”*<sup>428</sup>.

All’occhio cinico, ma pragmatico, e a tratti anche sprezzante, di Eugenio Cefis, questo modo di agire era la naturale conseguenza di un’operazione di “lottizzazione” che aveva avuto inizio con la spartizione dei ruoli all’interno del CVL in base alle appartenenze di partito<sup>429</sup>. Tale visione della costruzione del sistema partitico repubblicano già nel corso della guerra civile veniva lapidariamente, e negativamente, stigmatizzata dall’ex partigiano:

*“[...] Questa è una repubblica nata dalla Resistenza: era già quindi lottizzata allora”*<sup>430</sup>.

Allo stesso modo, veniva altrettanto lapidariamente stigmatizzato il ruolo ricoperto da Mattei in seno al CVL:

---

<sup>428</sup> Ivi, p. 3.

<sup>429</sup> Cfr. ivi, p. 2.

<sup>430</sup> Ibidem.

*“[...] Mattei – da quell’uomo pratico ed esperto che era – prese l’amministrazione con la cassa”* <sup>431</sup>.

C’era del vero in quest’affermazione. Le capacità organizzative e amministrative del futuro fondatore dell’ENI erano state utili alla DC al momento della Resistenza e altrettanto valenti si erano dimostrate nel caso dell’operazione di salvataggio e rilancio dell’AGIP.

Inoltre, il tentativo di radunare consenso attorno al progetto politico “basista” prendeva le mosse, in effetti, proprio dai nuclei originari di *ex* partigiani che ancora facevano capo a Mattei o che con lui, in qualche modo, avevano mantenuto contatti di vario tipo dopo la fine della guerra.

I rischi di un’alleanza tra “La Base” e i comunisti paventati da “Il Mezzogiorno”, quindi, trovavano la loro ragion d’essere proprio nell’esperienza condivisa della lotta di liberazione, motivata anche dal simbolismo che apparteneva all’universo retorico di Enrico Mattei e che faceva del lessico “rivoluzionario” una bandiera da sventolare per rafforzare i progetti perseguiti:

*“[...] per temperamento e secondo l’imperativo del nostro passato noi siamo attivisti. Noi crediamo che anche le istituzioni nelle quali siamo cresciuti e di cui siamo partecipi possano essere seriamente, profondamente migliorate mediante l’attuazione di ben precisi programmi. Se rivoluzione vuol dire sedizione, noi non abbiamo vergogna di proclamarci conservatori: ma se rivoluzione vuol dire rimozione degli ostacoli al progresso, ad un progresso che abbia per fine l’individuo, non lo Stato, l’autonomia umana, non le forze oppressive, allora ci dichiariamo rinnovatori senza alcuna esitazione”* <sup>432</sup>.

Il Primo Congresso nazionale dell’Associazione partigiani cristiani, nel gennaio del 1953, era l’assise perfetta per ribadire, sul versante politico, una ferma opposizione al comunismo che veniva, però, mitigata sul piano strettamente economico. Infatti,

---

<sup>431</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>432</sup> E. Mattei, *Primo Congresso nazionale dell’APC, Milano, gennaio 1953*, in E. Mattei, *Scritti e discorsi*, cit., p. 114.

proprio quei tratti “rivoluzionari” che erano, da più parti, polemicamente e negativamente imputati al *leader* dei partigiani cattolici, diventavano lo strumento di pressione prescelto per dare forma ad un progetto che aveva nello stato il centro propulsore dell’economia nazionale:

*“Questa [...] l’odierna situazione. Non esiste più una economia di mercato come l’hanno intesa gli economisti classici: esistono grossi complessi potenti che fronteggiano lo Stato chiedendo ad esso libertà di guadagnare e disciplina contro i concorrenti. [...] Un ritorno alle piccole dimensioni di impresa in un mercato libero è impossibile, per le caratteristiche ormai assunte dalla organizzazione industriale, basata su giganteschi complessi capitalistici, che la stessa tecnica moderna rende ineliminabili. Ma è altresì impossibile, perché nemmeno costoro lo vorrebbero, che lo Stato si ritiri sulle vecchie posizioni del carabiniere che null’altro deve fare fuorché difendere la libertà”*<sup>433</sup>.

La soluzione era, in un certo senso, una conseguenza logica:

*“Quale dovrà essere allora il nostro atteggiamento? Io lo dico senza esitazione. Occorre che alcune posizioni chiave siano assunte direttamente dallo Stato [...]”*<sup>434</sup>.

Se la battaglia dell’ENI era stata vinta su questo punto nel territorio nazionale, lo stesso non poteva dirsi, invece, per la Sicilia. Qui le trattative erano difficili, la concorrenza più forte e la normativa meno favorevole. Le aspettative in termini di risorse, però, sembravano alte. Mattei, anche nel corso dei negoziati avviati con i rappresentanti delle istituzioni regionali siciliane, teneva ferme le sue proposte pratiche, giustificandole sulla base delle sue convinzioni teoriche, e invocava, a più riprese, la natura “*fiduciaria*”<sup>435</sup> di un eventuale rapporto di collaborazione tra

---

<sup>433</sup> Ivi, pp. 115 – 116.

<sup>434</sup> Ivi, p. 116.

<sup>435</sup> Cfr. ASENI, ENI, legale, studi legislativi, b. 11, f. 47FF, *Corrispondenza e appunti sulla Sicilia*, marzo – agosto 1953.

l'azienda pubblica e la regione, facendola rientrare tra quelle situazioni che necessitavano di un'attenzione particolare a causa della natura dei contraenti <sup>436</sup>.

D'altra parte, se gli accordi iniziali tra l'ENI e la regione siciliana stentavano a decollare e solo alla fine del decennio avrebbero cominciato ad assumere una dimensione più sistematica, diversamente avveniva per i timori radicati di un'interferenza sovietica in Sicilia. La paura di un'influenza dell'Unione Sovietica negli affari siciliani nascosta proprio all'ombra dell'ente petrolifero di stato, infatti, contribuiva ad alimentare pedissequamente il dibattito pubblico e parlamentare per tutta la durata dei negoziati e a tenere desta l'attenzione su questo fronte anche dopo la definizione e l'attuazione degli accordi.

La questione, di per se stessa limitata al territorio regionale siciliano, era, per ovvie ragioni, di rilevanza nazionale.

Nel gennaio del 1960, ad esempio, l'eco dei rapporti ENI – URSS aventi ad oggetto l'isola, che al momento stava vivendo la fine di quella parabola milazzista che aveva sconvolto gli assetti politici locali e messo a dura prova gli equilibri partitici nazionali, in special modo democristiani <sup>437</sup>, arrivava in Parlamento sotto forma di un'interpellanza presentata dall'on. Malagodi, eminente segretario del Partito Liberale italiano, nella quale si chiedevano chiarimenti riguardo l'avvenuto “ingaggio” di “tecnici russi” da parte dell'ENI <sup>438</sup> e, in particolare:

*“[...] se l'ingaggio stesso sia avvenuto per i lavori dell'ENI in Sicilia [...]; con quali criteri si siano valutate le conseguenze politiche di tali atti, sia sul piano nazionale, sia sul piano di una Regione, come la Sicilia, attualmente retta da una Giunta condizionata in modo determinante dal PCI e dal PSI [...]”* <sup>439</sup>.

L'ultima richiesta, poi, aveva toni iperbolici:

---

<sup>436</sup> Cfr. ibidem.

<sup>437</sup> Il riferimento è ad A. Miccichè, *La Sicilia e gli anni Cinquanta*, cit., pp. 179 – 227.

<sup>438</sup> Cfr. ASEN, ENI, legale, studi legislativi, b. 36, f. 4ABA, *Informazioni parlamentari riservate*, 8 gennaio 1960.

<sup>439</sup> Ibidem.

*“[...] se corrispondono a verità le altre informazioni [...] secondo cui l’ENI avrebbe iniziato trattative o concluso accordi con enti sovietici per la fabbricazione di combustibili per razzi o missili e, anche in tal caso, se ciò sia avvenuto col previo consenso del Governo e delle autorità militari italiane e in base a quali criteri politici e tecnici”*<sup>440</sup>.

Gli elementi di risposta che Mattei, previa consultazione con i suoi tecnici<sup>441</sup>, forniva al Ministero delle Partecipazioni Statali, affinché potesse predisporre una replica accurata, erano ben articolate su ogni punto:

*“L’AGIP Mineraria, preoccupata di adottare mezzi e sistemi di lavoro sempre più perfezionati e moderni allo scopo di poter svolgere con il massimo profitto la propria attività [...] ha acquistato dalla ditta russa «Machinoexport» alcune turbine di perforazione, di invenzione e fabbricazione sovietiche. [...] Tra le clausole contemplate nella convenzione che l’AGIP Mineraria ha stipulato con la ditta «Machinoexport», ve ne è anche una che prevede l’impegno della venditrice ad inviare in Italia tre tecnici per assistere gli operatori dell’AGIP Mineraria [...]. I detti tecnici – arrivati in Italia il 16 ottobre 1959 e già rientrati in patria il 6 febbraio 1960 – sono quindi giunti nel nostro Paese soltanto per prestare quella assistenza che qualsiasi ditta costruttrice di macchinari e di impianti è sempre tenuta ad offrire al cliente, ed è pertanto evidente come non possa parlarsi [...] di un loro «ingaggio» da parte dell’AGIP Mineraria”*<sup>442</sup>.

Quanto, poi, si riferiva alla questione della partecipazione dell’ENI, seppur indirettamente sotto forma di fabbricazione e fornitura di combustibili, all’industria

---

<sup>440</sup> Ibidem.

<sup>441</sup> Cfr. ASENI, ENI, legale, studi legislativi, b. 36, f. 4ABA, *Corrispondenza e appunti sull’interpellanza n. 530 dell’on. Malagodi*, gennaio – febbraio 1960.

<sup>442</sup> ASENI, ENI, legale, studi legislativi, b. 36, f. 4ABA, *Elementi di risposta alla interpellanza n. 530 presentata alla Camera dei Deputati dall’on. le Malagodi*, s. d.. Dati gli elementi presenti nel testo e nel fascicolo, è, tuttavia, possibile collocare cronologicamente il documento con ragionevole certezza nel mese di febbraio 1960.

bellica sovietica, veniva liquidato in poche righe come un'invenzione priva di qualsivoglia fondamento:

*“Per quanto riguarda l’ultimo punto della interpellanza, si rileva che le notizie cui in esso si fa cenno debbono essere qualificate oltre che fantasiose, grottesche, in considerazione sia del livello raggiunto dai sovietici nel campo della fabbricazione dei combustibili per razzi o missili, sia, in particolare, della cura che notoriamente ogni nazione – e, quindi, anche la Russia – pone nel mantenere segreti ritrovati e formule che interessino anche il settore bellico”* <sup>443</sup>.

Pur prendendo per valide le affermazioni ufficiali dell’azienda di stato, restava il fatto che i tecnici sovietici avevano lavorato per qualche tempo nei cantieri che l’ENI aveva aperto in Sicilia <sup>444</sup>, contribuendo, in tal modo, a tenere desta l’attenzione mediatica sul presunto connubio ENI – URSS, che avrebbe avuto come teatro di riferimento proprio il territorio insulare <sup>445</sup>.

Le preoccupazioni maggiori, a riguardo, erano dovute, in parte, anche alla particolare posizione geografica della Sicilia. L’isola, infatti, in un certo senso, rappresentava un ponte verso l’Africa mediterranea e il sospetto di un eventuale accordo tra l’azienda pubblica e i sovietici in Sicilia moltiplicava i timori a causa della situazione internazionale, che inseriva la battaglia per il petrolio all’interno dei rigidi schemi della guerra fredda. Da questo punto di vista, i dubbi maggiori erano legati all’eventualità che, attraverso l’ente petrolifero italiano, l’Unione Sovietica esercitasse una forma di controllo in quei paesi produttori in cui le spinte anticolonialiste aprivano spiragli di possibilità all’influenza sovietica a discapito del cartello del petrolio, che aveva fino ad allora comodamente spadroneggiato al riparo delle ali protettrici del blocco atlantico. A questo si aggiungeva la complessità della situazione interna siciliana che, soprattutto con la crisi milazzista, dimostrava l’indipendenza di una classe politica che sfuggiva alle dinamiche nazionali e

---

<sup>443</sup> Ibidem.

<sup>444</sup> Cfr. ASEN, ENI, legale, studi legislativi, b. 36, f. 4ABA, Lettera di E. Egidi a U. Bianchedi, ufficio studi legislativi ENI, 20 gennaio 1960, p. 1.

<sup>445</sup> Cfr. ivi, p. 2.

confermava una dimensione strutturale articolata in centri di potere territoriali difficilmente manovrabili dall'alto e suscettibili di operare in difformità dalle consolidate traiettorie partitiche nazionali.

Al di là di sospetti e preoccupazioni più o meno fondati, tanto sul piano sensazionalistico quanto a livello politico e diplomatico, restava, comunque, la constatazione che, lungi dal dipendere da fattori esterni in vario modo condizionanti, gli attori operanti nell'isola, politici ed economici, italiani o stranieri che fossero, di qualsiasi provenienza di partito, avrebbero dovuto confrontarsi con una realtà che avrebbe visto operare in primo piano soggetti locali.

Le questioni che interessavano la Sicilia si dimostravano, quindi, prima di tutto e soprattutto, un fatto siciliano. In tal modo, le discussioni che concernevano problematiche di interesse regionale implicavano una quota di partecipazione da parte dei siciliani da giocarsi tanto in sede privata, attraverso la ricerca di canali di contatti che potessero portare al raggiungimento di compromessi su un piano collaborativo, quanto pubblicamente, per mezzo di percorsi normativi e parlamentari o di dibattiti mediatici costruiti *ad hoc*.

Tale era, appunto, il contesto scivoloso, ma ricco di opportunità, in cui il Presidente dell'ENI si trovava ad operare.

#### **4.2 “Ballo in famiglia”<sup>446</sup>: una polemica sui monopoli tra Sturzo e Mattei<sup>447</sup>**

*“Guerra tra i monopoli intorno ai pozzi di Ragusa – COME RESTIVO ESCLUSE L'AGIP DALLA CORSA AL PETROLIO SICILIANO – Le gravi rivelazioni di Don Sturzo – I misteri del recente viaggio di Vanoni in America – Mister Holman detta all'Italia la sua legge – Il carteggio segreto tra Mattei e il Presidente dell'Assemblea – Gli impegni non mantenuti del governo regionale – Edison e Snia Viscosa”<sup>448</sup>:*

---

<sup>446</sup> Il riferimento è al titolo di un articolo di Ernesto Rossi sul tema, *“Ballo in famiglia”*, in *“Il Mondo”*, 29 novembre 1954, disponibile anche in ASIGS, PC, b. 31, f. 4, Rassegna stampa su *“Petrolio”*.

<sup>447</sup> Sul punto si veda anche P. Di Gregorio, *La conquista del petrolio*, in *“Trimestre”*, n. 2/1999, pp. 231 – 261; su Luigi Sturzo cfr. F. Malgeri (a cura di), *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma, 1973.

<sup>448</sup> ALS, MS, II vers., b. 5, f. 82, Rassegna stampa su *“Idrocarburi”*, *“Guerra tra i monopoli intorno ai pozzi di Ragusa”* in *“Paese Sera”*, 18 novembre 1954. Il maiuscolo è nel testo.

così titolava il “Paese sera” il 18 novembre 1954.

Si trattava di una notizia irritante per l’ENI. Le trattative tra la regione siciliana e l’azienda di stato erano sempre state difficili. Le peculiarità dell’autonomia siciliana avevano, infatti, consentito ai privati una maggiore libertà di azione nel campo dell’industria estrattiva, laddove la normativa nazionale riservava all’ente pubblico creato *ad hoc* la precedenza sulle ricerche nel resto d’Italia.

Nell’articolo era dato breve spazio alla polemica di Sturzo contro Mattei, accusato dal sacerdote calatino soprattutto di “*non voler trattare con gli americani*”<sup>449</sup>. La vera novità era però rappresentata dalla pubblicazione di stralci della corrispondenza intercorsa tra il Presidente dell’ENI e Restivo, allora alla guida della giunta regionale siciliana.

Uno dei passi pubblicati che più avevano suscitato le rimostranze dei vertici dell’ente di stato erano quelli relativi ad una lettera scritta da Mattei e indirizzata a Restivo, in cui il *leader* dell’azienda statale si lamentava con il Presidente della Regione Sicilia per il “*voltafaccia*” subito in seguito ai ritrovamenti della GULF dell’ottobre 1953, che avrebbero spinto l’amministrazione regionale a non mantenere gli accordi già assunti con l’ENI<sup>450</sup>.

In particolare, si citavano brani di una fitta corrispondenza intercorsa tra i due il cui scopo fondamentale sarebbe stato quello di fare intervenire Mattei ad una seduta dell’Assemblea regionale siciliana: risoluzione, poi, finita nel nulla, a causa del repentino mutamento delle intenzioni di Restivo<sup>451</sup>.

L’occasione di detto malumore sarebbe stata una visita che il Presidente dell’ente pubblico aveva compiuto in Sicilia nel 1953 al fine di stringere un accordo con l’imprenditore locale Leonardi, che, avendo trovato il metano, aveva proposto all’AGIP la costituzione di una società per il suo sfruttamento: era così nata la MISO (Mineraria Sicilia Orientale) con il 60% delle quote in mano all’AGIP e il restante 40% di proprietà di Leonardi<sup>452</sup>. Sarebbe stata questa contingenza a spingere Restivo a proporre a Mattei un piano comune di ricerche e ad avviare le trattative con

---

<sup>449</sup> Ibidem.

<sup>450</sup> Ibidem.

<sup>451</sup> Ibidem.

<sup>452</sup> Ibidem.

l'azienda di stato, fino al rifiuto degli accordi intervenuto improvvisamente, come si è detto, dopo le nuove scoperte della GULF <sup>453</sup>.

L'articolo del "Paese sera", tuttavia, sopraggiungeva in un momento diverso dei rapporti tra l'ENI e la Regione Sicilia. La tensione riportata dal quotidiano romano era sfumata lentamente e Mattei era al lavoro per ricucire gli strappi con le istituzioni siciliane e provare, nello stesso tempo, a gettare le basi per una collaborazione fruttuosa tra l'isola e l'azienda da lui diretta.

Per questa ragione, non appena il Presidente dell'azienda pubblica aveva avuto notizia del contenuto dell'articolo che lo riguardava, si era affrettato a scrivere al Presidente del Consiglio Mario Scelba, per manifestare apertamente la sua indignazione e i suoi sospetti:

*"Il Paese sera pubblica stasera, in un articolo di Felice Chilanti, alcuni stralci della corrispondenza scambiata con il Governo regionale siciliano circa un anno fa in merito alla nota questione delle ricerche petrolifere in Sicilia.*

*Questa pubblicazione mi sorprende, giacché la corrispondenza da cui sono tratti quegli stralci è nota, per quanto io so, soltanto a poche persone strettamente e direttamente legate al nostro partito.*

*La gravissima indiscrezione, di cui non ho potuto ancora appurare l'origine, mi crea un serio imbarazzo perché, io temo, potrebbe turbare di nuovo i rapporti fra l'ENI e la Regione Siciliana, che pure stavano per avviarsi verso una fase di distensione.*

*Sarà mia cura, naturalmente, darti notizia degli accertamenti in corso, ma frattanto mi è parso doveroso darti subito notizia del deplorabile accaduto"* <sup>454</sup>.

Il fascicolo che conserva questo documento non contiene traccia di risposta né di altro che possa servire in qualche modo a far luce sul seguito della vicenda, soprattutto per

---

<sup>453</sup> Ibidem.

<sup>454</sup> ALS, MS, II vers., b. 5, f. 82, Rassegna stampa su "Idrocarburi", Lettera di Enrico Mattei a Mario Scelba, 17 novembre 1954. La lettera è firmata da Mattei. La sottolineatura è nel testo.

quanto riguarda gli accertamenti che Mattei affermava essere in corso per rintracciare eventuali delatori.

Tuttavia, sembra interessante sottolineare come, allegato a tale lettera, fosse conservato un elenco breve, ma dettagliato, contenente nomi e numeri, delle testate giornalistiche e delle agenzie di stampa italiane “finanziate” dall’ENI. Anche il “Paese sera” figurava tra i destinatari delle elargizioni dell’ente presieduto da Mattei, per una cifra annua pari a sei milioni di lire <sup>455</sup>.

C’era del vero nel fatto che sul finire del 1954 e gli inizi del 1955 la campagna di stampa contro l’ENI e il suo Presidente sulla questione siciliana si faceva sempre più stringente <sup>456</sup>.

Il 10 febbraio 1955 il “Time” di Chicago dedicava un articolo alla scoperta dei nuovi pozzi in Sicilia nel ragusano <sup>457</sup>. Al di là della pretesa racchiusa nel titolo, che voleva essere una celebrazione dei “*progressi della Gulf*”, l’articolo era, in realtà, una sfida a Mattei, il “*nemico acerrimo dell’impresa privata*”. Su di lui, e sul suo “*esercito di tecnici*”, aveva finalmente trionfato la GULF, che prevedeva di ricavare dai giacimenti ragusani 1.600.000 tonnellate annue di petrolio, a fronte delle sole 200.000 tonnellate ottenute dall’ENI “*da tutti i pozzi italiani e siciliani*” <sup>458</sup>. A questa vittoria si aggiungeva la derisoria constatazione della “*qualità scadente*” del petrolio estratto dall’AGIP Mineraria a Gela <sup>459</sup>.

A tale battente campagna della stampa estera si accompagnava, in Italia, l’opposizione giornalistica interna, che trovava un facile riferimento nella nota ostilità

---

<sup>455</sup> ALS, MS, II vers., b. 5, f. 82, Rassegna stampa su “Idrocarburi”, *Promemoria riservato su giornali, giornalisti e agenzie pagati dall’ENI*, 14 novembre 1954. Il promemoria è materialmente allegato alla lettera di Mattei a Scelba (si veda n. 454). Si noti la data riportata nel documento, antecedente di pochi giorni rispetto a quella dell’articolo oggetto della polemica. Anche tenendo conto di possibili errori nella datazione, potrebbe trattarsi comunque di una testimonianza della volontà del Presidente del Consiglio di indagare meglio sui rapporti tra l’ENI e la stampa nazionale, nonché di una prova addotta dallo stesso Mattei per rafforzare le sue rimostranze nei confronti del quotidiano colpevole, in tal caso, anche di “tradimento”.

<sup>456</sup> Cfr. la documentazione contenuta in ALS, MS, II vers., b. 5, f. 82, Rassegna stampa su “Idrocarburi”. Particolarmente interessante, a riguardo, la rassegna stampa estera.

<sup>457</sup> ALS, MS, II vers., b. 5, f. 82, Rassegna stampa su “Idrocarburi”, “*Progressi della Gulf*” cit..

<sup>458</sup> Ibidem.

<sup>459</sup> Ibidem.

sturziana, attorno alla quale decidevano di raccogliersi, all'inizio del 1955, alcuni *ex* dipendenti dell'ufficio stampa ENI <sup>460</sup>.

Il caso era quello dei licenziamenti intervenuti tra il personale dell'ufficio stampa ENI in seguito alla divulgazione di informazioni sulle somme versate dall'ente di stato ad alcuni giornalisti, soprattutto di sinistra. In tale occorrenza, Mattei era accusato, dai licenziati, di voler loro riversare addosso la responsabilità di aver effettuato detti pagamenti "*per rifarsi una verginità come anticomunista*" <sup>461</sup>. Tale, almeno, era il suggerimento pervenuto al Presidente del Consiglio, che pareva interessarsi molto alla vicenda. "*Per questo stesso motivo Mattei avrebbe dato 15 milioni a Edgardo Sogno*" continuava l'informativa <sup>462</sup>. Il malumore dell'ufficio stampa sarebbe, quindi, sfociato nell'avvicinamento a don Sturzo, per una duplice ragione dovuta tanto alla sua storica opposizione nei confronti di Mattei, quanto al suo altrettanto conosciuto favore statunitense <sup>463</sup>. Sempre tenendo fermo il punto di osservazione del capo del governo, alcuni giornalisti avrebbero, effettivamente, abbandonato Mattei, seguendo proprio le indicazioni che gli americani avrebbero dato per tramite del politico calatino e, cioè: utilizzare l'influenza della Corte dei Conti su parti della stampa per fare in modo di tenerla lontana dalle "*attività di corruzione*" del Presidente dell'ENI, di cui tutti erano, peraltro, a conoscenza <sup>464</sup>.

La tensione tra Mattei e Sturzo si era acuita nell'autunno precedente, anche per la battaglia che i due si erano dati sulla carta stampata a causa delle "*rivelazioni*" della stampa che avevano contribuito notevolmente a complicare una situazione di per sé tutt'altro che semplice, qual era quella del petrolio siciliano <sup>465</sup>.

In particolare, il senatore Sturzo si era espresso energicamente a favore della tesi che, avendo il governo italiano assunto impegni con le compagnie petrolifere americane

---

<sup>460</sup> Cfr. ALS, MS, II vers., b. 5, f. 82, Rassegna stampa su "Idrocarburi", *Nota riservata*, 19 gennaio 1955.

<sup>461</sup> ALS, MS, II vers., b. 5, f. 82, Rassegna stampa su "Idrocarburi", *Nota riservata*, 16 gennaio 1955.

<sup>462</sup> Ibidem.

<sup>463</sup> Cfr. ALS, MS, II vers., b. 5, f. 82, Rassegna stampa su "Idrocarburi", *Nota riservata*, 19 gennaio 1955, cit..

<sup>464</sup> Cfr. ibidem.

<sup>465</sup> Cfr. ASIGS, PC, b. 31, f. 4, Rassegna stampa su "Petrolio", 1954 – 1955. In particolare, il riferimento in corsivo è al sottotitolo di un articolo conservato in un ritaglio de "L'Ora", "*Retrosceza dei negoziati fra l'on. Mattei e Restivo*". Il documento non contiene informazioni precise circa la data, un generico appunto manoscritto "1954" è l'unico riferimento temporale. Tuttavia, dati l'argomento di discussione, il rimando a "*la nostra inchiesta sul petrolio in Sicilia*" contenuto nel testo e la firma di Felice Chilanti, sembra lecito datarlo al novembre 1954.

per concessioni in zone della penisola diverse dalla valle padana, di fatto, il cartello operante in Sicilia, specialmente, quindi, la GULF, era autorizzato a procedere in maniera indisturbata con le ricerche e lo sfruttamento <sup>466</sup>. Si citava, a questo proposito, anche un disegno di legge presentato dall'onorevole Malvestiti che

*“sul modello della legge regionale siciliana, apre tutte le porte ai più vantaggiosi e incontrollati sfruttamenti stranieri”* <sup>467</sup>.

Il giudizio del sacerdote siciliano sull'imprenditore marchigiano, nemico degli americani, era severo:

*“[...] il metodo dell'E. N. I. riuscirà dannoso per il paese che pur avendo petrolio sottoterra deve importare petrolio estero”* <sup>468</sup>.

L'inchiesta, in fin dei conti, non metteva in cattiva luce l'ENI e il suo Presidente. Tuttavia, restava il fatto che la divulgazione di materiale riservato potesse recare un pregiudizio alle trattative tra la regione siciliana e l'azienda pubblica, in un momento favorevole alla loro ripresa.

Nello specifico, quello che preoccupava Mattei, era, come si è detto, la pubblicazione di una sua lettera di rammarico, indirizzata al Presidente della Regione Restivo, per la mancata conclusione degli accordi. In quella occasione, il Presidente dell'ente pubblico aveva scritto:

*“Ho certo motivo di rammarico se la formula di una intima collaborazione a suo tempo già prescelta e voluta nel nostro primo incontro che prevedeva una compartecipazione finanziaria e industriale tra lo E. N. I. e la Regione sia stata recentemente scartata ...”* <sup>469</sup>.

Chi riportava la notizia così commentava:

---

<sup>466</sup> Cfr. ibidem.

<sup>467</sup> Ibidem.

<sup>468</sup> Ibidem.

<sup>469</sup> Ibidem. I puntini sono nel testo.

*“Con questa frase Mattei ha voluto evidentemente ricordare a Restivo i suoi impegni e il suo improvviso cambiamento di posizione”*<sup>470</sup>.

Era la stampa di sinistra che, propendendo per l'ENI, difendeva la condotta del suo Presidente dagli attacchi sturziani riportando, per quanto possibile, il dibattito alimentato dal senatore calatino nell'alveo di una sorta di banale retorica anticomunista. Così facendo, l'attacco orchestrato da Sturzo ne risultava ridimensionato e le sue accuse svuotate di significato.

D'altra parte, nel pensiero di don Sturzo, era, in verità, implicita la convinzione di confrontarsi con la storica antitesi cattolici/comunisti, all'interno dei quali il sacerdote inquadrava anche il democristiano Presidente dell'ENI. Tuttavia, al discorso di Sturzo mancava il dinamismo necessario alla comprensione di un mondo che cambiava e quella che era presentata come una crociata ideologica finiva, in realtà, per sostanzarsi in una “servitù”<sup>471</sup> al capitalismo liberale americano.

Non a caso, perfino i socialisti, nel contestare la posizione del politico di Caltagirone, non potevano evitare di esprimerne una ferma opposizione accompagnandola, però, con accenti che avevano l'eco del “*tu quoque*” di cesariana memoria:

*“Anche don Sturzo ha voluto impegnarsi nella sporca faccenda del petrolio, in sostegno aperto alle pretese dei trusts americani di avere il controllo sui nostri giacimenti”*<sup>472</sup>.

L'articolo proseguiva, poi, in questi termini:

*“Chi ricorda il rispetto che ha circondato il nome di Sturzo fra i più giovani antifascisti durante il ventennio, nelle galere e al confino, rispetto ispirato al disinteresse dell'uomo, alla sua coerenza morale, allo acuto realismo del suo intelletto, prova tristezza nel vedere oggi*

---

<sup>470</sup> Ibidem.

<sup>471</sup> Il riferimento è a “*La servitù del petrolio*”, in “*Avanti*”, 25 novembre 1954, in ASIGS, PC, b. 31, f. 4, Rassegna stampa su “*Petrolio*”, cit..

<sup>472</sup> Ibidem.

*impegnato il vecchio sacerdote siciliano in così fangosa impresa, come quella di giustificare la manomissione delle nostre risorse da parte delle «sette sorelle»*<sup>473</sup>.

E ancora rincarava:

*“Si prova tristezza nel vedere l’antico ed equilibrato acume dell’uomo appiattirsi nel più basso furore ideologico, come quando si taccia di filocomunista chiunque si attenti [sic] a rivendicare allo Stato la funzione di disporre nell’interesse nazionale delle sue risorse estrattive. Filocomunista diventa per Sturzo l’ing. Mattei, Presidente dell’Azienda di Stato, perché non è abbastanza docile agli americani, i quali, ci informa lo stesso Sturzo, vogliono facilitazioni per gli investimenti [...], vogliono riformata la legge che dà allo ENI l’esclusiva nella Val Padana, vogliono insomma entrare da padroni nei giacimenti di tutta Italia”*<sup>474</sup>.

Se questi erano i toni dell’organo di stampa socialista che, volutamente, preferiva riferirsi alla questione petrolifera siciliana come ad una “*sporca faccenda*” o ad una “*fangosa impresa*”, quasi a mostrare di volerne prendere le distanze, più drastica era la posizione a riguardo dei comunisti che, invece, rispondendo alla retorica anticomunista dell’antico fondatore del Partito Popolare con la retorica antiborghese propria del comunismo sin dal suo sorgere, sceglievano di liquidare la polemica sturziana riducendola ad un mero scontro ideologico.

Su questa scia, ad esempio, si muoveva l’Unità che, a proposito dell’interesse di Sturzo per la questione petrolifera siciliana, scriveva:

*“Sta crollando il grande, secolare alibi della borghesia italiana: la «povertà» del nostro Paese. Trincerata dietro questo alibi, la borghesia italiana ha sempre sostenuto, da un lato, la inattuabilità di qualsiasi «esperimento» socialista e, dall’altro, ha giustificato le proprie imprese*

---

<sup>473</sup> Ibidem.

<sup>474</sup> Ibidem.

*imperialistiche. L'argomento della «nazione proletaria», costretta dalla «terra avara» a far emigrare centinaia di migliaia dei propri figli [...], è sempre stato un argomento falso, buono solo a mascherare l'incapacità e la grettezza della nostra classe dominante»<sup>475</sup>.*

Questo *incipit*, intenzionalmente e marcatamente retorico, serviva ad introdurre l'argomento centrale del discorso:

*“[...] ora che si va confermando da Cortemaggiore a Ragusa, l'esistenza in Italia – e particolarmente in Sicilia – di giacimenti petroliferi [...] [quale] prospettiva apre all'Italia l'«oro nero»? [...] Il petrolio di cui siamo ricchi deve sollevare le condizioni del popolo italiano nel suo complesso, o deve assicurare lauti dividendi ai magnati americani e a ristretti gruppi monopolistici del nostro Paese? È la sorte della Sicilia, e dell'Italia intiera [sic], che è in gioco»<sup>476</sup>.*

Quindi seguiva l'attacco a Sturzo:

*“È proprio per questo che – prima di qualsiasi altra considerazione – non si può frenare un moto di sorpresa e di sconforto nel leggere quel che ha scritto sul Giornale d'Italia, il sen. Luigi Sturzo a proposito della discussione svoltasi nell'Assemblea regionale siciliana. Il senatore Sturzo, infatti, riduce la questione del petrolio siciliano e italiano, questione decisiva per l'avvenire del Paese, ad una questione di comunismo o di anticomunismo»<sup>477</sup>.*

Ancora, veniva la difesa della proposta favorevole all'ENI e a Mattei:

---

<sup>475</sup> ASIGS, PC, b. 31, f. 4, Rassegna stampa su “Petrolio”, “Don Sturzo e il petrolio”, in “L'Unità”, 11 novembre 1954.

<sup>476</sup> Ibidem.

<sup>477</sup> Ibidem.

*“[...] la proposta avanzata dal Blocco del Popolo, proposta che è stata respinta dai democristiani e dai monarchici nell’Assemblea siciliana [...] consisteva nell’assegnare all’Ente Nazionale Idrocarburi, istituto a controllo statale diretto dal democristiano Enrico Mattei, l’esclusiva della ricerca e dello sfruttamento del petrolio e del metano nell’Isola. La proposta tendeva a salvaguardare l’interesse nazionale. La proposta urtava direttamente gli interessi dei monopoli angloamericani [...]. [...] il senatore Luigi Sturzo aiuta obiettivamente le pretese dei monopoli angloamericani sul sottosuolo siciliano. Egli cioè è del parere che sia opportuno e giusto cedere il petrolio italiano a gruppi stranieri, con la conseguenza di aprire al Paese una prospettiva semicoloniale. Qui è il centro del problema, altro che il comunismo e l’anticomunismo!”*<sup>478</sup>.

E se Ernesto Rossi, dalle pagine de “Il Mondo”, guardava dapprima allo scontro con ironia<sup>479</sup>, questo gli forniva, tuttavia, lo spunto per ragionare con serietà sul tema dello sfruttamento delle risorse e sui privilegi dei “*nostri grandi baroni*” e dei “*plutocrati americani*”<sup>480</sup>.

Al di là del dibattito suscitato dalle polemiche di don Sturzo, non andava trascurato il fatto che l’ENI era un oggetto di osservazione privilegiato a vari livelli, non esclusivamente sotto il profilo mediatico.

Dal 1953, anno della sua formale istituzione, infatti, curiosità e preoccupazioni erano sorte intorno all’ENI a diversi gradi. L’ente di stato e il suo Presidente avevano cominciato ad essere noti in tutto il mondo e a destare l’allarme presso quelle compagnie petrolifere che, fino a quel momento, avevano detenuto l’indiscusso monopolio del mercato mondiale degli idrocarburi.

La Sicilia, terra difficile e non nuova ad esperimenti divergenti dalla politica nazionale, in cui le spinte autonomiste dovevano essere sistematicamente tenute a freno e reinserite nei disegni più ampi della politica nazionale, era un centro nevralgico importante da monitorare.

---

<sup>478</sup> Ibidem.

<sup>479</sup> Cfr. ASIGS, PC, b. 31, f. 4, Rassegna stampa su “Petrolio”, “*Ballo in famiglia*”, in “Il Mondo”, cit..

<sup>480</sup> Cfr. ASIGS, PC, b. 31, f. 4, Rassegna stampa su “Petrolio”, “*I pachidermi del petrolio*”, in “Il Mondo”, 7 dicembre 1954.

Allo stesso modo, anche le reali potenzialità dell'ente, indipendentemente dalle affermazioni propagandistiche del suo Presidente, finivano sotto la lente di ingrandimento dei vertici istituzionali nazionali che, prima di prendere formalmente posizione nei riguardi delle azioni, di volta in volta, compiute da Mattei e soci, preferivano assumere anche informazioni per via indiretta.

L'esito di tali indagini non sempre era favorevole all'azienda pubblica guidata dall'imprenditore marchigiano:

*“La pressione che [...] l'ENI viene ad esercitare sul mercato dei capitali è particolarmente pericolosa perché essa si attua [...] in condizioni di privilegio rispetto ai privati. Basti ricordare che i prestiti obbligazionari emessi dall'ENI sono garantiti dallo Stato. [...] Le conclusioni da trarre dalle precedenti considerazioni – esemplificative di una situazione anormale – sorgono spontanee. Innanzitutto la posizione di monopolio riservata all'ENI nella Valle Padana e quella di preminenza e di privilegio legislativo ad esso assicurati nel resto del Paese hanno come conseguenza di rallentare considerevolmente l'opera di valorizzazione delle risorse metanifere e petrolifere del nostro sottosuolo e quindi di impedire – anche in relazione al prezzo politico di vendita del metano – che il Paese possa trarre da queste nostre ricchezze tutto il beneficio possibile”* <sup>481</sup>.

Ancora:

*“[...] Una espansione come quella attuale dell'ENI non è basata su precise e valide ragioni economiche [...], ma solo sullo sfruttamento, spesso avventuroso e mai ponderato, di posizioni di privilegio economico e anche di protezioni politiche [...]”* <sup>482</sup>.

---

<sup>481</sup> ALS, GG, sc. 30, f. 173, ENI petrolio. Documentazione riservata, *Dossier “L'ENI nella economia italiana”*, s. d., pp. 11 – 13. Data la posizione del documento all'interno del fascicolo, che conserva materiale relativo all'ENI dal 1954 al 1958, sembra ipotizzabile per il documento una periodizzazione racchiusa entro il medesimo arco temporale.

<sup>482</sup> Ivi, p. 13.

Alle questioni interne si aggiungevano le preoccupazioni legate alle operazioni dell'ENI all'estero:

*“Fondatissime perplessità ed inquietudini suscitano le iniziative assunte dall'ENI all'estero – iniziative sottoposte a rischi notevoli [...]”*<sup>483</sup>.

Il “*fenomeno ENI*”<sup>484</sup>, perciò, era un “osservato speciale” e suscitava sospetto e diffidenza nell'ambiente istituzionale.

Le polemiche di don Sturzo, quindi, trovavano un facile bersaglio quando prendevano di mira le operazioni, in verità a volte spregiudicate, dell'ente pubblico e del suo rampante Presidente.

In verità, bisognava considerare che il vecchio politico di Caltagirone parlava con convinzione degli interessi statunitensi. Il suo intento era quello di suscitare una presa di distanza sempre più marcata da parte delle istituzioni italiane, e del partito democratico cristiano in particolare, dal pericoloso terreno del filosovietismo incarnato dalla sinistra italiana, comunisti in testa, che, per Sturzo, rappresentava il peggior male entro cui potesse sprofondare il paese.

Tra le principali accuse del vecchio fondatore del Partito Popolare c'era, quindi, quella di una troppo stretta collaborazione tra l'ENI di Mattei e il Partito Comunista. Al fine di contestare tali affermazioni e

*“[...] ad illustrazione dei motivi che hanno suscitato e suscitano dubbi intorno ai rapporti fra ENI e PCI (rapporti pubblicamente denunciati da don Sturzo) l'Agenzia nazionale ha ritenuto opportuno riassumere i titoli e gli argomenti degli interventi della stampa socialcomunista in materia di petrolio, dal 21 gennaio 1953 al 30 novembre 1954: cioè dalla data di fondazione dell'ENI ad oggi”*<sup>485</sup>.

---

<sup>483</sup> Ivi, p. 10.

<sup>484</sup> Ivi, p. 14.

<sup>485</sup> ASIGS, PC, b. 31, f. 4, Rassegna stampa su “Petrolio”, *Comunicato Agenzia nazionale*, 10 dicembre 1954, p. 1.

Da questa breve disamina venivano tratte le seguenti conseguenze:

*“[...] Commette [...] un grave errore chi afferma oggi che l’Onorevole Enrico Mattei ha convinto i comunisti ad appoggiarlo. La realtà corrisponde esattamente ad uno stato inverso delle cose: e cioè si deve dire che l’Onorevole Mattei e l’E. N. I., arrivato dopo, hanno sposato le tesi petrolifere dei socialcomunisti. In altre parole, il governo democristiano ha creato con l’E. N. I. un monopolio, che oggi si ispira per la sua azione economico politica alle linee programmatiche indicate al Senato ed alla Camera dalla estrema sinistra, quando si trattava ancora di approvare la legge costitutiva”*<sup>486</sup>.

La conclusione generale della nota finiva, comunque, nonostante la negazione di accordi formali tra Mattei e il Partito Comunista, per affermare la validità del connubio ENI – sinistra, nel momento in cui ne esprimeva un parere favorevole, dichiarandosi apertamente:

*“[...] a favore delle tesi monopoliste dell’E. N. I., contro l’iniziativa privata, e contro l’arrivo di capitali stranieri in Italia”*<sup>487</sup>.

Le denunce di Sturzo venivano, quindi, contrastate facendo ricorso all’argomento più elementare, ma non per questo meno significativo, della comunanza degli interessi. Se era vero che il Presidente dell’ENI e la sinistra italiana perseguivano gli stessi scopi, altrettanto veritiera risultava l’affermazione della mancanza di patti preventivi, tanto più che, secondo questa lettura, tali accordi sarebbero stati privi di significato, essendo sufficiente alla collaborazione la sola fede comune nell’utilità nazionale del progetto monopolistico perseguito.

Per maggior accuratezza, poi, la nota precisava che, nel periodo di tempo preso in considerazione, la stampa di sinistra aveva anche ospitato attacchi all’ENI, sebbene

---

<sup>486</sup> Ibidem.

<sup>487</sup> Ibidem.

riferiti a questioni specifiche e di scarso rilievo <sup>488</sup>, e sottolineava, inoltre, l'assenza di problemi di natura sindacale:

*“[...] non uno sciopero, non una manifestazione nelle aziende E. N. I.; e ciò, nonostante che molti casi [sic], in dispregio di quelle disposizioni che i comunisti tengono tanto a veder rispettate, le aziende del Gruppo siano prive di commissioni interne”* <sup>489</sup>.

L'avversione di don Sturzo per Mattei veniva, in tal maniera, derubricata ad un confronto tra monopolio pubblico e monopoli privati, fra interesse nazionale e interessi stranieri, dei quali il sacerdote calatino si mostrava sostenitore. Non c'erano, dubbi, quindi, sul fatto che il Presidente dell'ENI, dinanzi all'opinione pubblica, apparisse come il difensore per eccellenza della collettività nazionale, meglio delineando, in questo modo, i contorni di quell'immagine benefattrice e sicura di sé che egli aveva bisogno di offrire in una terra difficile come la Sicilia.

#### **4.3 Dalla retorica di “Este” a quella di “Barbato” <sup>490</sup>: due partigiani a confronto**

*“«L'isola povera» degli apologeti dell'emigrazione, l'isola verso la quale la classe dirigente italiana ha appuntato [sic] l'indice accusatorio dei suoi «antropologi» e indirizzato i consigli filistei dei suoi «teorici neomaltusiani», è sfuggita, ormai definitivamente, alla rete di queste meschine definizioni. Da sotto la sua «terra da pipe» già sgorga «l'oro nero» [...] le trivelle lavorano in caccia di quel «gatto selvatico» del sottosuolo che è il petrolio”* <sup>491</sup>.

---

<sup>488</sup> Ivi, p. 2.

<sup>489</sup> Ibidem.

<sup>490</sup> Il riferimento è ai nomi di battaglia utilizzati, rispettivamente, da Enrico Mattei e da Pompeo Colajanni. Mattei, in realtà, per confondere i nemici, adoperava tre diversi nomi di battaglia: “Este” per l'attività politica, “Marconi” per l'attività militare, “Monti” all'interno della DC; cfr. G. Accorinti, *Quando Mattei era l'impresa energetica*, cit..

<sup>491</sup> ASIGS, PC, b. 93, f. 1, Idrocarburi (1949 – 1957), *Appunti su “Petrolio”*, s. d., p. 1. In assenza di una datazione più precisa, si prenda in riferimento il periodo indicato dal fascicolo in cui il documento è conservato. In particolare, dato il tema e i riferimenti proposti, si può ipotizzare una datazione compresa nell'arco temporale 1953 – 1954.

Pompeo Colajanni, siciliano, già *leader* della Resistenza piemontese, deputato comunista, che con Mattei condivideva la passione per la memoria della lotta di liberazione e una certa abilità ad intessere relazioni e legami utili negli ambienti che contavano, salutava in questo modo l'avvento del petrolio in Sicilia.

Quella di Pompeo Colajanni era una figura interessante sotto diversi aspetti <sup>492</sup>. Siciliano di origini, poteva vantare tra i suoi antenati quel Napoleone Colajanni che ancora tredicenne era fuggito di casa per arruolarsi al seguito di Garibaldi, riuscendovi effettivamente due anni dopo, e che, nei primi governi dell'Italia unita, era salito agli onori delle cronache per aver denunciato lo scandalo della Banca Romana. Il famoso capo partigiano apparteneva, quindi, ad una famiglia di provata tradizione democratica e su questa scia aveva mosso i primi passi in un contesto politico soffocato dall'intolleranza fascista. Le sue tendenze antifasciste erano state tenute a freno e sorvegliate nell'ambiente militare di cui faceva parte ben prima dello scoppio della guerra (si noti, a proposito, che al momento della Resistenza Colajanni aveva ancora il grado di tenente, nonostante l'età e l'esperienza nell'esercito). Bisognava, inoltre, considerare quella sua certa abilità diplomatica nell'intrattenere rapporti con gli ambienti notabili, ai quali, in fondo, il *leader* comunista apparteneva. Era, questa, una di quelle peculiarità di Colajanni che lo avevano reso tanto prezioso per la gestione della Resistenza settentrionale ed era anche una delle ragioni per le quali, acutamente, i principali capi politici della Resistenza avevano scelto di affidare a lui, uomo del sud, un ruolo di comando tanto importante per il nord. Proprio questa sua particolare posizione poteva servire a spiegare la sua presenza nella gestione di affari che implicavano, di per se stessi, il gioco sottile della diplomazia, caratteristica del notabilato antico di stampo ottocentesco, e la schietta franchezza del comunista, in ogni caso da impegnarsi nella ricerca del bilanciamento degli interessi di volta in volta in gioco.

Il deputato Colajanni, quindi, a proposito dell'immaginata ricchezza del sottosuolo siciliano, così scriveva, orgoglioso nella difesa di quell'atteso benessere che il petrolio sembrava immancabilmente portare con sé:

---

<sup>492</sup> Su Colajanni si veda *supra*, n. 262.

*“Però questa ricchezza [...] rischia di sfuggire dalle mani del popolo siciliano. Se i segreti disegni dei petrolieri «atlantici» e dei loro complici di lingua italiana si dovessero realizzare, anche questa ricchezza – come già lo zolfo ed il salgemma per il minatore, gli agrumi ed i primaticci per il bracciante, il prodotto dei mari pescosissimi per il pescatore – diventerebbe soltanto miraggio per tutto il popolo siciliano e fonte, invece, di larghi profitti per pochi monopolisti in massima parte stranieri”*<sup>493</sup>.

Il petrolio, quindi, come lo zolfo e gli agrumi, era una ricchezza che correva il rischio di andare persa, sfruttata da altri a scapito dei siciliani:

*“La meschinità del nostro capitalismo rachitico e parassitario, la politica avventuriera e sciagurata del fascismo, gli intrighi ed i ricatti dei grandi petrolieri anglosassoni e dei loro agenti hanno ritardato più o meno di trenta anni la messa in luce di questo tesoro che si annunzia favoloso”*

<sup>494</sup>.

Era facile riconoscere in queste parole la classica retorica comunista che prendeva le parti dei più deboli contro gli “sfruttatori capitalisti”. Tuttavia, nelle intenzioni di Colajanni, era lecito cogliere anche la convinzione, che peraltro era diffusa presso larga parte del ceto dirigente siciliano, che le risorse del sottosuolo isolano avrebbero davvero potuto giocare un ruolo di primo piano nella corsa allo sviluppo della regione. Ecco perché, in questo senso, gli idrocarburi erano considerati la chiave per ottenere il benessere della Sicilia:

*“[...] A questa considerazione si aggiunga quella dell’immenso valore di una fonte energetica a buon mercato ai fini dell’industrializzazione dell’isola [...]”*<sup>495</sup>.

---

<sup>493</sup> Ibidem.

<sup>494</sup> Ibidem.

<sup>495</sup> Ivi, p. 2.

A questo scopo, dunque, sarebbe stato necessario provvedere affinché tale prospettiva fosse resa reale, valorizzando, nello stesso tempo, il lavoro di tecnici e maestranze locali che avrebbero, così, potuto contribuire effettivamente allo sviluppo della regione e, con essa, dell'Italia intera:

*“Il frutto di appassionati ed intelligenti studi e ricerche di eminenti scienziati italiani, il lavoro di tanti nostri valorosi geologi, l'erogazione di ingenti somme per ricerche da parte della Regione, rischiano di diventare ragione di grossi profitti per lo straniero e per i monopolisti italiani, di sfruttamento di tipo coloniale dei lavoratori siciliani, di accaparramento di questa ricchezza isolana, nonché minaccia pericolosa – specie nel quadro sciagurato della politica atlantico – cedista – per la nostra indipendenza nazionale”*<sup>496</sup>.

E ancora:

*“Di fronte a tanti interrogativi che riguardano il passato, di fronte alle gravi incognite che si prospettano per l'avvenire appare chiaro il dovere del Parlamento siciliano [...] di intervenire con tempestività e concretezza alla difesa degli interessi del popolo siciliano e della nazione tutta. [...] Le forze democratiche e popolari della Sicilia, le forze della autonomia e della rinascita isolana sono fiere di potere mettere questa loro iniziativa<sup>497</sup> al servizio della nazione”*<sup>498</sup>.

La conclusione aveva, poi, sapore patriottico:

*“Sappia fin da ora lo straniero, coi suoi ambasciatori e coi suoi vari agenti, che il popolo siciliano saprà battersi all'avanguardia del grande*

---

<sup>496</sup> Ivi, p. 3.

<sup>497</sup> L'iniziativa a cui si riferisce il testo è la presentazione del disegno di legge regionale sullo sfruttamento e la coltivazione degli idrocarburi.

<sup>498</sup> Ivi, pp. 4 – 6.

*schieramento nazionale in difesa di un così vitale interesse della patria”*

499

Era qui possibile evidenziare alcuni motivi ricorrenti del linguaggio retorico dell'*ex* comandante partigiano che erano comuni anche al discorso di Mattei. Innanzitutto, l'enfasi sul rischio di un asservimento di tipo coloniale dei siciliani allo "straniero" e, conseguentemente, la lotta nazionale contro lo "straniero" stesso.

Il semplice riferimento ad un pur eventuale rischio che la Sicilia fosse, di per sé, oggetto di mire espansionistiche di carattere coloniale non aveva, a ragion veduta, motivo di esistere. Tuttavia, l'espressione linguistica appositamente utilizzata aveva il doppio vantaggio di acuire la sensazione di subire un danno ingiusto da parte dell'opinione pubblica siciliana e di rafforzare, al contempo, i vincoli che legavano l'isola, all'apice dei suoi fermenti autonomisti, alle istituzioni statali.

Non era un caso, perciò, se la stampa comunista, analogamente a Colajanni, con riguardo alla problematica delle risorse minerarie siciliane, faceva uso di espressioni di questo tipo <sup>500</sup>, sottintendendo, attraverso il solo utilizzo del termine "colonialismo" o dell'aggettivo "coloniale", il rifiuto di accettare ancora passivamente una condizione di subordinazione da parte di chicchessia.

Tale ordine di idee, d'altra parte, nasceva dalla riscoperta di nuove possibilità di autonomia legate proprio alle risorse del sottosuolo che, se, da un lato, rafforzavano il desiderio di maggiore indipendenza, dall'altro, paradossalmente, finivano per spingere la Sicilia a un compromesso proprio con quello stato centrale nei confronti del quale era rivendicata la pretesa autonomista.

Anche Enrico Mattei era consapevole di simili dinamiche. Era proprio la ricerca di un linguaggio comune a richiamare alla memoria i giorni della Resistenza e a valorizzarne il carattere collettivo e unitario, alla ricerca di un riferimento identitario condiviso a cui attingere per arricchire il discorso economico di contenuti legittimanti e, per ciò stesso, rassicuranti.

---

<sup>499</sup> Ivi, p. 6.

<sup>500</sup> ASIGS, PC, b. 31, f. 4, Rassegna stampa su "Petrolio", "Don Sturzo e il petrolio", cit..

D'altra parte, tale stile retorico era lo stesso di cui il Presidente dell'ENI si serviva per reclamare uno spazio di legittimità all'interno dell'altrimenti ristrettissimo mercato petrolifero mondiale.

Nel suo discorso, la lotta per la decolonizzazione si univa a quella forse meno ideologica, ma di sicuro più prosaica, per l'indipendenza economica e, attraverso il ricorso alle argomentazioni della lotta per la libertà, diventava più facile per l'Italia assumere il ruolo di valido arbitro tra il capitalismo economico impersonato dalle "sette sorelle" e le rivendicazioni anticoloniali che provenivano dai paesi produttori<sup>501</sup>.

La Sicilia, una delle zone più povere e depresse d'Italia, ancora in gran parte colpita da uno stagnante sottosviluppo, ma geograficamente posta al centro del Mediterraneo, in una posizione di indubbio vantaggio strategico e geopolitico, costituiva, anche da questo punto di vista, un banco di prova importante sia per l'attività dell'ENI, sia per la *leadership* di Enrico Mattei.

Sotto questo aspetto, la tesi della decolonizzazione poteva, dunque, applicarsi bene tanto al caso dei paesi sottosviluppati, quanto a quello del meridione d'Italia, in un invito alla lotta che, per l'*ex* comandante partigiano, assumeva valore di continuità nel tempo e nello spazio, dilatando la dimensione della sfida nazionale fino a farle rivestire un ruolo da apripista nella battaglia per l'indipendenza.

Secondo questo principio, il Presidente dell'ente di stato nel giugno del 1960, in occasione della firma degli accordi tra l'ENI e il governo tunisino, teneva un discorso in cui, all'appoggio alla decolonizzazione, si sommava l'esortazione allo sviluppo economico, quale fondamentale mezzo per il raggiungimento di un'indipendenza non soltanto simbolica, ma di fatto:

*"[...] Non ho paura della decolonizzazione.*

*Io credo alla decolonizzazione non solo per ragioni morali di dignità umana, ma per ragioni di produttività.*

---

<sup>501</sup> Sull'argomento si veda, in dettaglio, P. Di Gregorio, *Eni: Agente Speciale della Decolonizzazione*, cit., pp. 195 – 214.

*Senza la decolonizzazione non è possibile suscitare nei popoli afroasiatici le energie, l'entusiasmo necessario alla messa in valore dell'Africa e dell'Asia.*

*Ora le ricchezze dell'Africa e dell'Asia sono immense.*

*La geografia della fame è una leggenda: è legata solo alla passività, all'inerzia creata dal colonialismo nelle popolazioni autoctone. Faceva comodo al colonialismo incoraggiare la fatalità, la rassegnazione.*

*Io leggo sempre i vostri discorsi e quello che più mi ha colpito è la lotta contro la fatalità e la rassegnazione.*

*Ho lottato anch'io contro l'idea fissa che esisteva nel mio Paese: che l'Italia fosse condannata ad essere povera per mancanza di materie prime e di fonti energetiche.*

*Queste fonti energetiche le ho individuate e le ho messe in valore e ne ho tratto delle materie prime”<sup>502</sup>.*

Seguiva, quindi, il racconto di un esempio tangibile di avvenuta “decolonizzazione” economica:

*“Ma, prima di far tutto questo, ho dovuto fare anch'io della decolonizzazione, perché molti settori dell'economia italiana erano colonizzati; anzi, direi che la stessa Italia meridionale era stata colonizzata dal Nord Italia!*

*Il fatto coloniale non è solo politico: è anche, e soprattutto, economico.*

*Esiste una condizione coloniale quando manca un minimo d'infrastruttura industriale per la trasformazione delle materie prime.*

*Esiste una condizione coloniale quando il giuoco della domanda e dell'offerta per una materia prima vitale è alterato da una potenza egemonica: anche privata, di monopolio e di oligopolio.*

*Nel settore del petrolio questa potenza egemonica – oligopolistica è il cartello.*

---

<sup>502</sup> E. Mattei, *Sulla decolonizzazione degli Stati e dell'economia, Tunisi, 9 – 10 giugno 1960*, in E. Mattei, *Scritti e discorsi*, cit., p. 730.

*Io lotto contro il cartello non solo perché è oligopolistico, ma perché è malthusiano, e malthusiano ai danni dei Paesi produttori come ai danni dei Paesi consumatori”*<sup>503</sup>.

E, infine, le ultime invitanti parole per i nuovi soci tunisini puntavano ad un argomento che molto stava a cuore a Mattei, quello della formazione, e, in questo modo, più di ogni discorso precedente, finivano per rappresentare con concretezza una promessa d'indipendenza:

*“[...] vi offro soprattutto la parità, la cogestione, la formazione di una élite tecnologica perché non siate il ricevitore passivo di una iniziativa straniera, ma siate soggetto, non oggetto, di economia”*<sup>504</sup>.

Al di là degli aspetti più specificamente volti a stabilire una relazione di tipo economico, in questo caso con la Tunisia, appare rilevante sottolineare i tratti più caratteristici della costruzione simbolica scelta per far passare il messaggio di comprensione e vicinanza nella lotta.

Gli argomenti, come ben si evince da quanto appena visto, erano molto simili a quelli che il deputato comunista Pompeo Colajanni, non a caso anche lui *ex* comandante partigiano, aveva utilizzato per perorare la causa del petrolio siciliano.

Anche nelle sue parole il riferimento era alla necessità di sfuggire ad uno sfruttamento di tipo “coloniale” che rischiava di porre la Sicilia in condizione di permanente inferiorità rispetto al resto del paese<sup>505</sup>. Allo stesso modo, pure Mattei parlava di “colonizzazione” con riguardo allo sviluppo economico diseguale tra nord e sud Italia, insistendo sulla natura economica della sua idea di “colonialismo”<sup>506</sup>.

Da questo punto di vista, quindi, l'analisi economica coincideva. Ancora, in entrambi i discorsi era, infatti, possibile cogliere la condanna delle teorie di tipo malthusiano<sup>507</sup> che, sostanzialmente, spostavano l'osservazione e, di conseguenza, la soluzione dei

---

<sup>503</sup> Ibidem.

<sup>504</sup> Ivi, p. 731.

<sup>505</sup> Cfr. ASIGS, PC, b. 93, f. 1, Idrocarburi (1949 – 1957), *Appunti su “Petrolio”*, cit., p. 3.

<sup>506</sup> Cfr. E. Mattei, *Sulla decolonizzazione degli Stati e dell'economia*, cit., p. 730.

<sup>507</sup> Cfr. ASIGS, PC, b. 93, f. 1, Idrocarburi (1949 – 1957), *Appunti su “Petrolio”*, cit., p. 1; E. Mattei, *Sulla decolonizzazione degli Stati e dell'economia*, cit., p. 730.

problemi del sottosviluppo su questioni prettamente demografiche. In tal modo, venivano, di fatto, lasciati inalterati i rapporti diseguali tra i paesi produttori di risorse, di cui gli idrocarburi costituivano una riserva rilevante, in posizione svantaggiata nel mercato mondiale, e i paesi sviluppati, che alimentavano il proprio benessere a spese della povertà dei loro fornitori sottosviluppati.

Fin qui, dunque, se il pensiero economico di Colajanni era coerente con la sua posizione politica e con la sua appartenenza partitica, era Mattei a presentare volutamente un'immagine progressista di sé, dell'ente da lui presieduto, e, con riguardo all'estero, anche dell'Italia, sia per convinzione personale, sia per sfruttare uno spazio retorico momentaneamente vacante.

D'altra parte, nonostante tali punti di contatto, esisteva tra i due reduci della Resistenza, allo stesso tempo, anche un terreno di difficile conciliazione ideologica, che si manifestava, in particolare, nei casi in cui diventava preponderante l'appello all'unità politica e alla disciplina di partito e, in generale, in ogni questione in cui entravano in gioco interessi diversi.

Singolare, sotto questo profilo, appariva, ancora una volta, la medesima opzione per la retorica resistenziale. Infatti, se, da un lato, tale scelta rispecchiava l'inevitabile rimando alla memoria del più recente vissuto nazionale e individuale dei due protagonisti della guerra di liberazione, dall'altro finiva per confonderne gli schemi, nel momento in cui, per dare credito alle proprie posizioni, entrambi facevano ricorso, in maniera incongruente, agli stessi elementi, presi a simbolo, però, di motivazioni opposte.

Proprio la Resistenza, quindi, fondamentale fattore di vicinanza tra il deputato comunista ed il Presidente dell'ENI, diventava la base su cui, paradossalmente, si giustificava la loro distanza ideologica. Questo era possibile perché il discorso resistenziale costituiva, in entrambi i casi, parte essenziale di una maturazione politica che, sebbene avvenuta in modi e circostanze diverse, era imprescindibile segno distintivo di ciascuno e non mancava, perciò, di venir fuori come tale in ogni occasione opportuna.

A tale proposito, si veda, ad esempio, la differenza di posizione nei riguardi della Comunità europea di difesa (CED). Sembra qui utile riprendere, a questo scopo, quanto sopra visto sullo stile di Colajanni. Per il comandante partigiano, infatti, il

“quadro [...] della politica atlantico – cedista” era “sciagurato”<sup>508</sup>, come del pari “sciagurata” era stata la politica fascista<sup>509</sup>. Non era casuale l’utilizzo del medesimo aggettivo in riferimento a due situazioni così diverse all’interno dello stesso discorso. Implicitamente, l’alleanza atlantica e la proposta per la Comunità europea di difesa venivano paragonate al fascismo, con un rimando mnemonico volto a rafforzare l’idea di continuità di una Resistenza che non era finita, ma aveva cambiato nemico: all’egemonia fascista era subentrata quella dei “petrolieri «atlantici»”<sup>510</sup>, argomento, questo, che non faticava ad inserirsi nel discorso di Colajanni, per cultura e formazione politica naturalmente predisposto a portare avanti una battaglia simile. Nel caso del Presidente dell’ENI, invece, la situazione era più complicata. Mattei si trovava, al tempo stesso, ad essere nemico della “potenza egemonico – oligopolistica”<sup>511</sup> del cartello petrolifero, i cui maggiori rappresentanti battevano bandiera americana, ma anche sostenitore della politica comune di difesa, vista come uno strumento fondamentale per garantire la pace in Europa<sup>512</sup>. Nella ricorrenza della liberazione del 1954, ad esempio, il *leader* della Resistenza si rivolgeva ai suoi partigiani, convenuti per la commemorazione a Romagnese (PV), invitandoli a rinnovare l’adesione ai valori resistenziali in questi termini:

*“[...] terminata la lotta e deposte le armi, noi combattenti della Resistenza, rientrando disciplinatamente nella vita civile, mentre cerchiamo con tutte le nostre migliori energie di concorrere alla ricostruzione del Paese, rimanemmo vigili e presenti ogniquale fosse impegnata la causa della libertà e della giustizia per le quali combattemmo”*<sup>513</sup>.

Più precisamente:

---

<sup>508</sup> ASIGS, PC, b. 93, f. 1, Idrocarburi (1949 – 1957), *Appunti su “Petrolio”*, cit., p. 1.

<sup>509</sup> Ivi, p. 3.

<sup>510</sup> Ivi, p. 1.

<sup>511</sup> E. Mattei, *Sulla decolonizzazione degli Stati e dell’economia*, cit., p. 730.

<sup>512</sup> Cfr. E. Mattei, *La Resistenza italiana e la CED, Romagnese (PV), 25 aprile 1954*, in E. Mattei, *Scritti e discorsi*, cit., pp. 126 – 131.

<sup>513</sup> Ivi, p. 129.

*“[...] accentuammo le nostre mete ideali, contrastando con tutte le forze le intenzioni sediziose di totalitarismi vecchi e nuovi, i quali mirano ugualmente a soppiantare le forze democratiche nel potere politico e nelle posizioni chiave del Paese”*<sup>514</sup>.

Dopo queste premesse generali, Mattei veniva al punto, affrontando direttamente l'argomento della CED, oggetto, negli stessi giorni, di un acceso dibattito mediatico e parlamentare:

*“L'anno decimo del movimento partigiano si apre sotto il segno delle discussioni intorno alla Comunità Europea di Difesa. Che cosa è mai questa CED?*

*È un piano internazionale per creare un'armata europea, al disopra delle armate dei singoli Stati, per la difesa del territorio europeo, vale a dire per mettere al riparo da ogni possibile aggressione, da qualunque parte possa giungere, le nostre case, le nostre famiglie, i nostri ideali religiosi e civili, il patrimonio augusto della civiltà, della cultura del mondo cristiano.*

*[...] Da questa esigenza storica è nato il piano della CED: difesa contro tutti, offesa premeditata contro nessuno. Dunque non offesa contro l'Unione Sovietica, ma difesa da chiunque possa ricorrere alla forza con l'intenzione di offendere altre genti, con quell'ansia di sterminio e di superpotenza, che nel 1944 ci procurava l'invasione ed accendeva la lotta partigiana [...]”*<sup>515</sup>.

Non poteva mancare, nella retorica del Presidente dell'ENI come in quella di Colajanni, sebbene con connotati del tutto differenti, per non dire opposti, il riferimento all'eterno nemico fascista:

---

<sup>514</sup> Ibidem.

<sup>515</sup> Ivi, p. 130.

*“I neofascisti vedono nell’idea supernazionale il definitivo tramonto di quel nazionalismo esasperato dal quale nasceva nel 1922 la loro dittatura e che nel 1945 si concludeva con la più dura disfatta della nostra storia”*<sup>516</sup>.

Questa, perciò, secondo il comandante partigiano, rappresentava una ragione ulteriore per manifestare con fermezza l’adesione alla CED, oltre a quella principale, non negata, di tenere a freno l’opposizione filosovietica:

*“I comunisti sanno bene che nessuno in Italia vuole la guerra: ma, abilissimi come sempre nello sfruttare a proprio vantaggio il nobile anelito verso la prosperità nella pace, tentano oggi di attribuire a noi, che desideriamo una pace nella sicurezza, quei pensieri che facilmente si possono intravedere negli ispiratori ultramontani della loro propaganda e della loro azione politica”*<sup>517</sup>.

E ancora:

*“I marxisti nostrani hanno un altro esempio al quale intendono riferirsi: quello dell’imperialismo sovietico, che ha già ingoiato, nella sua inesauribile marcia espansionistica, gli Stati più piccoli che gravitavano ai propri confini”*<sup>518</sup>.

Ciò che appariva interessante, in questi discorsi, era il netto capovolgimento della retorica antifascista, strumentalizzata, in entrambi i casi, con finalità completamente contrastanti. Nelle parole del deputato comunista, infatti, fascisti e americani finivano per coincidere, mentre per l’imprenditore marchigiano la CED avrebbe rappresentato una vittoria sui “totalitarismi vecchi e nuovi”, causando “il definitivo tramonto” tanto delle aspettative fasciste, quanto delle utopie comuniste e socialiste, accomunando in un’unica opposizione fascismo e comunismo.

---

<sup>516</sup> Ibidem.

<sup>517</sup> Ivi, p. 131.

<sup>518</sup> Ibidem.

La Resistenza, quindi, veniva declinata, di volta in volta, in base alle necessità retoriche del momento, parte integrante dell'identità politica ed individuale di entrambi e imprescindibile riferimento storico, inevitabilmente invocata a difesa di ideali caratterizzanti, mito legittimante di un presente conquistato grazie ad un passato condiviso in una memoria inscindibile.

Era proprio su tale marcante forza identitaria del vissuto resistenziale che era possibile, pur nelle viste discordanze di principi, una collaborazione unitaria in nome di interessi per certi versi forse particolaristici, ma in ogni caso di vasto respiro ideale, che, nella contingenza del momento attuale, trovavano un riferimento comune proprio nella partecipazione alla guerra di liberazione.

La problematica delle risorse siciliane rientrava in tale casistica.

Per Colajanni, appoggiare l'ente di stato non aveva solo il significato di progredire nella ricerca di una via di sviluppo per la Sicilia e di dimostrare che un'alternativa alle speculazioni del cartello petrolifero, "*massimo campione del colonialismo e di tutti i suoi vari surrogati*"<sup>519</sup> era possibile. Dal suo punto di vista, sarebbe stato anche vantaggioso tracciare una traiettoria che altri avrebbero potuto seguire, specialmente nel bacino del Mediterraneo<sup>520</sup>. Allo stesso modo, pure il Presidente dell'ENI aveva lo sguardo rivolto ad altre sponde del *mare nostrum* quando pensava al contributo dell'azione statale in Sicilia e immaginava di creare un precedente che avrebbe, tra l'altro, avuto il merito di rilanciare il ruolo dell'Italia nello spazio geografico che le era sempre storicamente appartenuto<sup>521</sup>.

Un altro elemento condiviso tra i due *leader* della Resistenza era l'attenzione che entrambi riservavano alle persone con cui venivano a contatto, considerando importante il lato umano delle relazioni e cercando di adoperarsi per venire incontro a chi rivolgeva loro richieste di aiuto, soprattutto se queste provenivano da qualcuno che era stato un compagno in montagna.

A questo riguardo, ad esempio, poteva accadere che, per ottenere un posto di lavoro in una delle aziende che facevano capo all'ente pubblico, uno dei referenti prescelti dagli aspiranti lavoratori fosse proprio il Partito Comunista e Colajanni, in

---

<sup>519</sup> ASIGS, PC, b. 93, f. 1, Idrocarburi (1949 – 1957), *Appunti su "Petrolio"*, cit., p. 1.

<sup>520</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>521</sup> Cfr. Cfr. ALS, GG, sc. 30, f. 173, ENI petrolio. Documentazione riservata, *Relazione di Enrico Mattei al Convegno di Piacenza*, 15 settembre 1958.

particolare, in virtù dei suoi rapporti con il Presidente dell'ENI <sup>522</sup>. A fare da tramite tra il *manager* di stato e il deputato comunista, in questo caso, era Graziano Verzotto <sup>523</sup>, responsabile delle pubbliche relazioni per l'ENI in Sicilia, nonché, allo stesso tempo, segretario della Democrazia Cristiana, prima nel siracusano e poi per l'intera regione. Anche Verzotto, come Mattei e Colajanni, era stato partigiano.

Il peso del legame tra Mattei e Colajanni diventava tanto più visibile allorché, dopo la morte dell'imprenditore marchigiano, anche le raccomandazioni per le assunzioni all'ENI abitualmente elargite per tramite di Colajanni avevano subito un arresto, in attesa di ristabilire i contatti tra i comunisti siciliani e l'ENI <sup>524</sup>.

Si veda il caso, per fare un esempio, di un aspirante operaio che aveva presentato domanda di assunzione, indifferentemente, per l'AGIP mineraria o per l'ANIC di Gela. Ad un suo sollecito presso Colajanni, per avere notizie sul ritardo della promessa segnalazione, si vedeva rispondere che:

*“Il motivo dell'attuale ritardata segnalazione è dovuta [sic] alla tragica morte del Presidente dell'ENI ing. Mattei, ed alla conseguente ritardata ratifica degli accordi ENI – Regione Siciliana”* <sup>525</sup>.

Nell'appoggio che Mattei aveva ottenuto in Sicilia dai comunisti, quindi, era compresa l'assicurazione, da parte sua, di riservare alcuni posti di lavoro nelle aziende del gruppo ENI per gli iscritti al Partito Comunista nella regione. Le assunzioni dei “compagni siciliani” all'ENI erano, perciò, subordinate alla conclusione degli accordi tra l'azienda pubblica e il governo regionale.

La su menzionata lettera continuava con la precisazione che la questione sarebbe stata seguita “*nei limiti delle nostre possibilità*”, essendo stato necessario, dopo la morte

---

<sup>522</sup> Cfr. ASIGS, PC, b. 40, f. 2, Documenti riguardanti l'ANPI – l'uomo politico regionale (1948 – 1969), *Corrispondenza tra Alberto Pettinato e Giacomo Manzi, Segretario particolare di Pompeo Colajanni*, gennaio – febbraio 1963.

<sup>523</sup> Cfr. ASIGS, PC, b. 40, f. 2, Documenti riguardanti l'ANPI – l'uomo politico regionale (1948 – 1969), *Corrispondenza tra Graziano Verzotto e Giacomo Manzi, Segretario particolare di Pompeo Colajanni*, gennaio – febbraio 1963.

<sup>524</sup> Cfr. ASIGS, PC, b. 40, f. 2, Documenti riguardanti l'ANPI – l'uomo politico regionale (1948 – 1969), *Lettera di Giacomo Manzi, Segretario particolare di Pompeo Colajanni, ad Alberto Pettinato*, 25 gennaio 1963.

<sup>525</sup> *Ibidem*.

del Presidente, cercare un “*altro canale*” utile all’interno dell’ente statale <sup>526</sup>. Tale via era stata presto trovata in Verzotto <sup>527</sup>, che, oltre ad occuparsi delle pubbliche relazioni dell’ENI, come si è detto, in quel periodo ricopriva anche la carica di segretario regionale del partito democratico cristiano. I promemoria indirizzati a Verzotto dall’ufficio di Colajanni, in quel periodo vicepresidente dell’Assemblea regionale siciliana, restano a testimonianza di questi passaggi <sup>528</sup>. Il giovane aspirante lavoratore dell’AGIP poteva, così, sentirsi rispondere:

*“[...] abbiamo ricevuto segnalazione dalla persona, alla quale ci eravamo indirizzati, dell’avvenuto interessamento presso il Presidente dell’E. N. I. per i nominativi da noi segnalati [...]”* <sup>529</sup>,

lasciando intendere l’esistenza di una pluralità di situazioni simili delle quali, però, nella documentazione conservata non si è trovata traccia.

Rapporti di questo genere fra Enrico Mattei e Pompeo Colajanni, che nella fase della nuova definizione degli accordi fra il governo siciliano e l’azienda di stato avevano maggiori possibilità di risolversi con soddisfazione, non erano, in ogni caso, una novità collegata agli avvenimenti più recenti. Già nel corso dei primi tentativi di estendere alla Sicilia la preferenza normativa che l’ENI era riuscito ad ottenere nel resto d’Italia, legami diversamente maturati durante la Resistenza erano intervenuti a consolidare le relazioni tra l’ente pubblico e i comunisti siciliani, pur nella complessità di un sistema locale teso alla salvaguardia di spazi di legittimità non semplicemente territoriale, ma anche di respiro nazionale.

---

<sup>526</sup> Ibidem.

<sup>527</sup> Cfr. ASIGS, PC, b. 40, f. 2, Documenti riguardanti l’ANPI – l’uomo politico regionale (1948 – 1969), *Lettera di Giacomo Manzi, Segretario particolare di Pompeo Colajanni, a Graziano Verzotto, 7 febbraio 1963.*

<sup>528</sup> Cfr. ASIGS, PC, b. 40, f. 2, Documenti riguardanti l’ANPI – l’uomo politico regionale (1948 – 1969), *Promemoria per il dott. Graziano Verzotto, 25 gennaio 1963.*

<sup>529</sup> ASIGS, PC, b. 40, f. 2, Documenti riguardanti l’ANPI – l’uomo politico regionale (1948 – 1969), *Lettera di Giacomo Manzi, Segretario particolare di Pompeo Colajanni, ad Alberto Pettinato, 14 febbraio 1963.*

Ne era prova la vicenda accaduta ad un allora giovane borsista di idee comuniste, Piero Elter <sup>530</sup>, che un giorno sarebbe diventato un geologo di fama internazionale. Elter, altro *ex* partigiano, aveva conosciuto “Barbato” ai tempi della guerra di liberazione, alla quale aveva preso parte nella sua natia Val d’Aosta. Dal maggio 1953 era entrato all’AGIP con una borsa di studio in qualità di geologo rilevatore e con questo ruolo aveva svolto attività nel trapanese. Nello stesso tempo, avendo cercato contatti con le federazioni comuniste delle zone in cui si era trovato a vivere per qualche mese, aveva iniziato a svolgere attività politica, pur se, a suo dire, di modesto spessore <sup>531</sup>. Elter si rivolgeva a Colajanni affinché lo aiutasse perché:

*“In dicembre mi è stata ritirata dalla Regione, una lettera credenziale firmata da Bianco e che viene data a tutti geologi, senza che mi fossero date spiegazioni.*

*Ho ricevuto confidenzialmente delle informazioni generiche sul movente politico da un impiegato del nostro ufficio.*

*Alla fine di gennaio ho saputo che Bianco personalmente aveva chiesto [...] di fare in modo che la mia borsa non venisse rinnovata («perché la mia presenza in Sicilia non è gradita alla regione»).*

*Risulta che questo è dovuto ad un rapporto della questura di Trapani che fra il resto esagera moltissimo la mia attività [...].*

*[...] Sono stato anche informato ufficiosamente [...] che l’E. N. I. ha deciso di non più assumermi al momento in cui invia le assunzioni a tutti i miei colleghi.*

*[...] Dal punto di vista professionale non penso di poter essere attaccabile ed in ogni caso sono decisamente stimato in ufficio (o almeno così sembra.)” <sup>532</sup>.*

---

<sup>530</sup> Si vedano, a riguardo, le note autobiografiche scritte dallo stesso Elter per Colajanni come promemoria, in ASIGS, PC, b. 31, f. 5, Appunti su “Petrolio”, *Promemoria di Piero Elter per Pompeo Colajanni*, s. d.. Tuttavia, dati il contenuto del documento e la sua collocazione all’interno del fascicolo, è possibile riferirlo, con uno strettissimo margine di errore, al febbraio 1954.

<sup>531</sup> *Ivi*, p. 1.

<sup>532</sup> *Ivi*, pp. 1 – 2.

Si trattava di un problema dovuto alla militanza comunista di Elter, a causa della quale l'assunzione all'AGIP del geologo, previa tassativa richiesta della regione, era da considerarsi “*disgraziatamente [...] impossibile*”<sup>533</sup>. Colajanni decideva subito di muoversi dapprima proprio con la regione, poi, avendo constatato la difficoltà di ottenere qualcosa su questo fronte<sup>534</sup>, pensava bene di “*fare un'azione politica a Roma*”<sup>535</sup> per trovare una soluzione. A questo punto, però, la sua volontà si confrontava con la dirigenza del partito e, in particolare, con Pesenti<sup>536</sup>, anche lui reduce della lotta partigiana che, prima di mettere in campo qualunque tipo di azione:

“*[...] Preferisce aspettare di aver visto Mattei. Pensa anche che sia bene che io tenti prima di risolvere la mia situazione per via normale*”<sup>537</sup>.

La necessità di mantenere un profilo basso si univa alla fiducia del partigiano Pesenti nel partigiano Mattei, così dimostrando l'esistenza di un canale parallelo a quello ufficiale che, passando *a latere* alle appartenenze partitiche, giustificava la sua origine nella condivisa partecipazione alla lotta partigiana, indipendentemente dalle opportunità politiche contingenti. Non era un caso, infatti, se Elter poteva continuare affermando che Pesenti:

“*Non è contrario che si proceda per via politica a Palermo, sempre che la cosa sia utile al partito [...]*”<sup>538</sup>.

Una campagna politica in piena regola, quindi, che non sarebbe stato il caso di scatenare sul piano nazionale, avrebbe, invece, potuto rappresentare un vantaggio sul territorio regionale. Per valutarne la convenienza, sarebbe stato necessario discuterne

---

<sup>533</sup> ASIGS, PC, b. 31, f. 4, Appunti su “Petrolio”, *Lettera di Facca, dirigente AGIP, a Piero Elter*, 1 febbraio 1954.

<sup>534</sup> ASIGS, PC, b. 31, f. 4, Appunti su “Petrolio”, *Appunti di Colajanni sul caso Elter*, 4 febbraio 1954.

<sup>535</sup> ASIGS, PC, b. 31, f. 4, Appunti su “Petrolio”, *Lettera di Piero Elter a Pompeo Colajanni*, febbraio 1954.

<sup>536</sup> Su Antonio Pesenti, partigiano, economista e politico comunista, si veda l'autobiografico A. Pesenti, *La cattedra e il bugliolo*, La Pietra, Milano, 1972.

<sup>537</sup> ASIGS, PC, b. 31, f. 4, Appunti su “Petrolio”, *Lettera di Piero Elter a Pompeo Colajanni*, cit..

<sup>538</sup> Ibidem.

a livello partitico dirigenziale <sup>539</sup>. Tuttavia, ciò non escludeva di tentare, individualmente, di contattare direttamente Mattei, con cui esisteva un legame personale che esulava dalle vie ufficiali.

Purtroppo, la documentazione conservata non contiene altro che possa permettere di conoscere l'esito della vicenda. Tuttavia, quanto appena visto serve, di per sé, a dimostrare l'esistenza, anche in Sicilia, di una solida rete di sostegno tra partigiani che si attivava nei momenti opportuni e in maniera trasversale a qualsiasi altro spazio di appartenenza, tanto più se politica.

Abile a muoversi in tutti gli ambienti, al centro del sistema stava il Presidente dell'ENI, conseguenza involontaria della visibilità conferitagli dalle sue nuove responsabilità che, trasformando il suo passato in un *memento* perpetuo, facevano del suo presente un riferimento per molti.

#### **4.4 Reti trasversali e dinamiche identitarie**

Il futuro che la “rivoluzione industriale” siciliana lasciava immaginare era sinonimo di trasformazione economica, ma anche sociale, di modifica strutturale delle abitudini, dei sistemi di vita, dei modi di pensare, dei riferimenti politici e sociali in grado di piegare l'opinione pubblica ad un dinamismo nuovo che aveva proprio nell'industria la sua ragion d'essere.

Tali conseguenze della scoperta degli idrocarburi nel territorio dell'isola seguivano un corso naturale ed erano, perciò, inevitabili. Tuttavia, nel caso dell'ENI, i cambiamenti nello stile di vita della popolazione e la ridefinizione degli assetti territoriali locali, in seguito all'inserimento, in una determinata zona, di uno stabilimento del gruppo, erano parte integrante della proposta imprenditoriale di Mattei. Per il fondatore dell'ente petrolifero di stato, infatti, l'attenzione verso le masse non si esauriva in una retorica progressista a vocazione sociale, ma si concretizzava nell'adozione dei mezzi idonei a garantire, insieme ad un graduale inserimento dell'azienda in una realtà di per sé solidamente ordinata, anche le premesse per una collaborazione fruttuosa e duratura tra impresa e territorio.

---

<sup>539</sup> Cfr. *ibidem*.

Era il caso, ad esempio, delle idee di gestione in tema di politica del personale, e dell'applicazione concreta delle relative teorie in situazioni, altrimenti, potenzialmente conflittuali:

*“[...] Si pensi oggi ai problemi di Gela [...]. In tutte queste situazioni l'ENI si è inserito e si inserisce come un fattore creativo e di movimento. In ognuna di queste situazioni l'ENI si trova di fronte ad un problema di equilibrio sociale. L'elemento di equilibrio sociale in tali situazioni è dato da una giusta politica nei confronti di coloro che sono inseriti, come lavoratori o come impiegati, nella comunità di fabbrica che si costituisce. In questi casi non si tratta solo di operare secondo una giusta politica di remunerazione, ma di operare soprattutto perché si realizzi un armonico inserimento del nuovo nucleo nella vita sociale della città, della provincia, della regione”*<sup>540</sup>.

Nello specifico, si trattava di informare la mentalità dei lavoratori, specialmente della manodopera locale, ad una condizione nuova di appartenenza aziendale che sciogliesse le differenze entro un unico sforzo di collaborazione. Tale modo di sentire finiva per avere come solo vincolo quello della comune partecipazione ad un'impresa di respiro nazionale. Da questo punto di vista, l'incontro fra lavoratori di provenienza diversa era uno degli elementi maggiormente suscettibili di generare tensione, che andava, perciò, tenuto sotto controllo:

*“La condizione di estraneità, che caratterizza talvolta nella fase iniziale i rapporti tra il nucleo industriale che sorge e la comunità sociale più ampia che lo ospita, si riproduce all'interno dello stesso nucleo industriale nella forma di una tensione psicologica fra lavoratori del luogo e lavoratori forestieri”*<sup>541</sup>.

---

<sup>540</sup> E. Mattei, *L'ENI per lo sviluppo socio – economico dell'Italia e una corretta politica del personale*, San Donato Milanese, 3 dicembre 1960, in E. Mattei, *Scritti e discorsi*, cit., p. 976.

<sup>541</sup> Ibidem.

Un altro fattore potenzialmente foriero di problemi era dato dall'attivismo insito nella natura stessa dell'ENI, che imponeva al personale capacità di adattamento ai continui cambiamenti promossi dalle frequenti istanze di rinnovamento della direzione imprenditoriale:

*“[...] i lavoratori e gli impiegati delle nostre società hanno dimostrato una volontà, una capacità ed un impegno di adattamento alle nuove situazioni e ai nuovi equilibri, che via via venivano maturando in una fase caratterizzata da un continuo rinnovarsi e definirsi delle strutture organizzative, veramente notevoli”*<sup>542</sup>.

La caratteristica su cui Mattei poneva l'accento era, dunque, proprio questa capacità, riconosciuta all'impresa da lui diretta e ai suoi dipendenti, di sapersi “reinventare” di continuo, per stare al passo con le esigenze di un mercato che andava avanti a ritmi quasi frenetici:

*“[...] Se l'ENI vanta presso l'opinione pubblica un giudizio di capacità creativa e realizzatrice, questo si deve anche a tutti coloro che via via si sono inseriti ai diversi livelli nelle società del nostro gruppo. [...] nessuno strumento organizzativo può funzionare senza la direzione degli uomini che lo utilizzano. Il nostro impegno è dunque quello di essere uomini nuovi che utilizzano nuovi strumenti. [...] la più grande ricchezza di un'azienda è nella serietà, nella competenza, nella onestà di tutti quelli che fanno parte della organizzazione”*<sup>543</sup>.

Questa ansia di rinnovamento trovava terreno fertile in Sicilia dove, fra desiderio di benessere e attese di cambiamento, si prospettava anche il disegno di rivalutare l'isola quale baricentro economico del Mediterraneo:

---

<sup>542</sup> Ivi, p. 977.

<sup>543</sup> Ivi, pp. 977 – 978.

*“[...] L’ENI [...] ha sempre creduto che fosse nell’interesse della Sicilia e dell’intero Paese sfruttare completamente le risorse scoperte [...]. [...] vi è anche un ulteriore elemento a favore dell’impresa che oggi comincia a realizzarsi: la posizione geografica di Gela, al centro del Mediterraneo. Lo stabilimento che ivi sta sorgendo costituirà la punta più avanzata della moderna industria europea verso i Paesi dell’Africa e dell’Oriente, ormai in fase di sviluppo economico. Questa iniziativa del gruppo ENI [...] rafforzerà l’economia siciliana, ancora così bisognosa di iniziative propulsive”*<sup>544</sup>.

Anche in questo caso, ai progetti di rinnovamento dell’impresa e di valorizzazione del territorio, si accompagnavano quelli di riconoscimento e potenziamento della manodopera locale, nel rispetto dell’impegno assunto durante i negoziati tra l’ente pubblico e i rappresentanti degli interessi territoriali. In particolare, ai sindacati che chiedevano migliore trattamento economico, percorsi di perfezionamento professionale e canali di preferenza per i lavoratori locali<sup>545</sup>, Mattei rispondeva riaffermando le promesse fatte in precedenza:

*“[...] l’ENI darà attuazione all’impegno formale assunto di fronte alla regione di impiegare nel nuovo stabilimento per la stragrande maggioranza lavoratori reclutati in Sicilia”*<sup>546</sup>.

Le prospettive di benessere, però, in una visione coerente con l’idea che il Presidente dell’ENI aveva dello sviluppo, non si limitavano ad una mera questione economica, ma seguivano la logica del progresso sociale e morale, con ciò considerando anche tutti quei benefici culturali arrecati al contesto ambientale in cui l’industria veniva repentinamente ad inserirsi:

---

<sup>544</sup> E. Mattei, *La posa della prima pietra del complesso petrolchimico, Gela, 19 giugno 1960*, in E. Mattei, *Scritti e discorsi*, cit., pp. 733 – 734.

<sup>545</sup> Cfr., ad esempio, ASENI, ENI, RE, RP, b. 31, f. 2AE4, *Comunicato della Segreteria del Sindacato petrolieri e chimici di Gela*, cit.. Sull’argomento valga anche quanto detto *supra* § 3.3.

<sup>546</sup> E. Mattei, *La posa della prima pietra del complesso petrolchimico*, cit., p. 734.

*“L’influenza che il grande complesso produttivo di Gela avrà sulla situazione locale non si limiterà agli incrementi di reddito determinati dalla ingente massa salariale che entrerà in circolazione. Possiamo fare assegnamento anche su un fattore non meno importante: la trasformazione dell’ambiente sociale, della mentalità, delle attitudini, che si accompagnano ad una modificazione delle attività tradizionali, ad una larga occupazione industriale stabile”*<sup>547</sup>.

La conclusione, poi, era improntata a quell’indirizzo di collaborazione fiduciaria che aveva caratterizzato i rapporti dell’ENI con il territorio siciliano fin dalle sue prime battute:

*“Siete stati pazienti per secoli. Ora che si aprono nuovi orizzonti abbiate fiducia in noi, come noi abbiamo mostrato di credere in voi”*<sup>548</sup>.

In effetti, la volontà dell’azienda pubblica di soddisfare le richieste sindacali non era pura finzione retorica. Esisteva veramente una sorta di prassi direzionale consolidata, che faceva capo direttamente ai vertici dell’ente di stato, in base alla quale, nel caso di nuove assunzioni per gli stabilimenti operanti in Sicilia, la preferenza dovesse essere accordata ai lavoratori del luogo.

Così, per chi era alla ricerca di un lavoro in uno dei nuovi cantieri siciliani dell’ENI, soprattutto per lo stabilimento di Gela per il quale le aspettative, non solo sul fronte della resa economica delle risorse del sottosuolo, ma anche sotto l’aspetto occupazionale, erano alte, non era impossibile sentirsi rispondere con un rifiuto che includesse, tra le motivazioni:

*“[...] le esigenze di Gela [...] sono state già soddisfatte e, in caso di necessità, dovrebbero essere prescelti elementi siciliani [...]”*<sup>549</sup>.

---

<sup>547</sup> Ivi, p. 735.

<sup>548</sup> Ibidem.

<sup>549</sup> ASENI, ENI, incarichi speciali, Vincenzo Russo, b. 62, f. 2DA2, *Appunto per la Vice Presidenza*, 30 maggio 1960. Vincenzo Russo, deputato pugliese e dirigente dell’ENI molto vicino a Mattei, era anche uno dei suoi più fidati collaboratori, cfr. R. Bellandi, *Il ruolo di Enrico Mattei nel sistema politico*

C'era, dunque, l'intenzione tangibile di soddisfare le promesse fatte ai sindacati in sede di contrattazione, sebbene entro i limiti imposti dalle necessità dell'organico aziendale <sup>550</sup>.

Tale politica di gestione del personale, che non disdegnava, compatibilmente con l'organizzazione imprenditoriale dell'azienda, di accogliere le varie segnalazioni che da più parti venivano indirizzate agli uffici competenti o ai dirigenti più in vista, nonché direttamente al Presidente <sup>551</sup>, mostrava segnali di interesse particolare nei riguardi delle situazioni che avevano a che fare con la Sicilia.

Si è visto come, nella complessità del sistema istituzionale siciliano, i referenti politici locali dell'ENI rivestissero un ruolo chiave nell'assicurare all'ente guidato da Mattei una mediazione interlocutoria spesso fondamentale ai fini di una vantaggiosa conclusione delle trattative.

A questo proposito, il mantenimento di tali relazioni non si limitava alla sfera ufficiale, ma si estendeva, come da prassi per rapporti di natura simile, ad un settore più informale, riscontrabile, tra l'altro, anche nella corrispondenza che aveva ad oggetto le assunzioni del personale.

Valga come esempio di questo genere di contrattazioni la lettera scritta dall'allora segretario regionale della Democrazia Cristiana in Sicilia, Nino Gullotti, per segnalare “*per [...] conoscenza ed, eventualmente, per porre riparo*” a quella che, a suo avviso, era una tra “*altre simili operazioni*” “mal gestita” da alcuni funzionari dell'ENI di stanza a Palermo <sup>552</sup>:

---

*italiano tra l'estate 1961 e la primavera 1962 alla luce del diario inedito della sua guardia del corpo Rino Pachetti, in "Italia contemporanea" n. 290, luglio 2019, p. 156.*

<sup>550</sup> Cfr. ibidem.

<sup>551</sup> Tra le numerosissime lettere di raccomandazione indirizzate al Presidente dell'ENI personalmente o ad altri vertici dirigenziali di spicco dell'ente di stato, molte provenivano dalle Marche, e in special modo da Matelica; altre da ex partigiani; alcune da esponenti politici, spesso colleghi di partito, cfr., ad esempio, una lettera di Aldo Moro, ASENI, ENI, incarichi speciali, Vincenzo Russo, b. 62, f. 2DAE, *Corrispondenza tra Aldo Moro e Vincenzo Russo*, luglio 1959; molte da sacerdoti ed altri membri della chiesa cattolica a vari livelli. A questo proposito, si segnala, in particolare, una lettera scritta a nome di Padre Pio da Pietralcina, ASENI, ENI, incarichi speciali, Vincenzo Russo, b. 65, f. 2DBB, *Lettera di Padre Pellegrino del Convento dei Cappuccini "S. Maria delle Grazie" di San Giovanni Rotondo a Vincenzo Russo*, 22 ottobre 1962.

<sup>552</sup> ASENI, ENI, incarichi speciali, Vincenzo Russo, b. 62, f. 2DA2, *Lettera di Nino Gullotti a Vincenzo Russo*, 30 ottobre 1957.

“[...] la distribuzione del gasolio di Sciacca era affidata in gestione [a] [...] nostri organizzati. È stata tolta ed affidata a due elementi [...] che, oltre ad altre qualità, hanno quella di essere comunisti [...]”<sup>553</sup>.

La linea ufficiale di collegamento tra l'ENI e il partito di governo in Sicilia passava, quindi, per la segreteria regionale. Tuttavia, quanto appena visto suggeriva l'esistenza sottintesa di un altro ordine di contatto che non trascurasse di curare anche alleanze trasversali, quali, appunto, quelle con i comunisti.

D'altronde, esisteva anche un canale preferenziale di connessione tra la Democrazia Cristiana regionale e l'ente pubblico che passava attraverso la chiesa cattolica e, in particolare, per le gerarchie ecclesiastiche, in diversi modi legate a vari esponenti di spicco del partito a livello locale.

Era il caso, ad esempio, del delegato vescovile di Petralia Sottana, piccolo paese in provincia di Palermo, che raccomandava un giovane tecnico per favorire la sua partecipazione ad un corso di specializzazione presso l'AGIP Mineraria, facendo assegnamento sull'autorevole nome di Calogero Volpe<sup>554</sup> e specificando che i primi contatti erano già avvenuti tramite Mattei personalmente<sup>555</sup>. La richiesta veniva, quindi, presa in carico con prontezza e con sufficienti speranze di un favorevole accoglimento<sup>556</sup>, ma anche con la cautela che per prassi aziendale veniva riservata a questo genere di questioni<sup>557</sup>.

Tra quei fili che servivano a tessere una rete di connessione tra l'ENI e il territorio, c'era, sebbene in Sicilia si presentasse dai tratti sfumati e più labili, anche quello dell'antifascismo.

Tale rete di collegamento si manifestava, più spesso, come un legame di secondo piano, la cui importanza, nell'ambiente siciliano, rimaneva relativa, soprattutto in

---

<sup>553</sup> Ibidem.

<sup>554</sup> Calogero Volpe era uno dei maggiori esponenti della DC nissena, noto anche per i legami con il boss mafioso Genco Russo; cfr. A. Miccichè, *La Sicilia e gli anni Cinquanta*, cit., p. 41.

<sup>555</sup> Cfr. ASENI, ENI, incarichi speciali, Vincenzo Russo, b. 62, f. 2DAE, *Lettera di Don Michele Matassa a Vincenzo Russo*, 17 agosto 1959.

<sup>556</sup> Cfr. ASENI, ENI, incarichi speciali, Vincenzo Russo, b. 62, f. 2DAE, *Lettera di Vincenzo Russo a Don Michele Matassa*, 16 settembre 1959.

<sup>557</sup> Cfr. Ibidem. Cfr. anche, a titolo esemplificativo, ASENI, ENI, incarichi speciali, Vincenzo Russo, b. 62, f. 2DAE, *Lettera di Vincenzo Russo a Salvatore Di Franco*, 23 luglio 1959.

considerazione delle scarse cognizioni della guerra di liberazione non solo fra la popolazione, ma anche tra la classe politica regionale.

Data, quindi, la difficoltà di rintracciare un comune denominatore nella Resistenza propriamente detta, poteva, però, diventare paradossalmente più facile trovare un riferimento condiviso, se si sceglieva di includere nella definizione di “resistenza” quella meglio comprensibile di “antifascismo”.

In questo modo, anche le reti di amicizia e solidarietà venivano allargate sino a ricomprendervi, potenzialmente, ogni forma di opposizione al fascismo, prima o dopo la versione di Salò. In nome, quindi, di un comune antifascismo, venivano gettate le fondamenta di un discorso condiviso che alimentasse la base di consenso all’impresa di Mattei e ne dimostrasse la validità.

In questo senso, anche l’attenzione diversa che veniva riservata alle numerosissime raccomandazioni che arrivavano all’ENI da tutte le parti era la prova di una differente strategia di comunicazione e di cooperazione.

Nel caso di un comune vissuto antifascista, infatti, era spesso assicurata l’esistenza di un canale preferenziale tramite il quale il Presidente dell’ENI veniva informato di persona della richiesta in atto. Era questo, per esempio, quello che succedeva per una segnalazione che giungeva da parte dell’allora Ministro della Sanità, il senatore Giardina, di origini siciliane, che aveva aderito al movimento clandestino della DC già durante il regime e il cui interessamento veniva immediatamente portato a conoscenza del Presidente dell’ente pubblico, senza i passaggi che solitamente attendevano simili trattazioni<sup>558</sup>. Lo stesso trattamento preferenziale veniva riservato alle segnalazioni di esponenti di spicco del partito di governo, con cui il Presidente dell’ENI cercava di mantenere un rapporto improntato alla migliore collaborazione<sup>559</sup>.

In alcuni casi, poi, vari canali si intrecciavano, come accadeva per un *ex* partigiano di origini campane, che aveva militato durante la Resistenza nella divisione “Di Dio”,

---

<sup>558</sup> Cfr. ASEN, ENI, incarichi speciali, Vincenzo Russo, b. 62, f. 2DAE, *Appunto di Vincenzo Russo per il sig. Presidente*, s. d.. Anche in questo caso, la posizione all’interno del fascicolo e il riferimento all’incarico ricoperto da Giardina suggeriscono una datazione compresa entro il 1959.

<sup>559</sup> Si veda, ad esempio, una lettera di Aldo Moro in ASEN, ENI, incarichi speciali, Vincenzo Russo, b. 62, f. 2DAE, *Corrispondenza tra Aldo Moro e Vincenzo Russo*, cit.. Secondo studi recenti, Moro era uno dei referenti politici più spesso consultati da Mattei, cfr. R. Bellandi, *Il ruolo di Enrico Mattei nel sistema politico italiano*, cit., pp. 155 – 156.

e cercava un'occupazione alle dipendenze dell'ENI ricorrendo all'aiuto di un sacerdote che facesse da tramite con l'ente di stato <sup>560</sup>. Singolare, in questa particolare situazione, era il fatto che, nonostante la richiesta in oggetto fosse pervenuta agli organi competenti dell'azienda pubblica poco dopo la morte di Mattei, la linea dirigenziale per situazioni simili, evidentemente, fosse rimasta pressoché immutata. Del resto, tanto Marcello Boldrini, prima, quanto Eugenio Cefis, poi, successori di Mattei alla guida dell'impresa da lui fondata, avevano preso parte alla Resistenza e Cefis, per di più, aveva militato nelle stesse formazioni di cui il richiedente in questione aveva fatto parte in qualità di patriota <sup>561</sup>.

La stessa particolare attenzione veniva solitamente riservata ad altri *ex* combattenti <sup>562</sup>, o anche agli orfani di guerra <sup>563</sup>.

Tale particolare preferenza si basava, in buona parte, sulla necessità di mantenere solida la costruzione retorica che voleva il decollo industriale del dopoguerra figlio della Resistenza, con l'ENI a fare da apripista in questo campo e a rappresentare, anche visibilmente nel suo organico <sup>564</sup>, i valori antifascisti.

La trama reticolare che si andava costruendo man mano attorno alla figura di Enrico Mattei, e che passava principalmente per il canale della guerra partigiana, agiva su due fronti. Nel maggio del 1958, ad esempio, era Mattei a rivolgersi a Piero Malvestiti, all'epoca Commissario europeo per il mercato interno nonché Vicepresidente della CEE, affinché appoggiasse, in nome della comune partecipazione alla guerra di liberazione, l'assunzione all'EURATOM dell'ingegner Enrico Casò, già partigiano e membro del CLNAI <sup>565</sup>.

---

<sup>560</sup> Cfr. ASEN, ENI, incarichi speciali, Vincenzo Russo, b. 65, f. 2DBB, *Lettera di Don Luigi Casale a Vincenzo Russo*, 16 giugno 1963; cfr., anche ivi, *Curriculum vitae di Carlo Bizzarro*, s. d., allegato al precedente.

<sup>561</sup> Cfr. ASEN, ENI, incarichi speciali, Vincenzo Russo, b. 65, f. 2DBB, *Curriculum vitae di Carlo Bizzarro*, cit.. Cfr. anche ASEN, INT, Intervista al dottor Eugenio Cefis, cit., pp. 2 ss..

<sup>562</sup> Cfr., ad esempio, ASEN, ENI, incarichi speciali, Vincenzo Russo, b. 65, f. 2DBB, *Raffaele Casella*, 4 aprile 1960.

<sup>563</sup> Cfr., ad esempio, ASEN, ENI, incarichi speciali, Vincenzo Russo, b. 65, f. 2DBB, *Vincenzo Alfredo Bonadies*, 17 giugno 1963.

<sup>564</sup> Molti erano, infatti, oltre a Mattei, gli impiegati e i referenti a vari livelli dell'ENI che avevano precedentemente preso parte alla guerra di liberazione: fra questi si ricordano gli stessi Eugenio Cefis, Marcello Boldrini, Graziano Verzotto, ma anche i futuri ministri Giorgio Bo e Giovanni Marcora o, ad un altro livello, Rino Pachetti, la guardia del corpo che Mattei assunse dopo le minacce di morte da parte dell'OAS, cfr. R. Bellandi, *Il ruolo di Enrico Mattei nel sistema politico italiano*, cit..

<sup>565</sup> Cfr. ALS, PM/228, *Lettera di Enrico Mattei a Piero Malvestiti*, 23 maggio 1958.

Le suggestioni, su questo fronte, certo non mancavano.

C'era, infatti, la volontà di utilizzare al meglio il potenziale legittimante dell'epica bellica, al fine di trovare un varco retorico in grado di valorizzare tale esperienza partecipativa anche sul piano pratico. Questa intenzione si esprimeva al massimo con riguardo alla condivisione del momento resistenziale. Sponderne simbolicamente l'immagine, infatti, risultava utile a farne un riferimento che funzionasse anche come centro di interesse e di consenso sul territorio.

Un caso emblematico, in questo senso, era quello del partigiano Luigi Briganti <sup>566</sup>, di Lentini, in provincia di Siracusa <sup>567</sup>.

Briganti era stato un partigiano della prima ora. Inizialmente arruolato fra i garibaldini, più di una volta torturato e condannato a morte e fortunatamente tratto in salvo *in extremis* <sup>568</sup>, dopo la Resistenza aveva insistentemente chiesto il riconoscimento della sua eroica partecipazione alla guerra di liberazione con la concessione della massima onorificenza per meriti militari. Questa, dal suo punto di vista, veniva, in qualche modo, ad essere quasi una cerniera fra tutto ciò che la Resistenza stessa aveva rappresentato per la sua crescita individuale e la rivendicazione pubblica del ruolo svolto, palesata attraverso la manifestazione concreta di un segno tangibile di appartenenza.

D'altra parte, l'insistenza dell'*ex* partigiano, che non si sarebbe stancato di chiedere l'attestazione della benemerenzza che gli spettava fino a che non l'avesse ottenuta, si incrociava con l'opportunità strumentale di tale concessione. Questa, infatti, si rivelava significativamente apprezzabile nel momento in cui le viste possibilità di

---

<sup>566</sup> Sul punto cfr. R. Mangiameli, *Antifascismo e Resistenza visti dalla Sicilia*, cit., pp. 340 – 341. La documentazione personale sul partigiano Luigi Briganti è, inoltre, disponibile in ACS, Ricompart, f. 09354 – A (Piemonte – 264), *Briganti*. Si veda anche la scheda personale di Luigi Briganti conservata presso l'Archivio storico della Presidenza della Repubblica. Si vedano, poi, le memorie autobiografiche della Resistenza, in L. Briganti, *Fucilatemi al petto! Viva l'Italia libera e unita*, Greco, Catania, 1997; cfr. anche G. Verzotto, *Dal Veneto alla Sicilia*, cit., p. 60.

<sup>567</sup> Cfr. *ivi*, pp. 56 – 71. Su Lentini, in particolare, si veda R. Mangiameli, *Officine della nuova politica. Cooperative e operatori in Sicilia tra Ottocento e Novecento*, Cuecm, Catania, 2000, pp. 83 – 148. Sulle nuove possibilità aperte per l'Italia dalla scoperta del petrolio nel siracusano si veda P. Di Gregorio, *La nascita del polo petrolchimico siracusano e la collocazione internazionale dell'Italia*, in R. Mangiameli (a cura di), *Società locale e guerra globale*, Lombardi, Siracusa, 2008, pp. 149 – 158. Sui cambiamenti politici e sociali nella zona di Siracusa si veda, in generale, S. Adorno (a cura di), *Storia di Siracusa. Economia, politica, società (1946 – 2000)*, Donzelli, Roma, 2014.

<sup>568</sup> Cfr. L. Briganti, *Fucilatemi al petto!*, cit.; cfr. anche ACS, Ricompart, f. 09354 – A (Piemonte – 264), cit..

sviluppo economico in Sicilia spingevano il mondo industriale e politico vicino a Mattei a rafforzare i legami nell'isola attraverso un radicamento capillare nel territorio e l'individuazione di figure utili in tal senso.

Luigi Briganti, personaggio le cui imprese durante la Resistenza erano state tali da suscitare interesse ed ammirazione anche a liberazione avvenuta <sup>569</sup>, riusciva, perciò, a calamitare l'attenzione dell'*entourage* di Mattei e ad ottenere finalmente la medaglia d'oro nel 1959 <sup>570</sup>, in un clima in cui l'esaltazione del valore militare era utilizzata per fare da apripista ad una corrispondente valorizzazione dei meriti civili, intesa nel senso di un'apertura alle potenzialità di successo insite nell'idea di un progresso economico facile e veloce.

La funzionalità di tale argomentazione al fine di stabilire una base di consenso solida e duratura in vista di un progetto politico, oltre che economico, si presentava, in verità, scarsamente profittevole. Si è visto, infatti, come non ci fosse spazio, nella Sicilia del dopoguerra, per quella richiesta di legittimazione politica che, invece, prendeva lentamente corpo in nord Italia e attecchiva in modo pressoché esclusivo alla rivendicazione della Resistenza come base fondante della nuova repubblica.

L'avocazione della legittimità del discorso resistenziale, operata dalle sinistre a livello politico – istituzionale nella parte alta della penisola, al sud veniva ad essere diversamente declinata, soprattutto nei movimenti a favore dell'applicazione della riforma agraria di cui si è detto in precedenza <sup>571</sup>. Anche per questa ragione, il terreno fertile per la prosecuzione della lotta cominciata durante il periodo di clandestinità diventava il mondo rurale e agricolo locale, più congeniale al tessuto sociale siciliano e più adatto a raccoglierne l'eredità adeguandola alle specificità e alle esigenze di volta in volta richieste dalle peculiarità del territorio.

Ciò considerato, l'ascendente del reducismo resistenziale cattolico nell'ambito della cultura politica regionale restava del tutto ininfluenza e invisibile, almeno finché gli interessi di Mattei per la Sicilia non entravano in gioco portando, complice una concomitanza di interessi e di opportunismo politico democristiano, esponenti della Resistenza bianca, anche se non necessariamente di origini siciliane, ai vertici delle

---

<sup>569</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>570</sup> Cfr. G. Verzotto, *Dal Veneto alla Sicilia*, cit., p. 60.

<sup>571</sup> A riguardo, si veda *supra* § 3.1.

istituzioni politiche ed economiche dell'isola <sup>572</sup>. Non a caso, la disponibilità dimostrata da Graziano Verzotto per ottenere il riconoscimento voluto da Briganti si inseriva all'interno di un progetto più ampio di ristrutturazione politica del territorio, tendente ad “*espugnare*” la “*roccaforte*” rossa del siracusano, rappresentata proprio da Lentini, e a cercare, al contempo, gli strumenti simbolici più efficaci attorno ai quali edificare una base di consenso <sup>573</sup>.

Nelle parole di Verzotto, non a caso, l'impatto immaginifico dell'onorificenza dell'eroe di Lentini e la lotta politica per la sottrazione del piccolo centro in provincia di Siracusa all'opposizione comunista si fondevano in un medesimo discorso, proprio perché parti di una medesima memoria:

*“Ricordo che [...] aiutai [Briganti] a concludere gli studi di medicina, consigliandogli una specializzazione non eccessivamente impegnativa. [...] Mi adoperai anche in ogni modo perché gli fosse conferita la medaglia d'oro per meriti partigiani ed ebbi l'onore di appuntargliela personalmente al petto. Infatti il colonnello Greco, comandante del distretto militare di Siracusa, incaricato dal governo della consegna dell'alta onorificenza, volle che fossi io a eseguire, tra il picchetto d'onore schierato sull'attenti, l'atto della consegna, dicendo che riteneva giusto che lo facesse chi aveva ottenuto il riconoscimento dei meriti partigiani dell'insignito. Devo aggiungere che Lentini era una roccaforte comunista, da espugnarsi con una D. C. organizzata, efficiente, ma, soprattutto, decisa a dare battaglia sul terreno stesso dei comunisti con un impegno prioritario nel sociale”* <sup>574</sup>.

La cerimonia della concessione dell'onorificenza qui descritta era, quindi, un'occasione convenientemente utilizzata ai fini di uno sfruttamento simbolico della memoria resistenziale, atto a infondere nell'opinione pubblica locale l'idea

---

<sup>572</sup> Ci si riferisce, qui, soprattutto a Graziano Verzotto, già esponente di spicco della Resistenza veneta, poi responsabile delle pubbliche relazioni per l'ENI in Sicilia e, nello stesso tempo, segretario provinciale della DC di Siracusa, prima, e segretario regionale della DC siciliana, poi. Cfr. G. Verzotto, *Dal Veneto alla Sicilia*, cit., pp. 56 – 71.

<sup>573</sup> Cfr. *ivi*, pp. 60 – 62.

<sup>574</sup> *Ivi*, p. 60.

dell'inconsistenza di un monopolio comunista tanto nell'eredità della guerra di liberazione, quanto, metaforicamente, nella soluzione della questione sociale. Si trattava, in sostanza, di combattere l'opposizione sul suo stesso “*terreno*”<sup>575</sup>.

L'attestazione del riconoscimento a Luigi Briganti, inoltre, assumeva, per le medesime ragioni, anche la funzione di trasmettere il messaggio di una Resistenza i cui eroi non erano esclusivamente garibaldini e invitava, perciò, a rivedere la lotta di liberazione nell'ottica di una più generale guerra patriottica, in tal modo allargandone la definizione fino a ricomprendervi situazioni diverse che, a rigor di termini, con la guerra partigiana avevano molto poco a che fare.

In questo senso poteva essere letta, ad esempio, la concessione, nel 1960, della medaglia d'oro al valor militare al siciliano Salvatore Pennisi, reduce da una lunga prigionia sofferta in Russia da ufficiale dei carabinieri, catturato nel febbraio 1943, soldato di un'Italia ancora fascista e alleata dell'asse, e finalmente rimesso in libertà solo nel gennaio 1954<sup>576</sup>.

In questo caso, la funzionale esaltazione del valore militare, considerato come espressione di una più ampia virtù morale non confinata esclusivamente all'universo partigiano, attutiva l'eco della Resistenza, mitigandone gli aspetti rivoluzionari e oppositivi, punti di forza del mito comunista, e accentuandone, invece, una retorica edulcorata di ideali patriottici paradigmaticamente ascrivibili ad ogni soldato.

Degno di nota era, poi, il fatto che tanto Luigi Briganti quanto Salvatore Pennisi ricevevano la medaglia d'oro quasi nello stesso periodo (nel 1959 il primo, nel 1960 l'altro) e che, ancora a distanza di un anno, entrambi venissero insigniti dell'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine “al merito della Repubblica italiana”<sup>577</sup>. Tale singolare circostanza, conferma allettante di un, seppur ipotetico, ma comunque esistente nesso nelle motivazioni, per lo meno ufficiose, della concessione, avrebbe avuto come conseguenza indiretta, in definitiva, quella di accomunare i due decorati anche nel ricordo.

---

<sup>575</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>576</sup> Cfr. il profilo biografico di Salvatore Pennisi in <http://www.combattentiliberazione.it/m-o-v-m-dall8-settembre-1943/pennisi-salvatore> (ultima consultazione 2/10/2020); Cfr. anche <https://www.carabinieri.it/arma/oggi/medagliere/decorazioni-individuali/medaglia-d'oro-al-valor-militare/PENNISI-Salvatore> (ultima consultazione 2/10/2020).

<sup>577</sup> Si vedano, in proposito, le schede personali relative alle onorificenze di Luigi Briganti e di Salvatore Pennisi conservate presso l'Archivio storico della Presidenza della Repubblica.

Pure in questo caso ci si trovava di fronte, quindi, ad un percorso ideale suggestivo. Il fascino ne era reso più complesso dal fatto che l'eredità della Resistenza, di per se stessa vincolata a canali di perpetuazione del ricordo fluidi e frammentari, specialmente al sud, andava lentamente strutturandosi quale memoria stratificata e organizzata proprio nello stesso periodo. La memoria della guerra di liberazione assumeva, dunque, a poco a poco, la veste formale di mito fondativo dell'Italia repubblicana, elemento simbolico di equilibrio in un'altalena di spinte oscillanti tra le istanze interne di apertura a sinistra e la ricerca di un varco che permettesse libertà di movimento sul versante esterno e internazionale.

Enrico Mattei, in qualità di *leader* della Resistenza cattolica e di uomo di punta della rinascita di un dopoguerra a firma democristiana, veniva, inevitabilmente, a trovarsi al centro di un discorso che era commemorativo e celebrativo insieme, e cercava, con il fare che gli era consueto, di dominarne i toni facendo attenzione, però, a non esserne, a sua volta, condizionato.

In questo senso, l'ENI interpretava, nella prassi, quel ruolo portante che lo stato doveva avere nell'economia, in una continuità ideale con il valore trainante dell'esperienza resistenziale per la costruzione normativa ed istituzionale repubblicana. Sulla stessa linea di pensiero si inseriva, poi, anche la constatazione che, se il "vento del nord" non aveva soffiato con la stessa forza al settentrione come al meridione del paese, aveva, al contrario, permesso che, almeno in un primo tempo, le ragioni economiche del nord Italia piegassero le ambizioni di rinascita del sud, ancora fortemente arretrato<sup>578</sup>. Era anche tale convinzione a spingere Mattei ad agire secondo quello che è stato definito come una sorta di "*nazionalismo popolare*", portando avanti una propria strategia politica<sup>579</sup>, per sua stessa ammissione mutuata dalle teorie del cattolicesimo sociale<sup>580</sup>, in nome del quale si prefigurava un incontro tra cattolici e socialisti<sup>581</sup>, suscettibile di spianare la strada a un dialogo proficuo e fruttuoso per il paese nel suo insieme e non soltanto per una parte di esso.

---

<sup>578</sup> Cfr. L. Ganapini, *Alle origini della normalizzazione: l'operato della Commissione centrale economica del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (primavera – autunno 1945)*, in L. Ganapini (a cura di), *La ricostruzione nella grande industria: strategia padronale e organismi di fabbrica nel triangolo 1945 – 1948*, De Donato, Bari, 1978, pp. 32 – 33.

<sup>579</sup> Cfr. V. Castronovo, *L'industria italiana dall'ottocento ad oggi*, cit., p. 285.

<sup>580</sup> Cfr. ALS, GG, sc. 31, f. 182, ENI Petrolio, *Intervento di Enrico Mattei all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano*, cit..

<sup>581</sup> Cfr. D. Cuzzi, *Breve storia dell'ENI*, cit., p. 140.

Questa visione, che faceva della politica uno strumento per un progresso sociale diffuso e potenzialmente universale, accomunava, tra l'altro, il fondatore dell'azienda petrolifera di stato ad altri protagonisti del cattolicesimo italiano del dopoguerra. Si ricordano, ad esempio, l'arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI <sup>582</sup>, o il sindaco di Firenze, Giorgio La Pira <sup>583</sup>, originario della siciliana Pozzallo, i cui contatti con Mattei si dovevano a Marcello Boldrini e alla sua intuizione di inserire il Presidente dell'ENI “*negli ambienti di quella sinistra illuminata*” democristiana “*che poi si è persa nel tempo*” <sup>584</sup>.

È nota la vicenda che aveva portato Mattei, in accoglimento delle richieste di La Pira, a rilevare il “Pignone” di Firenze, trasformandolo in breve nel “Nuovo Pignone”, una delle aziende più importanti del gruppo ENI <sup>585</sup>. Si trattava, in questo caso, di un accordo concreto stretto sulla base di una stima e di una fiducia reciproche che trovavano la loro ragion d'essere proprio nelle motivazioni teoriche improntate al cattolicesimo sociale, della cui applicazione l'esperienza del “Pignone” avrebbe rappresentato un esempio virtuoso.

La vocazione sociale dell'ENI era, dunque, resa manifesta proprio dal suo carattere statalista, che, tuttavia, non mancava di costituirne, paradossalmente, anche un problema, a causa dell'esiguità delle risorse economiche direttamente messe a disposizione dal governo <sup>586</sup>. Di conseguenza, le oggettive ristrettezze finanziarie, unite alla necessità di avere mano libera in campo di scelte imprenditoriali, ponevano il Presidente dell'ente di stato davanti all'opzione indispensabile tra un'impresa più solida o una più spiccatamente pubblica. Qualcuno ha affermato, non senza asprezza, che Mattei non aveva esitato a sceglierle entrambe <sup>587</sup>.

Al di là dei commenti più pungenti, faceva, in verità, parte della personalità dell'ex comandante partigiano non tirarsi mai indietro davanti ad una difficoltà, ma, invece,

---

<sup>582</sup> Sui rapporti tra Mattei e Montini cfr. P. Gheda, *Enrico Mattei e Giovanni Battista Montini: un'amicizia cristiana?*, in D. Guarnieri (a cura di), *Enrico Mattei: il comandante partigiano, l'uomo politico, il manager di Stato*, cit., pp. 31 – 47.

<sup>583</sup> Su La Pira si veda M. De Giuseppe, *Giorgio La Pira. Un sindaco e le vie della pace*, ITL – Centro Ambrosiano, Milano, 2001; sui rapporti tra La Pira e Mattei cfr. S. Terranova, *La Pira e Mattei nella politica italiana 1945- 1962*, Oasi Editrice, Troina, 2001.

<sup>584</sup> Così Eugenio Cefis, cfr. ASEN, INT, Intervista al dottor Eugenio Cefis, cit., p. 13.

<sup>585</sup> Sul punto cfr. M. Colitti, *Energia e sviluppo in Italia*, cit., p. 181.

<sup>586</sup> Cfr. P. H. Frankel, *Petrolio e potere: Enrico Mattei*, La nuova Italia, Firenze, 1970, pp. 167 – 168.

<sup>587</sup> Cfr. *ivi*, p. 163.

rilanciare sempre con maggior forza, sino ad ottenere il miglior risultato desiderabile in ogni campo. Del resto, era, questa, una delle sue peculiarità più note fin dai tempi della Resistenza e si combinava bene con le sue attitudini da *leader* e le sue capacità organizzative. Tali abilità personali gli avevano fruttato l'appoggio incondizionato di molti uomini che lo avevano seguito già durante la guerra civile e che non avevano esitato a scendere in campo ogni qual volta fosse stato richiesto il loro intervento. Emblematico, a questo proposito, era il racconto di Eugenio Cefis sulla campagna elettorale in vista delle elezioni del 18 aprile 1948, nelle quali Mattei era stato eletto deputato nel collegio di Milano nelle liste della DC:

*“[...] In quel periodo fare i comizi in provincia di Milano non era facile, perché fuori Milano erano quasi tutti comunisti. Mattei aveva perciò bisogno di gente che con un camion seguisse la sua macchina e durante i comizi lo difendesse dai sassi e dalle bastonate. E allora a chi si rivolse? Si rivolse ai miei partigiani. Furono gli ex partigiani del mio raggruppamento a scortare e proteggere Mattei fino alla sua elezione a deputato [...]. Gruppi di ex appartenenti alle nostre formazioni, reclutati nelle zone in cui avevano operato e in cui risiedevano, partivano dall'Ossola, scendevano lungo il Lago Maggiore e costeggiavano parte della sponda piemontese, poi scendevano fino alla zona dell'alto Po pavese, arrivavano fino a Milano e poi risalivano verso la zona del lago di Como e ridiscendevano verso Milano e, attraverso Legnano, Busto, Sesto, Varese, si riunivano al Lago Maggiore, sponda lombarda. Erano tanti, soprattutto nelle zone dell'alto milanese”* <sup>588</sup>.

Cefis spiegava in questo modo la numerosa adesione alla proposta di partecipare alla campagna elettorale di Mattei:

*“Essi, la sera – un po' perché non avevano niente da fare, un po' perché erano figli di disoccupati, un po' perché Mattei bene o male offriva loro*

---

<sup>588</sup> ASEN, INT, Intervista al dottor Eugenio Cefis, cit., pp. 10 – 11.

*la cena, un po' perché potevano ancora menare le mani – gli assicuraron il servizio di protezione”* <sup>589</sup>.

Particolarmente significativa la consequenziale conclusione:

*“E fu per questo che le prime assunzioni da parte della Snam furono fatte proprio tra la gente di Busto e di Legnano”* <sup>590</sup>.

In effetti, era vero che, all'indomani della guerra, il neominato Commissario liquidatore dell'AGIP poteva contare sul solido supporto dei suoi compagni di lotta, se non esitava a suggerirne l'appoggio nell'eventualità si fosse dimostrato necessario difendere l'interesse nazionale da ogni possibile minaccia <sup>591</sup>.

Sotto questo profilo, le proposte di Mattei non erano da considerarsi eccessive né velleitarie, intrecciandosi con la precarietà di una situazione di politica estera che andava man mano definendosi e che rischiava di schiacciare l'Italia, cerniera geografica fra i due blocchi contrapposti nella guerra fredda, tra le pericolose oscillazioni degli umori internazionali.

Gli anni dell'ascesa di Enrico Mattei ai vertici della scena pubblica mondiale, tra l'altro, erano gli stessi in cui gli Stati Uniti erano rappresentati a Roma dall'Ambasciatrice Clara Boothe Luce, nota soprattutto per la sua fortissima avversione all'Unione Sovietica <sup>592</sup> e potente abbastanza per influenzare con sufficiente persuasione l'opinione americana degli affari italiani. Da questo punto di vista, non era, quindi, un caso se le attività di Mattei si trovavano ad essere guardate con sospetto, tanto dagli americani, soprattutto a causa della sfida al cartello delle “sette sorelle”, quanto, paradossalmente, anche dalla parte opposta. Il Presidente dell'ENI, infatti, proprio nella sua veste di carismatico *leader* della Resistenza, era

---

<sup>589</sup> Ivi, p. 11.

<sup>590</sup> Ibidem.

<sup>591</sup> Cfr. ivi, p. 40.

<sup>592</sup> Cfr. S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Marsilio, Venezia, 1992, p. 151.

ritenuto uno dei più probabili organizzatori di un eventuale fronte armato anticomunista<sup>593</sup>.

In un certo senso, l'attenzione che il *manager* di stato riscuoteva sul piano internazionale lo avvicinava ancora di più alla Sicilia. Tanto Mattei che i siciliani, dunque, erano, per così dire, degli "osservati speciali" sulla scena dei rapporti con l'estero, in particolar modo per quanto concerneva le due superpotenze.

Riguardo gli Stati Uniti, infatti, complice anche l'importanza della componente italo – americana e, segnatamente, siciliana, sotto l'aspetto elettorale, c'era un interesse speciale, da parte delle istituzioni italiane, ad incoraggiarne la visibilità, in modo da favorirne la posizione all'interno del panorama politico americano. Così, ad esempio, nel corso dei preparativi per il viaggio oltreoceano del Presidente della Repubblica Gronchi, veniva dato esplicito consenso dagli uffici competenti, nonostante fosse giudicata inopportuna qualunque manifestazione "*a carattere esclusivamente italo – americano*", a che il Capo dello Stato accondiscendesse alla domanda, patrocinata dall'allora Presidente della Regione Sicilia Alessi, di incontrare, durante il suo soggiorno newyorkese, una delegazione dell'Associazione Siciliani d'America, che ne aveva inoltrato la richiesta<sup>594</sup>.

Sull'altro versante, invece, ad essere strettamente sorvegliati erano i rapporti dei siciliani, soprattutto degli esponenti politici vicini al Partito Comunista, con l'Unione Sovietica. A tal proposito, singolare appariva la vicenda legata ad un progettato viaggio a Mosca di una delegazione di tecnici e parlamentari siciliani, tra i quali figurava anche il nome dell'on. Colajanni. Diffidando dalle motivazioni addotte quali finalità della visita (inizialmente il commercio degli agrumi, poi più generici "*scambi culturali*"), il permesso veniva dapprima respinto e in seguito demandato al vaglio del Ministero degli Affari Esteri per ulteriori verifiche<sup>595</sup>.

Questi sono solo alcuni dei possibili esempi dell'interesse dimostrato dalle istituzioni nazionali per la rilevanza strategica della Sicilia sul piano internazionale. Altrettanto

---

<sup>593</sup> Cfr. S. Lupo, *Antipartiti. Il mito della nuova politica nella storia della Repubblica (prima, seconda e terza)*, Donzelli, Roma, 2013, pp. 38 – 43.

<sup>594</sup> Cfr. ASPR, UAD, b. 8, f. 1 – V, sottof. 7, Viaggi di Gronchi all'estero – viaggio negli Stati Uniti – varie amministrazione, *Progetto di telegramma per Washington*, s. d.. Dati l'argomento trattato e la posizione all'interno del fascicolo, il documento è riferibile al febbraio 1956.

<sup>595</sup> Cfr. ASPR, UAD, b. 15, f. 1, sottof. 10, Viaggio in URSS – varie, *Appunto per il Segretario generale*, 26 gennaio 1960.

significativa era l'attenzione che l'ENI aveva manifestato per le risorse siciliane, segno della capacità del suo Presidente di vedere le potenzialità rappresentate dall'isola per gli equilibri mondiali.

Il 27 ottobre 1962 Enrico Mattei era un personaggio di non secondaria importanza del panorama politico ed economico internazionale. Le sue decisioni, a volte repentine ed impulsive, più spesso elaborate con studio e tenacia, avevano ripercussioni sulle situazioni più disparate, venendo ad incidere su questioni economiche e politiche, pubbliche e private, italiane e straniere.

Alla notizia della sua scomparsa più voci si levavano in sua memoria. Da più parti si avvertiva l'eco della Resistenza, il suo ricordo era inscindibile dall'esperienza che gli aveva cambiato la vita:

*“[...] Mattei, il quale sinceramente militava nella Democrazia cristiana, aveva peraltro conservato – dai duri mesi della resistenza – amicizie con coloro che ormai erano saliti alle massime responsabilità del campo opposto [...]”*<sup>596</sup>.

Così Piero Malvestiti, in uno studio sulla figura di Enrico Mattei, ne metteva in evidenza la trasversalità nelle amicizie con esponenti di partiti politici diversi dal suo, da ricondursi proprio alla condivisione di una partecipazione autentica e sentita alla guerra di liberazione.

Anche Giovanni Gronchi, che da pochi mesi aveva lasciato il posto ad Antonio Segni alla Presidenza della Repubblica, nel telegramma che inviava alla famiglia del *manager* scomparso, non poteva fare a meno di ricordarlo non solo come “*l'amico*”<sup>597</sup>, ma anche come

*“[...] una delle energie più feconde et instancabili che abbiano operato a servizio del paese [...] l'avveduto coraggioso comandante della*

---

<sup>596</sup> ALS, PM/241, *Estratto da studio sulla figura di Enrico Mattei*, s. d..

<sup>597</sup> ALS, GG, sc. 102, f. 790, Ottobre 1962, *Telegramma di Giovanni Gronchi a Margherita Mattei*, 28 ottobre 1962.

*resistenza ed il compagno di tante battaglie intraprese con piena dedizione all'ideale di una migliore convivenza fra le nazioni [...]”*<sup>598</sup>.

Ancora una volta l'eredità del passato resistenziale riviveva in un'associazione di idee che, accanto al coraggio del partigiano, ricordava le “*tante battaglie*” dell'uomo di stato, con una naturalezza stilistica che, riconducendo al campo semantico bellico il riferimento linguistico all'attività imprenditoriale di Mattei, finiva per rafforzarne l'identificazione simbolica con l'esperienza della guerra civile.

L'eco delle ultime ore del Presidente dell'ENI era desta nella memoria di chi aveva avuto l'opportunità di assistervi. Pompeo Colajanni, compagno dei giorni in montagna, nelle sue riflessioni commemorative, significativamente non ricordava il “partigiano Mattei”, ma ne evidenziava la memoria attraverso la riproposizione del suo ultimo discorso<sup>599</sup>, riletto tramite le impressioni che ne aveva ricevuto ascoltandolo:

*“[...] Lo sentiva l'on. Colajanni che gli era vicino e che poté raccogliere l'amarezza che era nelle sue parole «Non posso restare perché altri impegni mi chiamano altrove» e quella folla continuava ad invocare perché egli restasse con loro «Sono stato emigrante – egli disse – ho cominciato dal nulla e perciò vi capisco»”*<sup>600</sup>.

Le sue parole, che sembravano quasi riecheggiare di accenti vagamente religiosi, miravano ad esaltare le doti carismatiche di Mattei, accentuando il nesso tra una “*folla*” acclamante e l’“*amarezza*” per un addio che sarebbe, inaspettatamente, diventato definitivo.

Si riproponeva, in tal modo, il valore totalizzante di una strategia retorica che era stata parte integrante del discorso pubblico del *leader* dell'industria italiana e che continuava a legittimarne l'operato anche dopo la scomparsa.

---

<sup>598</sup> Ibidem.

<sup>599</sup> Sul punto si veda *supra* § 3.4.

<sup>600</sup> ASIGS, PC, b. 81, f. 3, *Appunti manoscritti per la commemorazione di Enrico Mattei*, 29 ottobre 1962.

Lo spazio che era stato occupato da Enrico Mattei, dunque, rimaneva inscritto nella cornice liturgica che lo aveva caratterizzato fin dall'inizio e che il Presidente dell'ENI aveva dimostrato di saper rivisitare, all'occorrenza, in una chiave identitaria dai confini flessibili, suscettibile di adattarsi, di volta in volta, al contesto di riferimento. Questo era successo in Sicilia, questo accadeva nella quotidianità dei rapporti con i paesi produttori di petrolio, questo, forse, se l'imprevisto non l'avesse sorpreso nel cielo di Bascapè, il "legendario" presidente dell'ENI avrebbe realizzato anche nei confronti delle "sette sorelle"<sup>601</sup>.

E, allora, ci sarebbero stati un altro mito, un'altra impresa, un'altra avventura, un'altra affascinante storia da raccontare.

---

<sup>601</sup> P. Mieli, *Prefazione*, in E. Mattei, *Scritti e discorsi*, cit., pp. 9 – 10.

## CONCLUSIONI

### Il “venditore ambulante di sogni”<sup>602</sup>

Sono passati quasi sessant'anni dalla sera di Bascapè. Dopo Mattei, l'ENI si è lentamente adeguato all'andamento generale del mercato mondiale degli idrocarburi. Gli sforzi del suo fondatore, però, hanno rappresentato le premesse, ideali e materiali, sulle quali costruire un discorso potenzialmente pieno di forza legittimante anche verso l'esterno, che assumesse la sfida del petrolio a simbolo di quella volontà di riscatto che è stata il tratto distintivo caratterizzante l'Italia del secondo dopoguerra. L'avventura siciliana dell'ENI di Mattei si è dimostrata un buon punto d'osservazione per l'analisi degli intrecci politici ed economici che hanno fatto da sfondo alla ricostruzione. Soprattutto sul fronte della rinascita identitaria dell'Italia postbellica, il Presidente dell'ENI ha avuto un ruolo non indifferente nell'elaborazione di una proposta di legittimità che tenesse conto di un filo conduttore tra liberazione politica ed emancipazione economica.

Negli anni dell'assunzione della Resistenza a paradigma fondativo della democrazia postbellica, Mattei si era prestato bene ad impersonare la svolta repubblicana, essendone, sotto diversi aspetti, un interprete emblematico.

Innanzitutto, la consapevolezza del valore simbolico della guerra di liberazione ai fini della valorizzazione dell'immagine di un'Italia nuova e indipendente aveva spinto il *leader* del movimento resistenziale democristiano a sostenere fortemente la memoria di un'eredità cattolica della Resistenza. In questo senso, il contributo offerto da Enrico Mattei alla lotta partigiana aveva avuto un significato che era andato oltre il momento bellico in se stesso, arrivando a ricomprendere entro la medesima cornice tanto la costruzione teorica alla base della Resistenza, quanto alcune sue declinazioni ideologiche successive, che avevano potuto facilmente prestarsi ad interpretazioni anche divergenti. Da questo punto di vista, la volontà di tenere desto il ricordo dell'esperienza resistenziale, stimolando spesso anche il dibattito interno al partito di

---

<sup>602</sup> L'espressione è usata, pur se in senso dispregiativo, da P. H. Frankel, *Petrolio e potere: Enrico Mattei*, cit., p. 15.

governo, si era incontrata con il desiderio di rafforzare la base di legittimità della Democrazia Cristiana, fornendole un modello di riconoscimento diverso da quello abituale. La difesa del vissuto resistenziale era passata, quindi, anche per un inevitabile confronto con l'opposizione di sinistra, per la quale, invece, il movimento di liberazione aveva sempre rappresentato un principio legittimante.

Era, quello, il tempo della ricerca di nuovi equilibri, di un sistema che approfittava della spaccatura che il 1956 aveva aperto fra comunisti e socialisti per proporre un rafforzamento dell'esecutivo sulla linea del centro – sinistra, del tentativo rischioso e provocatorio, ma fallimentare, del governo Tambroni, della ricerca di un nuovo simbolo identitario unitario.

In questo contesto multiforme, pervaso da logiche utilitaristiche e da schemi di asservimento più o meno manifesti ai più potenti alleati stranieri, Enrico Mattei aveva scelto il linguaggio della Resistenza. La difesa degli ideali antifascisti era passata attraverso una retorica che aveva unito al lessico della rivoluzione le abilità propagandistiche del Presidente dell'ente di stato italiano più discusso.

La nascita dell'ENI era stata la prima battaglia, vinta, di quest'altra Resistenza. Lo sviluppo economico dell'Italia, secondo l'interpretazione di Mattei, avrebbe dovuto essere premessa indispensabile all'emancipazione politica del paese dall'influenza esterna e questa, a sua volta, sarebbe stata condizione necessaria per una ricostruzione piena ed autentica. Quest'analisi teorica, paradossalmente stretta in un'*impasse* tra causa ed effetto, aveva avuto, però, delle conseguenze di un certo rilievo, soprattutto sul fronte della diffusione, presso l'opinione pubblica internazionale, dell'immagine di un'Italia rampante e pronta ad affrontare in prima fila le nuove sfide del mercato e della politica mondiali. Era stata proprio questa l'intenzione di Mattei, che, al di là delle concrete conquiste economiche dell'azienda da lui guidata, aveva potuto contare su un effetto divulgativo delle sue attività per molti versi superiore alle sue reali potenzialità. Tale poderosa operazione propagandistica, debitamente appoggiata, pur non sempre volontariamente, dalla stampa internazionale, aveva avuto uno dei suoi punti di forza nella strumentalizzazione dell'immagine personalmente offerta dal Presidente dell'ENI con il suo vissuto da partigiano. In questo senso, il lessico della rivoluzione, che era stato parte integrante del discorso pubblico del *leader* dell'industria italiana del dopoguerra, era diventato anche la base strategica adatta ad

alimentare una retorica costruita su un modello di opposizione vincolato al raggiungimento di uno scopo morale, oltre che, naturalmente, materiale.

Il cambiamento, quindi, sarebbe dovuto necessariamente passare per un canale di mobilitazione multiforme, che avesse preso a prestito il discorso sulla Resistenza dalla sua origine politica e ne avesse fatto il nucleo di un esperimento di rivoluzione sociale da attuarsi attraverso le forme di una battaglia per il progresso condivisa da tutto il paese. Ecco, dunque, che, ampliando il discorso politico fino a ricomprendervi interessi di natura prevalentemente economica, il concetto di “resistenza” era stato fatto oggetto di un’analisi ideologica che se, da un lato, aveva riaperto il dibattito sul valore della sua memoria, dall’altro, aveva pure costretto a ridefinirne i confini interni. Mattei si era posto da difensore dell’eredità della guerra di liberazione, privilegiando una narrazione che avesse tenuto conto sia di fattori di natura strettamente politica, sia di variabili diverse, anche territoriali.

Da questo punto di vista, la Sicilia si era dimostrata un banco di prova per nulla semplice per la strategia retorica scelta dal Presidente dell’ENI. Qui il discorso sulla Resistenza era stato un’appendice a margine di una ricostruzione identitaria nazionale che era stata subita, ancorché passivamente accettata, senza che l’eco dei sussulti autonomisti isolani avesse scalfito la, peraltro ancora *in fieri*, struttura partitica repubblicana. Non c’era stato spazio per un’elaborazione, nemmeno autonoma, del percorso resistenziale, che avesse potuto sensibilizzare l’opinione pubblica siciliana sul fronte di una maggiore apertura alle spinte identitarie di stampo unitario provenienti dal governo centrale. La novità dell’ENI si era ben prestata ad essere un utile catalizzatore di interesse in questo senso, soprattutto fra la popolazione. Infatti, la promessa rivoluzionaria di un benessere rapido e sicuro si era innestata su di un malessere diffuso che aveva avuto origini lontane e che aveva letto negli investimenti dell’ente petrolifero di stato, rappresentato iconicamente dal suo carismatico Presidente, la speranza concreta di un cambiamento socio – economico epocale. L’atteggiamento culturale dell’ambiente isolano nei confronti dell’ENI era andato, perciò, progressivamente maturando favorevolmente, in modo da poter accogliere nel solco della sua storia la scoperta degli idrocarburi quale momento di svolta fondamentale per la rinascita regionale. Le esperienze di centri come Gela e Gagliano Castelferrato avevano dato prova della forza con la quale la popolazione locale aveva

cominciato ad affacciarsi su una scena pubblica nazionale in parte sorpresa, in parte affatto colpita, rivendicando uno spazio di legittimità che le mutate prospettive economiche per l'isola autorizzavano ad occupare, sebbene ancora cautamente. Si era trattato di un'operazione spontanea, frutto anche della strategia messa a punto da Mattei e simboleggiata magistralmente da quello che sarebbe in seguito diventato noto come il suo ultimo discorso. Il proseguimento della rivoluzione iniziata sotto la bandiera della lotta antifascista era stato, così, assicurato dal mantenimento di una retorica dai tratti bellicisti, grazie alla quale si era potuta conservare la pretesa metaforica resistenziale, anche con riferimento ad un progresso incipiente che avesse avuto tutte le caratteristiche, appunto, di una "rivoluzione".

Questo percorso ideale, tra una Resistenza combattuta e vinta in montagna e una rivoluzione sociale ancora da definirsi e da giocarsi tutta sulla scommessa degli idrocarburi, era stata una sfida raccolta da Mattei e portata avanti con determinazione e convinzione non solo in Italia, ma anche all'estero. In quelle parti del mondo in cui le istanze di decolonizzazione avevano aperto un varco sufficientemente ampio da poter essere retoricamente sfruttato attraverso il ricorso alla memoria della guerra di liberazione, l'ENI non aveva esitato a fare uso di tale strategia per inserirsi prepotentemente nel mercato mondiale del petrolio. Il tentativo messo in opera da Mattei per fronteggiare l'accanita rivalità del cartello petrolifero era stato quello di cercare dei riferimenti a livello locale che avessero potuto garantire un sostegno alle proposte dell'azienda italiana.

A questo proposito, si era rivelata particolarmente significativa la scelta di optare per una strategia retorica che avesse puntato ad una valorizzazione dell'immagine, anche solo sul piano simbolico. Era questo, del resto, il modo in cui il Presidente dell'ENI aveva deciso di agire nel contesto siciliano. Fra i canali di collegamento rintracciati in questo caso, non aveva escluso quello che aveva potuto essere ricondotto alla condivisione della guerra partigiana.

C'era stata, per la verità, una pluralità di riferimenti compatibili con le esigenze delle dinamiche aziendali del gruppo guidato da Mattei. *In primis*, il bisogno, sempre presente, di assicurarsi un appoggio politico sicuro aveva avuto un ruolo di primo piano nell'operazione di finanziamento della corrente democristiana denominata "La Base". Il reclutamento di *ex* partigiani nelle file della nuova area politica aveva dato

adito a più di una rimostranza, dovuta soprattutto alla connotazione “basista” in senso sociale, con tratti distintivi che ne avevano rimarcato la vicinanza alle idee della sinistra. Anche in questo caso, l’elemento di comunanza era stato immediatamente rintracciato nella Resistenza e la relativa proposta politica era stata interpretata secondo un criterio di appartenenza partitica trasversalmente riconducibile ad un’alleanza spregiativamente letta come “partigiana”. Tale caratterizzazione sociale aveva trovato sfogo, anche in Sicilia, nella lotta contro il monopolio delle “sette sorelle”, innescando una serie di reazioni che, di volta in volta, avevano chiamato in causa questioni di principio e avevano alimentato un dibattito pubblico dai toni non sempre concilianti. Questo, ad esempio, era accaduto nello scontro sulla carta stampata che aveva avuto per protagonisti lo stesso Mattei e l’ormai anziano senatore Sturzo, nella veste di intransigente difensore dell’ordine liberale. Il Presidente dell’ENI, se aveva trovato un’opposizione nel siciliano fondatore del Partito Popolare, aveva, però, potuto contare su una rete di favore che, viaggiando su un binario parallelo a quello delle alleanze partitiche, aveva permesso all’*ex leader* della Resistenza cattolica di far leva sull’esperienza comune della guerra di liberazione per costruire una base di consenso che gli avesse permesso di promuovere i suoi progetti attraverso la valorizzazione retorica della sua immagine anche in Sicilia. Il ricorso al linguaggio rivoluzionario, ad esempio, era stato uno degli elementi che più lo avevano accomunato a Pompeo Colajanni, già comandante partigiano in Piemonte e poi deputato comunista al Parlamento siciliano. Pur essendosi differenziati sotto alcuni aspetti, i due erano stati sostenitori attivi di una politica di rilancio economico della regione siciliana che avesse avuto come protagonista l’ente petrolifero statale. Il lessico rivoluzionario era stato il linguaggio prescelto per sostenere con forza questa tesi, creando, in tal modo, le premesse per un’identificazione simbolica della lotta sociale con una nuova Resistenza. Tale logica identitaria, d’altronde, era stata avvalorata dal ricorso sistematico a criteri di trasmissione della memoria generalizzati che, essendosi presentati nella dinamica locale più sfumati e labili che altrove, avevano consentito di interpretare il discorso dello sviluppo economico territoriale secondo principi di appartenenza inquadrati all’interno di classificazioni definitorie eterogenee.

Mattei, insomma, era stato un protagonista di primo piano della rinascita industriale siciliana e una parte significativa della sua strategia comunicativa era stata ricalcata sul lessico resistenziale.

L'azione dell'ENI in Sicilia non si era fermata alla scoperta di alcuni giacimenti petroliferi e metaniferi e alla messa a punto delle strutture idonee al loro sfruttamento. L'opera di risanamento dell'economia nazionale, a cui il Presidente dell'ente petrolifero di stato si era dato con tanta cura, aveva tenuto conto anche della necessità di concretizzare le trasformazioni in atto attraverso l'incoraggiamento di forme di cambiamento sociali e culturali che avrebbero dovuto accompagnarsi allo sviluppo industriale in senso stretto.

Da questo punto di vista, fondamentale si era dimostrato il valore attribuito all'immagine. I documentari prodotti dall'ENI, la costruzione dei villaggi per i dipendenti delle varie società del gruppo, la retorica che aveva caratterizzato il discorso pubblico del *manager* di stato marchigiano, gli *slogan* pubblicitari, lo stesso famosissimo marchio del cane a sei zampe avevano contribuito significativamente a rafforzare il simbolismo legato all'idea di un benessere sicuro e veloce.

La Sicilia aveva accolto e condiviso con fervore il sogno industriale rappresentato dall'ENI di Enrico Mattei.

Un sogno che, sfidando coraggiosamente il racconto di una terra immobile e arretrata, aveva aperto le porte all'idea del cambiamento, prima ancora che al cambiamento in se stesso, favorendo l'emancipazione culturale di un territorio altrimenti, per molti versi, ancora lontano dal resto del paese.

L'eredità della Resistenza era stata la spinta sulla quale questo pensiero si era innestato. Le trasformazioni del dopoguerra avevano percorso un sentiero ideale che, partendo dalla celebrazione di una liberazione politica, era giunto alla consapevolezza della sua inconsistenza senza un parallelo progresso sociale, indispensabile premessa di una costruzione identitaria nazionale veramente legittimante.

Si era trattato, in fondo, di concretizzare quel “*sogno di italianità*”<sup>603</sup> che era stato insieme la cifra stilistica e la promessa di Mattei: la battaglia che il partigiano aveva combattuto fino alla fine.

---

<sup>603</sup> Cfr. n. 2.

## APPENDICE A

### IMMAGINI

#### LA RESISTENZA



**Fig. 1:** Il Comando del CVL (da sinistra Fermo Solari, Ferruccio Parri, Raffaele Cadorna, Luigi Longo, Enrico Mattei) apre il Corteo per la Liberazione di Milano, 6 maggio 1945.

**Fonte:** ANPC Nazionale, <https://anpcnazionale.com/2012/05/21/50-anniversario-della-morte-di-enrico-mattei/>



**Fig. 2:** Enrico Mattei (al centro) a Gaglianvecchio (MC), ospite della famiglia Mattiacci, nei primi giorni della Resistenza, 7 ottobre 1943.

**Fonte:** Cronachemaceratesi.it, giornale online,  
<https://www.cronachemaceratesi.it/2019/04/29/il-partigiano-enrico-mattei-a-113-anni-dalla-nascita/1242296/>

CON GIOVANNI GRONCHI



**Fig. 3:** Enrico Mattei ricevuto in udienza dal Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, 5 ottobre 1956.

**Fonte:** Archivio storico della Presidenza della Repubblica,  
<https://archivio.quirinale.it/aspr/fotografico/PHOTO-002-003241/presidente/giovanni-gronchi/il-presidente-della-repubblica-giovanni-gronchi-incontra-enrico-mattei>

CON GIORGIO LA PIRA



**Fig. 4:** Enrico Mattei insieme a Giorgio La Pira.

**Fonte:** Wikipedia,

[https://it.wikipedia.org/wiki/File:Enrico\\_Mattei\\_e\\_Giorgio\\_La\\_Pira.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/File:Enrico_Mattei_e_Giorgio_La_Pira.jpg)

CON GRAZIANO VERZOTTO



**Fig. 5:** Enrico Mattei insieme a Graziano Verzotto.

**Fonte:** Corrieredelveneto.corriere.it, giornale online,

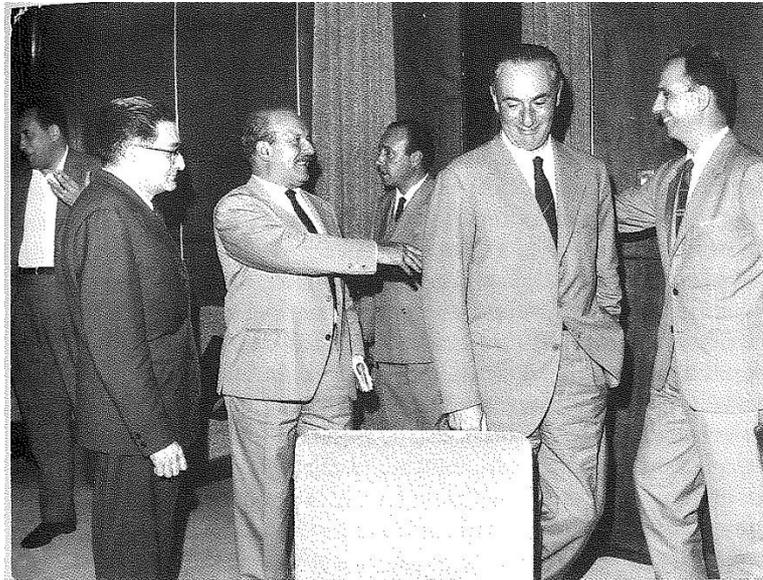
<https://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/notizie/cronaca/2009/5-maggio-2009/verzotto-in-tivu-non-c-vero-mattei-oggi-credo-versione-dell-incidente-1501323698328.shtml?fr=correlati>



**Fig. 6:** Graziano Verzotto appunta la medaglia d'oro al valor militare a Luigi Briganti, partigiano di Lentini (SR), 2 giugno 1960.

**Fonte:** G. Verzotto, *Dal Veneto alla Sicilia. Il sogno infranto: il metanodotto Algeria – Sicilia. Le memorie di Graziano Verzotto*, La Garangola, Padova, 2008, p. 59.

## IN SICILIA



**Fig. 7:** Accordo per lo sfruttamento dei giacimenti di Gagliano Castelferrato (EN). In primo piano, da sinistra, il Presidente della Regione Sicilia Giuseppe D'Angelo ed Enrico Mattei; sullo sfondo Pompeo Colajanni stringe la mano a Graziano Verzotto.

**Fonte:** G. Verzotto, *Dal Veneto alla Sicilia. Il sogno infranto: il metanodotto Algeria – Sicilia. Le memorie di Graziano Verzotto*, La Garangola, Padova, 2008, p. 77.



**Fig. 8:** Enrico Mattei a Gagliano Castelferrato (EN) poche ore prima della tragica fine, 27 ottobre 1962.

**Fonte:** Qds.it, giornale online, [https://qds.it/dallultimo-discorso-di-enrico-mattei-del-27-ottobre-1962-una-iniezione-di-fiducia-che-ha-ridato-speranza-ai-siciliani/?refresh\\_ce](https://qds.it/dallultimo-discorso-di-enrico-mattei-del-27-ottobre-1962-una-iniezione-di-fiducia-che-ha-ridato-speranza-ai-siciliani/?refresh_ce)



**Fig. 9:** Ancora un'immagine dell'ultima giornata di Mattei a Gagliano (EN), 27 ottobre 1962. In primo piano il Presidente della Regione Sicilia Giuseppe D'Angelo.

**Fonte:** Lagazzetanissena.it, giornale online,  
<https://www.lagazzetanissena.it/ultimo-discorso-di-enrico-mattei-i-sicilia-due-ore-prima-di-morire/>

## APPENDICE B

### TABELLE

I dati elencati nelle seguenti tabelle, tutti elaborati fra gli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, rappresentano una fonte molto interessante per lo studio dei cambiamenti intervenuti nei consumi della popolazione siciliana nel periodo considerato.

In particolare, si è scelto di offrire all'approfondimento soprattutto i dati relativi a Ragusa e a Gela, l'una perché primo centro siciliano ad essere direttamente coinvolto nel processo di industrializzazione promosso dalla scoperta del petrolio, l'altra perché principale motore dello sviluppo dell'ENI in Sicilia.

L'analisi degli indici del costo della vita, nei casi considerati, si rivela uno strumento ulteriore a riprova delle notevoli trasformazioni che hanno riguardato, in positivo, le popolazioni direttamente e principalmente interessate dalla rinascita economica inaugurata dalla scoperta dei giacimenti di idrocarburi nel sottosuolo isolano.

Il contesto socio – economico siciliano, infatti, appare profondamente rinvigorito dalle novità del petrolio e dell'industrializzazione, mutando radicalmente nel giro di un decennio e coinvolgendo la regione nel “miracolo” del progresso economico italiano.

Si notino, a questo riguardo, soprattutto gli aumenti nei consumi dei beni non di prima necessità (es. tabb. 5 – 8) o le modifiche nelle abitudini alimentari (es. tabb. 4 – 7).

<b>Anni</b>	<b>Ragusa</b>	<b>Caltanissetta</b>	<b>Enna</b>	<b>Siracusa</b>
<b>1952</b>	17,9	24,1	22,3	20,2
<b>1953</b>	18,3	26,4	26,1	18,6
<b>1954</b>	20,6	25,4	25,4	18,0
<b>1955</b>	18,5	26,2	24,2	19,0
<b>1956</b>	21,5	36,1	25,6	22,5
<b>1957</b>	23,4	26,0	23,5	23,4
<b>1958</b>	18,0	24,1	20,5	20,0

**Tab. 1:** *Natalità per 1000 abitanti.* Il mancato calo dei tassi di natalità nell'arco di tempo considerato è indice di una sostanziale solidità delle strutture familiari, nel breve periodo ancora poco intaccate dai cambiamenti in atto.

**Fonte:** G. Morello, *Petrolio e Sud. Inchiesta a Ragusa*, Etas, Milano, 1959, p. 23.

<b>Anni</b>	<b>Ragusa</b>	<b>Caltanissetta</b>	<b>Enna</b>	<b>Siracusa</b>
<b>1952</b>	10,9	8,5	11,2	9,6
<b>1953</b>	10,9	8,6	10,8	10,4
<b>1954</b>	9,2	9,2	10,3	8,4
<b>1955</b>	10,3	8,4	8,8	8,9
<b>1956</b>	10,3	11,1	10,2	9,7
<b>1957</b>	9,9	9,0	9,5	9,1
<b>1958</b>	9,0	7,5	9,0	8,1

**Tab. 2:** *Mortalità per 1000 abitanti.* La lieve diminuzione del tasso di mortalità nell'arco di tempo considerato è indice di un leggero progresso delle condizioni igienico – sanitarie dei centri siciliani, in miglioramento rispetto al passato.

**Fonte:** G. Morello, *Petrolio e Sud. Inchiesta a Ragusa*, Etas, Milano, 1959, p. 24.

<b>Anni</b>	<b>Iscritti</b>	<b>Cancellati</b>	<b>Differenza tra iscritti e cancellati</b>
<b>1952</b>	1.274	1.915	- 641
<b>1953</b>	1.574	1.147	+ 427
<b>1954</b>	2.394	1.392	+ 1002
<b>1955</b>	1.946	1.396	+ 550
<b>1956</b>	1.925	1.471	+ 454
<b>1957</b>	1.740	1.306	+ 434
<b>1958</b>	1.654	1.235	+ 419

**Tab. 3:** *Movimento migratorio anagrafico nel Comune di Ragusa.* Il dato maggiormente rilevante è qui rappresentato dal balzo dell'incremento demografico nel 1954, anno successivo alla scoperta del petrolio nel ragusano.

**Fonte:** G. Morello, *Petrolio e Sud. Inchiesta a Ragusa*, Etas, Milano, 1959, p. 22.

<b>Anni</b>	<b>Bevande vinose</b>	<b>Bevande alcoliche</b>	<b>Pesce fresco</b>	<b>Dolci</b>	<b>Carne bovina</b>	<b>Carne suina</b>	<b>Carne ovina</b>
<b>1950</b>	100	–	100	100	100	100	100
<b>1951</b>	94	–	81	130	89	85	86
<b>1952</b>	101	–	95	186	75	92	84
<b>1953</b>	94	100	86	185	132	120	76
<b>1954</b>	97	116	87	199	154	142	76
<b>1955</b>	104	188	68	296	162	79	84
<b>1956</b>	104	156	71	326	175	195	90

**Tab. 4:** *Indici generi alimentari daziati nel Comune di Ragusa (1950 = 100).* Da rilevare qui l'aumento nel consumo delle carni, specialmente bovine e suine, e, soprattutto, il notevole incremento nel consumo dei dolci.

**Fonte:** G. Morello, *Petrolio e Sud. Inchiesta a Ragusa*, Etas, Milano, 1959, p. 49.

<b>Anni</b>	<b>Radio abbonati per 1000 abitanti</b>	<b>Spesa per tabacchi (lire <i>pro capite</i>)</b>	<b>Spesa per spettacoli (lire <i>pro capite</i>)</b>	<b>Consumo energia elettrica illuminazione Kwh/ab.</b>	<b>Lettori <i>Selezione</i> per 1000 abitanti</b>	<b>Indice di motorizz. per 1000 abitanti</b>
<b>1952</b>	43,9	3.718	907	14,1	3,4	43,4
<b>1953</b>	52,7	4.377	1.032	15,6	3,4	57,9
<b>1954</b>	61,6	4.375	1.157	18,3	3,2	73,1
<b>1955</b>	69,8	4.662	1.379	20,4	4,7	168,6
<b>1956</b>	65,4	5.000	1.479	24,9	4,7	275,4
<b>1957</b>	83,5	5.363	1.470	25,1	5,8	232,7
<b>1958</b>	92,0	5.524	1.562	27,4	7,5	259,0

**Tab. 5:** *Indici andamento consumi non alimentari nel Comune di Ragusa.* Da rilevare qui un aumento generalizzato di tutti i consumi non alimentari, e, in particolar modo, nel settore della motorizzazione.

**Fonte:** G. Morello, *Petrolio e Sud. Inchiesta a Ragusa*, Etas, Milano, 1959, p. 50.

<b>Capoluogo di Provincia</b>	<b>Ottobre 1950</b>	<b>Ottobre 1958</b>	<b>% Incremento 1950 - 1958</b>
<b>Agrigento</b>	43,87	57,44	1,30
<b>Caltanissetta</b>	43,74	61,70	1,41
<b>Catania</b>	45,56	70,92	1,55
<b>Enna</b>	47,40	66,91	1,41
<b>Messina</b>	48,95	69,31	1,41
<b>Palermo</b>	51,81	72,38	1,39
<b>Ragusa</b>	44,32	62,18	1,40
<b>Siracusa</b>	47,51	67,37	1,41
<b>Trapani</b>	49,17	64,51	1,31

**Tab. 6:** *Indici del costo della vita.* Da ricordare qui come l'aumento medio del costo della vita nei capoluoghi siciliani corrisponda ad un pari incremento nel territorio nazionale.

**Fonte:** G. Morello, *Petrolio e Sud. Inchiesta a Ragusa*, Etas, Milano, 1959, p. 55.

<b>Generi alimentari</b>	<b>Prezzo merce corrente Gela (lire per Kg)</b>	<b>Spesa mensile familiare (lire) per ogni tipo di merce</b>
<b>Pane</b>	130	5.460
<b>Pasta</b>	150	2.550
<b>Riso</b>	200	200
<b>Carne bovina</b>	1.100	7.370
<b>Salumi</b>	1.750	1.400
<b>Pesce fresco</b>	700	1.330
<b>Olio</b>	750	2.100
<b>Burro</b>	1.400	1.400
<b>Formaggio</b>	1.400	1.400
<b>Latte</b>	120 lt.	1.800
<b>Uova</b>	40 l'una	1.600
<b>Patate</b>	40	560
<b>Ortaggi</b>	70	1.976
<b>Frutta fresca</b>	200	3.500
<b>Frutta secca</b>	200	200
<b>Conserva di pomodoro</b>	220	298
<b>Zucchero</b>	250	750
<b>Marmellata</b>	330	660
<b>Vino</b>	150 lt.	3.750

**Tab. 7:** *Indici del costo della vita nel Comune di Gela – generi alimentari.* I dati (anche quelli della tabella seguente) sono il frutto di uno studio particolarmente dettagliato svolto dal Sindacato dei petrolieri e metanieri e consegnato all'ENI nel novembre 1959 al fine di ottenere l'adeguamento dei salari dei lavoratori siciliani al costo della vita.

**Fonte:** *Allegato alla lettera della “Segreteria nazionale Sindacato petrolieri e metanieri” al “Servizio relazioni sindacali ENI”, 29 novembre 1959, in ASENI, Società partecipate e controllate, ASAP, Atti sindacali, b. 30, f. 1E.*

<b>Spese varie</b>	<b>Prezzo all'anno (lire)</b>
<b>Mezzi urbani di trasporto</b>	1.500 (al mese)
<b>Cotone idrofilo</b>	1.000
<b>Aspirina in tubetto</b>	1.200
<b>Sapone da bucato</b>	2.400
<b>Dentifricio</b>	4.800
<b>Taglio capelli e barba</b>	6.400
<b>Carta protocollo e da scrivere</b>	2.000
<b>Francobolli (n. 100)</b>	2.500
<b>Matite, biro, inchiostri</b>	1.000
<b>Cinematografo (3 pers. 1 volta a sett.)</b>	5.400
<b>Spettacoli sportivi</b>	500
<b>Tela di cotone per lenzuola e tovaglie</b>	6.500
<b>Utensili e stoviglie da cucina</b>	2.500
<b>Lampadine elettriche</b>	750
<b>Spese per riparazioni domestiche</b>	1.500
<b>Imposta di famiglia</b>	6.580
<b>Elettricità e mezzi di riscaldamento</b>	4.250 (al mese)
<b>Abbigliamento</b>	10.000 (al mese)
<b>Affitto</b>	15.000 (al mese)
<b>Varie (comprese scuola e vacanze)</b>	35.700 (al mese)

**Tab. 8:** *Indici del costo della vita nel Comune di Gela – spese varie.* I dati evidenziano una trasformazione dello stile di vita delle famiglie gelesi, nel senso di una maggiore propensione ai consumi non essenziali (es. spese per cinematografo, vacanze).

**Fonte:** *Allegato alla lettera della “Segreteria nazionale Sindacato petrolieri e metanieri” al “Servizio relazioni sindacali ENI”, 29 novembre 1959, in ASENI, Società partecipate e controllate, ASAP, Atti sindacali, b. 30, f. 1E.*

## **ARCHIVI E FONDI:**

### **Archivio Storico ENI**

Archivio Fonti Orali

Archivio Documenti

Fondo ENI

Fondo AGIP

### **Archivio Istituto Luigi Sturzo**

Fondo Democrazia Cristiana

Fondo Giovanni Gronchi

Fondo Piero Malvestiti

Fondo Mario Scelba

### **Archivio Storico della Presidenza della Repubblica**

Fondo Ufficio Affari Diplomatici

Fondo Ufficio Affari Militari

### **Archivio Storico Istituto Gramsci Siciliano**

Fondo Pompeo Colajanni

### **Archivio Centrale dello Stato**

Fondo Presidenza del Consiglio dei Ministri

Fondo Riconoscimento Qualifiche e Ricompense ai Partigiani (Ricompart)

Fondo Ferruccio Parri

### **Archivio di Stato di Enna**

Fondo Prefettura di Enna

## BIBLIOGRAFIA:

- AA. VV., *Enciclopedia del petrolio e del gas naturale*, Colombo, Roma, 1969.
- AA. VV., *Nascita e trasformazione di impresa: storia dell'AGIP petroli*, Il Mulino, Bologna 1993.
- P. ACANFORA, *Miti e ideologia nella politica estera Dc. Nazione, Europa e Comunità atlantica (1943 – 1954)*, Il Mulino, Bologna, 2013.
- G. ACCORINTI, *Quando Mattei era l'impresa energetica. Io c'ero*, Halley, Matelica, 2006.
- M. A. ADELMAN, *The world petroleum market*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore, 1973.
- S. ADORNO (a cura di), *Storia di Siracusa. Economia, politica, società (1946 – 2000)*, Donzelli, Roma, 2014.
- N. AMADORE, *L'eretico. Mimì La Cava, un liberale contro la razza padrona, Rubbettino*, Soveria – Mannelli, 2012.
- M. AYMARD – G. GIARRIZZO (a cura di), *Storia d'Italia, le regioni dall'Unità ad oggi: la Sicilia*, Einaudi, Torino, 1987.
- G. BAGET BOZZO, *Il partito cristiano e l'apertura a sinistra*, Vallecchi, Firenze, 1977.
- G. BAGET BOZZO, *Il partito cristiano al potere*, Vallecchi, Firenze, 1974.
- B. BAGNATO, *Prove di Ostpolitik: politica ed economia nella strategia italiana verso l'Unione sovietica, 1958 – 1963*, Olschki, Firenze, 2003.
- B. BAGNATO, *Vincoli europei echi mediterranei*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1991.
- F. BARBAGALLO, *Storia dell'Italia repubblicana: la trasformazione dell'Italia, sviluppo e squilibri*, II vol., Einaudi, Torino, 1995.
- F. BARBAGALLO, *Storia dell'Italia repubblicana*, I vol., Einaudi, Torino, 1994.
- F. BARBAGALLO, *Mezzogiorno e questione meridionale*, Guida Editori, Napoli, 1980.
- T. BARIS – C. VERRI (a cura di), *I siciliani nella Resistenza*, Sellerio, Palermo, 2019.
- T. BARIS, *Il Mezzogiorno e la Sicilia nel dibattito storiografico sulla Resistenza*, in T. BARIS – C. VERRI (a cura di), *I siciliani nella Resistenza*, Sellerio, Palermo, 2019, pp. 87 – 110.
- G. BARONE, *Stato e mezzogiorno (1943 – 1960). Il primo tempo dell'intervento straordinario*, in F. BARBAGALLO, *Storia dell'Italia repubblicana*, I vol., Einaudi, Torino, 1994.
- G. BARONE, *Mezzogiorno e Modernizzazione. Elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia Contemporanea*, Einaudi, Torino, 1986.
- L. BARZOLI – R. RENZI, *Il Miracolo Mattei*, Rizzoli, Milano, 1984.
- R. BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana*, Einaudi, Torino, 1964.
- R. BATTAGLIA, M. D'ANGELO, S. FEDELE, *Il Milazzismo. La Sicilia nella crisi del centrismo*, Gangemi, Messina, 1988.
- R. BELLANDI, *Il ruolo di Enrico Mattei nel sistema politico italiano tra l'estate 1961 e la primavera 1962 alla luce del diario inedito della sua guardia del corpo Rino Pachetti*, in "Italia contemporanea" n. 290, agosto 2019, pp. 144 – 163.

- F. BELLINI – A. PREVIDI, *L'assassinio di Enrico Mattei*, Flan, Milano, 1970.
- G. BIANCHI – S. SILVANI (a cura di), *Per rompere un silenzio più triste della morte. Il processo di Porzûs. Testo della sentenza 30.04.1954 della corte d'assise d'appello di Firenze*, La Nuova Base Editrice, Udine, 2012.
- G. BIANCHI – L. GAIANI, *L'idea popolare. Cristiani e politica*, Editrice Monti, Saronno, 2002.
- G. BIANCHI – L. VALIANI – E. RAGIONIERI, *Azionisti, cattolici e comunisti nella Resistenza*, FrancoAngeli, Milano, 1971.
- P. BIANCHI, *La rincorsa frenata*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- A. BLANDO, *Intellettuali siciliani fascisti e antifascisti*, in T. BARIS – C. VERRI (a cura di), *I siciliani nella Resistenza*, Sellerio, Palermo, 2019, pp. 285 – 317.
- G. BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943 – maggio 1945*, Feltrinelli, Milano, 2012.
- M. BOLDRINI, *Una svolta nella vita di Enrico Mattei*, in *Città di Matelica. Ventennale della Resistenza. III anniversario della scomparsa dell'ing. E. Mattei*, Fabriano, 1965.
- F. BOVO, *Enrico Mattei. L'uomo della rinascita*, Anteo, Cavriago, 2016.
- G. BRAGA, *Inchiesta a Gela*, Bompiani, Milano, 1960.
- S. BRANCATI, *Enrico Mattei? Un pescatore di trote: lunga intervista a Graziano Verzotto*, ILA Palma, Palermo, 1997.
- F. BRIATICO, *Ascesa e declino del capitale pubblico in Italia. Vicende e protagonisti*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- L. BRIGANTI, *Fucilatemi al petto! Viva l'Italia libera e unita*, Greco, Catania, 1997.
- L. BRUNI – M. COLITTI, *La politica petrolifera italiana*, Giuffrè, Roma, 1967.
- G. BUCCIANTI, *Enrico Mattei: assalto al potere petrolifero mondiale*, Giuffrè, Milano, 2005.
- V. CASTRONOVO (a cura di), *Album italiano: dalla ricostruzione al miracolo economico*, Laterza, Roma – Bari, 2001.
- V. CASTRONOVO, *L'industria italiana dall'ottocento ad oggi*, Mondadori, Milano, 1980.
- V. CASTRONOVO – N. TRANFAGLIA, *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Sessanta*, Laterza, Roma - Bari, 1980.
- E. CECCATO, *Il delitto Mattei. Complicità italiane in un'operazione segreta della Guerra Fredda*, Castelvecchi, Roma, 2019.
- M. CESARINI SFORZA, *Operazione petrolio, l'Italia di fronte alla politica del cartello*, Parenti, Firenze, 1956.
- G. CHIARANTE, *La democrazia cristiana*, Editori riuniti, Roma, 1980.
- G. CHIARANTE, *La questione democristiana*, in "Critica Marxista" n. 3, 1977.
- L. CLEMENZI, *I discorsi pubblici di Enrico Mattei (1945 – 1962)*, in R. LIBRANDI – R. PIRO (a cura di), *L'italiano della politica e la politica per l'italiano*, Atti dell'XI Convegno dell'Associazione per la storia della lingua italiana, Napoli, 20 – 22 novembre 2014, Casati, Firenze, 2016, pp. 413 – 424.
- M. COCCHI, *La sinistra cattolica e la Resistenza*, CEI, Roma – Milano, 1966.
- S. COLARIZI, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Laterza, Roma – Bari, 1994.
- M. COLITTI, *ENI: cronache dall'interno di un'azienda*, EGEA, Milano, 2008.

- M. COLITTI, *Energia e sviluppo in Italia. La vicenda di Enrico Mattei*, De Donato, Roma - Bari, 1979.
- I. COLONNELLI, *I ragazzi di Mattei. Storie e immagini dei dipendenti ENI e del lavoro italiano nel mondo*, Fondazione Enrico Mattei, Halley, Matelica, 2013.
- G. COTTINO, *Ricerca sulle Partecipazioni statali*, vol. II (*L'ENI da Mattei a Cefis*), Einaudi, Torino, 1978.
- G. CRAINZ, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla liberazione ad oggi*, Donzelli, Roma, 2016.
- G. CRAINZ, *L'ombra della guerra, il 1945, l'Italia*, Feltrinelli, Milano, 2014.
- G. CRAINZ, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, Roma, 2005.
- G. CRAINZ, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Donzelli, Roma, 2005.
- P. CRAVERI, *De Gasperi*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- D. CUZZI, *Breve storia dell'ENI: da Cefis a Girotti*, De Donato, Bari, 1975.
- G. D'AMICO, *La deportazione dei meridionali nei campi di concentramento nazisti e il nesso con la Resistenza*, in T. BARIS – C. VERRI (a cura di), *I siciliani nella Resistenza*, Sellerio, Palermo, 2019, pp. 175 – 199.
- C. R. DECHERT, *Ente Nazionale Idrocarburi, profile of a State corporation*, E. J. Brill, Leiden, 1963.
- A. DE FILIPPO, *Per una speranza affamata. Il sogno industriale in Sicilia nei documentari dell'ENI*, Kaplan, Torino, 2016.
- M. DE GIUSEPPE, *Giorgio La Pira. Un sindaco e le vie della pace*, ITL – Centro Ambrosiano, Milano, 2001.
- C. DELLAVALLE, *I siciliani nella Resistenza in Piemonte*, in T. BARIS – C. VERRI (a cura di), *I siciliani nella Resistenza*, Sellerio, Palermo, 2019, pp. 149 – 174.
- C. DELLAVALLE, *Meridionali e resistenza. Il contributo del Sud alla lotta di Liberazione in Piemonte (1943 – 1945)*, Regione Piemonte, Torino, 2013.
- M. DEL PERO, *L'alleato scomodo. Gli USA e la DC negli anni del centrismo (1948 – 1955)*, Carocci, Roma, 2001.
- G. DE LUNA, *La Resistenza perfetta*, Feltrinelli, Milano, 2015.
- G. DE LUNA, *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Einaudi, Torino, 1995.
- N. DI FRANCESCO, *Il costo della libertà. Memorie di un partigiano combattente, superstite del campo di sterminio di Mauthausen e Gusen II*, prefazione di R. MANGIAMELI, Bonanno editore, Acireale – Roma, 2002.
- P. DI GREGORIO, *Eni: Agente Speciale della Decolonizzazione*, in “Meridiana”, n. 83, 2, 2015, pp.195 - 214.
- P. DI GREGORIO, *Acqua terra energia. Stato e impresa elettrica in Sicilia (1907 – 1962)*, XL edizioni, Roma, 2012.
- P. DI GREGORIO, *La nascita del polo petrolchimico siracusano e la collocazione internazionale dell'Italia*, in R. MANGIAMELI (a cura di), *Società locale e guerra globale*, Lombardi, Siracusa, 2008, pp. 149 – 158.

- P. DI GREGORIO, *La nascita del polo petrolchimico siracusano e la collocazione internazionale dell'Italia*, in *Banche multinazionali e capitale umano. Studi in onore di Peter Hertner*, M. DORIA - R. PETRI (a cura di), FrancoAngeli, Milano, 2007.
- P. DI GREGORIO, *La società generale elettrica della Sicilia: strategia e sviluppo di una grande impresa*, Guida, Palermo, 1994.
- P. DI GREGORIO, *La conquista del petrolio*, in "Trimestre", n. 2/1999, pp. 231 – 261.
- M. DI LALLA, *Storia della democrazia cristiana, 1953-1962*, vol. II, Marietti, Torino, 1981.
- E. DI NOLFO, *La Repubblica delle speranze e degli inganni. L'Italia dalla caduta del fascismo al crollo della Democrazia Cristiana*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1996.
- E. DI NOLFO, *Le paure e le speranze degli italiani, 1943 – 1953*, Mondadori, Milano, 1986.
- D. DOLCI, *Banditi a Partinico*, Sellerio, Palermo, 2009.
- D. W. ELLWOOD, *L'Europa ricostruita. Politica ed economia tra Stati Uniti ed Europa occidentale 1945 – 1955*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- B. FENOGLIO, *Il partigiano Johnny*, Einaudi, Torino, 2014.
- M. FERRARI – AGGRADI, *Mattei e Mentasti nella lotta di Liberazione*, in "Civitas" n.12 – 1965.
- E. FIMIANI (a cura di), *La partecipazione del Mezzogiorno alla Liberazione d'Italia (1943 - 1945)*, Le Monnier, Firenze, 2016.
- P. H. FRANKEL, *Petrolio e potere: Enrico Mattei*, La nuova Italia, Firenze, 1970.
- F. FRASSATI, *Una polemica con i cattolici sulla Resistenza*, in "Critica marxista", marzo-aprile 1965, pp. 76-90.
- G. GALLI, *Enrico Mattei: petrolio e complotto italiano*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2005.
- G. GALLI, *Storia della Democrazia cristiana*, Laterza, Roma - Bari, 1978.
- G. GALLI, *La sfida perduta, biografia politica di Enrico Mattei*, Bompiani, Milano, 1976.
- G. GALLI - P. FACCHI, *La sinistra democristiana. Storia e ideologia*, Feltrinelli, Milano, 1962.
- A. GAMBINO, *Storia del dopoguerra. Dalla liberazione al potere DC*, Laterza, Roma - Bari, 1975.
- L. GANAPINI (a cura di), *La ricostruzione nella grande industria: strategia padronale e organismi di fabbrica nel triangolo 1945 – 1948*, De Donato, Bari, 1978.
- P. GHEDA, *Enrico Mattei e Giovanni Battista Montini: un' "amicizia cristiana?"*, in D. GUARNIERI (a cura di), *Enrico Mattei: il comandante partigiano, l'uomo politico, il manager di Stato*, BFS, Pisa, 2007, pp. 31 – 47.
- A. GIGLI MARCHETTI, "Il Giorno". *Cinquant'anni di un quotidiano anticonformista*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
- P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943 – 1980*, Einaudi, Torino, 1989.
- A. GIOVAGNOLI, *La Repubblica degli italiani. 1946 - 2016*, Laterza, Roma - Bari, 2016.
- A. GIOVAGNOLI, *Il partito italiano. La democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Laterza, Roma - Bari, 1996.

- A. GIOVAGNOLI, *La cultura democristiana*, Laterza, Roma - Bari, 1991.
- C. GIOVANNINI, *La democrazia cristiana dalla fondazione al centro – sinistra (1943 – 1962)*, La Nuova Italia, Firenze, 1978.
- A. GIUNTINI – D. POZZI (a cura di), *Energia per il territorio. Enrico Mattei e l'industria del metano in Italia*, Gione, Lodi, 2003.
- L. GORGOLINI, *L'Italia in movimento. Storia sociale degli anni Cinquanta*, Mondadori, Milano, 2013.
- D. GRAMMATICO, *La rivolta siciliana del 1958. Il primo governo: Milazzo*, Sellerio, Palermo, 1996.
- A. GRAZIANI, *L'economia italiana 1945 – 1970*, Il Mulino, Bologna, 1974.
- G. GRIBAUDI, *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1980.
- R. GUALDO, *Il discorso politico e il vocabolario della Liberazione prima e dopo il 25 aprile*, in P. CARUSI – M. DE NICOLÒ (a cura di), *Il 25 aprile dopo il 25 aprile. Istituzioni, politica, cultura*, Viella, Roma, 2017, pp. 111 – 130.
- D. GUARNIERI (a cura di), *Enrico Mattei: il comandante partigiano, l'uomo politico, il manager di Stato*, BFS, Pisa, 2007.
- E. HYTTEN – M. MARCHIONI, *Industrializzazione senza sviluppo. Gela: una storia meridionale*, Franco Angeli, Milano, 1970.
- D. LA CAVERA, *Il petrolio e l'industrializzazione della Sicilia*, Gela, 1958.
- S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Marsilio, Venezia, 1992.
- G. LATINI, *Filmando Gela: tre documentari ENI degli anni '60 tra intervento economico – industriale e riflessi sociali*, in “Semestrale di studi e ricerche di geografia”, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Roma – XXII, 2, 2009, pp. 79 – 115.
- M. LEGNANI, *Documenti sull'opera di governo del CLNAI: la nomina dei Commissari*, in *Il movimento di liberazione in Italia*, INSMLI, gennaio-marzo 1964.
- A. LEPRE, *Storia della Prima repubblica. L'Italia dal 1942 al 1992*, Il Mulino, Bologna, 1993.
- B. LI VIGNI, *Enrico Mattei. L'uomo del futuro che inventò la rinascita italiana*, Editori riuniti, Roma, 2014.
- B. LI VIGNI, *Il caso Mattei: un giallo italiano*, Editori riuniti, Roma, 2003.
- B. LI VIGNI, *La grande sfida: Mattei, il petrolio e la politica*, Mondadori, Milano, 1996.
- G. LO BIANCO – S. RIZZA, *Profondo nero. Mattei, De Mauro, Pasolini. Un'unica pista all'origine delle stragi di Stato*, Chiarelettere, Milano, 2009.
- C. M. LOMARTIRE, *Mattei: storia dell'italiano che sfidò i signori del petrolio*, Mondadori, Milano, 2006.
- L. LONGO, *Un popolo alla macchia*, Mondadori, Milano, 1947.
- S. LUPO, *Antipartiti. Il mito della nuova politica nella storia della Repubblica (prima, seconda e terza)*, Donzelli, Roma, 2013.
- S. LUPO, *Storia della mafia*, Donzelli, Roma, 2004.
- S. LUPO, *Partito e antipartito. Una storia politica della Prima Repubblica, 1946 – 1978*, Donzelli, Roma, 2004.

- M. MAFAI, *Il sorpasso. Gli straordinari anni del miracolo economico 1958 – 1963*, Mondadori, Milano, 1997.
- M. MAGINI, *L'Italia e il petrolio tra storia e cronologia*, Mondadori, Milano, 1976.
- F. MALGERI, *L'Italia democristiana*, Gangemi, Roma, 2005.
- F. MALGERI (a cura di), *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma, 1973.
- G. MAMMARELLA, *L'Italia contemporanea (1943 – 1992)*, Il Mulino, Bologna, 1993.
- R. MANGIAMELI, *Antifascismo e Resistenza visti dalla Sicilia*, in T. BARIS – C. VERRI (a cura di), *I siciliani nella Resistenza*, Sellerio, Palermo, 2019, pp. 318 – 346.
- R. MANGIAMELI, *Officine della nuova politica. Cooperative e operatori in Sicilia tra Ottocento e Novecento*, Cuecm, Catania, 2000.
- R. MANGIAMELI, *Separatismo e autonomismo in Sicilia fra politica e storiografia*, in "Italia contemporanea", n. 141, dicembre 1980, pp. 89-98.
- R. MANGIAMELI, *La Sicilia in guerra (1943-1950)*, in M. AYMARD – G. GIARRIZZO (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, Einaudi, Torino, 1987, pp. 486 – 600.
- E. MATTEI, *Scritti e discorsi 1945-1962*, Rizzoli, Milano, 2012.
- M. C. MATTESINI, *La base. Un laboratorio di idee per la Democrazia Cristiana*, Studium, Roma, 2012.
- L. MAUGERI, *L'arma del petrolio. Questione petrolifera globale, guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei*, Loggia De' Lanzi, Firenze, 1994.
- A. MICCICHÈ, *La Resistenza, l'autonomia e il mito del luglio '60 nel discorso politico del PCI siciliano*, in T. BARIS – C. VERRI (a cura di), *I siciliani nella Resistenza*, Sellerio, Palermo, 2019, pp. 394 – 415.
- A. MICCICHÈ, *La Sicilia e gli anni Cinquanta. Il decennio dell'autonomia*, FrancoAngeli, Milano, 2017.
- A. MICCICHÈ, *Catania, luglio '60*, Ediesse, Roma, 2010.
- V. MODICA, *Dalla Sicilia al Piemonte. Storia di un comandante partigiano*, Istituto piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea, FrancoAngeli, Milano, 2002.
- D. MORELLI, *La montagna non dorme*, Morcelliana, Brescia, 1968.
- G. MORELLO, *Petrolio e Sud. Inchiesta a Ragusa*, Etas, Milano, 1959.
- R. MORINI, *Avanti! Siam ribelli. Giorni palpitanti di vita partigiana*, Mursia, Milano, 2007.
- L. NUTI, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, Laterza, Roma - Bari, 1999.
- R. ORFEI, *L'occupazione del potere. I democristiani '45 – '75*, Longanesi, Milano, 1976.
- E. ORTONA, *Anni d'America. La diplomazia 1953 – 1961*, Il Mulino, Bologna, 1986.
- A. PARISELLA, *Cultura cattolica e Resistenza nell'Italia repubblicana*, Ave, Roma, 2005.
- A. PARLATO - B. PEGGIO - C. MAZZARINO, *Industrializzazione della zona di Siracusa*, Einaudi, Torino, 1960.
- P. PASTORELLI, *La politica estera italiana del dopoguerra*, Il Mulino, Bologna, 1987.

- C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006, ©1991.
- C. PAVONE, *Alle origini della Repubblica. Scritti sul fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.
- S. PELI, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Einaudi, Torino, 2004.
- G. PERONA, *Formazioni autonome nella Resistenza. Documenti*, INSMLI, FrancoAngeli, Milano, 1996.
- N. PERRONE, *Enrico Mattei*, Il Mulino, Bologna, 2001.
- N. PERRONE, *Obiettivo Mattei: petrolio, Stati Uniti e politica dell'ENI*, Gamberetti, Roma, 1995.
- N. PERRONE, *Mattei, il nemico italiano: politica e morte del Presidente dell'ENI attraverso i documenti segreti, 1945-1962*, Leonardo, Milano, 1989.
- A. PESENTI, *La cattedra e il bugliolo*, La Pietra, Milano, 1972.
- F. PEZZINO, *Il lavoro e la lotta: operai e contadini nella Sicilia degli anni 40 e 50*, Cuecm, Catania, 1987.
- I. PIETRA, *Mattei, la pecora nera*, Sugarco, Milano, 1987.
- T. PIFFER (a cura di), *Porzûs. Violenza e Resistenza sul confine orientale*, Il Mulino, Bologna, 2012.
- J. PIRJEVEC, *Tito e i suoi compagni*, Einaudi, Torino, 2015.
- M. PIZZIGALLO, *La politica estera dell'AGIP*, Giuffrè, Milano, 1992.
- G. PODBIELSKI, *Storia dell'economia italiana*, Laterza, Roma – Bari, 1976.
- D. POZZI, *Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe: tecnologia, conoscenza e organizzazione nell'AGIP e nell'ENI di Enrico Mattei*, Marsilio, Venezia, 2009.
- G. PROVASI, *Borghesia industriale e Democrazia cristiana: sviluppo economico e mediazione politica dalla ricostruzione agli anni '70*, De Donato, Bari, 1976.
- C. PUMILIA, *La Sicilia al tempo della Democrazia cristiana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1998.
- G. QUAZZA, *Resistenza e Storia d'Italia*, Feltrinelli, Milano, 1976.
- G. QUAZZA, *La Resistenza italiana*, Giappichelli, Torino, 1966.
- F. RENDA, *La Sicilia degli anni '50: studi e testimonianze*, Guida, Napoli, 1987.
- M. RENDINA, *Dizionario della Resistenza italiana*, Editori riuniti, Roma, 1995.
- G. ROCHAT, *Atti del Comando generale del Corpo Volontari della Libertà*, FrancoAngeli, Milano, 1972.
- R. ROCHEFORT, *Sicilia anni Cinquanta. Lavoro cultura società*, Sellerio, Palermo, 2005.
- R. ROMEO, *Breve storia della grande industria in Italia*, Cappelli, Bologna, 1980.
- A. ROSSI, *Un leader dimenticato del movimento di liberazione? Enrico Mattei nella storiografia resistenziale*, in D. GUARNIERI (a cura di), *Enrico Mattei: il comandante partigiano, l'uomo politico, il manager di Stato*, BFS, Pisa, 2007, pp. 15 – 20.
- T. ROVATTI, *Profili ed esperienze di Resistenza di partigiani siciliani nell'Italia occupata*, in T. BARIS – C. VERRI (a cura di), *I siciliani nella Resistenza*, Sellerio, Palermo, 2019, pp. 127 – 148.
- G. RUFFOLO, *La grande impresa nella società moderna*, Einaudi, Torino, 1967.
- G. SABBATUCCI – V. VIDOTTO, *La Repubblica 1943 – 1963*, vol. V *Storia d'Italia*, Laterza, Roma – Bari, 1997.

- M. SALVATI, *Economia e politica in Italia dal dopoguerra a oggi*, Garzanti, Milano, 1984.
- M. SALVATI, *Stato e industria nella ricostruzione*, Feltrinelli, Milano, 1982.
- A. SAMPSON, *The Seven Sisters. The great oil companies and the world they shaped*, Bantam Books, Londra, 1975.
- P. SARACENO, *Il sistema delle imprese a partecipazione statale nell'esperienza italiana*, Giuffrè, Milano, 1975.
- G. SCARPARI, *La democrazia cristiana e le leggi eccezionali 1950 – 1953*, Feltrinelli, Milano, 1977.
- P. SCOPPOLA, *La democrazia dei cristiani: il cattolicesimo politico nell'Italia unita*, Laterza, Roma - Bari, 2005.
- P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti: evoluzione e crisi di un sistema politico: 1945-1990*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1961.
- A. SPAMPINATO, *Operazione Milazzo. Cronaca della rivolta siciliana del 1958. Come nacque, a chi giovò, come finì*, Flaccovio, Palermo, 1979.
- G. SPATARO, *I democratici cristiani dalla dittatura alla Repubblica*, Mondadori, Milano, 1968.
- F. SQUARZINA, *Le ricerche di petrolio in Italia*, Jandi Sapi, Roma, 1958.
- P. SYLOS LABINI (a cura di), *Problemi dell'economia siciliana*, Feltrinelli, Milano, 1966.
- G. TAMBURRANO, *Storia e cronaca del centro-sinistra*, Milano, 1990.
- P. E. TAVIANI, *Politica a memoria d'uomo*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- S. TERRANOVA, *La Pira e Mattei nella politica italiana 1945- 1962*, Oasi Editrice, Troina, 2001.
- A. TONINI, *Il sogno proibito. Mattei, il petrolio arabo e le "sette sorelle"*, Polistampa, Firenze, 2003.
- G. TUPINI, *I democratici cristiani*, Garzanti, Milano, 1954.
- A. VARSORI, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Laterza, Roma - Bari, 1998.
- C. VASTA, *Gela...e poi venne il petrolchimico*, Tipografia Lussografica Caltanissetta, 1998.
- F. VENANZI – M. FAGGIANI (a cura di), *ENI. Un'autobiografia*, Sperling&Kupfer, Milano, 1994.
- A. VENTRONE, *La cittadinanza repubblicana*, Il Mulino, Bologna, 1996.
- G. VERZOTTO, *Dal Veneto alla Sicilia. Il sogno infranto: il metanodotto Algeria – Sicilia*, La Garangola, Padova, 2008.
- V. VIDOTTO, *Italiani/e. Dal miracolo economico a oggi*, Laterza, Roma - Bari, 2005.
- B. VIGEZZI, *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali nel dopoguerra*, Jaca Book, Milano, 1987.
- L. VILLARI, *Il capitalismo italiano nel Novecento*, Laterza, Roma – Bari, 1992.
- C. VINTI, *Gli anni dello stile industriale. 1948 – 1965*, Marsilio, Venezia, 2007.
- D. VOTAW, *The six – legged dog, Mattei and Eni: a study in power*, University of California Press, 1964.

- L. J. WOLLEMBORG, *Stelle, strisce e tricolore. Trent'anni di vicende politiche fra Roma e Washington*, Mondadori, Milano, 1983.
- S. ZOPPI, *Il mezzogiorno di De Gasperi e Sturzo (1944 – 1959)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1998.
- *Gela e la sua raffineria “Una storia per immagini”*, ENI, Tipografia Priulla Palermo, 2006.
- *Il secolo di Mattei. 1906 – 2006 cento anni dalla nascita di Enrico Mattei*, ENI, Marchesi Grafiche Editoriali, Roma, 2006.
- *Omaggio a Gela*, AGIP, 1997.
- *Quando l'energia fa storia*, a cura dell'ENI, ENI, Roma, 1986.

## **FILMOGRAFIA:**

“Enrico Mattei – L’uomo che guardava al futuro”, di Giorgio Capitani (2009)

“Il caso Mattei”, di Francesco Rosi (1972)

“Gela antica e nuova”, di Giuseppe Ferrara (1964)

“L’isola del petrolio”, di Gian Maria Messeni (1962)

“Ritratto di una grande impresa”, di Giacomo Vaccari (1961)

“L’Italia non è un Paese povero”, di Joris Ivens (1960)

“A Gela qualcosa di nuovo”, di Fernando Cerchio (1960)

“Gela 1959: pozzi a mare”, di Vittorio De Seta e Franco Dodi (1960)

## **SITOGRAFIA:**

<https://archivistorico.eni.com/aseni/it/magazines/gattoselvatico>

*(ultima consultazione 21/10/2020)*

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/ricerca.asp>

*(ultima consultazione 21/10/2020)*

[http://www.storiadc.it/doc/1946\\_01congr\\_degasperi.html](http://www.storiadc.it/doc/1946_01congr_degasperi.html)

*(ultima consultazione 21/10/2020)*

<http://www.combattentiliberazione.it/m-o-v-m-dall8-settembre-1943/pennisi-salvatore>

*(ultima consultazione 2/10/2020)*

<https://www.carabinieri.it/arma/oggi/medagliere/decorazioni-individuali/medaglia-d'oro-al-valor-militare/PENNISI-Salvatore>

*(ultima consultazione 2/10/2020)*